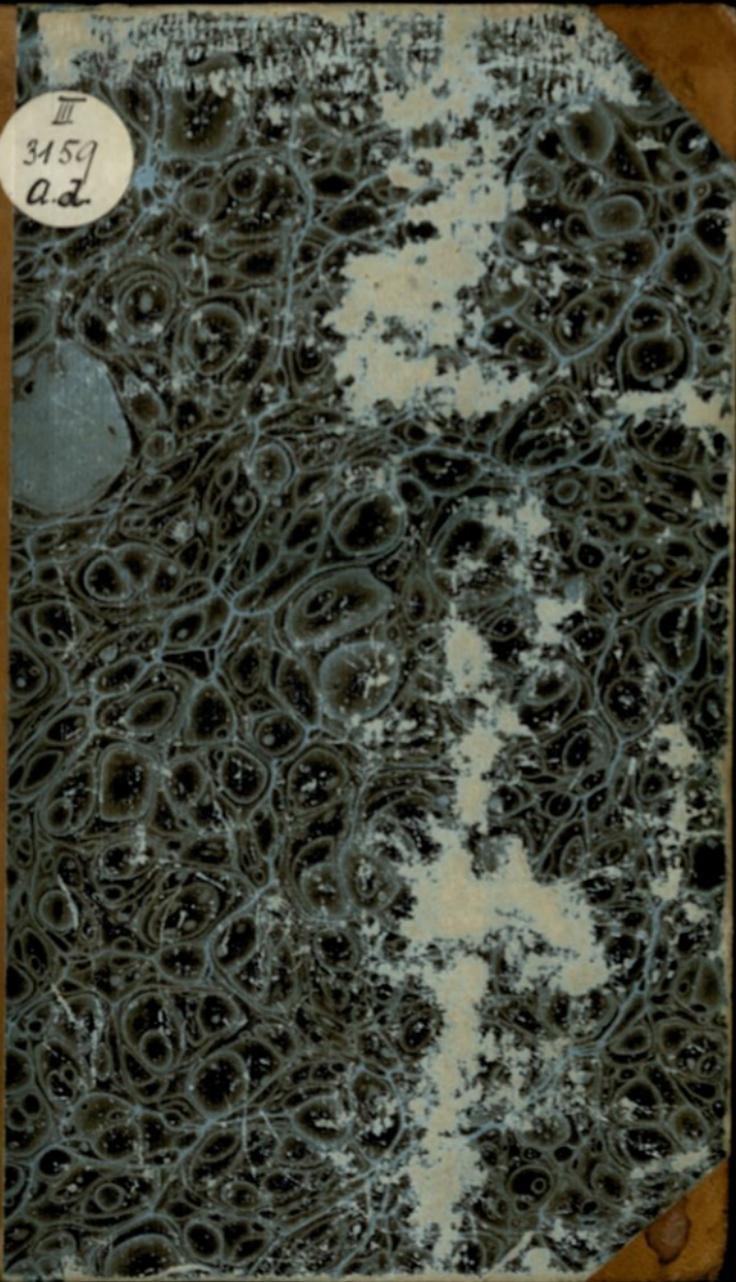


II
3159
a.2



3159. III. A. D.

X



BIOGRAFIA

DEGLI

UOMINI DISTINTI

DELL'ISTRIA

DEL CANONICO

PIETRO STANCOVICH

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

.....
Distinguam per tempora, et gentes.

Just. Lipsius. Politic. L. 1.
.....

TOMO SECONDO.



TRIESTE

PRESSO GIO. MARENIGH TIPOGRAFO

1829.

BIOGRAPHIA

DE GRI

UOMINI DISTINTI

*Le plus habile homme du monde ne peut tout
savoir, et il ignore toujours plus de Livres
et d'Auteurs qu'il n'en connoit.*

Remarques critiques sur le Dictionnaire de Bayle
pag. 776 Paris 1752 in fol. Art. Verg Ang.

Μωμῆσεται τις μαλλον ἢ μιμησεται.

Apollod. apud Plin. l. xxxv. cap. ix.

Vituperabit quis magis, quam imitabitur.



TOMO SECONDO

030039533

TRIESTE

PRESSO GIO. MARCHETTI TRIESTINO

1859

PREFAZIONE

DA LEGGERSI.

Al risorgimento delle lettere in Italia nel secolo XV l'Istria non fu l'ultima delle provincie ad approfittare di quel raggio di luce, che poscia da colà si diffuse per l'Europa tutta, divenendo la maestra delle altre nazioni, e specialmente dell'Allemagna, per confessione del celebre *Erasmus* di Rotterdam (*in catal. libr. suor.*) citato dal *Tiraboschi* (*T. V. P. III. p. 1034.*)

L'Istria, col suo celebre *Pietro Paolo Vergerio il seniore*, può anzi contare il vanto di avere dato all'Italia uno dei primi restauratori della lingua del Lazio, ed il

più felice cultore della buona letteratura di quel tempo, come accenna il *Tiraboschi*.

A questa prima scossa delle lettere rinascanti, bentosto gli istriani gareggiarono colle altre città d'Italia prendendo, con onorevoli stipendj, i dotti più accreditati per fama, e fiorenti nella latina e nella greca letteratura a pubblici professori e maestri della loro gioventù. Capodistria parzialmente, come capo di provincia, in ciò si distinse, e dobbiamo ad Apostolo *Zeno* (lett. 1262) la memoria di alcuni professori in detta città dall'anno 1468 sino al 1540, come a dire; *Zovenzoni* Rafaello di Trieste, *Muzio* Cristoforo, *Zambeccari* Francesco, *Grineo* Marcantonio, *Fosco* Palladio padovano, *Febeo* Ambrogio da Pirano, *Donato* Bernardino veronese, uno dei più dotti del suo secolo, famoso per opere greche e latine da lui pubblicate, e che per la sna celebrità, ad istanza del *Bembo*, dalla scuola di Capodi-

stria fu chiamato all' Università di Padova (Fontanini T. I p. 439), *Giustiniano Donato* di Candia noto per opere italiane e latine, lodato dall' Arretino (Font. l. c.).

Di Trieste un solo nome ci fu conservato dal *Tiraboschi* (T. vi. P. III. p. 897) in *Germiniano* Agostino udinese, il quale da Federico III fu incoronato dell' alloro poetico, prendendo il nome di *Publio Augusto Graziano*, fu professore di belle lettere prima in Trieste, e poscia in Udine. In Albona abbiamo un' *Ascerio* Francesco milanese, dottissimo soggetto, che fu maestro, secondo il *Boissardo*, intorno il 1530 del famigerato *Mattia Flaccio*.

Nè a questa provvidenza soltanto limitossi la promozione della coltura dello spirito negl' istriani, ma si estese più oltre ancora agli intrattenimenti accademici instituendosi in Capodistria nel 1478 una società col nome di *Compagnia della Calza*, in cui, giusta il

genio di que' tempi, si univano agli esercizi cavallereschi, alle teatrali rappresentazioni, agli spettacoli, le letterarie produzioni, erigendosi anche un teatro per l'esercizio della nobile gioventù. Questa società fu poscia migliorata, riformata, ed a miglior gusto letterario ridotta nel 1559 col titolo di Accademia *de' Desiosi*, che per cagione di peste ebbe corta durata, ma bentosto ripristinata colla *Palladia*, quindi con quella *de' Risorti*, a cui nel 1739 successe l'altra *degli Operosi*, la quale in casa del marchese Girolamo *Gravisi* nel 1763 fu rianimata col titolo stesso, e finalmente nel 1766 ripristinata dal celebre conte *Carli* quella *de' Risorti*, avendo per oggetto le belle lettere, l'erudizione, l'agricoltura, il commercio, e l'industria nazionale, accademia sussistente sino ai nostri giorni, e che diede moltissime produzioni in ogni genere commendevolissime.

L'educazione letteraria e scientifica ave-

va preso sì forte radice nel cuore de' giustino-
 politani, che per facilitare la ristrettezza
 delle fortune, da quel consiglio con parti
 prese ai 31 dicembre 1628, e 1 giugno 1629
 fu statuito ed assegnato dalle rendite di quel
 Monte di pietà un'annuale appuntamento per
 quattro giovani del ceto nobile, affine lungo
 e comodo campo avessero a progredire il
 corso de' studj nell' Università di Padova.

E per spingere ancor maggiormente l'in-
 struzione generale presero tutto l'interesse
 que' cittadini affine ne' chiostri de' domeni-
 cani, de' conventuali, e de' minori osser-
 vanti non solo instruiti fossero i rispettivi
 novizj claustrali, ma acceder vi avessero i
 giovani destinati al santuario, ed i secolari
 pure, dovendosi insegnare la filosofia, la teo-
 logia, e la morale.

A dissipare però la corruzione introdotta,
 ed a far rifiorire il buon gusto nelle let-
 tere e nelle scienze, fu preso il lodevole

provvedimento di chiamare i *padri delle Scuole Pie*, destinando ad essi un assegno competente nel 1708, erigendo un collegio, in cui dal leggere e dallo scrivere si avesse da progredire nell'educazione della gioventù sino alla filosofia ed alle matematiche. A questo salutare istituto seguì tosto nel 1710 l'erezione del Seminario episcopale fondato col proprio da M. Paolo Naldini, zelantissimo vescovo di quella città, per l'educazione parzialmente degli ecclesiastici, non escluso però chiunque amato avesse di approfittare nello studio in quel regolato e pacifico ritiro dagli elementi della lingua latina sino alle scienze ed arti di professione.

Nelle altre città dell'Istria, se non vi furono mezzi così fortunati, di approfittare nella coltura dello spirito come in Capodistria, non furono però presso le medesime inospiti le muse e l'eloquenza, nè straniere le scienze. Ciascheduna città ebbe sempre a

stipendio un maestro di lingua latina, chiave e cinosura di guida a penetrare nel sacrario delle scienze, e che a chiunque spoglio ne sia, come a profano, n'è precluso per sempre l'ingresso. S'insegnavano la grammatica non solo, ma la retorica, la poesia, ed in molte eziandio la filosofia, essendovi pure qualche letteraria accademia.

La povertà però della provincia, ristrettissima nelle fortune, non dava comodi mezzi al resto degli istriani, come a quei di Capodistria, di poter segnalarsi nella scientifica carriera. Non cessava però, che chiamati dalla natura stessa alle lettere, come dice il Goina: *ad litteras a natura quasi facti videntur istri*, facessero de' sforzi superiori alle stesse loro facoltà, e spingessero i loro ristretti mezzi a succhiarne alcun sorso nelle fonti primarie delle Università.

Da questo principio devesi ritrarre il motivo, per cui il maggior numero de' distinti

soggetti, accennati nell'opera presente, sono di Capodistria, perchè introdotti colà i mezzi i più comodi e pronti alla piena educazione della gioventù.

Dal complesso però di quest'opera risulterà ad evidenza che gli istriani, quantunque di una povera e ristretta provincia, seppero in ogni tempo dar ospizio, ricetto, e coltura alla civilizzazione, alle lettere, ed alle scienze; e che in ogni tempo furono partecipi dei gradi i più luminosi della civile società, nei posti i più elevati, nelle dignità, negli onori, nelle cattedre delle università, presso le corti de' principi, e de' pontefici, non trascurando di dare spesso alla luce i prodotti del loro ingegno, al pari degli altri cittadini delle più cospicue cittadi italiane.

Da ciò si vedrà quanto ingiusta, incompetente, ed ingiuriosa sia l'applicazione data da alcuni inconsiderati italiani, e stranieri, i quali contrassegnarono gli istriani coll'impro-

prio titolo di *barbari, incolti, ed incivili*: che anzi renderà assai più meraviglia, e sarà più onorevole per l'Istria, la riflessione, che una piccola provincia, povera di fortune, mancante di mezzi efficaci all'avanzamento della coltura dello spirito, abbia potuto dare tanti soggetti distinti, in ogni tempo, guidata unicamente dal proprio genio, in confronto delle altre provincie e città italiane, le quali furono sempre e sono doviziose per natura, e fortunate per felici molteplici combinazioni di ogni genere d'istruzione nelle arti e nelle scienze.

Presentemente nell'Istria, per munificenza dell'Augusto e religiosissimo imperatore nostro, le scuole per l'educazione della gioventù si sono moltiplicate, e sembrerebbe, anzi si ritiene generalmente, che l'Istria sia di presente a più felice partito di prima. Non è che io ardisca contrariare alla pubblica beneficenza, ma spinto unicamente dall'amore

di patria, e di religione, sarei per dire, che sarebbe argomento da trattarsi, se coll'attuale veramente generoso e paterno sistema scolastico, l'Istria abbia migliorato nella scientifica e progressiva educazione del clero. Se mi fosse lecito, e richiesto fossi da superiore autorità di esporre i miei pensieri, divotamente farei vedere all'ultima evidenza, che l'Istria ritrovasi ancora a partito difficile. Per giustificare brevemente questa proposizione, che può sembrare ardità, dirò soltanto pochissime cose, che sono le più forti e convincenti: 1 In tutta l'Istria, comprese l'isole del Quarnaro non vi ha che una sola scuola latina in Capodistria. 2 Le forze ed i mezzi economici delle povere famiglie istriane sono grandemente inferiori all'alto dispendio richiesto a mantenere fuori di famiglia i fanciulli, in balia di se medesimi, dai primi rudimenti della lingua latina sino al compimento dell'educazione, cioè per il corso ec-

cedente di quindici anni. 3 Nel nuovo Seminario di Gorizia non ricevendosi i giovani, che compita la filosofia, questo istituto è di gran lunga inferiore agli aboliti Seminario e Collegio di Capodistria, ove gli alunni si ricevevano nei primi elementi della grammatica, e si ritenevano sino all'intera educazione. Da queste breve osservazioni se ne trae per corollario la dolentissima conseguenza, che le parrocchie gemono deserte per mancanza di clero, e che le diocesi sono affatto prive d'iniziati all'ordine Levitico: terribile ed imponente aspetto, degno di essere umiliato alla pietà dell'Augusto Monarca per una salutare provvidenza al numero sufficiente dei ministri del Santuario.

Passeremo ora ad un colpo d'occhio sopra i principali caratteri dei tre capitoli del presente volume.

CAPITOLO IV.

LETTERATI.

Questa voce *letterato*, che vuol dire uomo di lettere, può appartenere ad ogni *dotto*, ma particolarmente si attribuisce a chi ha pubblicato qualche parto del proprio ingegno nelle lettere, nelle arti, o nelle scienze; ed appunto io ritengo per *letterati* tutti quelli i quali diedero alle stampe qualche loro produzione di qualunque genere essa siasi, senza riguardo alcuno all'estensione dell'opera, od all'eccellenza della medesima, come pure se l'opera fosse rimasta inedita.

Io so che vi sono moltissimi, che senza aver dato cosa alcuna alle stampe sono più letterati, e più dotti di quelli che ne pubblicarono; ma per servirmi di un termi-

ne convenzionale, il significato di *letterato* nel mio lavoro si estende all'idea che presento. Gli altri *dotti* avranno posto nel capitolo VI., come professori di Università, e di altro carattere di scientifica attribuzione.

Di alcuni soggetti ho potuto appena ritrovare qualche composizione poetica; e per così lieve parto sembrerà improprio l'attributo di *letterato*. Egli è ben certo, che chi è stato capace di pubblicare un solo sonetto, un solo epigramma latino, sarebbe stato abile eziandio di darne delle centinaia; sicchè la differenza dal più al meno non è calcolabile, nè l'attribuzione può dirsi impropria. Nè si creda che io abbia arbitrato fuor di costume, poichè, in quanti sono i biografi, se ne trovano dei nomi con parti così ristretti, che forse non superano quelli che iscritti sono nel capitolo presente. D'altronde si sa pure, che un tempo non vi era quel spinto genio tipografico del giorno d'oggi.

Di ogni genere dell' umano sapere approfittarono gl' istriani, ed in questo capitolo si troveranno opere pubblicate di teologia, di filosofia, di matematica, di politica, di economia pubblica, di morale, di oratoria sacra, di ascetica, di storia, di eresia, di armonica scientifica, di cavalleresca, di erudizione, di archeologia, e di poesia coll' epica, eroicomica, didascalica, epistolare, bucolica, lirica, comica, ecc.

In questo capitolo si avrà uu risultato interessante, cioè di avere a mano una nazionale *bibliografia* di autori istriani.

Il primo dei soggetti, che ci si presentano ad ammirazione si è *Vergerio il seniore*, il quale sia sempre presente agli occhi de' giovani studiosi per osservare con quale assiduità diurna e notturna attese allo studio delle scienze, e divenne uno dei primi luminari del suo tempo; e ritenere che la dottrina non balza nel cervello da se medesima,

ma esige genio sospinto, improba fatica, ed assiduità senza limiti. Il molto suo sapere nella greca e nella latina letteratura non l'ha potuto però sottrarre dalla povertà, e migliorare le comodità alli di lui genitori, quantunque prestato avesse lunghi servigj a principi, imperatori, e pontefici: per il che dice il Zeno: *Vergogna loro, tanta povertà, con tanto sapere!* Il *Vergerio* però seppe sempre tollerarla con superiorità di animo, e virtuosa sofferenza; lezione istruttiva deve essere questa per tutti quelli che agognano ad alte cose.

Un'interessante istruzione pure ci presenterà *Mattia Flaccio* per temperare il carattere trasportato, e ritenersi dentro i limiti della moderazione nella civile società, per non condurre una vita torbida, inquieta, agitata; ed essere il bersaglio della contraddizione: nè abusare di que' talenti, de' quali Dio ci avesse largamente dotati, per

rivolgerli pazzamente e rabbiosamente contro la santità purissima della religione, nella quale, per dono speciale, ci fu dato a fortuna sortirne i natali; come fece infelicemente *Mattia Francovich*, l'uomo il più dotto dell'Europa, al suo tempo, ma fanatico apostata, furibondo nemico e scrittore contro la santa Chiesa cattolica, capo di setta, stravagante in dottrina; e che, dopo una misera vita, morì *manicheo* senza essere compianto dai suoi stessi settarj.

Un letterato veramente straordinario noi troveremo in *Girolamo Muzio*, il quale per tutto il corso della sua vita, senza comodi, e senza quiete, di continuo col piede in staffa cavalcando da città a città per l'Europa al servizio d'illustri personaggi, principi, re, imperatori, e pontefici, lottando sempre con una fortuna matrigna, seppe nonostante produrre alle stampe tali e tante opere, così variate di argomento, di

natura , di sostanza da sembrare un portentoso averle potuto eseguire, oltre una moltitudine di scritti che rimasero inediti. Nè si creda che siano queste di breve entità, che anzi ve ne sono di singolarissime, di originali, e di classiche, come a dire, l' *Arte poetica*, l' *Egloghe*, le *Battaglie*, ed il *Duello*. — Abbiamo presente il *Muzio* tutti quelli, che forniti di talenti, conducono una vita comoda, tranquilla, e sia loro di rossore il pretesto, che talora producono, di occupazioni e ristrettezza di tempo, per vivere neghittosi nell' indolenza, quando distinguersi potrebbero coi parti del loro ingegno: ritenendosi per canone, che il tempo non manca a nessuno. — Coprasi di un velo il carattere del *Muzio* spinto di troppo, cancellinsi i di lui errori e debolezze giovanili e virili; e prendansi a norma gli ultimi suoi cinque lustri, esercitati nella virtù, nella pietà, nella religione.

Di volo passiamo sopra d'altri soggetti, e vedremo nella Polese *Lacea* il bel sesso attingere qualche nappo ai fonti di *Aganippe*, rendendosi familiare col *Saffico* canto la lingua del Lazio; e vedremo i *Divi* renderci a portata l'attica favella col canto immortale di *Omero*; ed i *Carli* vedremo dall'arabo incolto renderci a parte della storia del barbaro trace. L'epica tromba udiremo alto tuonare con voce latina nella bocca dei *Metelli*, dei *Petronii*, dei *Bonii*; e con italo suono in quella dei *Gavardi* l'eroicomico canto passare dal serio al faceto.

L'incantesmo di *Circe* quanto abbia potere sul cuore e la mente dell'uomo, col mezzo dell'udito, ci addita *Tartini*, che tutto melodia, potentissimo principe nell'arte armonica, colle corde oscillanti della sua lira, incantò stupefatta l'Europa, e sorprese i dotti colla musica scienza ne' suoi scritti fissata.

Vedremo finalmente spaziare nelle sublimi teologiche regioni gli *Albertini*, i *Pellegrini*, e nel bujo archeologico dell'erudizione i *Gravisi*; ed il commendatore *Carli*, enciclopedico in ogni ramo di scienza, darci un nome, che solo, al dire del *Tiraboschi*, il più grand'elogio ne forma.

CAPITOLO V.

MILITARI.

Il mestiere dell'armi non fu trascurato dagl' istriani , e nel presente capitolo si vedrà averne sostenuto i gradi tutti della milizia con ogni carattere alla medesima annesso sino al più elevato e supremo , tanto nelle terrestri battaglie , come nei cimenti navali: nè soltanto si vedranno seguire la carriera a servizio della veneta repubblica, ma de' principi peranco d'Italia, di quelli dell'Allemagna, della Francia, della Polonia, e della Russia; conducendo anche taluno truppe e galere a proprio dispendio ; e si vedranno ottenere decorazioni distinte, onorevoli incarichi, e premii fortunati.

Vedrassi la patria validamente difesa dai *Bombizza*, dai *Cancellieri*, e da altri valenti cittadini; e coll'armi alla mano vedrassi spargere tutto il sangue un *Lupetina* sulle mura della sua patria contro l'assalto nemico a salvezza della medesima.

Biagio Giuliani ci presenterà un eroismo degno dei tempi romani presso *Canea* col dar fuoco alle polveri, sepellendo se stesso, ed i nemici nelle rovine del castello, piuttosto che cedere al barbaro ottomano.

A sostegno del decoro nazionale contro gli insulti del condottiere *Rosetto di Capua*, il quale osò alla corte di Napoli sprezzare *Santo Gavardo*, come fosse *barbaro istriano*, e non *italiano*, sfidato a duello lo vinse valorosamente, e lo costrinse a disdirsi in faccia a quella corte, applaudito da quei cortigiani, e da quel monarca onorato di *una lingua di fuoco fra due freni* nello scudo, come insegna di maldicenza frenata.

Nei *Franinovich*, e *Combàt* vedremo due rustici villanelli, tratti dal tugurio, e dalla pastoriccia, senza coltura alcuna, guidati dal proprio genio, ascendere dal grado di *tamburino* a quello di *colonnello* nell' uno, e di *generale* nell' altro. Vedremo il cav. *Beroaldo* esporre con intrepido ardimento la vita, e la propria nave nel porto di Genova contro le fortificazioni e le batterie di quella repubblica a sostegno e decoro del suo veneto principe.

In questi ed altri patrii esempi luminosi avranno segnata la via que' giovani, che chiamati da genio marziale, amassero segnalarsi col valore, la gloria, e l'onore nei perigliosi campi di Marte.

CAPITOLO VI.

DISTINTI PER ALTRI TITOLI.

In quest' ultimo capitolo osserveremo finalmente di volo, che gli istriani coltivarono il commercio in lontane regioni; diedero coi *Tradonici*, e *Polani* due dogi alla veneta repubblica, e calcarono le cattedre delle Università della Germania, e dell' Italia con 29 professori, in questo e nei precedenti capitoli indicati.

Nè le magistrature politiche e civili furono ad essi straniere, mentre ne coprirono i posti più distinti, e sostennero i gradi di podestà, vice-domini, vicarii, rettori, presidenti, consiglieri, governatori, consultori *in jure*, e segretarii di principi, imperatori, e

pontefici; distinguendosi innoltre nella coltura delle lingue orientali, ed alcuni sostenendo l'importante incarico di *Dragomano Grande* alla corte di Costantinopoli; e taluno, come *Gavardo Gavardi* essere partecipe della più illustre società letteraria dell'accademia reale di Londra.

Nel ceto ecclesiastico scorgerannosi dei sacerdoti, per illibatezza di costumi e pietà venerabili, spargere la beneficenza a prò dell'umanità sofferente, e di fanciulle periclitanti, ed onorata la loro morte col riconoscen- te sincero tributo delle lagrime generali de' loro concittadini.

Nè mancarono gli istriani a figurare nei chiostri, sostenendo i gradi di commissarj, e visitatori apostolici, defnitori generali, ed anche priori generali come *Torniello Novara*, riputatissimo soggetto dell'ordine de' servi, per umiltà e per dottrina generalmente stimato.

Nel dipartimento delle arti troveremo nei *Carpaccj*, nei *Parentini*, nei *Trevisani* de' celebri pittori, e troveremo anche il bel sesso maneggiare il pennello; troveremo nei *del Vescovo* valenti scultori, e celebri lavoratori di Tarsia in *Bartolommeo da Pola*, e *Sebastiano Schiavone*, come ammirabili calligrafi nei *Rota*.

L'invenzione della stampa di musica in tavole di legno è dovuta al montonese *Andrea Anticho*; ed in *Valle Giovanni* contar possiamo uno dei più celebri corografi, giudicato per tale in Roma stessa, delle arti belle capitale e maestra.

FINALE.

Gli abbagli, ne' quali io avrei potuto incorrere, non difficili nel complicato argomento, lascio all'indulgenza di chi vorrà rettificarli. Le ristrette notizie in alcuni apriranno

la via a qualche altro, della patria zelante, d'intrattenersi, se talento ne avesse; ed aggiungere molti altri che restano ancora da registrarsi, come un buon numero nel *Manzioli*, alquanti nel *Goina*; e nel *Moschini*, essendone indicati semplicemente i nomi, o poco più. Restano pure da esaminarsi varii documenti di alcune famiglie della provincia. Chi si accingesse a questo lavoro, avverta sempre di non dir cosa alcuna, che non sia comprovata, mentre, il dire fantasticamente le cose, è l'attributo dei *favoleggiatori*, e *romanzieri*.

ELENCO

CAPITOLO IV.

LETTERATI

Cap. I. <i>Romani</i> . . . N.º	2	} Simplicio. Antonino.
Cap. II. <i>Santi</i> «	3	
Cap. III. <i>Mitrati</i> . . . «	6	} Cristoforo Patriarca. Vergerio G. B. Vergerio P. P. Rapiccio Andrea. Marenzi. Glavinich.
Cap. IV «	96	
	<u>N. 107</u>	

N. XLVI.

170	1420	Vergerio Pietro Paolo il seniore	Capodistria.
171	1475	Zovenzoni Rafaello	Trieste . .

172	1520	Febeo Ambrogio	<i>Pirano . .</i>
173	1532	Vergerio Aurelio	<i>Capodistria.</i>
174	1537	Divo Andrea	<i>id. .</i>
175	1538	Zarotti Cristoforo.	<i>id. .</i>
176	1540	Coppo Pietro	<i>Isola . . .</i>
177	1541	Goina o Goineo Gio. Batta.	<i>Pirano . .</i>
178	1545	Grisoni dottor Francesco .	<i>Capodistria.</i>
179	1550	Vergerio Lodovico	<i>id. .</i>
180	1550	Pantera Antonio	<i>Parenzo .</i>
181	1551?	Verci Niccolò	<i>Capodistria.</i>
182	1555	Capiduro Girolamo	<i>Parenzo .</i>
183	1561	Tarsia Gio: Domenico . .	<i>Capodistria.</i>
184	1564	Tatio Giovanni	<i>id. .</i>
185	1571	Febeo Giuseppe	<i>id. .</i>
186	1575	Francovich Mattia, ossia Flac- cio Illirico	<i>- Albona .</i>
187	1576	Muzio Girolamo	<i>Capodistria.</i>
188	1580	Codro Giovanni	<i>Montona .</i>
189	1580	Vida Giovanni	<i>Capodistria.</i>
190	1581	Muzio Giulio Cesare	<i>id. .</i>
191	1582	Metello Vincenzo.	<i>id. .</i>
192	1583	Da Pola Damiano	<i>Pola . . .</i>
193	1585	Vida Girolamo	<i>Capodistria.</i>
194	1589	Belli Ottoniello	<i>id. .</i>
195	1591	Diviaco Giacomo.	<i>Montona .</i>
196	1597	Lacea Filippa	<i>Pola . . .</i>
197	1604	Valdera Marcantonio . . .	<i>Capodistria.</i>
198	1610	Belli Giulio	<i>id. .</i>
199	1611	Manzioli dottor Niccolò . .	<i>id. .</i>
200	1611	Bruti Alessandro	<i>id. .</i>

201	1611	Bruni Antonio	<i>Capodistria.</i>
202	1618	Pola cav. Pietro	<i>id.</i> . .
203	1620	Bruti Gio: Battista	<i>id.</i> . .
204	1620	Zarotti dottor Niccolò	<i>id.</i> . .
205	1620	Mauruzio Pietro	<i>id.</i> . .
206	1620	Del Bello Ottoniello	<i>id.</i> . .
207	1630	Bonio Rocco	<i>Isola</i> . .
208	1632	Vergerio Angelo	<i>Capodistria.</i>
209	1636	Santorio Santorio	<i>id.</i> . .
210	1641	Tamar fra Bonaventura	<i>Isola</i> . .
211	1643	Porto Emmanuele ebreo	<i>Trieste</i> . .
212	1643	Fini Raimondo	<i>Capodistria.</i>
213	1648	Glavinich padre Francesco	<i>Canfanaro.</i>
214	1650	Da Parenzo Bernardo	<i>Parenzo</i> . .
215	1661	Dell'Argento Vitale	<i>Trieste</i> . .
216	1664	Fini baron Alessandro	<i>id.</i> . .
217	1670	Petronio dottor Prospero	<i>Pirano</i> . .
218	1678	Vergerio Girolamo	<i>Capodistria.</i>
219	1680	Fini cav. Orazio	<i>id.</i> . .
220	1687	Petronio Caldana co: Marco	<i>Pirano</i> . .
221	1693	De' Belli Ottoniello	<i>Capodistria.</i>
222	1698	Dalla Croce fra Ireneo	<i>Trieste</i> . .
223	1700	Carli Gian Rinaldo	<i>Capodistria.</i>
224	1701	Scussa Vincenzo	<i>Trieste</i> . .
225	1733	Giorgini Bartolommeo	<i>Albona</i> . .
226	1734	Gravisi marchese Cristoforo	<i>Capodistria.</i>
227	1740	De Belli Giacomo	<i>id.</i> . .
228	1749	Vergottin dottor Antonio	<i>Parenzo</i> . .
229	1750	Gravisi marchese Giuseppe	<i>Capodistria.</i>
230	1768	Bonzio Giuseppe	<i>id.</i> . .

- 231 1768 Gravisi marchese Dionisio. *Capodistria.*
- 232 1770 Tartini Giuseppe *Pirano . .*
- 233 1772 Zuanelli conte Antonio . . *Rovigno . .*
- 234 1775 Almerigotti Francesco . . . *Capodistria.*
- 235 1777 Ferro Pietro Barnaba . . . *Parenzo . .*
- 236 1777 De' Belli Niccolò *Capodistria.*
- 237 1784 Tamburini padre Giusto . . *Rovigno . .*
- 238 1786 Gregis canonico Filippo . . *Parenzo . .*
- 239 1788 Baseggio Antonio. *Pinguente . .*
- 240 1790 De Fin baron Alessandro . . *Trieste . .*
- 241 1790 Carli conte Girolamo . . . *Capodistria.*
- 242 1792 Ricci Vincenzo *Pinguente.*
- 243 1795 Carli Gian Rinaldo presiden-
te commendatore *Capodistria.*
- 244 1797 Sponza dottor Niccolò . . . *Rovigno . .*
- 245 1799 Schiavuzzi pad. Antonio . . *Pirano . .*
- 246 1800 Fonda padre Girolamo *id. . .*
- 247 1800 Artusi canonico Giovanni. . *Parenzo . .*
- 248 1801 Vergottin Bartolommeo . . . *id. . .*
- 249 1803 Sincich Lorenzo *id. . .*
- 250 1805 Marchesini dottor Marcello *Pinguente.*
- 251 1808 Angelini Antonio *Rovigno . .*
- 252 1810 Albertini pad. Giorgio Maria
professore di Padova. . . *Parenzo . .*
- 253 1811 De Bocchina conte Francesco
Alessio *Pinguente . .*
- 254 1811 Voltiggi Giuseppe *Antignana.*
- 255 1812 Gravisi marchese Girolamo *Capodistria.*
- 256 1812 Pesaro canonico Antonio . *Isola . . .*
- 257 1815 Declencich Antonio . . . *Capodistria.*

- 258 1816 D' Este canonico Lorenzo . *Capodistria.*
 259 1817 Carpaccio Antonio *id.* .
 260 1818 Gavardo Alessandro *id.* .
 261 1820 Pellegrini padre Domenico . *id.* .
 262 1820 Sbisà Sebastiano *Rovigno* .
 263 1821 Carli conte Stefano *Capodistria.*
 264 1824 Oplanich Gabriele *Parenzo* .
 265 1825 Dal Senno Apollonio . . . *Pirano* ..

CAPITOLO V.

MILITARI.

N. LXXXV.

- 266 462 Bajolo in Aquileja *Trieste* . .
 267 1210 De Gavardo Gavardo I. capi-
 tano generale di cavalleria *Capodistria.*
 268 1253 Rapiccio Antonio generale *Trieste* . .
 269 1288 Bonomo Gio: Antonio capitano *id.* .
 270 1366 De Gavardo Gavardo II so-
 pracomito a Creta . . . *Capodistria.*
 271 1404 Bonomo Pietro comandante
 della milizia triestina . *Trieste* . .
 272 1422 Zanoni capitano generale a
 Milano *Capodistria.*
 273 1436 Di Montona Niccolò . . . *Montona* .
 274 1440 Gravisi Niccolò capitano, pri-
 mo marchese *Pirano* ..

- 275 1447 Bon Vittor cancellier grande
militare *Capodistria.*
- 276 1454 De Lugnani Tiso capitano go-
vernatore *id.* .
- 277 1460 Lugnani Monfardino capitano
contestabile *id.* .
- 278 1461? Lugnani Pietro capit. a Ra-
venna *id.* .
- 279 1463 Gavardo Santo I generale e
governatore in Lombardia *id.* .
- 280 1463 Del Cancelliere Cristoforo ca-
pitano *Trieste* . .
- 281 1465 De Leo Antonio capitano co-
mandante *id.* .
- 282 1479 Gravisi Vanto castellano . *Capodistria.*
- 283 1481 Gavardo Giovanni capitano . *id.* .
- 284 1482 Gavardo Rinaldo I. capitano
collaterale e segretario . . *id.* .
- 285 1483 Da Montona Bernardino ca-
pitano a Ferrara . . . *Montona* .
- 286 1485 Ingaldeo Giovanni capitano *Capodistria.*
- 287 1485 Ingaldeo Pasquale capitano
contestabile *id.* .
- 288 1493 Tarsia Giacomo capitano ge-
nerale a Corfù *id.* .
- 289 1511 Bombizza Giacomo capitano
difensore della patria . *Muggia* .
- 290 1511 Zarotti Antonio sopracomito *Capodistria.*
- 291 1511 Tarsia Domenico castellano
generale *id.* .

- 292 1515 Gavardo Roberto I. capitano *Capodistria.*
- 293 1515 Gavardo Alessandro I colla-
terale comand. a Ravenna. *id.*
- 294 1519 Gavardo Gavardo III condot-
tiere navale *id.*
- 295 1521 De Leo Antonio gov. nunzio
apostolico *Trieste*
- 296 1530 Apollonio Lorenzo capitano
a Padova *Capodistria.*
- 297 1534 Scampicchio Matteo cav. di-
fensore in patria *Albona*
- 298 1542 Verzi Giovanni sopracomito *Capodistria.*
- 299 1554 Dell'Argento Giusto cav. ca-
pitano segretario imperiale *Trieste*
- 300 1559 De Castro Gio: Battista capi-
tano di cavalleria *Pirano*
- 301 1560 Percico Andrea capitano . *Portole*
- 302 1571 Tacco Gio: Domenico sopra-
comito a Corfù *Capodistria.*
- 303 1571 Percico cav. Paolo capitano *Portole*
- 304 1571 De Giovanni Giovanni capi-
tano governatore in Candia *Capodistria.*
- 305 1572 Carrerio Paolo Emilio capita-
no in Avignone *id.*
- 306 1573 Gravisi marchese Pietro so-
pracomito *id.*
- 307 1578 Gavardo Francesco I capitano
contro gli Uscocchi *id.*
- 308 1588 Gavardo Rinaldo II capitano
collaterale *id.*

- 309 1599 Lupetino Baldo difensore in patria *Albona* ..
- 310 1600 Bonomo Andrea II capitano di cavalleria *Trieste* ..
- 311 1605 Baseo Michiele capitano sopra le gallerie a Vienna . . . *id.* ..
- 312 1606 De Leo Geremia capitano in Ungheria . . , *id.* ..
- 313 1607 Negri Gio: Battista cav. comandante capitano difensore patrio *Albona* ..
- 314 1613 Gravisi march. Lugrezio cav. capitano in Candia . . . *Capodistria*.
- 315 1614 Gavardo Giovanni capitano . . . *id.* ..
- 316 1615 De Fini Gio: Francesco difensore della patria . . . *Trieste* ..
- 317 1616 Francol Daniele capitano governatore a Petrina *id.* ..
- 318 1640. Bonomo Pietro generale ambasciatore *id.* ..
- 319 1640 Petazzi con. Giovanni colonnello *id.* ..
- 320 1643 Fini bar. Giulio luogotenente a Gradisca *id.* ..
- 321 1645 Giuliani Biagio capitano , a Canea, diede fuoco e si sepellì nelle rovine del castello coi nemici *Capodistria*.
- 322 1657 Verzi Onofrio capitano in Candia *id.* ..

- 323 1657 Verzi Rinaldo capitano in
Candia *Capodistria.*
- 324 1657 Verzi Rizzardo capitano a
Cattaro *id.* .
- 325 1657 Verzi Annibale capitano in
Albania *id.* .
- 326 1657 Verzi Scipione capitano in
Albania *id.* .
- 327 1659 Gravisi march. Gravise gover-
natore a Corfù *id.* .
- 328 1661 Sabini conte Almerigo sopra-
intendente *id.* .
- 329 1663 Gavardo Antonio capitano
comandante a Brescia . . . *id.* .
- 330 1690 Scampicchio Orazio capitano
a Creta *Albona* . .
- 331 1695 Dal Tacco Giuseppe colon-
nello *Capodistria.*
- 332 1696 Verzi Valerio Valpoto . . . *id.* .
- 333 1700 Combat generale *Sanvincenti.*
- 334 1710 Venier Bernardo bar. capitano *Pirano* . .
- 335 1714 Narenta Giovanni capitano
navale *Rovigno* .
- 336 1715 Bruti Giacomo capitano a
Corfù *Capodistria.*
- 337 1717 Facchinetto Niccolò capitano
comandante navale . . . *Rovigno* .
- 338 1717 Benussi Antonio capitano na-
vale *id.* .
- 339 1721 Gavardo Pietro gov. a Palma *Capodistria.*

- 340 1722 Galucci Gregorio capitano
navale *Rovigno* ..
- 341 1727 Belgramoni Pietro sergente
maggiore *Capodistria*.
- 342 1728 Manzini Giovanni capitano
ingegnere. *id.* ..
- 343 1733 Scampicchio Luigi capitano *Albona* ..
- 344 1760 Garzotto-Sorra Niccolò sopra-
intendente d'artiglieria . *Rovigno* .
- 345 1779 Grisoni co. Antonio generale
austriaco *Capodistria*.
- 346 1796 Beroaldo cav. Vincenzo capi-
tano navale *Rovigno* .
- 347 1800 Zuccato Giorgio generale di
Russia *Parenzo* .
- 348 1810 Franinovich Gregorio colon-
nello *Canfanaro*.
- 349 1811 Brigido barone Paolo gene-
rale *Trieste* ..
- 350 1817 Agapito conte Andrea capi-
tano *Pinguente*.

CAPITOLO VI.

*DISTINTI PER ALTRI TITOLI NON COMPRESI
NEI CAPITOLI PRECEDENTI.*

N. CXVI.

- 351 400 Terenzio Nobile commerciante *Capodistria.*
 352 836 Tradonico doge di Venezia *Pola . . .*
 353 1130 Polani Pietro doge di Vene-
 zia *id. .*
 354 1243 Bernardo podestà di Spalatro *Trieste . .*
 355 1250 De Gilago Varnerio podestà *Capodistria.*
 356 1254 Verzio presidente *id. .*
 357 1262 Giuliano conte *Trieste . .*
 358 1305 Castropola Nascinguerra III
 detto Fiorella, capitano ge-
 nerale signore di Pola . *Pola . . .*
 359 1331 Castropola Sergio II capitano
 generale e signore di Pola . *id. .*
 360 1364 Niccolò cancelliere e segreta-
 rio di Francesco di Carrara *Capodistria.*
 361 1382 Gavardo Simone vice-domino
 di Aquileja *id. .*
 362 1384 De Pellegrini cav. Santo go-
 vernatore di Udine *id. .*
 363 1431 De Albertis Gio: rettore, e
 professore di Padova *id. .*

- 364 1469 Torniello Cristoforo generale
le de' serviti *Capodistria.*
- 365 1472 Zarotti Antonio cav., e pro-
fessore di Padova *id.*
- 366 1473 Del Vescovo Lorenzo padre }
367 1573 Del Vescovo Antonio figlio } *Rovigno .*
- 368 1473 Da Parenzo Donato scultore *Parenzo .*
- 369 1477 Da Pola Bernardino rettore
e professore di Padova . *Pola . . .*
- 370 1494 Parentino Bernardo frate ago-
stiniano, pittore *Parenzo .*
- 371 1497 Zarotti Cristoforo professore
di Padova *Capodistria.*
- 372 1498 Venerio Giorgio arciprete di
Verona' *id. .*
- 373 1500 Da Pola Bartolommeo intar-
siatore *Pola . . .*
- 374 1501 Vergerio Filippo professore di
Padova *Capodistria.*
- 375 1502 Burlo Domenico cortigiano del-
l'imperatrice Bianca Maria *Trieste . .*
- 376 1503 Borisi Bernardo segret. con-
sigliere generale de' princi-
pi di Vallachia e Moldavia *Capodistria.*
- 377 1505 Schiavone Sebastiano fr. oli-
vetano intarsiatore . . . *Rovigno .*
- 378 1509 Da Muggia Gio. professore
di Padova *Muggia .*
- 379 1514 Muzio Cristoforo professore
di belle lettere *Capodistria.*

- 380 1517 Anticho Andrea inventore, e
stampatore di musica in ta-
vole di legno *Montona* .
- 381 1517 Petronio Bartolommeo profes-
sore di Padova *Capodistria*.
- 382 1520 Belgramoni Francesco vicario
amministratore gen. d'Agria . *id.* .
- 383 1520 Giuliani Pietro segret. dell'
imperatore Carlo V. . . . *Trieste* . .
- 384 1521 Polesini Girolamo professore
di Padova *Capodistria*.
- 385 1522 ? Egidio Francesco grecista *Isola* . . .
- 386 1522 Almerigotti Giorgio profes-
sore di Padova *Capodistria*.
- 387 1522 Carpaccio Vittore padre }
388 1541 Carpaccio Bened. figlio } pittori *id.* .
- 389 1529 De Soldatis Bernardo profes-
sore di Padova *Muggia* . .
- 390 1530 Muzio Antonio castellano di
Benevento *Capodistria*.
- 391 1536 Verzi Cristoforo prof. di Pad. *id.* .
- 392 1537 Da Muggia Pietro Paolo pro-
fessore di Padova . . . *Muggia* . .
- 393 1540 Vergerio Aurelio cavaliere di
Francia, poliglotta . . . *Capodistria*.
- 394 1550 Grisoni Annibale inquisitore . *id.* .
- 395 1560 Dell'Argento Bartolommeo se-
gretario di Ferdinando I. *Trieste* . .
- 396 1551 Vida dott. Ottoniello vicario
criminale *Capodistria*.

- 397 1553 Da Rovigno padre Evangelista
definitor generale . . . *Rovigno* .
- 398 1554 Verona Giuseppe provvedit. *Capodistria*.
- 399 1564 De Grignano fr. Antonio pro-
fessore di Padova . . . *Grisignana*.
- 400 1575 Mauruzo Giovanni dotto . *Capodistria*.
- 401 1575 Bonomo Gio: Battista profes-
sore di Bologna . . . *Trieste* . .
- 402 1580 Zarotti Leandro padre medico *Capodistria*.
- 403 1580 Zarotti Ottaviano figlio dotto . *id.* .
- 404 1588 Ubaldini Gio: Paolo rettore
professore di Padova . *Muggia* .
- 405 1590 Zarotti Zarotto medico . . *Capodistria*.
- 406 1592 Negri Gio: Antonio cavaliere
conte palatino , dotto . . *Albona* . .
- 407 1593 Da Rovigno padre Simone
definitore generale . . *Rovigno* .
- 408 1595 Fini dott. Antonio cavaliere *Capodistria*.
- 409 1607 Zarotti monsig. Antonio audi-
tore a Roma *id.* .
- 410 1603 Coraduzzi Rodolfo cesareo se-
gretario *Trieste* . .
- 411 1603 Basejo dottor Lauro auditore
a Genova *id.* .
- 412 1609 Robba Niccolò medico consi-
gliere arciduciale . . . *Muggia* .
- 413 1610 Gravise Giovanni cavaliere di
Francia *Capodistria*.
- 414 1611 Gravise Lugrezio cavaliere di
Polonia *id.* .

- 415 1612? Secondis Giovanni medico *Muggia* . . .
- 416 1614? Scalcho Gio: vicario a Pavia
rettore in Milano *id.* . .
- 417 1615 Hettoreo Cristoforo cancelliere *Isola* . . .
- 418 1618 Negri Orazio cavaliere sopra-
intendente generale . . . *Albona* . .
- 419 1619? Negri Giovanni Domenico
soprintendente generale . . . *id.* . .
- 420 1619 Bruti Barnaba cavaliere dra-
gomano a Costantinopoli . *Capodistria.*
- 421 1620 Bonomo Niccolò consigliere
segretario di Ferdinando II *Trieste* . .
- 422 1623 Dell'Argento Germanico poeta
cortigiano di Ferdinando II . *id.* . .
- 423 1624 Capoano Marc. cav. vice-luog. *id.* . .
- 424 1637 Negri Tranquillo cavaliere di
Francia patrizio romano . *Albona* . .
- 425 1655 Dall'Argento bar. Pietro . *Trieste* . .
- 426 1659 Petazzi conte Niccolò *id.* . .
- 427 1660 Marenzi Gio: Paolo *id.* . .
- 428 1660 Marenzi Cesare *id.* . .
- 429 1660 Marenzi Lodovico *id.* . .
- 430 1666 Contesini Lelio servita consi-
gliere del re di Polonia *Isola*
- 431 1668 Pelizzer P. Paolo commissario
visitatore *Rovigno* . .
- 432 1671 Tarsia Tommaso dragomano
a Costantinopoli *Capodistria.*
- 433 168a Fini cav. Orazio consultore
in jure di Venezia *id.* . .

- 434 1688 Prem pittore *Trieste* . .
- 335 1698 Rapiccio dottor Andrea con-
sigliere segretario *Pisino* . .
- 436 1706 Battiala dottor Gio: Antonio
oratore *Albona* . .
- 437 1708 Sabini conte Antonio consul-
tore *in jure* della repubblica *Capodistria*.
- 438 1708 Segala Giovanni sacerdote ve-
nerabile *Rovigno* .
- 439 1709 Schianzi Gio: professore in
Padova *Pirano* . .
- 440 1710 Sanudo dottor Giovanni sa-
cerdote venerabile . . . *Rovigno* .
- 441 1716 Carli Rinaldo dragomano in
Costantinopoli *Capodistria*.
- 442 1717 Bruti Bartolommeo dragoma-
no in Costantinopoli . . . *id.* .
- 443 1733 Querenghi Orazio poeta ed
oratore *Albona* . .
- 444 1735 Del Tacco Francesco provve-
ditore ai confini *Capodistria*.
- 445 1735 Del Tacco Giacomo provve-
ditore ai confini *id.* . .
- 446 1736 Gavardo Gavardo sacerdote
socio dell' accademia reale
di Londra *id.* .
- 447 1746 Trevisani cav. Francesco pi-
ttore *id.* . .
- 448 1746 Trevisani Angelo pittore . . . *id.* . .
- 449 1773 Stancovich Antonio can.^osco. *Sanvincenti*.

- 450 1780? Recchini Teresa pittrice. *Parenzo* .
- 451 1781 Costantini Gio: Francesco dot-
tore, sacerdote venerabile *Rovigno* .
- 452 1784 Costantini dottor Oliviero sa-
cerdote venerabile . . . *id.* .
- 453 1786 Biancini padre Clemente pre-
dicatore *id.* .
- 454 1794 Costantini dottor Pier Fran-
cesco giuriconsulto . . . *id.* .
- 455 1800 Battistella Simone architetto . *id.* .
- 456 1806 Padovani Francesco dotto. *Capodistria.*
- 457 1806 Gregis co. Gio: Antonio con-
sigliere d'Appello . . . *Parenzo* .
- 458 1806 Gregis conte Rinaldo presi-
dente criminale *id.* .
- 459 1809 Dalla Zonca Gianandrea vi-
cario criminale *Dignano* .
- 460 1809 Brigido conte Pompeo gover-
natore di Trieste . . . *Trieste* . .
- 461 1817 D'Andri Pietro vicario . . *Capodistria.*
- 462 1819 Valle Giovanni corografo . . *id.* .
- 463 1821 Brutti co. Agostino senatore . *id.* .
- 464 1822 De Tranquilli Francesco Sa-
verio presidente . . . *Pisino* .
- 465 1824 Rota conte Orazio calligrafo *Momiano* .
- 466 1826 Masato can.º Giovanni profes-
sore di musica *Rovigno* .

BIOGRAFIA

DEGLI UOMINI DISTINTI

DELL'ISTRIA.

CAPITULO IV

DE

DE

BIOGRAFIA

DELLA VITA DI GIULIO CESARE

CAPITOLO IV.

LETTERATI

NUM. LXXXVI.

170 **V**ERGERIO *Pietro Paolo* giustino-
 politano, detto il *seniore*, a distinzione dell' ¹⁴²⁰ da Capodi-
 stria. altro *Pietro Paolo* detto il *juniore*, che fu
 due volte nunzio pontificio in Germania, ve-
 scovo in patria, e finalmente apostata. Esso
 fu uno dei più felici cultori della seria non
 meno che dell' amena letteratura, che fio-
 risse al suo secolo, dotto non solo nella
 lingua latina, ma anche nella greca, celebre
 filosofo, giuriconsulto, storico, oratore, ed
 uno dei ristauratori della lingua latina nel
 secolo XIV e XV. Tutti i biografi ne par-
 lano di esso con lode, e parzialmente Bar-
 tolommeo *Facio*, *Silvio Piccolomini*, che fu
 poscia *Pio II.*, il *Cortese*, *Paolo Giovio*, il

padre *Niceron*, il *Papadopoli*, il pad. *Agostini*, fra *Giacomo da Bergamo*, il *Volterrano*, il *Tommasini*, il *Muratori*, il *Bayle*, Apostolo *Zeno*, il *Tiraboschi*, il *Joly*, il *Ginguenè*, ed altri.

Colla scorta di questi autori, e parzialmente degli ultimi, e di un codice Ms. di lettere, che si attrova presso il dottor *Antonio Piazza* avvocato in Padova, stenderò le notizie intorno al medesimo alla meglio che mi sarà dato di farlo. Il celebre Apostolo *Zeno* aveva meditato di scriverne la vita, come dice nelle *Vossiane*, nè alcuno per certo poteva meglio eseguirla, ma per accidenti da noi ignorati nol fece come non fece quella di *Girolamo Muzio*, che desiderava di fare, impedito dagl' incomodi sopraggiunti, e dagli anni di troppo avanzati.

Pietro Paolo figlio di *Vergerio Vergerio* nacque in Capodistria da nobile famiglia, ma non molto in allora facoltosa, intorno l'anno 1349. Fece i suoi primi studii in Padova, da dove passò a Firenze, ed ivi, in età assai giovanile, fu professore di dialettica. Nel 1379 lo vediamo in Padova, come

da lettera scritta colà in aprile a *Santo Pellegrini* (pag. 1 del codice *Piazza*). Intorno all'anno 1397 è di nuovo in Firenze discepolo di *Francesco Zabarella* patrizio padovano , che nel 1410 fu vescovo di Firenze, e poscia nel 1411 cardinale, sotto la cui istruzione studiò l'uno e l'altro diritto. Si crede pure che avesse avuto a maestro anche il celebre professore *Giovanni di Ravenna* ; certo è però che alla scuola di *Manuello Grisolarà* apprese la lingua greca, ignorandosene il tempo preciso, ma che si congettura tra l'anno 1397 e 1400 mentre in quest'epoca si trattene il *Grisolarà* in Firenze. Si strinse colà il *Vergerio* col *Zabarella*, lo seguì costantemente indivisibil compagno, e familiare per modo, che sempre lo ha sperimentato tenero amico, e padre amorosissimo.

Passato il *Zabarella* a Padova qual professore di diritto canonico, lo seguì il *Vergerio*, ed entrò alla corte di *Francesco juniore di Carrara*, divenne di lui consigliere, e tenuto in grand' estimazione da que' principi, de' quali ne scrisse la storia ad

insinuazione di *Francesco il seniore*. In quella Università pure, secondo le notizie dateci dal *Papadopoli* (*Hist. gymn. Patav. T. 1. p. 384*) fu professore di dialettica dall'anno 1393 sino 1400, e 1403. Varie lettere del 1390, 1391 e 1395 lo dimostrano in Padova, ove indefessamente si applicava agli studii, ed ove, favorito della grazia de' Carraresi, diede prove non ordinarie di sua dottrina, mentre ai 21 di novembre 1393 recitò l'orazione funebre del vecchio Francesco, che nel codice Piazza è segnata col N. VIII. a p. 251, e nell'anno stesso altra pure, col N. IX. p. 231, diretta a Francesco il giovine *pro Comunitate Patavina*, come una terza senza data in *Exequiis Principis Franc. sen. de Carrara* p. 263, tutte tre stampate dal Muratori. Si tiene che ad esso fosse affidata l'educazione di que' giovani principi, e che a questa occasione scrivesse il trattato de' Modesti Costumi *de Ingeniis Moribus*, indirizzato ad *Ubertino da Carrara* figlio di Francesco il giovane.

Il di lui soggiorno in Padova non fu stabile però in modo, che non facesse diversi

viaggi, mentre lo troviamo in Firenze l'anno 1398, come lo dimostra una sua lettera scritta al cardinale di Bologna, citata dal pad. Agostini (*Scritt. Venez. T. 2 p. 507*), nella quale afferma di aver vedute molte città, e molte provincie. Questi viaggi fece probabilmente col *Zabarella*, di cui racconta il *Vergerio* (*Agost. p. 199*) che mentre era professore in Padova, *interdum legationis munus ad magna dominia et ob maximas causas jussu principantium inivit*. Ritornato il *Vergerio* in Padova continuò sotto la disciplina del *Zabarella* nello studio legale, e lo volle suo promotore insieme con *Prosdocimo de' Conti*, e *Giovanni Ubaldini* nella laurea sua dottorale di filosofia e giurisprudenza, conferitagli in quella Università il dì 5 marzo 1404 in età già avanzata di anni 55, come accenna il Muratori *in præf. ad Verg. de Vit. princ. Carar.*

Narra il Papadopoli che *Francesco II* il juniore, da Carrara, avendo mossa la guerra contro i veneziani nel 1405, che poi gli fu fatale, prese in sospetto il *Vergerio*, perchè nato nel dominio dalla Repubblica, e

perchè lo aveva sempre dissuaso da tale consiglio: allora chiesto congedo andò a Venezia, ed ivi si trattenne per due anni, finchè caduti i Carraresi, risoluto di tornarsene alla patria erasi posto già in nave, ma trattenuto dal *Zabarella* spedito da' padovani ambasciatore a Venezia, con lui fece ritorno a Padova. Di tutto ciò non reca prova alcuna il Papadopoli, ma nondimeno il fatto sembra essere verosimile.

Caduti i Carraresi, *Vergerio* passò a Roma, ov'egli è certo che fu al servizio di due papi Innocenzo VII, e Gregorio XII. Nel codice Piazza abbiamo due lettere in data di Roma, l'una del primo luglio a *Giovanni di Ravenna* N. 82 p. 120, e l'altra N. 83 p. 122 del 1406. Assunto al pontificato Innocenzo VII sulmonese si pose a far rifiorire quella Università, chiamando da tutte le parti i più celebri professori: *Romanam accademiam, doctissimis disciplinarum omnium professoribus undique accitis, instauravit.* (*Sandini Vitæ Pontif. Tyrnaviæ* 1756 P. II p. 594). In questa circostanza, è probabile, che il *Vergerio*, celebre per

fama, fosse stato chiamato a Roma, e che quel Pontefice lo intrattenesse alla di lui corte, mentre morto *Innocenzo VII* il giorno 6 novembre 1406, radunatisi i cardinali in consistoro, il *Vergerio* per la pace e l'unione della chiesa recitò un'orazione, che si trova nel codice Piazza al N. 10 p. 247 col titolo: *Pro reintegranda uniendaque ecclesia ad romanos cardinales tempore schismatis in consistorio habita an. 1406, novembris*, stante che vi era un altro pseudo-papa *Pietro di Luna* col nome di *Benedetto XIII*. Venne eletto in successore il giorno 2 dicembre di detto anno *Angelo Corner veneto*, che assunse il nome di *Gregorio XII*, ed alla di lui corte passò il *Vergerio*. Per stabilire però la pace e l'unità nella chiesa formarono i cardinali un concilio in Pisa, ed ai 5 giugno 1409 rimossero dal pontificato ambidue i suddetti pontefici *Benedetto* e *Gregorio*, e concordi elessero *Pietro Filargo cretense* che prese il nome di *Alessandro V*. Pervenuto ciò a notizia di *Gregorio XII*, si ritira esso a Rimini (*Sandi l. c. p. 596*), e dobbiam credere che il *Vergerio* l'abbia

seguito, continuando al di lui servizio, mentre da Rimini abbiamo una sua lettera senza data, portata dal *Muratori* (*Scr. l. c. p. 235*) in cui amaramente si duole del cardinale di Aquileja, che avealo costretto a sloggiar dalla casa ivi presa da lui a pigione; e sino a quanto vi si trattenesse colà lo ignoriamo. Il *Naldini* (*Corogr. di Capod. p. 141*), senza indicarne la prova, dice, che il *Vergerio* fu canonico della metropolitana di Ravenna, da dove nel 1414 si portò al concilio di Costanza, e colà fu eletto da que' padri uno dei quattro scrutatori de' voti.

Nel 1411 e 1412 lo troviamo in patria, mentre da Capodistria abbiamo (*Cod. Piazza da p. 129 a p. 139*) datate N. 9 lettere, delle quali cinque al cardinale *Zabarella* dei 21 giugno, 20 agosto, 8 e 14 novembre 1411, e 18 aprile 1412; a *Lodovico Buzzacarini* 9 febbraio, a *Remigio Soranzo*, che nel 1390 ebbe il reggimento di Capodistria, in data 1 maggio, ad *Almerico di Seravalle* del 2 giugno, ed a *Desiderato*, eletto in cancelliere della repubblica Veneta, del 31 ottobre, e tutte nell'anno 1412. Dopo

il soggiorno di due anni in patria passò a Padova e Bologna, mentre nel codice Piazza p. 142 vi sono altre due lettere del 1414, da quelle città segnate, l'una a *Gasparo da Bergamo*, e l'altra a *Giulio Desinente*.

Convocatosi il concilio in Costanza nel giorno 5 novembre 1414, che durò sino il 22 aprile 1418, ivi passò il Vergerio col Zabarella a quel ecumenico sinodo; nè altre notizie di esso ci sono cognite da colà, senonchè, morto il Zabarella, detto il cardinale Fiorentino, perchè vescovo di Firenze, nel giorno 26 ottobre 1417 in età di anni 80 personaggio insigne, e de' più illustri e riputati del concilio, su cui convengono tutti gli storici, come dice il *Fleury* (*Ist. Eccl. T. XXXV p. 211 Siena 1780*) « che fosse » di gran merito per le qualità dello spirito » e del cuore, e che se viveva sino alla ele- » zione del papa, si sarebbero gittati gli oc- » chi sopra di lui, accordandosi tutto il mon- » do a credere, che non vi fosse nel sacro » collegio chi più di lui meritasse quella di- » gnità ». Dolentissimo il *Vergerio* per la morte del suo maestro, patrono, ed amico,

in data di Costanza 27 ottobre, scrisse a *Lodovico Buzzacarino* patrizio padovano, una lettera funebre, ch'è nel codice Piazza col N. c. a p. 144, con cui gli dà conto del funesto avvenimento, e teneramente ne piagne la morte. Il *Papadopoli* ci racconta al loco citato superiormente, che il *Vergerio* gli fece solennissimi i funerali, ed il *Fleury* dice che fu sepolto nella chiesa de' francescani, e dopo pochi giorni il di lui corpo fu trasportato dal *Vergerio* a Padova, e sepolto in S. Paolo, a detta del *Zeno*. Il *Muratori* (*loc. cit.* p. 235) dice, che il *Cardinale Zabarella* diede al *Vergerio* l'ultima prova del suo affetto, lasciandogli per legato alcuni de' suoi libri.

Conviene credere che in Costanza dall'imperatore *Sigismondo*, conosciuto il *Vergerio*, ed ammirato il di lui molto sapere, lo prendesse alla di lui corte. Da quest'epoca nessuna circostanza ulteriore abbiamo della di lui vita, sapendosi soltanto, che per secondare il genio dell'imperatore, ed a di lui volontà tradusse dal greco in latino *Ariano dei fatti di Alessandro*, colla dedica al

medesimo principe, e che al di lui servizio morì in Ungheria, senza saperne il tempo preciso della di lui morte, che il *Papadopoli* indica prima dell'anno 1428, e l'*Advocat* (*Diz. Biograf.*) 1431 nell'età di anni 80. Sull'autorità però di *Pio II*, dice *fr. Giacopo Filippo da Bergamo*, che morì in Ungheria al tempo del concilio di Basilea, che cominciò nel 1431 (*Suppl. Chron. ad ann. 1428*), ma questo pontefice afferma soltanto (*Descr. Europ. c. 2*) che morì in Ungheria ai suoi giorni, *nostra ætate*, ma non che ciò avvenisse in tempo del concilio di Basilea. Il *Volterrano* dice (*Comm. urbana l. 4*) *decessit in Pannonia contubernalis Sigismundi imperatoris*, e *Bartolomeo Facio* (*de viris illustr. p. 9*) dice, che nell'ultimi anni impazzì, in maniera però, che talvolta tornava in senno. *Sub extremum vitæ tempus mente captus est, ita tamen, ut nonnumquam resipisceret. Apud Hungaros vitam finivit, dignus et perpetua animi sanitate, et qui totam in Italicæ vitam scribens exegisset.* « Infermità, che il *Ginguenè* (*Stor. della Letter. Ital. T. IV p. 255*

» 256) chiama triste ed umiliante per l' u-
 » mana ragione, ed a cui nè il vigore, nè
 » la vastità della mente, nè il genio istesso
 » può sottrarsi; ma che per una notevole sin-
 » golarità è nondimeno men comune fra gli
 » uomini che non lasciano languire nell' ozio
 » le loro facoltà intellettuali, che ne usano,
 » o se si vuole, che le affattichino ».

Ora passeremo a dar conto del di lui amore per lo studio, della di lui povertà, dell' opinione che si ebbe della di lui dottrina, e finalmente de' suoi scritti.

Quanto gusto avesse per la lingua greca, con quanta assiduità la coltivasse, e qual profitto ne ritraesse, lo indica egli stesso in una sua epistola accennata dal *Zeno* (*Voss. T. I. p. 52*): *ut nulla umquam in re discenda, brevi tempore, ut mihi videor, profecerim*; ed in altra scritta a *Niccolò Leonardi* filosofo e medico veneziano, di gran riputazione e sapere, fatto opulento e ricco dalla sua professione, attesta: *ego, quod in me est, nullam intermitto diem, quin aliquid de græcis legam*. Ma della sua assiduità nello studio, e forse intemperanza,

ne fa esso un vivo ritratto in altra sua a *Santo Pellegrini*, da lui chiamato *insignis doctor, et eques*, suo compatriotta, in data di Padova 1396. *Singulis noctibus diu ante lucem exsurgo: ad lucernam. . . . sedeo: accepta memoriæ commendo, accipienda prævideo: ad scholas in primis eo: provectiores rogo: pares de quæstionibus, et argumentis adior: indoctiores, si qui sunt, audio: bines singulo die, crebro trinas lectiones accipio, eoque pacto dies mihi traducuntur. Et prima quidem, quemadmodum et postrema pars noctis studiis datur.*

Fornito di una ricchissima suppellettile di dottrina, il suo molto sapere, come dice il Zeno, giovò bensì a dargli nome, ed ottennergli in varie corti onoratissimi posti, ma non a riparare alla sua indigenza, ed a quella della sua casa, che più stavagli a cuore. Esso stesso se ne sfoga con l'amico *Lionardi* in data di Padova 11 aprile 1402. *Paupertate quidem, ut tu me hortaris, minime moveor. Illam enim jam diu mihi quodammodo in nutricem assumpsi; et quamvis aliquando molestam habuerim, nunc*

jam ut placidam hospitem teneo. Magis me gravat, et maxime parentum inopia, qui non æque patienter, ut vellem, incommoda sua ferunt; e di ciò in altri luoghi non lascia di far querele e doglianze, ma sempre con superiorità di animo e con forza come narra il Zeno, e conchiude: servi principi, imperatori, e pontefici: vergogna loro, e disgrazia sua, tanta povertà con tanto sapere!

Tutti gli scrittori, a detta del *Tiraboschi* lodano il di lui sapere nel diritto civile, nella matematica, nella filosofia, nella eloquenza, e nella lingua greca. Il *Facio*, di lui contemporaneo, particolarmente lo chiama *unum ex doctis, et eloquentibus viris nostræ ætatis fuisse, satis scio*, come nelle *Vossiane* indica il *Zeno*. Enea Silvio Piccolomini (*de Europ. cap. II p. 302*) dice: *græcis et latinis litteris apprime instructus: cujus plura extant opera ab eruditis approbata*. Il vescovo di Feltre *Zeno* nella vita di Carlo Zeno (*Rer. Ital. T. XIX p. 364*) *Petrum Paulum Vergerium . . . eloquentia ea ætate singularem virum, et priscis ora-*

toribus comparandum ; e lo *Scardeone* (*Hist. Class. XII. Lib. III*) *eloquentissimus illius sæculi orator* ; il *Papadopoli* : *eloquentissimus vir* ; ed il *Tiraboschi* dice che » fra i cultori e professori di filosofia delle » Università di Padova e Bologna del secolo » decimoquarto , a parlar sinceramente , appena vi ha tra essi chi meriti speciale » menzione , se se ne tragga *Paolo Vergerio il vecchio* ». (*Tom. V. Par. I. Lib. 2. N. XXXVI.*)

OPERE STAMPATE.

- 1 *De Gestis Principum Carrarensium* , ossia *Istoria dei Principi di Carrara*. Quest' opera è però imperfetta , poichè incomincia dall' origine di questa famiglia , quindi da *Jacopo* detto il *grande* , primo de' signori di Padova , e termina in *Jacopino VI* , predecessore degli ultimi due principi *Francesco il vecchio* , e *Francesco il giovine*. Ad insinuazione e richiesta di questi fu scritta dal *Vergerio* con eleganza assai maggiore dell' usata comunemente a que' tempi , e di essa vi sono due belle edizioni : la prima nel *Thesaur. Antiquit. Ital. del Vander Aa T. VI. P. III Lug. Bat. 1722* ; l' altra pubblicata dal

Muratori, come inedita, otto anni dopo nel *Rer. Ital. Script. T. XVI. Mediolani 1730*, ornandola di una bella prefazione con varie notizie intorno il *Vergerio*, e ponendovi in fine alquante *orazioni, epistole*, ed altre cose del medesimo. A quest'opera fece pure alcune annotazioni il *Vergerio*, che sono inedite, e che poscia accenneremo.

2. *De degnissimo funebri apparatu in exequiis clarissimi omnium principis Francisci senioris de Carraria*. Pubblicata da Muratori nel tomo sopracitato coll. 189. Nel codice Piazza si attrova a pag. 263.
3. *Oratio in funere Francisci senioris de Carraria, Patavii principis die XXI novemb. anno MCCCXCIII*. Si attrova come sopra presso il Muratori coll. 194 e nel codice Piazza pag. 225 col numero di *Oratio VIII*. Di questa ne fa onorevole menzione pure lo *Scardeone* nella classe XIII. lib. III. della sua *Istoria*.
4. *Oratio ad Franciscum juniorem de Carraria Paduæ principem pro communitate patavina*. Muratori coll. 204, e nel codice Piazza pagina 231 N. IX, e l'anno 1393.
5. *De ingennis moribus, et liberalibus disciplinis ad Ubertinum de Carraria*, nel codice Piazza a pag. 271. Questo libro acquistò grande fama al suo tempo, e piacque per modo, che pubblicamente spiegavasi nelle scuole, mentre eran fanciulli *Paolo Cortese*, e *Paolo Giovio*, come

contano (*Cortes. de Hom̃in. doct. p. 16, Jov. Elog. p. 68*). Il primo però dice, che benchè abbia uno stile ornato, non è però colto in modo, che possa più leggersi senza noja; e che quel libro *vix comparet, et bene olet, ut dicitur, quod nihil olet*. Il *Tiraboschi* aggiunge (*Lett. Ital. l.c.*) che per certo presentemente nessuno ardirebbe proporre il *Vergerio* come modello di latina eleganza. Ma che al tempo in cui visse, ei potè a ragione goder la fama di uno de' più colti, e de' più dotti scrittori che allora fiorissero. Questo libro manuscritto, come dice il *Zeno*, nelle *Vossiane*, andò per le mani di tutti i dotti, e ritrovasi a penna in moltissime librerie: tanta fu la fama con cui fu accolto. Di esso pure se ne fecero moltissime edizioni, di alcune delle quali daremo conto. La prima edizione fu fatta in Milano nel 1474, ed altra ivi pure nel 1477 in quarto, e nel 1502 in Venezia con pessimi commenti di *Giovanni Bonardo*, e nel 1509 in Torino in quarto con altri commenti del torinese *Giorgio Carrario*.

6. *Francisci Petrarchæ vita*, pubblicata dal vescovo *Tommasini* nel suo *Petrarca Redivivo* (p. 175 ed. pat. II. typ. Frambot 1650 in 4°), tratta da un codice della libreria de' canonici regolari di *S. Giovanni di Verdara*, monastero situato in Padova presso *Codalonga*, soppresso dalla Veneta repubblica, ove vi fu il collegio di *S. Marco*, ed ora il pio stabilimento dei bastardi, det-

to la Casa di Dio. Molti scrissero la vita di Petrarca, *in quarum numero*, dice il Tommasini (l. c. p. 35) *latina dictione primam laudem meretur Petrus Paulus Vergerius a Poetae obitu non adeo remotus, quin plurima de ipso ex fide consignare potuerit*. Vi si leggono, come dice il Zeno (l. c.) nove versi esametri del Vergerio, ne' quali accenna le principali opere del Petrarca. Si trova nel codice Piazza a p. 307.

- 7 *Invettiva contro Carlo Malatesta signor di Rimini, per aver fatto gittare a terra la statua di Virgilio, che stava nella piazza di Mantova*. Quest'opera parve al Vossio (*de Poetis Latinis p. 27*) che fosse del vecchio Guarino, ma il Facio di lui discepolo l'attribuisce al Vergerio. Essa fu scritta dal Vergerio in Bologna nel settembre 1397 con dedica a Lodovico degli Alidesi, signore d'Imola; e fu pubblicata in Venezia verso l'anno 1540 in ottavo per la prima volta da Michelangelo Biondo, medico veneziano, colla dedica a Marco Mantova professore di legge in Padova. In quest'opera inveisce acutamente contro il Malatesta, principe di pietà e di senno, secondo alcuni, e secondo altri, ipocrita e violento, per avere in detto anno, dopo liberata Mantova dall'assedio, di cui l'aveva stretta il duca di Milano, fatto abbattere, e gittar nel Mincio la statua di Virgilio, perchè gli parve che i mantovani le prestassero un culto gentile-sco. Il pad. Martene (*Veter. Script. ampl. collect.*

T. III coll. 868) la riprodusse come inedita, e sotto il nome di *Guarino Veronese*; ma il chiarissimo *Muratori* (T. XVI. coll. 112) la restituì al suo legittimo autore; ed asserisce nella prefazione, che in un codice dell'*Ambrogiana* in fine della suddetta *invettiva* sta scritto: *Bononiae XIV kal. octobris MCCCXCVII. Petrus Paulus Vergerius de GIAMPETRIS de Sarnano*. Della qual giunta il significato non può intendersi dal *Muratori*, nè dal *Zeno*, ed il *Muratori* soggiunge: *quid ergo sibi vult additamentum illud, de Giampetris de Sarnano, justinopolitanis suarum rerum peritioribus disserendum relinquam*. Attribuito però che agli stessi giustinopolitani è ignoto.

8. *Opuscula de Divo Hieronymo*, pubblicati da *Domenico Mauro Salmaso* in Padova nel 1767. Il *Zeno*, ne accenna un' orazione in lode di San Girolamo, manoscritta che comincia *Hodie mihi*, che si trova nel fine del codice *Brunacci*, ma nel codice *Piazza* da pagina 204 sino 221 ve ne sono sette di numero progressivo, recitate in Padova dal *Vergerio* annualmente per dovere d'istituto qual professore di quell' Università, e sono quelle del *Salmaso* sotto il nome di *Opuscula*.

9. *De Urbe Justinopoli*. Si trova nel *Muratori* al luogo citato, ed alla colonna 240. Questo è un frammento intorno alla patria del *Vergerio*, che, come dice il *Zeno*, ha del favoloso più che del

vero, ma che miglior critica non era conosciuta a' suoi tempi.

10. *Carmina*. Alcuni di questi versi se ne leggono nella gran *Raccolta Muratoriana*, e anche in fine del codice *Brunacci*, come asserisce il *Zeno* nelle *Vossiane T. I. p. 59.*
11. *M. Fabii Quintilianii institutionum oratoriarum libri XII in commentarios redacti Petro Paulo Vergerio auctore. Ex biblioteca Joan. Tillii, episcopi Briocensis. Parisiis MDLIII apud Guil. Morellium, ex privilegio regis in 8 di pag. 198.* L'editore *Tillet* vescovo di *Saint Brieu* non è certo, che il *Vergerio* ne sia l'autore. *M. Gilbert* fa l'elogio di questo *Ristretto* nelle *Observations adressées a M. Rollin* pag. 108, facendo conoscere, che questo piccolo libro è *une excellente rhétorique qu'on peut mettre entre les mains des enfans*. Articolo tratto dalle *Remarques Critiques sur le Dictionnaire de Bayle* pagina 775 articolo *Vergerio*. Paris 1752 in foglio.
12. *Epistolæ*: dieci ne ha pubblicate il *Muratori*, e quella per la morte di Francesco Zabarella, ma dice il *Zeno* (*l. c.*), » che nel codice *Brunacci* » se ne leggono CXLVII, e che queste non meno, che le altre opere del *Vergerio* meriterebbono, che se ne facesse una compiuta edizione da qualche amatore delle buone lettere: idea approvata dal suddetto signor *Muratori* loco citato pagina 112. *Quæ omnia tu*

» *Zenus animadvertit, et præsertim Epistolæ,*
 » *digna forent, quæ ab aliquo amatore bonarum*
 » *litterarum collecta e tenebris eriperentur in*
 » *publicam lucem.*

OPERE INEDITE.

1. *Arriano dei fatti di Alessandro.* Questa è una traduzione dal greco nel latino, fatta dal *Vergerio* per comando dell'imperatore *Sigismondo*, e rimane tutt'ora inedita, da molti creduta *infelicemente smarrita*. Essa però si attrova in Roma nella *Vaticana*. Il *Vergerio* fu il primo che traducesse quest'opera, e dalla prefazione diretta allo stesso imperatore apparisce di averla fatta per di lui comando: *jussisti me, Sigismunde clementissime imperator, ut Ariani historiam in latinum verterem*; così pare che il *Vergerio* a bella posta volle in questa versione meritare la lode piuttosto di fedele interprete, che di elegante, e ciò per esser meglio capito da quel principe, come osserva il *Zeno*, al loco citato. Dal *Facio*, traduttore anche egli di *Arriano* e che indirizzò la sua versione al re *Alfonso* di Napoli, se ne fa poco onorevol menzione, da cui furono condotti in egual opinione di seguito i scrittori, volendo il *Facio* ch'espressemente il *Vergerio* facesse la traduzione senza eleganza, ed ornamento, e disadorno per appagare la volontà di *Sigismondo*,

che appena aveva qualche cognizione di grammatica, *ex industria Sigismundi voluntati, qui exiguam grammaticæ, nullam eloquentiæ cognitionem haberet, morem gerere studuit.* Il *Facio* esagerò la cosa, per accreditare forse la sua traduzione, mentre *Enea Silvio Piccolomini*, che aveva l'originale del medesimo interprete *Vergerio*, e ne avea mandata una copia allo stesso re *Alfonso* (*Epist. ccccvii. pag. 951 edit. Basil. 1551 in fol.*), egli ne raccomanda la lettura, e la propone a' giovani dopo quella di *Giustino* e di *Curzio* (*De liberor. educat. pag. 984 ibid.*). *Justinus, et Q. Curtius, et quem Petrus Paulus Vergerius transtulit, Arrianus, in quibus ut non fabulosa sunt Alexandri gesta, per curii debebunt.* La prefazione, e dedica all'imperatore di questa traduzione del *Vergerio* è stata pubblicata dal *Zeno* nelle *Vossiane T. I p. 55*, e Ms. si trova nel codice *Piazza pag. 270.*

2. *Istoria dei principi di Mantova.* Ignorasi il tempo in cui fu scritta, ne dove si conservi quest'opera inedita, per testimonianza del *Zeno l. c. p. 53.*
3. *Istoria di Venezia.* Quest'opera pure inedita, e forse perduta, viene accennata dal *Foscarini* nella *Letteratura Venez. pag. 227 Venez. 1752 in foglio.*
4. *Annotationes in librum de Gestis Carrarensium.* Questo Ms., ci racconta il *Zeno* che era in Padova nella libreria del conte *Jacopo Zaba-*

rella, e nella biblioteca patavina Ms. del *Tommasini* pag 93 (*Voss. p. 58*).

5. *Apologia pro Carrarensibus contra Albertinum Mussatum*. Il celebre storico *Albertino Mussato* non si mostrò favorevole, ed anzi attaccò senza fondamento la famiglia Carrarese, il di cui ultimo rampollo esiste tuttora in Padova nelli nobili conti *Francesco* ed *Alessandro* fratelli *Papafava*, era impegno perciò del *Vergerio* a difenderla. Quest'apologia è un Ms. in foglio, che dal *Tommasini* (l. c. p. 117) si riferisce fra i codici del cavalier *Bonifacio Papafava*; ora questo originale manoscritto in pergamena in foglio, fornito di bellissime miniature, e ben conservato, fu da me veduto, ed esiste nella ragguardevole collezione di padovani monumenti del già mentovato *dottor Antonio Piazza*, della cui amicizia mi pregio a farne cenno. Questo codice fu allo stesso passato dal *Papafava*, e contiene oltre l'*apologia* che incomincia: *Fuerunt aliqui*, e termina *nostri temporis divertantur*, il duodecimo libro già stampato dell' indicato *Mussato*.
6. *De statu veteris, et inclitæ urbis Romæ*. Opuscolo indicato dal *Tiraboschi*, e che si conserva nella biblioteca Estense. (*Lett. Ital. T. VI. P. II. lib. III N. XLIII*)
7. *Sermo de religione et castitate*. Ms. che il *Zeno* (*Voss. p. 59*) dice trovarsi nel codice *Brunac-*

ci, e che comincia. *Sermo hodie mihi ad vos habendus est, clarissimi viri ec.*

8. *Pro reintegranda uniendaque ecclesia ad RR. cardinales, oratio tempore schismatis in concistorio habita.* Dice il Zeno (*Voss. p. 59*) che sta nel medesimo codice, ed incomincia: *Ecce nunc tempus acceptabile*; e finisce: *elabi vobis non possit.* Nel codice Piazza si ritrova a pag. 247, e porta il nome di *Oratio X*, ed ha segnato, *habita An. 1406 novembris.*
9. *De differentia amici, et assentatoris.* Con lo stesso titolo si ha un opuscolo di Plutarco; da cui dice il Zeno, che può aver tradotto, ma non accertarsi senza il confronto.
10. *In foeneratores facelissima exprobatio.* Questa operetta, non indicata ancora da alcuno, si trova nel codice Piazza a pag. 260.
11. *Orazione funebre fatta ad Ottoniello Discalcio il seniore nella chiesa degli Eremitani in Padova.* Di quest'opera abbiamo soltanto notizia dal Papadopoli (*Hist. Gymn. Pat. lib. III sect. II cap. 3 pag. 284*).
12. *Allegabilia dicta ex Timèo Platonis.* Opera Ms., che dal Zeno (*Voss. p. 58*) ci viene indicata ch' esistesse in Padova nella libreria de' canonici Lateranensi di *S. Giovanni di Verdava*, per testimonianza del Tommasini (*Bibl. Pat. p. 117*), e dal *Vergerio* compilata nel 1388, e contiene una Raccolta delle Sentenze più notabili del *Timeo di Platone.*

13. *Paulus comædia ad juvenum mores corrigendos.* Questa fu un' opera giovanile del *Vergerio*, che sta manoscritta nell' Ambrogiana di Milano: notizia singolare, che dobbiamo al suo bibliotecario *Giuseppe Antonio Sassi*, che la menziona nella sua *Istoria tipografica Milanese* coll. 393 Milano 1745 in fol., portandone il *Prologo* in versi, che pure fu di nuovo stampato dal Zeno nelle Vossiane T. I. pag. 59.
14. *De arte metrica.* Il *Tiraboschi* in una nota del T. V. Par. II pag. 360, dice, che fra le opere del *Zabarella* vi è un trattato *De arte Metrica*, che conservasi Ms. nella libreria *Farsetti* in Venezia (*Ms. Fars. p. 122*), ch' egli afferma di aver composto insieme con Pier Paolo Vergerio il vecchio.
15. *Codice manoscritto di lettere di P. P. Vergerio* di pag. 317, esistente presso l' avvocato dottor Antonio Piazza in Padova, zelantissimo collettore delle cose patrie, intitolato *Petri Pauli Vergerii epistolæ*, e sono in numero di 142, tratte dal codice dell' abate *Giovanni Brunacci* da Monselice (nel quale sono segnate epistole 147, come afferma il Zeno) non che dalla Biblioteca Guarneriana di S. Daniele di Friuli. Oltre queste Epistole contiene quel codice VII orazioni in lode di S. Girolamo, l'ottava *in funere Princip. Franc.*, la nona a Francesco il giovane per la comunità di Padova, la decima per l' unione della Chiesa, e quindi il discorso

in *Fæneratores*, ossia contro gli Usurarj, poscia per le esequie del suddetto principe, la prefazione alla traduzione di *Arriano*, l'operetta *de Ingeniis moribus*, e la vita del Petrarca.

Il mio amico dottor Piazza, che solo possiede sì bella collezione, potrebbe esso solo dare al pubblico le inedite opere del Vergerio, e con ciò rendersi, come attestano il *Zeno*, ed il *Maffei*, benemerito della repubblica letteraria.

1475
da Trieste.

171. ZOVENZONI *Rafaello* triestino fu buon poeta latino, e de' suoi scritti molte ne sono alle stampe, e assai più se ne ritrovano ne' codici del suo tempo. Egli fu condotto pubblico maestro di belle lettere in Capodistria (*Zeno Lett. n. 1262*): dal Tomo II. delle *Vossiane* dello stesso *Zeno* p. 165 N. LXXV. all'articolo di *Giammaria Tiberino* letterato di Chiari si riscontra la conferma della patria del nostro letterato nella lettera di *Giovanni Inderbachio* vescovo di Trento diretta in data del mese di aprile 1475 a *Rafuello Zovenzoni da Trieste*, poeta laureato. Il *Tiraboschi* (*Letter. Ital. T. VI p. 865*) dice che il *Giraldi* loda singolarmente alcuni di lui componimenti

lirici; e diffatti alcune di lui poesie si leggono nell' ultimo tomo della raccolta stampata in Firenze col titolo: *Carmina illustrium poetarum*.

172. FEBEO *Ambrogio* da Pirano, eccellente oratore, fu professore di belle lettere a Capodistria. Di esso vi ha qualche orazione alle stampe (*Zeno Lett. n. 1262*); e dalla lettera N. 272 dello stesso rilevasi che nel 1520, dietro il Vossio, *ob mortem excellentissimi viri domini Palladii Fusci* (Fosco (a) ossia Negri padovano) fu ricondotto precettore di umanità in Capodistria, ai 28 di ottobre di detto anno *Ambrogio*

1520
di Pirano.

(a) Palladio Fosco non fu nativo da Traù come dice l' *Appendini* padre Francesco (*Notizie sulle Antichità, e Letteratura de' ragusei T. II p. 318, Ragusa 1802 in 4.*) ma di Padova, morto in Capodistria, mentre insegnava in cattedra sorpreso d'apoplezia e portato in casa da suoi scolari, e sepolto nella chiesa de' minori conventuali 18 ottobre 1520. Poteva facilmente l' *Appendini* ciò riscontrare in più autori, e specialmente nelle Vossiane del *Zeno*.

Febeo piranese. Si dice ricondotto, perchè fù pure la prima volta precettore ai 24 agosto 1514 in luogo di Cristoforo Muzio padre del celebre Girolamo Muzio. *Zeno Vossiane T. II. p. 56 58.*

Esso fu maestro di poesia e belle lettere del vescovo di Trieste *Andrea Rapiccio*, il quale nel 1556 con tenero sentimento di riconoscenza ne piange la morte, nel di lui poema sopra l' Istria pag. 15 Pavia tipi Bizzoni 1826, nel modo seguente.

« Te venerande senex , sævæ rapuere sorores
 Ante diem , poterat vivax tua ferre senectus
 Longius humanos venturi temporis usus.
 Non mihi te , postquam patriis sum redditus oris ,
 Affari licuit , saltem mea gaudia sospes
 Vidisses , partosve etiam mihi nuper honores.
 Tu mihi Parnasi latices , tu culmina Pindi
 Monstrasti , per te solitas mea Cynthia voces
 Prosequitur , per te facilis , licet ardua dudum ,
 Virtus optatæ tribuit mihi nomina laudis.
 Ah tantum sors ausa malum : Te moenia lugent.
 Ambrosi , te tota aucta Histria donis.
 Fortunatam animam , dubiis quæ exempta procellis
 Divinam expectat faciem , sedesque beatas
 Incolit , et Coelo fruitur tranquilla sereno.
 Si rediens Patavo constructum forte sepulchrum
 Aspiciam , intactos tibi , debita munera , flores
 Contexam , grati monumentum , et pignus alumni. »

173. VERGERIO *Aurelio* di Capodistria, fratello di Pietro Paolo vescovo di Capodistria l'apostata, e di Gio: Battista vescovo di Pola, compose nella sua gioventù una commedia favolosa, che fu rappresentata in Capodistria, e che in allora fu celebre. (*Carli Teatro Tragico, opus. Calogerà T. XXXV p. 216*)

1532
da Capodistria.

Di questa singolare commedia, che si eseguiva in due giorni, l'unica traccia, che se ne abbia, si attrova nel Lib. II dell'Arte Poetica di Girolamo Muzio suo concittadino, ed amico, il quale probabilmente la vidde rappresentare nella sua patria. I versi del Muzio sono i seguenti:

- « Il mio Vergerio già felicemente
 « Con una sola favola due notti
 « Tenne lo spettator più volte intento.
 « Chiedean cinque e cinque atti gli accidenti
 « Di due giornate; e 'l quinto ch'era in prima,
 « Poi ch'avea il caso e gli animi sospesi,
 « Chiudea la scena ed ammorzava i lumi.
 « Il popolo infiammato dal diletto
 » Ne stava, il giorno che veniva appresso
 « Bramando 'l foco de' secondi torchi:

« Quindi correa la calca a tutti i seggi ,
 « Vaga del fine , ed a pena soffriva
 « D'aspettar ch'altri ne levasse i veli.

Aurelio al dire del Bayle (Dict. artic. P. P. Vergerio alla fine), fu cavaliere di Malta. Morì avvelenato in Roma nell' anno 1532 di quarantun'anni nel fiore dell' età sua , e nella carriera dei più luminosi avvanzamenti , in qualità di segretario di papa Clemente VII.

La circostanza della di lui morte l'abbiamo dal Muzio , il quale appunto in quel anno si portò per la prima volta a Roma. Egli nella lettera scritta da quella città ad Ottonello Vida suo patriotta , (*Lettere del Mut. Justinop. Libri quattro. Firenze stamp. Bartol. Sermartelli 1590, Lib. I. pag. 27*) e che noi riporteremo letteralmente , espone il funestissimo caso.

« Oltre che non ci ho trovato alcuno
 « de' nostri , come haverei fatto , se ad al-
 « tro tempo ci fossi venuto. Voi ve ne an-
 « daste abborrendo la miseria di queste cor-
 « ti. M. Hannibale non potè sostener la gra-
 « vezza di questo cielo , il protonotario Ver-

« gerio ne andò nunzio apostolico al re de'
 « romani. M. Aurelio suo fratello se ne morì :
 « et prima era morto Antonio mio fratello ,
 « et quanto io perdei in Antonio, tanto in
 « M. Aurelio possiam dire di aver perduto
 « tutti. — Mio fratello in età di venticin-
 « que anni fatto (come sapete) castellano di
 « Benevento , non contento di quel luogo
 « tornato a Roma per averne il governo ,
 « da invidiosa morte ei fu tolto: et M. Au-
 « relio nel fiore della sua virile età, et nel
 « principio del corso della sua grandezza,
 « quando egli cominciava a distribuir le
 « mitre fra suoi, finì la vita. — Ma come
 « passasse la morte sua non credo che voi
 « lo abbiate ancora inteso : et perciocchè a
 « me è stato per buona via fatto sapere , vo-
 « glio darne notizia ancora a voi , acciocchè
 « non solamente della morte sua habbiate a
 « dolore , ma ancora della qualità di quel-
 « la , convenendosi al danno , che in per-
 « dendo lui fu ricevuto da noi , che mai
 « non si metta fine a tal dolore.

« Voi conosceste il *Sanga* , et sapete
 « la amicizia , che era fra M. Aurelio , et

« lui. Il *Sanga* aveva una femmina , alla
« quale egli voleva tutto il suo bene: et per
« amor di colei egli viveva dalla propria
« madre separato , di che quella buona don-
« na ne sentiva inestimabile dolore : et havea
« ella per costante che quella giovane aves-
« se con malie recato il figliuolo a così fre-
« quentemente amarla. Nè potendo lunga-
« mente questa cosa sopportare , si deliberò
« di voler tor la vita a lei , che le toglieva
« il figliuolo. Et del tutto con lei infingen-
« dosi , et tutta amorevole a lei dimostrandosi ,
« un dì dopo desinare spiato che il
« figliuolo non vi fosse , sotto spetie di vi-
« sitatione (secondo che ella alcuna volta
« era usata di fare) andò a lei , et portolle
« da fare una insalatuzza la più bella , che
« si potesse vedere : Havendola la giovine
« veduta , et essendole piacciuta assai , la
« vecchia le disse , figliuola mia io la ho col-
« ta con le mie mani , et portatalati accioc-
« chè tu te ne merendi. Et la giovine dis-
« se , che fatto l'avrebbe di voglia. La vec-
« chia quivi poco dimoratasi se ne andò , et
« la giovane senza dappoi mettervi molto in-

« dugio si diede ad acconciare quella sua
 « insalata. Et ecco appena disposte le cose
 « per quella infelice merenda, soppragiun-
 « gere il *Sanga*, et il *Vergerio*, et trova-
 « to quello apprestamento, le cominciarono
 « ridendo a dire. A questo modo? voi vi
 « credevate farla senza di noi? Ma ella non
 « vi andrà fatta questa volta, anche noi ci
 « vogliamo la parte nostra di questa così
 « bella insalata: et così scherzando et mo-
 « teggiando con lei, insieme con lei comin-
 « ciarono a mangiare la insalata più bella
 « che buona, nè di quella altro ne rimase
 « che un pocolin di aceto, nel quale un
 « ragazzo intinse del pane. Et la insalata
 « che prima dalla vecchia era stata salata
 « di altro che di sale acconciò coloro in ma-
 « niera, che in pochissimi giorni, il *Verge-*
 « *rio*, il *Sanga*, la giovine, et il ragazzo
 « senza intendersi quale fosse il loro male
 « se ne morirono. »

Del nostro Aurelio ne parlano il Tiraboschi nella Storia della Letteratura Italiana tomo VII pagina 285 parte I, il Ginguené nella Storia Letteraria Italiana tomo XI pa-

gina 125 Venezia 1823: e l'Ughelli nell' Italia Sacra tomo V pagina 482 al n. 30 parlando del vescovo di Pola Gio: Battista, dice: *Hic etiam alterum fratrem habuit Aurelium Vergerium Clementis VII. Pont. Max. a secretis, virum doctrina eximium, et pietate clarissimum, in ipso honorum cursu præmortuum, in ecclesia S. Mariæ supra Minerva Romæ tumulatum, et hocce epitaphio a fratribus exornatum.*

AVRELIO . VERGERIO . IVSTINOPOLITANO
 CLEMENTIS . VII . PONT. MAX.
 A . SECRETIS . ACERBA . MORTE . INTERCEPTO
 DVM . ID . MVNVS
 CVM . SVMMA . OMNIVM . ADMIRATIONE . OBIRET
 IOANNES . BAPTISTA . EPISCOPVS . POLAE
 ET . PETRVS . PAVLVS . VERGERIVS
 I. C.
 FRATRI . B. M. POSVERE
 QVI . VIXIT . XLI.
 HIC . PRO . TEMPORE . QVIESCIT . A . SVIS . LABORIBVS
 PRO . ME . SVSCEPTIS
 AVE . FRATER . DVLCISSIME
 AT . PAVLO . POST . HAEC . CARA . OSSA . EGO . IN . PATRIAM
 EGO . IPSE . DEFERAM . IN . EO
 IN . FINE . SE . SEPVLCRVM . MANET . DIGNATVS
 VIRTUTE . ET . PIETATE . MEA . ERGA . TE
 INCOMPARABILI.

Nella chiesa cattedrale di Capodistria vi è il seguente epitafio , a detta del Manzioli.

AVRELIO . VERGERIO . IACOBI . F.
 RO. PON. A. SECR. ROMAE . MORTVO
 DVM . ID . MVNVS . CVM . SVMMA . OMNIVM
 LAVDE . ET . ADMIRATIONE . OBIRET

1548.

Quest'anno è un errore mentre esso è morto nel 1532.

1557
da Capodi-
stria.

174. DIVO *Andrea* giustinopolitano, dotto egualmente nelle lettere greche e latine. Pubblicò nel 1537 la letterale traduzione in latino dal greco dell' *Iliade d' Omero* con un'interessante dedica al suo concittadino P. P. Vergerio vescovo di Capodistria, di cui ne forma l'elogio per dottrina, religione, e pubblica estimazione. Nella stessa dedica ci dà conto di tradurre egualmente tutti i greci poeti, e difatti fece quella dell' *Odissèa*, e dell' *Idilium* di *Teocrito*; letterarj travagli, che del nostro *Divo*, presso tutti i scrittori biografi, ne commendano il merito e la fama. Di esso ne danno un breve cenno il *Carli Op. T. XV p. 176*, *Manzioli p. 89*.

1558
da Capodi-
stria.

175. ZAROTTI *Cristoforo* da Capodistria, ci viene indicato dal *Manzioli p. 89* per orator famoso, che commentò *Ovido in Ibin*, nè maggiori notizie abbiamo potuto ritrarre di esso.

1540
da Isola.

176. COPPO *Pietro* da Isola, come tutti gli autori lo indicano, il *Manzioli*, *Fra Ireneo*, il *Carli*, Apostolo *Zeno*, ed il cav. *Morelli*, ma probabilmente da Ve-

nezia , per quanto sembra dal di lui contratto nuziale , e dal di lui testamento , de' quali più a basso parleremo , e che originali esistono nell' archivio d' Isola , de' quali ne feci trarre la copia. Nacque pertanto il *Coppo* intorno l'anno 1470, e di circa 29 anni sposò in Isola *Colotta Ugo*, da cui ebbe cinque figli *Antonio*, *Francesco*, *Vincenzo*, *Giovanni*, e *Marco*, al figlio del quale *Nicolo* legò i suoi libri , vedendolo inclinato alle lettere. Fece molti viaggi , e compose più opere di geografia, per le quali acquistò un nome distinto nella letteraria repubblica. Nell' anno 1550, di oltre gli ottanta di sua vita, fece testamento dal quale più notizie ritrarremo.

Apostolo Zeno scrivendo a suo fratello P. Pier Cattarino nel 1725, lettera n. 667 T. IV dice : « Essi opuscoli sono cagione di
 « aggiungere un nuovo poeta a' miei scrittori
 « veneziani in quel *Fantin Coppo*, della
 « qual famiglia, non so di aver osservato al-
 « tro scrittore ; poichè *Pietro Coppo* autore
 « di una picciola, ma esatta descrizione del-
 « l' Istria, già stampata, e di qualche altra

« cosa da me veduta scritta a mano, non
 « era patrizio veneziano, come lo fa *Pier*
 « *Angelo Zeno* nel libretto delle sue *Memo-*
 « *rie ecc.*, ma da Isola, presso Capodistria. »

Il cav. ab. *Morelli* regio bibliotecario di S. Marco di Venezia nella nota 15 p. 63. *Lettera rarissima di Cristoforo Colombo*, Bassano 1810, dà conto del nostro *Coppo*, e delle di lui opere, nè meglio conviene, che portare letteralmente le di lui espressioni.

« Delle isole e terre scoperte dal Colombo
 « li nomi non sono sempre li medesimi nelle
 « carte nautiche vecchie, e ne' portolani di-
 « susati. *Pietro Coppo da Isola*, terra del-
 « l'Istria, in un suo *Portolano* stampato in
 « Venezia nel 1528 per Agostino di Bindo-
 « ni in 24.^o questa indicazione, non però
 « abbastanza esatta, ne mette È sco-
 « nosciuto questo *Portolano*, di cui gli esem-
 « plari, sì per la piccolezza del libro, come
 « per l'uso fattone, devono essere mancati;
 « giacchè sarà esso a suo tempo stato pre-
 « giato, anche per avervi *sette carte geo-*
 « *grafiche* intagliate in legno, una delle qua-
 « li il planisferio col mondo tutto allora no-

« to contiene. Altra operetta il *Coppo* fece
« *Del sito dell' Istria*, stampata in Vene-
« zia per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini
« nel 1540 in 4to, nella quale ha descritto
« quella provincia, ed anche la rappresentò
« con una tavola in legno parimente inta-
« gliata. In lettera premessa a *Gioseffo Fau-*
« *stino* istriano suo condiscipolo presso il
« *Sabellico* dice, ch' era sessagenario, e che
« aveva altre volte scritto e designato le
« provincie e lochi de tutta la terra a
« cerco in latino. E in vero ho io veduta
« in un bel codice a penna presso privata
« persona, ma alla sfuggita, questa di lui
« opera alquanto diffusa, intitolata *De toto*
« *orbe libri quatuor*; nella prefazione della
« quale dice che in età di cinquanta anni
« l'aveva scritta, dopo avere viaggiato per
« tutta Italia, navigato quasi tutto il mare
« Mediterraneo, e letti recenti e accreditati
« itinerarii: e specialmente quanto all'Italia
« v' inserì egli esatte e non comuni notizie,
« apprese anco nella dimora che fatta aveva
« in Venezia, in Roma, dove trovossi a
« conversare con *Pomponio Leto*, e nel re-

« gno di Napoli, in cui per diciotto mesi
 « s'era trattenuto: alla fine poi con molte
 « tavole geografiche generali e particolari,
 « diligentemente lavorate, pregio all'opera
 « accrebbe, e più chiaramente il sapere suo
 « ha dimostrato. L'oscurità in cui rimase
 « questo geografo italiano, benchè egli pure
 « andato non sia esente da più errori, come
 « non lo andarono tanti altri rinomati, fece
 « che il nome suo io volentieri in luce qui
 « ritornassi. «

Il contratto nuziale è scritto come segue: *In Christi nomine amen. Anno domini millesimo quadringentesimo nonagesimo nono, indictione secunda die vero trigesimo mensis maj. Actum Insulæ in domo habitationis infrascripti J. Cadi de Ugo coram etc.*

Ibique cum sit quod contractum fuerit verum et legitimum matrimonium per verba de presenti secundum scripta S. Romanæ Ecclesiæ inter prudentes virum dominum Petrum Coppum de Venetiis præsentem ex una, et ex altera dominam Colottam filiam egregj viri J. Cadi de Ugo

de Insula fac et contrahentibus matrimonium secundum statutam consuetudinem provinciae Istriae, et praesertim terrae Insulae, quae consuetudo appellatur fratris et sororis etc. In questo documento osserviamo che Pietro Coppo è indicato da Venezia *de Venetiis*, come la sposa Colotta è dichiarata da *Isola*, nè ci sembra dubbio ch'egli sia stato veneziano.

Il testamento è come segue: *In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo, indictione octava die vero septimo mensis julii. Actum Insulae ad cancellum domus habitationis mei testatoris infrascripti.*

Ibique cum sit « ch'avendo io Pietro
 « Coppo, et Colotta mia consorte dotati li
 « nostri cinque figlioli excepto Marco
 « ultimo dotato sempre stato in casa
 « et essendo nui pervenuti all'età de anni
 « ottanta, e più, ch'è la sesta età del viver
 « nostro, la predetta mia consorte nelli mesi
 « precedenti fece el suo testamento della
 « mittà sua delli predetti beni a mi restati,
 « di che anchor mi Pietro predito attrovan-

« domi in bona convalescentia sano della
 « mente senso et intelletto, et nella età pre-
 « ditta cognoscendo niuna cosa esser più cer-
 « ta che la morte, nè più incerta che l'hora
 « di essa, qual vegnando no la temo, et
 « mancho la desidero, no vojando mancar
 « da questa vita senza disponer et ordinar
 « della mia mità de questo pocho de' beni
 « restati, che sono si pochi, che quasi è
 « vergogna a farne mentione Item
 « vojo che la fraternita di S. Michiel hab-
 « bia a levar el mio corpo, et sepellirlo nel-
 « la sua sepoltura Item non vojo che
 « alcuno de' miei fioli habiano a portar quei
 « certi mantelli (a) da corotto che soleno
 « portar alchuni, ma solver habiano a scor-
 « zerme con li loro abiti soliti senza pom-

(a) Questo costume di coprirsi con un nero mantello nell' accompagnamento funebre, come ora è inusitato nell' Istria, così è praticato giornalmente a Vienna, ove nel 1819 trovandomi in quella metropoli viddi nel funerale di un borgomastro nella parrocchia di S. Leopoldo in Leopoldstat, gl' uomini coperti di nero mantello, ed era il mese di luglio.

« pa alchuna, nè habbiano andar alla chiesa
« li otto zorni secondo che sē usa andar qui,
« nè fatto annual, nè vojo che morendo mi
« avanti Colotta mia consorte l' habbia a
« scorzermi alla sepoltura, perchè morendo
« essa avanti non la vojo scorzer, come se
« observa a Venetia Item lasso al
« monastier de S. Maria de Grazie, ch' è
« tra Poveja, e Malamocho el mio primo
« libro, cioè la mia prima opera che feci
« *de Cosmografia, et Geografia* in foglio
« real, che non è colorita ma scritta, et
« figurata, et ordinata de mia man, da
« esser posta nella libreria de ditto mona-
« stier, dove l' eccellente messier *Mancan-*
« *tonio Sabellico* conditor della veneta Hi-
« storia, per la qual l' hebbe ducati 200
« all' anno de promission lettor pubblico de
« studio de humanità in Venetia, del qual
« fui suo carissimo auditor anni tre conti-
« nui, lassò le sue opere composte de sua
« man, qual mia opera habbia a star nella
« ditta libreria appresso le sue a mia me-
« moria Item lasso per rason de le-
« gato et benediction, et contento a *Niccolò*

« mio nevodo fiol de *Marco* mio fio, tutti
 « li miei libri, per chel vedo più per im-
 « peto, et naturalmente inclinato alle lette-
 « re, che alcun altro In reliquis au-
 « tem meis bonis . . . presentibus et futu-
 « ris lasso *Marco* mio fiol universal herede,
 « commissarij veramente ad exeguir i legati
 « soprascripti el magnifico messer *Marchio*
 « fiol del clarissimo messer *Francesco Cop-*
 « *po*, et *Marco* mio fiol preditto . . . »

Impariamo da questo testamento il singolare rito funebre che a quel tempo accostumavasi nell' Istria al qual uso rinunzia il Coppo, e vuole che sia osservato il semplice costume di Venezia, cosa che sembra confermare che fosse veneziano; al che ancora si aggiunga aver studiato a Venezia tre anni l' umanità alla scuola del *Sabellico*, ed aver prescelto il monastero *delle Grazie* di Povegia per il deposito della sua *Cosmografia* scritta di sua mano, da conservarsi in quella libreria, accanto delle opere del *Sabellico*, pure scritte di mano dell' autore.

Chi sia, e da dove quel commissario testamentario, che chiama *magnifico mesier*

Marchio fiol del clarissimo mesier Francesco Coppo noi lo ignoriamo. Il *magnifico e clarissimo*, a quel tempo, era titolo de' patrizj veneti, e possiam credere che tale appunto egli fosse, mentre sappiamo che vi era in Venezia la famiglia *Coppo* patrizia veneta, e da tutte le cronache abbiamo che questa famiglia trasse sua origine dall' Istria.

Sembra dal contratto nuziale, che *Pietro Coppo* avesse dei beni ad Isola, potrebbe darsi, ch' egli nascesse a Venezia per qualche accidente, come appunto, *Girolamo Muzio* nacque a Padova, e ch' egli amasse di chiamarsi da Venezia, ove fu peranco educato, nè cosa nuova era a quel tempo di adottare una illustre città per patria, mutarsi il nome a capriccio con qualche nome fastoso; e da questa debolezza potrebbe forse giudicarsi non esente il nostro *Coppo*, benchè da' suoi scritti ci si appalesa di un modesto e semplice carattere.

177. GOINA o GOINEO *Gio: Battista*,
dotto medico, e distinto letterato nativo da
Pirano. Dalla prefazione di *monsig. Giusto Fontanini*,
premessa all' opuscolo *de Situ*

1541
da Pirano.

Istriæ (nel Tom. VI. P. IV. *Thesaurus Grævii* 1722 *Lugduni Batav.*) rileviamo che il *Goineo* studiò in Bologna nella metà del secolo XVI. sotto *Romolo Amasèo*, e che stampò colà nel 1527 una difesa a favore del di lui maestro contro le calunnie di *Sebastiano Corrado*. Dal detto opuscolo siamo istruiti ch' egli viaggiò molto, e ne accenna i luoghi dicendo di avere precorse molte regioni, essere stato fra varie genti, *et per Japides primum, deinde Carnos, Tauriscos, Noricos, Pannonas superiores, Rhetos, universamque prope Germaniam et Galliam Belgicam iter habuerim*. Esso stampò più opere delle quali daremo il catalogo.

1. *Medici Enchiridion ad quotidianam medendi exercitationem ex Galleno excerptum. Joanne Baptista Goineo Pyrranensi, academico inflammato, auctore ad Joannem Antonium Apollonium concivem suum*. Quest' opera è stampata senza data in 8vo, e porta nel fine il seguente opuscolo.
2. *De Situ Istriæ ad Pyrranensium adolescentum Academiam liber unus*. Quest' opuscolo con altri del Goina è riprodotto nel suddetto *Thesaurus* con altre di lui opere. In questo vi ha un' intero capitolo: *De ingeniis Istriæ*, dove dice: *ad litteras a natura quasi facti videntur Istri*.

3. *Defensio pro Romuli Amasæi auditoribus adversus Sebastiani Corradi calumnias. Addita . . .*
4. *Disputatio de conjungenda sapientia cum eloquentia, et enumeratio auditorum Romuli, qui ex priori, et posteriori schola prodierunt. Bononiæ ex officina Vincentii. Bernardi Parmensis, 1527 in 4.^o*
5. *Dialogus quod philosophi et medici dogmatici jurisconsultos dignitate præcedunt. Ad M. Antonium Jannam, et Franciscum Frisimelicam præceptores.*
6. *Paradoxum etiam quod latino potius quam vulgari sermone scribendum sit. Ad Nicolaum Rosignolum concivem suum. Il Tiraboschi (Lett. Ital. Tom. VII. P. III. pag. 1493) dice che il Goina recitò questo paradosso nell'accademia di Padova, col quale sosteneva l'onore della lingua latina, come fecero altri ancora a quel tempo, contro l'italiana, la quale volevasi sbandita dal mondo.*
7. *Aliud paradoxum quod nobiliora sint litterarum studia rei militaris peritia. Ad Priamum Polanum.*
8. *Postrema Ecloga piscatoria in nobilissimi viri Marci Ursati patricii patavini obitum. Ad Arnoldum Arlenium Peraxylum..*

¹⁵⁴⁵
da Capodi-
stria.

178. GRISONI *dottor Francesco*, da Capodistria, nipote dell' apostata P. P. *Vergerio*. Si ha di esso un' *Orazione* stampata dal *Sansovino* tra quelle di eccellenti scrittori, da lui recitata, come ambasciatore di Capodistria, al doge *Francesco Donato*. Esso è celebrato dal *Goina* nel capitolo *De Ingeniis Istriæ*, e morì prima del 1550, tempo in cui il di lui zio vescovo *Vergerio* ne loda i talenti, e ne piange la morte nell' opuscolo VIII. *Carli opere T. XV. p. 154. e Manzioli pag. 89.*

¹⁵⁵⁰
da Capodi-
stria.

179. VERGERIO *Lodovico* da Capodistria, nipote dell' apostata P. P., ed infetto della stessa pece del zio, amico di *Boulf-Hauser*, fu al servizio del duca di Wirtemberg, scrisse una lettera, in data di Basilea, *vi idus decembris 1549*, a *Sebastiano Munstèro*, stampata nella *Cosmographia Universalis* dello stesso, in detta città, nel 1550, nella quale presenta una ristretta *descrizione dell' Istria*. Ne parlano di ciò il *Carli* negli *Argonauti p. 131*, e nelle *Ant. Ital. T. I. p. 211*, ed *Apostolo Zeno* nelle *Lett. T. V. lett. 927 p. 212*. Il *Carli* però

nelle *Opere* T. XV. p. 154 cambia il nome di *Lodovico* in quello di *Gio. Battista*.

Lodovico ha pure data una traduzione in tedesco, nel 1560 circa, di uno scritto del zio aposata diretto alla città di Capodistria, ch'era stato da lui pubblicato nel 1558, in cui si appalesano sentimenti analoghi alla di lui apostasia. *Carli Op. T. XV p. 164.*

180. PANTERA *Giovanni Antonio* da ¹⁵⁵⁰ da Parenzo Cittanova canonico ed arciprete della cattedrale di Parenzo, diede alla luce un'opera intitolata *Della Monarchia celeste*, e la dedicò ad Arrigo II re di Francia. (*Vergottin Sag. Stor. di Parenzo pag. 84.*) La detta opera fu stampata in 8.º in Venezia appresso i Gioliti 1548 e vengo assicurato, col titolo: *la Monarchia del nostro Signore Gesù Cristo*. Io non ho veduta questa opera.

181. VERCI *Niccolò* da Capodistria. ^{1550?} da Capodistria Abbiamo di esso una bella medaglia, nel cui dritto si legge: *Nic. Vertius. P. F. Justin. Jurecons.*, e nel rovescio ha una figura di donna in piedi, che rivolta verso i raggi del sole, che la colpiscono, calpesta un serpente

coll' epigrafe *Super . Aspidem* , in cui sembra che figurata sia l'eloquenza . Niccolò della presente medaglia fu figlio di Pietro e di Niccolosa Brati , quasi un secolo posteriore ad altro Niccolò Verci del 1478. — (*Gravisi Gir. Lettera intorno alle antiche, e moderne accademie di Capodistria*, inserta nelle nuove Mem. per servire alla Storia Letteraria. Tom. III. Venezia presso Marsini 1760 p. 407.) — Il conte Mazzuchelli (*Museum Mazzuchellianum Venetiis* 1761 *typis Antonii Zatta in due vol. in foglio*) nel Tom. I. pag. 413 ha un articolo sopra *Niccolò Verci* , e nella Tav. xciii. N.º I. II. porta il disegno di due medaglie del nostro Verci.

Noi qui trascriviamo quant'egli ne dice.
 « Null' altro, salvo quello che rilevasi dalle
 « nostre medaglie, sappiamo noi di Niccolò
 « Verci, vale a dire ch' ei fu di Capo d'
 « Istria, e giuriconsulto figliuolo d' un tal
 « Pietro. Nell' Istria del Tommasini (*Gymn.*
 « *Patav.*) vien fatto parola d' un Cristoforo
 « Verci da Capo d'Istria, che professò in Pa-
 « dova logica, e filosofia negli anni 1527,

« e 1538 : ma se Niccolò prima , o dopo di
 « Cristoforo visse , confessiamo di non sa-
 « perlo.

« Quanto alle medaglie , vedesi una
 « donna nuda (per avventura la giustizia)
 « al cielo , onde calano de' raggi , le mani
 « alzando , e co' piedi un serpente calpestan-
 « do , col motto tratto dal salmo 90 SUPER
 « ASPIDEM : col qual simbolo , io son d'avviso ,
 « volersi additare , come il giusto , che in
 « Dio confida , temer non dee gli avvelenati
 « morsi de' malvagi , cui egli con franco
 « piede può calpestare. — L'altra medaglia
 « viene simigliantemente fregiata d'una don-
 « na , ma incoronata , e decorata di lungo
 « manto , avente nella stesa destra mano un
 « quaderno , od un libro , e sostentante col
 « manco braccio il corno dell'abbondanza
 « colle parole : LEGIFERAE CERERI : conciossia-
 « chè Cerere , al dire d'Ovidio , di Lucre-
 « zio , e di Cicerone (*in Verrin. sept.*) , si
 « fu la prima , che le leggi inventasse , im-
 « perciocchè insegnato avendo ella a colti-
 « vare il terreno si die' anche principio alla
 « divisione de' campi , e per conseguente a

« farsi le leggi intorno all'acquistarli, ed
 « intorno a regolarne i confini: lo che è
 « chiaro aver rapporto alla scienza del Ver-
 « ci. »

1555
 di Parenzo

182. **CAPIDURO** *Girolamo* da Parenzo, fece di pubblico diritto un'opera intitolata: *Commentarj in Rhetoricam ad Herennium. Venetiis 1555*, così riscontriamo dal *Vergot. Sag. Ist. di Parenzo p. 84.*

1561
 da Capodistria.

183. **TARSIA** *Gio. Domenico* di Capodistria, personaggio dotto ed erudito nelle lingue latina e greca. Di esso abbiamo la traduzione: *Dei Fatti de' Romani* di *Lucio Floro*, stampati in Venezia nel 1546 per il *Ravanni*; ed un'altra traduzione dal latino nel volgare delle *Declamazioni Sillane* di *Gio. Antonio Vives Valentiano*, che pubblicò in Venezia colle stampe di *Pietro de Nicolini da Sabbio* nel 1549 in 8vo, colla dedica al savio grande *Francesco Veniero*, in data 10 marzo di detto anno. Conviene credere che fosse un letterato di considerazione al suo tempo, mentre dal volume III pagina 100 delle cronache del *Mainati* troviamo che nel 1561 il nostro *Tarsia* collo stipen-

dio di ducati 100, e casa franca fu condotto dalla città di Trieste a pubblico oratore per onorare con breve sermone il funerale de' consiglieri di rispetto, e delle persone più estimate nel giorno della loro sepoltura. Il *Tarsia* fu il primo funebre oratore di quella città dopo la parte presa da quel consiglio.

184. FEBEO *Giuseppe* di Capodistria fu distinto letterato, quantunque di esso non ci sia rimasta cosa alcuna. Il *Manzioli* pag. 90 ne dà contezza, istruendoci ch'esso fu versatissimo nelle lettere greche e latine, dotto in filosofia, in legge, e poeta, ma meglio ciò rileviamo dal di lui epitafio posto nella chiesa di *Sant'Anna* di quella città.

1571
da Capodi-
stria.

IOSEPHO PHOEBEO CIVI IVSTINOP. VTRQ. IVRIS
CONSVLTISS. ET IN TOTA RELIQVA PHILOS.
DIVINA PARITER, ET HVMANA ABSOLVTISS.
SVMMISQVE POETIS OPT. COMPARANDO PVRIORIS
CHRIST. VITAE CONST. INTEGRITATE NITIDISS.

IOANNES ZAROTTVS POS.

OBIIT AN. SAL. 1571 AETATIS SVAE 43.

Et instar Phœbi, qui sub terras abiit, patriam
sine luce, amicos sine vita reliquit.

1573
da Capodi-
stria.

185. TATIO *Giovanni* giustinopolitano, di cui null'altro a nostra cognizione è pervenuto, che due scritti da lui dati alle stampe.

1. *L'ottimo Reggimento del Magistrato Pretorio per ben governare qualsivoglia città e provincia.* Venezia appresso Francesco de' Franceschini Sanese, 1564.
2. *L'Istituzione del Cancelliero.* Venezia appresso Gabriel Giolito, 1573.



Matthias Francovich, seu Flaccius Illiricus
Apostata Lutheranus Theologus
Natae Albonae in Istria 1520. Mort. Francofurtii 1575.

186. FRANCOVICH *Mattia*, detto *Flaccio Illirico*, famoso teologo luterano, ¹⁵⁷⁵ da *Albona*. nato li 3 marzo 1520 in *Albona* dell' Istria, città che faceva parte dell' antica Illiria, od Illirico, per il che si faceva chiamare *Flaccius Illiricus*. Tutti i biografi ne scrissero la vita, e parzialmente *Gio: Battista Ritter*, pubblicata colle stampe di Francfort in 4.to nell' anno 1723, e riprodotta con aumenti nel 1725. Io non mi servirò d'altro fonte, che del più antico, ed originale, traducendo letteralmente quanto ne disse *Giovanni Boissardo* nella sua opera: *Iconum Virorum Illustrium. Francofordii ad Mænum*, 1598. *pars tertia pag. 258*, il quale ne porta il ritratto, col contorno *Matthias Flaccius Illiricus theologus*, sotto il quale vi ha il seguente distico:

Quod scelus, et totus sis culpa diserte Mathia:

Incusare alios desine, culpa tua est.

posto nel prospetto di un basamento, su cui vi ha un libro, una penna, un calamajo, ed è scritto: *nascitur Albonæ anno 1520. Obiit Francforchii anno 1575*. Il *Boissardo* era contemporaneo del *Francoovich*, e tutta ra-

gione deve persuadere, che pienamente istruito ne fosse, e della patria, e della famiglia, e delle gesta; e deve perciò riscuotere piena credenza. Mi servo di questo autore per convincere di abbaglio il padre *Cerva*, il padre *Appendini*, e parzialmente il chiarissimo dottor *Stulli* raguseo, il quale coi precedenti ritiene, e vuole (a) *Mattia Francovich* nato a *Giunchetto*, villaggio poco distante da Ragusi. Non è che io ponga in gran pregio a sostenere il patriotismo istriano di un luterano acerrimo nemico della Chiesa cattolica romana, e de' pontefici, ma soltanto per pu-

(a) Il dottore *Stulli* in data di Ragusa 25 novembre 1825 scrisse la seguente lettera al sig. *Urbano Lampredi* a Firenze, ove in quell' *Antologia* N. 67 luglio 1826 pag. 138 fu stampata.

« Nulla di più vero, che quanto vi diceva di *Mattia Flaccio* illirico, allorchè mi lagnavo delle molte omissioni, e di alcuni *quiproquo*, che risguardo agli scrittori di Ragusa incontro di trovare nella biografia degli uomini illustri, che va uscendo in luce a Parigi, e che tradotta in italiano si ristampa a Venezia. *Mattia Flaccio* illirico, o *Matteo Francovich*, da prima discepolo del *Melantone*, quindi suo

ra storica verità, e per messe appartenente al presente lavoro intrapreso; essendo il *Francoovich* altrettanto ammirabile e celebre per la felicità del suo ingegno e del suo sapere, quanto egli è detestabile per il suo carattere

antagonista perchè propugnatore zelante del rigorismo della dottrina di *Lutero*, e da ultimo capo di setta egli pure, fu *raguseo*; come che egli stesso denominandosi *albonese* abbia indotto in errore chiunque di lui scrisse, non escluso il *Bayle* cima dei critici; quindi è che tutti lo fanno di *Albona* terra dell' Istria, posta in sul golfo del Quarnaro. — Egli nacque nell' anno 1520 nel villaggio di *Giunchetto* (illiricamente *Sciumet*) poco al di lungi di *Ragusa*: dal secolo decimosesto in poi non ci fu *raguseo*, per quanto di poche lettere, che ciò ignorasse. — Ed era ben natural cosa, che tra pel rumore, che a quell' epoca si levò in *Ragusa* per l' apostasia del *Francoovich*, e per la fama, in cui tosto venne pel prodigioso ingegno suo, per le molteplici opere, che diede alla luce, e per le vicende della sua vita politica, la tradizione dovesse prendere in guardia il suo nome, conservando tra le memorie nazionali, e tra queste dedurlo fino a noi. — Ma non è la sola tradizione che vendichi questo cittadino alla sua patria. — Ci sono documenti irrefragabili, per cui chiaramente apparisce, ch' ei da principio non dice-

torbido, per la rabbiosità accanita contro la cattolica religione, e per la sua perversa ed empia dottrina.

Mattia Flaccio nacque in *Albona*, castello dell' *Illiria*, ed ebbe per padre *An-*

vasi nè *albonese*, nè *illirico*, ma *raguseo*; essi sono le sue lettere, che ognuno poteva vedere nell'archivio della segreteria del governo di *Ragusa*, per le quali rendeva conto a quel senato dei progressi che in Allemagna andava facendo la dottrina di *Lutero*, lo eccitava ad abbracciarla, e magnificava le dignità alle quali era stato esaltato tra i riformati. — Il senato rispondeva al *Francovich* con dispregio, e per poco con minacce, non senza soggiungere ch'egli in appellandosi *raguseo* contaminava il nome della nazione, cui mostrava di appartenere. Rimbeccava *Mattia* queste acerbe invettive con parole piene di boria, e di sdegno, e finalmente ripudiava una patria, la quale (secondo ciò ch'ei con ammirabile modestia ne diceva) venuta in cecità di mente da voler trattare in sì fatto modo un tanto uomo, si era renduta indegna di vantarlo tra i suoi cittadini; e fu allora che il *Francovich* restò di chiamarsi *raguseo*. »

« Posta in sodo la patria del *Francovich*, e non *Francovitz*, poco monta sapere per qual motivo egli si dicesse *albonese*; tuttavia non è qui fuor di luogo

drea Flaccio (Francovich) dell'antica e nobile famiglia dei *Flaccj* (Francovich), uomo integerrimo ed onesto, e per madre *Giacomina Lucia* (Luciani) della famiglia nobile dei *Lucj* (Luciani) di quel castello.

allegare una congettura, che i biografi *ragusei* producono in proposito, la quale tra le molte varietà di congetture non è forse la meno probabile. — Dicono essi che tutta quella regione pedemontana dell'*agro brenese*, che a cominciare dall'ultimo villaggio della parte di levante si estende fino al monte *Bergato*, è compresa sotto la denominazione di *Biela Ssciupa* (brenum album), di cui gli antichi coloni erano detti *Beleni*, e *Bieli* (*albi*); dal che traggono argomento per credere, che dal nome di questa regione contermine alla valle, in cui sortì i natali, gli fosse piaciuto per tenerezza del terreno natio chiamarsi *albonese*. — Havvi chi si affatica per indovinare da che egli traesse il prenome di *Flaccio*: ma s'egli è difficil cosa render conto dei capricci dei nostri contemporanei, che sarà poi di que' di uomini, che vissero in tempi tanto lontani dai nostri? »

« Penso di aver soddisfatto al primo dei due quesiti, che si contengono nella laconissima vostra dei 15 del corrente mese ec. »

Dott. Stulli.

Mattia, di preclara indole fornito, studiò in patria le belle lettere, avendo la maestro *Francesco Ascerio* milanese, uomo dottissimo. Ricevuti in Albona, i primi fondamenti di erudizione e dottrina, fu spedito da'

Il padre *Francesco Maria Appendini delle Scuole Pie* nelle sua opera: *Notizie sull'Antichità, Storia e Letteratura de' Ragusei*, stampata in quella città per *Ant. Mantechini* 1802 in tomi due in 4to, dice nel T. II pag. 9. *Mattia Flaccio cognominato Illirico*
 « . . . Nato nel 1520 in Ginchetto villa suburbana di
 « Ragusa . . . morì in Francfort nel 1576, partì al
 « dir del Cerva (*), per Venezia da giovane colà
 « probabilmente condotto dai *Monaci Lacromensi*,
 « dei quali era nato contadino, e da cui ebbe la
 « sua prima educazione. Dove quindi studiasse, e fa-
 « cesse tanti progressi nelle lettere, come, perché, e
 « quando passasse in Germania, sono ancora tanti
 « punti ignoti della sua vita, i quali, forse non si

(*) *Cerva ex Vetust. Monument. in vita M. Flacci Illyr.*
 Il padre *Serafino Cerva* di Ragusa domenicano, morto nel 1759, dice l'*Appendini* pag. 30 che compilò un'opera delle cose ragusine in dodici volumi, che chiamò *Adversaria* tripartita nella chiesa metrop., nella Biografia, e nella congregazione di S. Domenico; e formò una *Bibliotheca Ragusina in qua Ragusini Scriptores, eorum gesta et scripta recensentur*, divisa in quattro tomi, che contiene 500 personaggi.

suoi genitori in Venezia a progredire nel corso de' studii, che eseguì felicemente sotto la disciplina del celebre *Giovanni Battista Egnazio*. — Pervenuto all'età di anni 17 pensava di entrare in qualche monastero

« *sapranno mai, perchè egli stesso li avrà gelosa-*
 « *mente nascosti.* Non dissimulò però d'esser raguseo
 « coi suoi nazionali in più occasioni: anzi cercò di
 « esser riconosciuto come tale, e di dedicare qual-
 « che suo libro al Senato. Il che non avendo po-
 « tuto ottenere, procurò di nascosto di far pene-
 « trare le sue opere in *Ragusa*; ma accortosene il
 « pio e sorvegliante senato, dopo averle fatte pub-
 « blicamente abbruciare per mano del boja trovò
 « il modo d'imporgli silenzio, e di farlo desistere
 « da ogni ulteriore intrapresa. »

Senza derogare minimamente alla stima che io professo ai dotti padre *Appendini*, e dottor *Stulli*. mi permetteranno di non poter convenire con essi sopra le loro esposizioni intorno la patria di *Mattia Flaccio*, e quindi per semplice argomento di buona critica, e di storica verità, farò ad essi alcune osservazioni.

1. Il *Boissardo* era contemporaneo del *Franco-*
vich, e perciò autore che doveva essere pienamente
 istruito non solo della patria, ma delle circostanze
 tutte che riguardavano le gesta del *Flaccio*; ed egli

per dedicarsi più commodamente al suo gusto per lo studio; ma stornato da un suo parente (creduto suo zio materno) *Baldo Lupatini* provinciale de' minori conventuali, per di lui consiglio passò in Germania ad ap-

di fatto ne dà il nome, i congiunti, la patria, il giorno, mese, ed anno e morte colle più minute circostanze. Il *Bucholcer* nella sua Cronologia impressa a Gorlitz 1599, lo fa pure *albonese* dicendo: *Verum et integrum nomen ego certis auctoribus cognovi esse tale. Matthias Francovitzius, cognomento Flaccius, gente Illyricus, patria albonensis.*

2. Indica con precisione il padre *Andrea*, la madre *Lucia*, il zio *Baldo* (ossia *Ubaldo*) coi caratteri di questi soggetti di nobiltà nei genitori, e di professione claustrale, e dignità di *Provinciale* nel zio. Queste famiglie sono ancora al giorno d'oggi sussistenti in *Albona*, cioè le nobili *Francovich* e *Luciani*, e l'altra pure *Lupatini*: e queste famiglie sono antichissime in *Albona*. Nel 1434 dalla *Luciani* congiunta colla *Lupatini* fu eretto e dottato il convento de' minori conventuali di *Albona*, unico di quella città, ed in quel convento si fece claustrale il frate *Ubaldo Lupatino* zio di *Flaccio*. Dai registri parrocchiali, e comunali consta essere morto colle armi alla mano *Baldo Lupatino*, giudice comunale, nell'occasione che nel 1599 gli *Uscocchi* diedero l'as-

prendere la teologia nell' accademia di *Basilea* (ove faceva radice la setta luterana). *Baldo Lupatini* frattanto accusato di eresia luterana , dopo sofferta la carcere per il corso di anni 20 , fu annegato nel mare.

salto ad *Albona* ; e questo *Ubaldo* sarà stato nipote del provinciale *Ubaldo Lupatino* carcerato in *Venezia* , e non a *Ragusi* , e poscia miseramente morto in *Venezia* , e non a *Ragusi* , vittima dei propri errori.

3. Il *Boissardo* nomina pure il precettore ch'ebbe in *Albona* l' *Ascerio* , il passaggio a *Venezia* e l'istruzione avuta colà alla scuola dell' *Egnazio* ; e la circostanza del zio *Lupatini* che lo persuase all'età di 17 anni a passare in *Germania*.

4. Nella villa *Cugn* , o *Dubrova di Albona* sino ai nostri giorni si è conservato il nome di *Flacciera Gniva* , cioè *campo di Flaccio* ad un terreno , che si dice essere stato di proprietà ereditaria di *Flaccio* , ed annesso alle terre appartenenti alla famiglia *Franovich*.

5. Non è presumibile che il *Flaccio* avesse potuto dare ad intendere di essere nato in *Albona* , ed aveva indicati con tutta precisione i di lui genitori e congiunti , se nato fosse a *Giunchetto* presso *Ragusa* ; poichè sarebbe stato convinto di mendacia , e trattato da impostore da' suoi emoli e nemici , che

Mattia Flaccio in *Basilea* fu accolto in casa da *Simone Grineo*, che gli fu precettore sino all'anno 1539, nella fine del quale che passò a *Tubinga* ad apprendere la lingua greca presso il suo connazionale (*gentilem*)

in gran numero ne aveva procacciati; e certamente non avrebbero mancato questi di attaccarlo anche su di ciò.

6. Questa mendacia sarebbe stata facilmente scoperta, mentre il di lui nome era troppo clamoroso in allora, ed interessante per prendere un così madornale errore sopra la di lui patria, genitori, congiunti, natività, ed altre circostanze della di lui origine; e tanto più che colà vi erano e *ragusei*, ed *istriani*, che l'avrebbero smentito.

7. Il padre *Appendini*, ed il dottor *Stulli* asseriscono che il *Flaccio* nacque in *Giunchetto* nel 1520 senza indicare alcun patrio fondamento in prova; e dotti come sono conoscer devono che semplici asserzioni contano zero.

8. Il padre *Appendini* dice, che *probabilmente* sarà stato condotto a Venezia dai *Monaci Lacro-mensi*, dei quali era nato contadino, e ciò sopra l'asserzione del padre *Cerva*, il quale sarà stato un'eccezionale compilatore, non però un'ottimo critico. Il *probabilmente* stesso indica essere questa una semplice congettura, ed infondata, che nulla prova in confronto di fatti storici contestati.

Mattia *Garbicio* (forse *Garbich*) *illirico* ; e successivamente si trasferì a *Wirtemberga* accolto ospite presso *Federico Bachovio* ministro della chiesa di *Wirtemberga*, dal quale istruito nelle dottrine luterane, fu poscia pre-

9. Dopo le più minute circostanze di fatto intorno la nascita e le gesta del *Francovich* uniformemente e costantemente indicate per più di due secoli dal *Boissardo*, da *Werredenio*, dal *Bayle*, dal *Ritter*, e da centinaja di dotti scrittori, di sommi critici, di biografi, come poteva dire il padre *Appendini*, erudito qual'è, che dopo la prima educazione di *Flaccio* in Venezia: *Dove quindi studiasse, e facesse tanti progressi nelle lettere, come, perchè, e quando passasse in Germania, sono ancora tanti punti ignoti della sua vita, i quali, forse non si sapranno mai, perchè egli stesso li avrà gelosamente nascosti?*

10. Il dottor *Stulli* dice che *dal secolo decimosesto in poi non ci fu raguseo per quanto di poche lettere, che ignorasse essere il Flaccio nato a Giunchetto, e quindi raguseo*. Io non avrò letto tutti i scrittori ragusei, e dalmati, ma quanti mi pervennero alle mani ne lessi, e ben molti; nè mi cadde giammai di trovare ciò indicato da alcuno, fuori del padre *Appendini*, e del dottor *Stulli*.

11. La congettura indicata dal dottor *Stulli*,

sentato a *Pomerano* ed a *Lutero*. Da questi riconfermato nelle medesime dottrine, gli fu procurata in quell' Università la cattedra della lingua ebrea (*linguæ sanctæ*) nel 1544, e nel seguente 1545, per consiglio de' medesimi, prese moglie.

come allegata dai biografi ragusei, sopra il motivo per cui *Flaccio* amasse chiamarsi *albonese*, tratto dai *Belleni Bieli* (*Albi*) è una congettura etimologica gratuita non solo, ma spinta oltre i limiti di ogni probabilità. Mi sia permesso qui il dire, che nessuna cosa è più vaga dell' etimologie, e che di troppo ne abusano i dalmati scrittori specialmente intorno la lingua *slava*.

12. Non è gran fatica, come crede il dottor *Stulli*, l'indovinare donde e perchè prendesse il nome di *Flaccio*. Chiunque è fornito di alcun poco di erudizione conoscer deve il carattere dei secoli decimoquinto e decimosesto, nei quali una moltitudine di letterati per costume d' allora, e talvolta per vanità, cangiavano il nome, come si può riscontrare nell' *Eloquenza* del *Fontanini*, nelle *Vossiane* del *Zeno*, e nella *Letteratura Italiana* del *Tiraboschi*. Fra i centinaja ne addurrò alcuni che vi sono più vicini, come *Girolamo Nutio* di Capodistria, assunse quello dei *Muzii* antichi romani; *Giulio Bordone*

Insorta la guerra *Smalcaldica*, sospese le scuole nella *Sassonia*, lasciò Mattia *Wirtemberga*, ed andò a *Brunswich*, invitato colà da *Medlero*. Calmato alquanto lo strepito delle armi, ritornò alla sua cattedra di

veneto, quello di *Giulio Cesare Scaligero* volendo discendere dai Scaligero di Verona, *Camillo* nato a Portogruaro in Friuli da padre dalmata, quello di *Delminio* da Delmio o Delminio capitale della primitiva Dalmazia, *Coroliano Cippico* traguriense, quello di *Cepione*, *Bartolommeo Celoti* quello di *Uranio*, e *Palladio Negri* padovano quello di *Fosco*; su cui osserveremo l'abbaglio del padre Appenidini, che gli assegna per patria *Traù* quand'era *Padova* (Append. l. c. T. II p. 318), abbaglio che può pareggiarsi con quello di *Flaccio* preteso di Ragusa. *Flaccio* quindi prese questo nome dai romani *Flaccj*, o *Flacchi* a norma della stravaganza del suo tempo.

13. Il dottor *Stulli* dice *Francovich* e non *Francovitz*. Io dirò anzi *Francowitz*, e secondo l'*Advocat Trancowitz*. Il nome gentilizio di *Flaccio* era *Francovich* in lingua slava; ma la pronuncia ed il suono di questa voce *Francovich* nell'ortografia germanica non può altrimenti esprimersi in iscritto che col *Francowitz*; mentre il latino *v* suona in tedesco *f*, ed il *w* come l'italiano *v*, il *ch* in tedesco *tz*; e

Wirtemberga nell'anno 1547. Ma essendo stato pubblicato l'*Interim* di Carlo V., si scagliò contro questo impetuosamente, ed essendovi nate discordie tra i teologi di *Misnia*, e quei di *Sassonia*, Mattia che zelantis-

volendo pronunciare da un tedesco la parola *Francovich* qual è scritta, si pronuncierebbe come *Francofigh*, che ripugna all'orecchio dalmatico, come il teutonico *Francowitz* per esprimere *Francovich*.

14. Il padre *Appendini* dice che il *Francovich* non dissimulò di essere *raguseo*. Non basta ciò dire conviene provare il detto che senza prova non esige credenza. Inoltre che dedicò qualche libro al senato, e fece penetrare dei libri di nascosto, i quali furono fatti abbruciare per mano del boja. Questo fatto può esser vero.

15. Il dottor *Stulli* aggiunge, che oltre la tradizione, apparisce dalle di lui lettere esistenti nell'archivio della segretaria del governo di Ragusa, ch'egli eccitava il senato ad abbracciare la dottrina di Lutero, che il senato rispondeva con dispregio, soggiungendo che appellandosi *raguseo* contaminava il nome della nazione, cui mostrava appartenere . . . che sdegnato il *Francovich* finalmente ripudiava una patria . . . la quale si era renduta indegna di vantarlo tra suoi cittadini; e fu allora che il *Francovich* restò di chiamarsi *raguseo*. — Io ritengo che il Fran-

simo seguace di *Lutero* sosteneva che nulla si avesse da cangiare dalla professione di *Lutero*, incontrò l'odio de' suoi colleghi, e per il suo scatenamento contro *Melantone*, il quale aveva principj moderati, dovette ab-

covich non si chiamasse giammai propriamente *raguseo*: tocca al dottor *Stulli* provarlo con documenti ineccepibili, e non con semplici tratti di fluida dicitura. — Il *Francovich* si avrà chiamato *nazionale*, *connazionale*, *patriotta*, *concittadino* dei ragusei, ed in ciò io convengo; ma queste denominazioni non provano ch'egli nato fosse a Ragusa. — La Dalmazia, od Illiria, provincia appartenente all'Ilirico generale, è compresa tra l'*Arsa* ed il *Drilone*, ed in questa provincia, ed illirico sono situate *Albona* e *Ragusa*; e tanto nell'una che nell'altra si parla la lingua *slava*, impropriamente detta *illirica* (ch'era un dialetto greco), e tutti questi popoli sono illirici. Un' *albonese* può ragionevolmente chiamarsi connazionale, patriotta, ed anche in certo modo, concittadino con un *raguseo*, perchè tanto l'*albonese*, che il *raguseo* sono di una medesima gente, popolo, nazione, provincia, e lingua; cioè *illirici*, *dalmati*, *slavi*, e molto più questa denominazione patriottica si costuma in senso più esteso, quando uno più dista dall'altro. — Ma ciò non basta, che anzi più ancora si allarga questo attributo

bandonare *Wirtemberga*, e ritirarsi a *Maddeburgo*, privo di ogni stipendio.

In quella città, quantunque proscritta da tutto l'impero, e soggetta a molti pericoli, vi era la piena libertà di professare

di patriottismo colla parola precisa di *conterraneo*, che ripugna in termine di lingua, mentre nei Lessic^o significa della medesima terra, paese, o città. Eppure io proverò questo modo di dire collo stesso padre Appendini. --- Egli porta (*Not. sull' Antich. e Lett. di Ragusi T. II. pag. 77*) che nel concilio di Basilea nel 1433 *Giovanni Stoico* raguseo, nel bollare della disputa, trattando i *boemi* e gli *ussiti* di Praga da eretici, eccitò contro di se la loro indignazione, e da *Procopio Ruso* capo dei *tabornini* vien denunziato al sinodo con queste parole: *Conterraneus iste noster injuria nos afficit, hæreticos subinde nos vocans*. Lo *Stoico*, senza sbigottirsi risponde: *quia conterraneus vester sum lingua et natione, propterea tam avide cupio vos ad matrem ecclesiam redire*. --- Se *Procopio* di Boemia chiamava *conterraneo* lo *Stoico* di Ragusi soltanto per nazione e lingua; il *Francovich* di Albona poteva con più ragione chiamare i *ragusei* connazionali, patriotti, concittadini, perchè oltre la lingua e la nazione, era comprovinciale dei ragusei, cioè *dalmata* ed *ilirico*; e quindi poteva anche in certa maniera chia-

qualunque opinione a piacere. Colà ebbe agio Mattia di dar corso ai suoi trasporti, e declamare a suo comodo contro la Chiesa romana, e contro i dissentienti della dottrina luterana, scrivendo prima contro *Osiando*, e poscia riprendendo *Schvvenckfeldio*. Colà avendo per collaboratori *Gasparo Nidpruk*, consigliere cesareo, *Gio. Battista Heinzelio* augustano, *Niccolò Gallo*, *Giovanni Wigan-*
do, *Matteo Giudice*, ed altri diede princi-

marsi raguseo dacchè per sola ragione di *lingua e nazione* lo *Stoico* raguseo, ed il *Rufo* boemo si chiamarono *conterranei*, cioè della medesima terra.

16. *Flaccio* zelantissimo propagatore della sua setta bramato avrebbe estenderla oltre ogni confine; ed egli illirico-slavo di nazione, di lingua, di provincia, e che ambiva di chiamarsi *illirico*, avrà pensato di sedurre i suoi nazionali, dirigendosi al senato di Ragusi colle amplissime espressioni di patriottismo, mentre sedotto il senato, la piccola repubblica necessariamente diveniva tutta luterana; cosa che non avrebbe potuto effettuare in Albona sua patria, perchè il veneto podestà era italiano, perchè Albona era una piccola città di provincia; e la repubblica veneta vegliava rigorosamente all'integrità della cattolica religione nelle sue provincie.

pio a stendere una spezie di storia Ecclesiastica, ben cognita, col titolo di *Centuriae Magdeburgenses* (opera, la quale primo di ogni italiano si accinse a confutarla il nostro *Girolamo Muzio*, e poscia l'immortale cardinale *Baronio* ad annichilarla co' suoi celebri *Annales*.)

Mentre *Flaccio* s'intratteneva in questa forma all'*Elba*, i duchi di Sassonia istituivano una nuova Università a *Jena*, ed in-

Nè avrebbe potuto nemmeno tentarlo nello stato Veneto, avendo avuto già l'esempio del funesto avvenimento accaduto al di lui zio *Lupatini*; ed irritato appunto di ciò, avrà tentato di accendervi il fuoco nella limitrofa piccola repubblica di Ragusa, affine si diffondesse nella Dalmazia e stati Veneti, e soddisfare in tal forma al di lui irritamento.

Queste osservazioni io assoggetto alla dottrina del padre *Appendini* e del dottor *Stulli*, e li richiamo alla ponderazione, e se sapranno giustificarle con ragione, io sarò il primo a convenire con essi, e la repubblica letteraria applaudirà alla loro critica, per aver levato un'errore invalso da più di due secoli, addottato e pubblicato da centinaja di celebratissimi scrittori. Frattanto da tutti si ritenerà il *Flaccio* per albonese.

vitato ad insegnare colà la sacra Scrittura, si trasferì nell' anno 1557, da dove dopo 5 anni fu costretto a partire, per discordia insorta tra esso ed il rettore, e Filologo *Vittorino Strigellio* sopra la questione del *libero arbitrio*, e ritirarsi a *Ratisbona*, non ozioso però, ma dedito sempre allo studio, e colà compose più opere.

Nell' anno 1567 fu chiamato ad *Antuerpia*, e riformò colà quella Chiesa, unitamente a *Spangenbergio*, *Hamelmanno* ed altri; e partito da questa città si fermò in *Argentina*, o *Strasburgo*, ove pubblicò la Glossa del nuovo Testamento. Finalmente col patrocinio di rispettabili soggetti formò suo soggiorno a *Francfort sul Meno*; ma insorta questione e rissa tra suoi confratelli sopra l' essenza e natura del peccato originale, che *Flaccio* sosteneva aver corrotto la sostanza stessa dell' anima, fu accusato di manicheismo, difesa da alcuni, sostenendo che questa era la dottrina di Lutero, morì preseguitato e misero nell' anno 1575 agli 11 di marzo, in età di anni 55, capo di nuova setta, e manicheo.

Fu presente alla di lui morte Adamo *Lonicero* archiatro di Francfort , le di lui esequie furono accompagnate da orazione funebre recitata da Gasparo *Heldelino* pastore della chiesa di Cranberg , e da epicedii , ed epitafii in versi da *Wendelino d' Helbach* , Giovanni *Frassineo* poeta cesareo, Cristoforo *Ireneo* , Paolo *Reineccero* , Marco *Volmario* teologi. Fin qui il *Boissardo*.

Ora colla scorta della *Biografia Universale* diremo , che *Mattia Flaccio* era dotato di gran talenti, sopra tutto per la critica, d' uno spirito vasto , d' un sapere profondo; ma il suo carattere impetuoso , torbido , querelante , ostinato , guastava le sue buone qualità , e causò molte confusioni e disordini nel suo partito in modo che la sua morte non fu compianta. Anzi per il suo carattere ardentissimo ed irrequieto fu definito *Vipera Illirica*.

Per non disalveare dal metodo tenuto in questa *Biografia* , si darà il catalogo delle di lui opere principali, tratto dal suddetto *Dizionario Biografico Universale* , mentre volerle tutte enumerare sia edite , sia inedite ,

sarebbe lungo travaglio, che riempirebbe moltissime pagine.

CATALOGO

di alcune opere di Mattia Flaccio.

I.

CATALOGUS *testium veritatis*. Basilea 1556, in quarto, Strasburgo 1562, in foglio, Francfort 1666, in quarto, e 1672. Queste due ultime edizioni sono le più. Ove non si fa caso di quelle di Lione 1597, di Ginevra 1608, perchè *Goulard* vi ha fatto dei grandi cambiamenti, senza distinguere quello ch'è suo, o dell'autore. *Mattia* ha percorse le biblioteche di Allemagna per comporre quest'opera; il mal è, ch'egli applica alla Chiesa cattolica, ciò che non è stato detto che contro alcuni de' suoi membri, e contro gli abusi che regnavano nei tempi d'ignoranza.

(V. *Eissengrein*)

II.

MISSA LATINA *quæ olim ante Romanam in usu fuit*. Strasburgo 1557, in ottavo. Questa liturgia, conforme agli antichi missali romani-gallicani, ai quali si aveva fatto alcune addizioni, dopo

il tempo di *Carlo Magno*, contiene delle belle preghiere. Li protestanti la pubblicarono tosto come contraria alla credenza ed alla pratica dei cattolici; ma essendosi accorti, dopo un più maturo esame, ch'ella non era favorevole al nuovo evangelo, perchè autorizzava fortemente molti dogmi cattolici; come la presenza reale, e la confessione auricolare, essi ne soppressero tutti gli esemplari che hanno potuto ritrovare; ciò che l'ha resa estremamente rara: ma ella fu ristampata negli *Annali del padre Le Comte*, e nei libri Liturgici del cardinal *Bona*.

III.

CENTURIAE MAGDEBURGENSES. *Magdeburg*, le tre prime nel 1559, ristampate con correzioni ed addizioni nel 1562; le altre, negli anni seguenti, sino al 1574 nel qual comparve il decimoterzo ed ultimo, che termina all'anno 1300. L'edizione la più accreditata di questa Istoria ecclesiastica è di Basilea 1634, 3 volumi in foglio; ma si rimprovera a *Lucius* l'editore, di avere mutilata la prefazione, e di avervi introdotto de' cangiamenti in favore del calvinismo.

IV.

- 1 **DE MANDUCATIONE** *Corporis Christi*, 1554 in ottavo.
2. *De essentia Dei et Diaboli, justitiæ ac injustitiæ originalis*, Basilea 1569, in ottavo.

3. *De occasionibus vitandi errorem in essentia justitiæ originalis*, Basilea 1569, in ottavo.
4. *De peccato originali*, 1568, in ottavo.
5. *Defensio doctrinæ de originali justitia et injustitia*, 1570, in ottavo.
6. *De non scrutando generationis filii Dei modo*, 1560, in ottavo.
7. *Apologia contra Theod. Bezæ cavillationes*, 1566, in ottavo.
8. *Repetitiones Apologiæ*, Jena 1561, in ottavo.
9. *Scripta quædam Papæ et Monarchorum de Concilio Tridentino*, Basilea, in ottavo. Tutte queste opere ricercate, rare e curiose.

V.

1. *DE SECTIS doctrinæ, religionis pontificior*, Basilea 1563, in quarto.
2. *Notæ de falsa papistarum religione*, Magdeburgo 1640, in ottavo. Questi due scritti si trovano difficilmente.

VI.

CONTRA PAPATUM Romanum, 1545, in ottavo. Quest'opera estremamente rara, l'una delle più violente, ed infami, che siano comparse contro la corte di Roma. Essa è stata tradotta in francese sotto questo titolo: *Contre la principauté de de l'Eveque de Rome*, Lyon 1564, in ottavo raro.

VII.

ANTILOGIA PAPAÆ. Basilea 1555, in ottavo, raro ed all' estremo satirico.

VIII.

PRAEFATIO ad *Erasmus Mincovium de Virgine Veneta* G. Postelli, Jena 1556, raro, curioso, e singolare.

IX.

HISTORIA certaminum de primatu Papæ, Basilea 1554 in ottavo, l'uno dei più rari di questo autore.

X.

DE CORRUPTO *Ecclesiæ statu*, Basilea 1557, in ottavo, rara, ricercata: questa è una raccolta di pezzi in versi li più violenti contro li Papi (a).

(a) Il *Tiraboschi* (Lett. Ital. T. IV lib. III. capo IV. pag. 412 ediz. di Venezia 1795) dice: « Il poema elegiaco sopra la corte del papa, attribuito a Ganfrido inglese, dotto del secolo duodecimo, il quale da *Mattia Flaccio*, uno dei più fervidi protestanti del secolo decimosesto fu pubblicato in una Raccolta di poemi di diversi autori de' bassi secoli in biasimo della corte di Roma, volendo mostrare, che anche ne' tempi addietro era stata

XI.

SILVULA *carminum de religione*, 1553, in ottavo di sedici pagine, raro.

XII.

SILVA *carminum in nostri ævi corruptelas*, 1553, in ottavo, rara, ricercata; Flaccio non n'è che l'editore.

XIII.

CARMINA *vetusta quæ deplorant inscitiam Evangelii, cum præfatione Flacci Illyrici*, Wirtemberga 1548, in ottavo, pezzo satirico, molto più raro che i precedenti.

XIV.

DE TRANSLATIONE *imperii romani etc.*, Basilea 1566, in ottavo, dov'egli stabilisce che la traslazione

« oggetto di scandalo a tutte le genti; e ciò nell'o-
 « pera: *De corrupto Eccl. statu*. Basil. 1557. Questo
 » poema creduto dal *Mabillon* inedito, lo die' alla
 « luce *Vet. Analecta* p. 369 ediz. 1723, non però
 « come una satira, ma come un'elogio della corte
 « di Roma, è intitolato perciò: *Adversus obtrecta-*
 « *tores curiæ romanæ.* »

dell' impero romano agli Alemanni non è stata fatta dai papi, e che il popolo deve influire nell' elezione dei vescovi.

XV.

CLAVIS *Scripturæ Sacræ*, di cui le più ampie edizioni sono di Jena 1674, e Lipsia 1695 in foglio. Vi si trovano qualche volta delle buone regole; ma si fanno spesso delle false applicazioni.

XVI.

GLOSSA *compendiaria in Nov. Test.*, Basilea 1570, Francfort 1659 in foglio; piena d'idee dei protestanti come la precedente, di cui n'è il seguito. Ilirico ha il primo tirato dalla polvere delle biblioteche, e pubblicato l'*Istoria di Sulpicio Severo*, ed il libro di Giulio Firmo materno *de errore profanarum religionum*. Egli ha dato egualmente una edizione di *Gregorio di Tours*.

Dal *Boissardo* trarremo pure alcune altre opere del *Flaccio*, che dimostrano egualmente la perversa di lui dottrina, la stravaganza del suo carattere, le sue pugne coi stessi protestanti contraddicenti l'uno coll'altro nelle loro religiose opinioni, ed il di lui costante e ferocissimo accanimento contro la Santa Sede, particolarità tutte che dimostrano esservi stato

tra que' settarii tutt' altro che lo spirito di Dio, e l' evangelica carità.

Scrisse pertanto in Ratisbona.

1. *Argumenta in 60 Psalmos Davidicos.*
2. *Admonitionem ad gentem sanctam de corrigendo canonæ Missæ.*
3. *De vitando contagio fermenti Adiaphoristarum.*
4. *De cavendis in religione Cristiana mutationibus.*
5. *De vera et falsa differentia.*
6. *Contra interimistas, et adiaphoristas.* Oltre di ciò molte epistole, ed apologie al di lui istituto accomodate.

In Argentina.

7. *De vera Christi, et falsa Antichristi doctrina.*
8. *Sententia ministrorum Christi in ecclesia Hamburgensi.*
9. *Historia certaminum inter romanos episcopos, et sextam Carthag. synodum, africanasque ecclesias.*
10. *Ethnicam Jesuitarum doctrinam de expiatione peccatorum, et justificatione.*
12. *Disputationem de religione cum doctoribus Jesuitis habitam Fuldæ anno 1573.*

Soggiunge il detto Boissardo dei scritti del Flaccio: *et alia fere infinita, tam edita, quam nondum edita.*

Aggiungeremo a questo articolo per corollario, poichè le abbiamo ritrovate nell'anzidetta *Biografia Universale*, alcune brevi notizie di suo figlio *Mattia* di professione medico, il quale nacque a Brunswick verso la metà del secolo decimosesto, studiò a Strasburgo, ed a Rostock. In questa città fu aggregato alla facoltà medica nel 1579, dottorato ai 23 settembre 1581, ed eletto professore nel 1590. La fama del figlio non si estese come quella del padre, nè fu così procellosa. Pubblicò alcuni scritti, che sono o compilazioni indigeste, od opuscoli dimenticati.

1. *Commentarium de vita et morte Libri IV.* Francfort 1584, in quarto; Lubeca 1616, in ottavo: è una parafrasi, o spiegazione di rado chiara e soddisfacente delle opinioni dei medici, e filosofi greci ed arabi, sopra una materia, che a' nostri giorni è ancora coperta di uno spesso velo.
2. *Disputationes XVIII. partim physicæ, partim medicæ, in Accademia Rostochiana propositæ,* Rostock 1594, in ottavo, ivi 1602, 1603.
3. *Themata de concoctione et cruditate,* Rostoch 1594 in ottavo.
4. *Compendium logicæ ex Aristotile,* Rostock 1596, in dodicesimo.



Hieronimus Mutius Justinopolitanus

Insignis Litteris Vir

Nat. 1496. Mort. Fusciae 1576.



187 MUZIO ossia NUZIO *Girolamo*,
 di Capodistria, detto il *Duellista*, il *Battaglione*,
 ed il *Martello degli eretici* del suo
 tempo, celebre letterato, poeta, teologo
 controversista, storico, moralista, e cortigiano
 fu uno degli uomini più laboriosi, che
 al suo secolo fiorissero, come dice il *Tiraboschi*;
 e di cui è difficile il comprendere, aver potuto
 scrivere tante e sì variate opere, essendo la sua
 vita, come dice il *Zeno* (lettera 816) un continuo
 viaggio e travaglio.

L'abate *Giorgi* segretario del cardinale
Imperiali dimesso avendo il pensiero di scrivere
 la vita del *Muzio*, Apostolo *Zeno* (lett. 814, 816)
 che ebbe la sua prima educazione in Capodistria,
 caldo di stima per il nostro letterato, se ne
 assunse fervorosamente l'incarico, e dall'anno
 1733 sino al 1750, nel quale cessò di vivere,
 cioè per il corso di anni diecisette, con cure
 infinite e dispendii, ne aveva raccolto tali e tante
 notizie, specialmente da un codice ms. di
 lettere inedite del *Muzio*, fatte copiare dall'
 originale, che si conserva nella libreria de'

signori marchesi *Ricardi* di Firenze di pagine 369, che come dice (Lett. 877, 894) per la moltitudine, ed intralciamento chiamò questa collezione *Selva*; e la dispose per ordine cronologico dall'anno 1495 al 1575. Era questa arricchita inoltre di due ritratti del Muzio, dipinti in tavole (lett. 1159), l'uno del *Brusatorci*, e l'altro in copia per mano dell'*India*, che pensava di far incidere per ornamento dell'opera (a).

Ridotto il Zeno in miserabile stato di salute privo del moto nelle gambe, nelle mani, e quasi anche senza lingua (lettera 1303, ultima da lui scritta 5 agosto 1750 al marchese *Giuseppe Gravisi*, tre mesi prima della di lui morte in età di anni 83) si trovò con suo cordoglio nella impotenza

(a) Il ritratto che accompagna il presente articolo fu fatto trarre da una pittura in grande ad olio esistente in casa *Manzioli* a Capodistria, che il Zeno indica in casa *Fini*, e ritiensi lavoro del *Tintoretto*. Un consimile ritratto, alquanto pregiudicato dal tempo, si attrova in casa *Petronio* di quella città.

di eseguirla, e bramoso che qualche soggetto, d'ingegno e vigore fornito, ne prendesse l'impresa, consegnò le raccolte doviziose notizie al conte *Gian-Rinaldo Carli*, fiorentino di età, e riputato per fama.

Il *Carli* però, distratto da oggetti di letteratura e di ministero, pensò più opportunamente passare la collezione al suo cugino marchese *Girolamo Gravisi*, che si era accinto a scrivere la *Storia letteraria dell'Istria*. Questo distinto cavaliere colpito da domestiche vicende di affetto per la morte de' due suoi figli nel fiore della giovinezza, e nel corso delle più luminose glorie letterarie; come pure sopracaricato da economiche cure di famiglia, trovandosi nella circostanza di non poter progredire nell'assuntasi messe, passò detta collezione al suo dotto concittadino il padre maestro *Domenico Pellegrini* dell'ordine de' predicatori, e bibliotecario della *Zeniana* in Venezia, colla fiducia ch'esso stenderne dovesse la vita.

Il *Pellegrini* ne prese cura, ed accrebbe le notizie, senza però effettuarne il lavoro; e lusingato, che queste copiose notizie ot-

tennessero l'effetto bramato, le consegnò all'erudito conte commendatore *Agostino Carli-Rubbi*, figlio del presidente. Frustranea divenne peranco nelle di lui mani questa preziosa collezione; ed è veramente singolare, che per il corso di anni 70 sempre in moto da un'individuo all'altro non siasi smarrita.

Postomi nella carriera di scrivere la *Biografia Istriana*, chiesi al detto conte, sino da 6 anni, che affidar mi volesse queste notizie per stendere l'articolo del *Muzio*. Ricusò egli, condiscendendo però che in casa sua ne facessi l'uso opportuno delle medesime: gentilezza difficile da eseguirsi in argomento di lunga discussione, stante che in Venezia io non poteva trattenermi, che per alquanti giorni di transito.

Coll'interposizione però di un cavaliere di lui amico passò il *Carli* questa *Selva* alle mani di certo *Giaxich*, impiegato alla Sanità di Venezia, il quale aveva meditato di stenderne la storia, ed avrebbe potuto eseguirla felicemente, perchè dotato di talenti opportuni, ma ne pur egli ne adempì l'effetto.

Vi diede però principio, e lesse sino da 4 anni all' *Ateneo* di Treviso una specie di prodromo, come saggio dell'opera, che fu gustato, gradito, e commendato. Eccitato da me a progredire e pubblicare per farne l'uso opportuno in questo articolo, oppure in difetto, di favorirmi lumi, e parzialmente l'epoche cronologiche di sua vita, me lo promise, e lusingato per il corso di tre anni, coll'appuntamento peranco di ora opportuna ad eseguirlo, trovandomi in Venezia, ma altre e strane combinazioni mi lasciarono deluso.

Ridotto all'ultimo momento di dare compimento a questo secondo volume della Biografia, e perduta ogni lusinga di profitto dall'accennata *Selva* del *Zeno*, mi sono determinato a stenderla alla meglio, che per me si possa, colla guida delle *Lettere* del *Zeno*, dei di lui commenti al *Fontanini*, del *Tiraboschi*, del *Ginguenè*, e della lettura di qualche opera del medesimo *Muzio*. Io mi accingo pertanto all'impresa con quella ingenua narrazione, che deve essere la guida del vero, senza parzialità di argomento, esponendo le virtù, e non dissimulando i

difetti , come appunto si era proposto il Zeno medesimo.

Nacque in Padova ai 22 marzo 1496 *Girolamo* , ossia *Hieronimo* , com' egli volle sempre chiamarsi all' antica , ove suo padre *Cristoforo Nuzio* da Capodistria si attrova per oggetto di professione letteraria , e che poscia chiamato in patria nel 1504 a pubblico maestro di belle lettere , ne sostenne onorevolmente , e con piena soddisfazione l' incarico sino alla di lui morte seguita nel 1514 con generale dolore de' suoi cittadini.

Giovanni genitore di *Cristoforo* , ed avo di *Girolamo* era nativo da Udine , e si trasferì a Capodistria all' esercizio della chirurgia , ove si accasò , e convien credere che abilissimo fosse nell' arte , e meritevole , mentre nel 1442 dalla repubblica di Venezia con apposita ducale fu aggregato al consiglio de' nobili di quella città. Nella sottoposta nota daremo l' albero circostanziato della di lui famiglia.

Girolamo ebbe la sua prima educazione nella grammatica , e nella retorica alla

scuola di suo padre (*Zeno lett.* 1258) ch'egli passò a silenzio (b). Nella dedica delle *Let-*

(b)

NUZIO

GIOVANNI

Barbiere ossia chirurgo da Udine, si trasportò a Capodistria ad esercitare la professione. Nel 1442 d'ordine della signoria di Venezia sotto il doge Foscari fu aggregato a quel consiglio de' nobili, prese per moglie ELENA, ed ebbe 6 maschj, e 5 femmine. Aveva per arma uno scaglione simile a quello di Udine.
(*Zeno lett.* 830, 839)

STEFANO	FILIPPO	GIORGIO	GIACOMO	CRISTOFORO	SIMONE
notajo	barbiere	orefice.	nel test. 1546	professore di belle lettere in patria 1504	23 agos. 1488 dal vescovo <i>Gieremia Pola</i>
mor. can-	ossia		si chiama	nobile	fu investito di
cellier in			nobile	morto 1514	7 masi di terra
Antivari.	chirurgo.		giustino-politano.	colla moglie	nella villa <i>Trusalò</i> . (<i>Zen.</i> 825)
Dott. MARCO				LUCIA.	

a cui	MUZIO	ANTONIO	GIOVANNA
Girolamo	GIROLAMO	mor. in Roma nel 1530 in età di anni 25 fu castellano di Benevento.	(<i>Zeno lett.</i> 824)
invia varie lettere.	nato in Padova 12 mar. 1496 morto alla Paneretta in toscana 1576, con CHIARA ebbe 3 figli bastardi. Nel 1550 sposò		

ADRIANA damigella della duchessa di Urbino, da cui non ebbe prole, morta in Roma 21 settembre 1568 (*Muzio Lett. Catt. p.* 239) sino dalla sua gioventù per vanità assunse il nome romano, e cambiò quello de' figli

GIROLAMO	PIETRO PAOLO
in	in
<i>Giulio Cesare</i>	<i>Paolo Emilio</i>
il quale fu militare, ed uomo di lettere, e so-	nato nell'anno 1545. (<i>Verg. p.</i> 154.)

tere edizione di Venezia 1551 nomina però i suoi successivi maestri *Rafaello Regio*,

pravisse al padre, la di cui moglie *LODOVICA* destinatagli dalla duchessa di Urbino, aveva cangiato il nome in *CAMILLA* (*Zeno Not. al Fontan. T. I. p. 42 ediz. 1824*).

Apostolo *Zeno* nella lettera 830 da Venezia 27 marzo 1734 scritta a monsignor *Fontanini* gli dà conto degli antenati del *Muzio*, il di cui avo era *Giovanni Nuzio* da Udine di professione *barbiere*. Dalla lettera 832 di Venezia 10 aprile di detto anno, vediamo che il *Fontanini* aveva seriamente avvisato lo *Zeno* a tacere la bassa estrazione del *Muzio*.

È ben difficile a credere che uomini così dotti, e sommi eruditi, quali erano il *Fontanini*, ed il *Zeno* non abbiano inteso il significato di *Barbiere*, che voleva dire *Chirurgo*: sapendosi che la chirurgia non è un basso mestiere e triviale, come quello del radere la barba, ma una parte nobile della medicina, e tanto nobile io la considero, in quanto che basata sopra cose di fatto, è una professione realmente benefica all'umanità da preferirsi sotto qualche aspetto, alla medicina stessa, che non è guidata che dall'immaginazione, e dalla congettura involta nelle tenebre.

Nello stato veneto i *Chirurgi* si chiamavano *Barbieri*, ed anche oggidì in qualche luogo dell'I-

Battista Egnazio, e *Vettor Fausto*, celebratissimi letterati di quel tempo.

Nel 1514, in età di anni 18, rimase privo del padre, ed in povero stato, e con numerosa famiglia, per il sostentamento della quale dovette porsi al servizio nelle corti

stria dal basso popolo si dicono *barbieri*, *barbèri*, *barbèr*. Ma questa denominazione la daremo documentata. Il dottor *Francesco Bernardi* nel suo *Prospetto Storico-Critico sopra il collegio Medico-Chirurgico di Venezia*, tipi di quella città 1797, ecco quanto su di ciò porta. A pagina 4 dice: *li medici, o barbieri*, e nella nota (4) presenta il seguente testo pubblico: 1397 29 april. Leon pag. 93. — *Cum multi barberii, et medici ignorantes experientiam habeant de gratia a nostro dominio possendi mederi* — pag. 5. *quegli poi altri subalterni nell' arte, detti barbieri, o medici ignoranti etc.* pag. 11: *seconda classe attinente all' arte de' barbieri* — pag. 15 *tanti falli, che da per tutto vengono commessi dai barbieri per ignoranza della propria arte chirurgica.*

Giovanni Nuzio bisogna credere che fosse un eccellente chirurgo, e conoscesse bene l' arte sua, mentre con apposita ducale della serenissima repubblica è stato aggregato nel 1442 alla nobiltà di Capodistria, distinzione certamente non competente all' arte meccanica e triviale del radere la barba.

di varii principi, com' egli dice nella lettera al *Fedeli* p. 190.

Il primo a cui ebbe l'onore di servire, sembra essere stato l'imperatore *Massimiliano I.*, perchè scrivendo al gran duca di Toscana *Francesco I.* (Lett. pag. 218) dice: *vissi già tempo alla corte di Massimiliano di gloriosa memoria, bisavolo della serenissima sua consorte.* Essendo morto *Massimiliano* nel principio dell'anno 1519, il servizio di *Girolamo* dovette precedere quest'epoca, e prima ancora del 1518, in cui in Germania pubblicò colle stampe la sua prima produzione letteraria, cioè un'epigramma latino che precede la *Raccolta di versi* di *R. Sbruglio* poeta friulano, in lode di *Biagio Elcelio* consigliere di *Massimiliano I.*, col titolo: *FALEUCIUM CARMEN Hieron. Mutii justinopolitani. Isagogicon ad libellum*, stampata in Basilea.

In questo epigramma vediamo il nome di sua famiglia *Nutio* cangiato in *Mutio*: vaghezza, e vanità spiegata dalla sua prima gioventù, ch'era in allora di 22 anni, addotando un nome antico romano, invasato

dallo spirito di nobilitarsi, e che per maggior stravaganza nella sua virilità verificò anche ne' suoi figli bastardi, chiamando l'uno *Giulio Cesare*, l'altro *Paolo Emilio*; risoluto inoltre, se gli nasceva un terzo maschio di chiamarlo *Camillo Furio* (Zeno lett. 829). Ma, quello ch'è più singolare, anche nella sua vecchiezza ebbe questa mania, poichè intorno all'anno 1574, cioè in età di anni 78, avendo spedito al duca d' Urbino (Lett. l. IV. p. 229) il di lui poema l'*Egida*, indica in esso, che i di lui progenitori furono i *Mutii* romani, dicendo: *Et donde si vuol credere che io sia della famiglia de' Mutii, se non da qualche mio antico progenitore disceso da quegli antichi Mutii chiari per arme, et per lettere, il quale da GIUSTINO fosse lasciato alla difesa di quella città con altri nobili romani, i nomi delle cui famiglie ancora fioriscono? La città da quell' imperatore fu chiamata Giustinopoli.* Al che il Zeno (lett. 839) osserva che *anche i grand' uomini hanno le loro debolezze.* Questa debolezza però non era infrequente in quel secolo.

Nell'anno 1519 ritrovandosi in Capodistria, conviene credere, che dopo la morte dell'imperatore, cessato avesse il di lui servizio alla corte. In patria strinse amicizia con *Marcantonio Amulio*, poi cardinale, com'egli stesso gli ricorda, offrendogli i suoi *Avvertimenti morali*.

Contava *Girolamo* l'anno 24, e conviene credere, che riputato egli fosse per la felicità del suo ingegno, essendo stato onorato dal pontefice Leone X. del titolo di *cavaliere di S. Pietro* nell'istituzione fatta da questo papa di detto ordine di Cavalieri con bolla segnata XIII kal. augusti 1520, nella quale, tra gli altri cavalieri, sono nominati il *Muzio*, ed il *Casa*.

Dall'anno 1520 sino al 1530 ignoransi le di lui gesta, senonchè egli stesso nelle *Battaglie* (pag. 169 ediz. veneta 1582) indica che *tra in Padova, in Venezia, in Capodistria, in Dalmazia, et in Allemagna vissi fino all'età di trenta anni, appresso conversai in Lombardia, in Piemonte, in Francia, et in Fiandra*. Nel 1524 ritrovavasi in Francia, mentre da *Sessana*, pic-

cola città della provincia di *Bria* ai confini della Sciampagna, scrisse alla madre *Lucia*, dandole facoltà di accasar la sorella *Giovanna* (Zeno lett. 834). Fu pure in Francia intorno il 1530 con *Giulio Camillo* (Tiraboschi Letter. Ital. N. XXXIV pag. 206). Con qual carattere, e per quali motivi facesse questi viaggi è ignorato.

Per qualche tempo servì il duca *Alfonso di Ferrara*, e per di lui commissione nel 1532 passò per la prima volta a Roma, come dalla sua lettera ad *Othoniello Vida* pag. 27 in cui dice: *A Milano ho io fatto il verno, et parte della state, et poi nuovi fastidi mi hanno balestrato a Roma, là dove venendo ho cavalcato per soli ardentissimi, et sono arrivato gli ultimi di luglio, al tempo che questo aere è pestilenziosissimo.* In questa lettera senza data racconta la destinazione di P. P. *Vergerio* a nunzio in Allemagna. e la tragica morte di *Aurelio Vergerio*, e del *Sanza* segretario pontificio, accaduta in agosto 1532 (Bonamici de el. Pontifi. Epist. Script. pag. 227 ed. 1770).

Intorno quest' epoca conobbe in Ferrara, e poscia a Milano, ove dal duca fu inviata, *Tullia d' Aragona* (c) celebre donna, la più bella e più colta di quel tempo, ed a lungo ne divenne il più fervido amatore della medesima, e fervidamente ne fu corrisposto. Esso la celebrò altamente nelle sue rime (Lett. pag. 197), dalle quali riscontra,

(c) « *Tullia d' Aragona* nacque in Napoli, e fu « il frutto dei clandestini amori di un riguardevole personaggio il C. P. T. d' A. A. di P., con *Giulia*, « una delle più belle donne di Ferrara. *Tullia* unica « va al più alto grado la bellezza, l' ingegno, e le « grazie. Suo padre la fece allevare in Roma con « somma cura, e la fornì di mezzi di poter menare « una vita agiata. Di tutte le arti che apprese, coltivò particolarmente la poesia, e la musica, ma « più ancora l' arte di piacere, e di amare. »

(*Giunguenè Stor. della Letterat. Ital. T. XI p. 448*) Più copiose notizie di questa celebre rimatrice si possono vedere presso il conte *Mazzucchelli* (*Scritt. Ital. Tom. I. Par. II. pag. 938*), e la poco buona fama che godeva è confermata da un capitolo di *Pasquino*; ed il Muzio stesso nel celebrarla nelle sue Egloghe, indica e palesa il padre della stessa. (*Egl. 6 lib. 4*).

che tutt' altro che virtù o platonismo fosse il fondo di questo amore, ch' egli (Avvertim. Morali pag. 146) vuol farci credere, essere nato per virtù, e che per virtù si disciolse. *Virtù ad amarvi m' indusse; virtù mi tenne lungamente nella dolcissima vostra conversazione, et virtù me ne fece ritrarre, che così conveniva al vostro et al mio onore.*

A Ferrara il troviamo nel 1538, e probabilmente in continuato servizio di quel duca, mentre in settembre, ed ottobre scrisse due lettere da quella città alle *tre madame Beltrame* (lett. pag. 1-9).

Nel 1541 entra al servizio di *Alfonso d'Avalos* marchese del Vasto e Pescara, uno dei più gran capitani dell'imperat. *Carlo V.*, e suo luogotenente generale in Italia; e governatore in Milano; famoso al dire di *Ginguenè* (*Stor. Letterar. Ital. T. XII p. 120*) *pei delitti e per l'ingegno*, quanto la di lui moglie *Maria d'Aragona* *per costumi, e per bellezza*. Esso fu il protettore, e quasi l'amico del *Muzio*, faceva de' versi, e fu celebrato dal medesimo nelle sue poesie,

1538

1541

dalle quali apparisce ch' ebbe molte qualità degne di lode.

1542

Dal detto marchese fu spedito il *Muzio* nel 1542 a risiedere presso il duca di Savoia, che trovavasi allora a Nizza, e da questa città abbiamo più lettere scritte a più illustri personaggi dal mese di febbrajo a tutto novembre (*lett. pag. 45*). In gennajo 1543 ritorna in Milano, e s' intrattiene sino al settembre, ed ai 30 di ottobre scrive da *Mondovì* ossia *Monreale*, a Francesco Calvo (*lett. p. 66*), descrivendogli il viaggio fatto da Vigevano sino Mondovì col suo padrone marchese *del Vasto*. « Dal partir nostro di
 « Vigevano insin che siamo arrivati qui al
 « luogo delle facende, il signor marche-
 « se ha sempre avute le muse in compa-
 « gnia: et ha fatto infino a dodeci sonet-
 « ti, et una lettera di ben cento versi in
 « rime sciolte per risposta di una mia; et
 « ha costretto me a fare ogni giorno alcuna
 « cosa. In cavalcando facevamo come a gara,
 « ch' egli ed io ci removevamo dalla compa-
 « gnia; et come io aveva fatto un sonetto,
 « così andava alla volta sua a recitarglielo,

« et il medesimo faceva egli con me facen-
 « domi chiamare. Poi come eravamo giunti
 « la sera allo alloggiamento, io scriveva ciò,
 « che io haveva composto il giorno, et gli
 « lo portava. Et egli di sua mano scrivea le
 « cose sue, et a me le mandava, o le mi
 « dava, come io andava a lui. »

Il restante di detto anno si trattiene in 1544
 Piemonte, e nel seguente 1544 in febbrajo
 scrive da Vigevano al *Calvo*, ed in agosto
 si attrova in Milano, vi si ferma il resto
 dell'anno, e del seguente 1545 sino al me-
 se di giugno, in cui passa in Allemagna col 1545
 marchese (*lett. p. 101*) per la via di Tren-
 to, ed in data 9 luglio 1545 da *Spira* ne
 dà conto al *Calvo*, dicendo che in *Augu-*
sta, città luterana, ove s'intrattenero due
 giorni, ascoltò una predica, ed ebbe collo-
 quio col predicatore sopra la dottrina che si
 annunciava, e ne fa una descrizione sui de-
 pravati costumi, e loro dispareri, soggiun-
 gendo che *Ulma*, ove si fermarono altri due
 giorni, era la città principale, e capo del lu-
 teranismo, nella quale *Martino Lutero era*
dipinto con la borsa aperta dar limosina

a' poveri; ma la loro carità è rimasta in quella dipintura. Nel settembre di detto anno lo ritroviamo in Milano, e vi risiede sino al marzo 1546, come dalle lettere datate in quella città, e pubblicate nell' indicato volume.

1546 Intorno quest'epoca, ed in detto anno 1546 cessa di vivere il marchese *del Vasto*, ed il nostro *Muzio* passa alla corte di don *Ferrante Gonzaga* duca di Molfetta, e Guastalla, prode capitano, succeduto al marchese d' *Avalos* a governatore generale di Milano per l' imperatore Carlo V.

Questa notizia raccogliasi da una lettera scrittagli da *Pietro Aretino* nell' anno stesso, con cui di ciò se ne consola (*Aret.lett. l. iv. pag. 26*): e più chiaramente ancora riscontrasi da molte lettere del *Muzio* scritte al duca *Ferrante*, le quali si conservano nell' archivio di Guastalla, a detta del *Tiraboschi* (*T. VII. Par. I. Lib. II. Cap. I.*). Nella prima di esse scritta dal *Muzio* al Duca ai 22 di agosto 1546 dimostra che dopo tanti anni di fatiche, e servitù era egli ancora povero. « Siccome io fui figliuolo di po-

« vero padre, così sempre sono stato figlia-
 « stro della fortuna, che non mi trovo al
 « mondo altra entrata che quella, la quale
 « mi dà la servitù mia. Et già sono passati
 « diciotto mesi, che non ho tocca provvi-
 « sione se non di tre; là onde mi trovo ag-
 « gravato di debiti, e mi conviene vivere
 « del sussidio degli amici. »

Nell'ottobre dello stesso anno fu dal duca mandato a *Firenze* ed a *Siena* per trattare d'introdurre in questa seconda città una guardia imperiale; e su di ciò si aggi-
 rano varie delle accennate lettere del *Muzio*, dalle quali si scopre per uomo saggio, di molta prudenza, sincero e fedel servitore del suo padrone. (*Tirab. l. c.*)

Nell'aprile del 1547 passa per ordine 1547
 del duca a *Genova*, e quindi torna in To-
 scana, ove fu occupato per tutto quell'anno
 agl'interessi del duca. In gennajo del 1548 1548
 è spedito in *Venezia* da *don Ferrante* per
 conoscere, se nulla si aveva a temere dalla
 disposizione di quella repubblica. (*Tir. l. c.*)

Sino a quest'anno 1548 il nostro *Muzio*
 si era limitato a figurare nella poesia, nelle

politica, negli argomenti di cavalleria, nel cortegianismo, e nella galanteria, e tutte le di lui opere di questo carattere devono, in gran parte, riportarsi all'epoca anteriore a questa data, come l'*Egloghe*, l'*Arte poetica*, le *Lettere*, in versi sciolti, l'*Europa*, il *Diavolo*, buona parte delle *Lettere critiche* in prosa, il *Duello*, le *Risposte cavalleresche*, e molti altri scritti di quest'indole, e parte delle *Battaglie* in difesa della lingua italiana, quantunque, queste ed altre di lui opere sono state pubblicate posteriormente colle stampe; e reca meraviglia, come egli abbia potuto scrivere tante, e sì varie cose senza ozio, e libertà, ed in una vita, com'egli dice, *sempre travagliata*, e povera.

Di questo appunto ne dà conto egli stesso in una lettera a *Vincenzo Fedeli* (Lett. l. III p. 189), rispondendo allo stesso, il quale l'aveva prevenuto, che gli verranno addosso un mar di scritture di eretici, di professori di cavalleria, e di studiosi di lingua: » che da gran tempo aveva ogni « cosa antiveduto, e con animo allegro a-

« spettava di udire quello, che sapranno
 « dire in contrario, e che quando altri ave-
 « rà con alcuna dignità trattate tante mate-
 « rie in tante maniere di scritture, quant'
 « egli ne fece, cederà all'universale consen-
 « timento » e segue a dire: « Ma
 « pur di tanto spero io di dover riportar
 « commendazione, che essendo io stato la-
 « sciato da mio padre di età di diciotto an-
 « ni povero, et con gravezza di famiglia;
 « et essendomi sempre convenuto guadagnar-
 « mi il pane scrivendo, hor agli armati e-
 « serciti, hor alle corti di papi, hor d'im-
 « peratori, di re, et d'altri principi, hor
 « dall'uno, et hora dall'altro capo d'Italia;
 « hora in Francia; hora nell'Allemagna alta;
 « hora nella bassa: nè avendo mai potuto,
 « nè potendo ancora dire di essere mio, io
 « abbia fatto di quelle cose, le quali non
 « hanno potuto far molti, che otiosi hanno
 « dispensata tutta la vita loro ne gli studii
 « delle lettere. Di che si dovranno più ma-
 « ravigliare le persone di buona mente di
 « quello, che io ho conseguito, che dan-
 « narmi di quello che non ho potuto con-
 « seguire. »

Nella lettera, senza luogo e senza data (*Lett. p. 145, e Battaglie p. 13*) scritta a *Renato Trivulzio*, il quale gli aveva mandato il *Cesano* di *Claudio Tolomei* (che poscia nel 1555 fu stampato), con cui sosteneva che la lingua *Italiana* dovevasi chiamare *Fiorentina*, e non *Volgare*, come sempre fu accostumato, e gli chiedeva il di lui parere, il *Muzio* confuta ragionatamente l'opinione del *Tolomei*, e dice: *mia intenzione è di scrivere tre libri in dialogo di questa lingua; se Dio mi darà vita, et agio da poterlo fare. Ma il convenirmi adoperar la penna più per cacciar la FAME, che ad acquistar FAMA, non mi lascia condurre questo, nè alcun altro honorevole mio disegno.* Di questo argomento sono le *Battaglie* pubblicate dopo la di lui morte.

1548

Da quest'anno 1548 volle cangiare argomento, ed entrare campione volontario, generoso e zelante nelle controversie religiose, e vi diede principio coll'attaccare in gennaio l'equivoca espressione di una lettera, scrittagli dal suo concittadino *Pietro Paolo*

Vergerio vescovo di Capodistria, predicandolo per eretico, e luterano.

Se il zelo, od altro che fosse, del *Muzio* si avesse limitato alla carità cristiana di rilevare le sue osservazioni al proprio vescovo privatamente e con prudenza, la cosa non sarebbe stata riprovevole; ma il *Muzio*, forse meditò a figurare, e balzò al clamore; condotta non certamente cristiana, la quale, invece di correggere, rende irritante. Di fatti non si tosto il *Muzio* scriveva, e riscriveva al vescovo, che ben tosto i suoi scritti immediatamente pubblicava per tutta l'Italia, e diffamava il proprio vescovo, e scriveva sanguinosamente contro di esso alle primarie persone, a corpi rispettabili, alla città di Capodistria, alle monache ec. senza intermissione, quantunque da più saggi ed amici fortemente ripreso.

La trama era seguita, che dalla patria monsignor *Annibale Grisoni*, il quale declamò alla messa cantata contro il vescovo (ch'era in Capodistria) attribuendogli le calamità dell'anno, eccitando il popolo a sommozione, portava al *Muzio* a Milano i pre-

tesi errori, e da Milano il *Muzio* scriveva a monsignor *Antonio Elio* altro concittadino, e segretario pontificio a Roma; ed instituiti, senza effetto, varii processi da monsignor *Giovanni dalla Casa*, arrivò il *Muzio* nonostante a trionfare nella sua impresa, figlia di quello spirito cavalleresco e duellista, suo proprio, a segno tale che finalmente, deposto il *Vergerio*, perì miseramente apostata di Santa chiesa.

I secreti di Dio sono imperscrutabili, nè conoscer possiamo se questa condotta sia giustificata. Veggasi su questo argomento, a scanso di ripetizioni, quanto fu detto dal *Carli* all'articolo *P. P. Vergerio* N. 147, e quanto io dissi all'articolo del vescovo *Gio. Battista Vergerio* N. 145 del precedente volume; e quanto ne dice il marchese *Girolamo Gravisi* all'articolo *Girolamo Vida* del presente volume N. 193.

In quest'anno pertanto, e nel seguente 1549 e 1550 sono scritte le *Vergeriane*, opera della quale ne dà giudizio il *Carli*, e si accenna nel finale catalogo di questo articolo. A questi anni, ed al 1551 appartiene

pure la prima parte delle *Cattoliche*, e da queste lettere, siccome scopresi uno zelo veramente cattolico, ed un ardente interesse per la Chiesa cattolica romana commendevolissimo, simulare non si può, che scopresi peranco una condotta non plausibile, un carattere spinto, ed opposto alla pacifica carità evangelica, ed un' animo cavalleresco, e trasportato.

Da *Milano* nel gennajo 1548 nelle *Vergeriane* a varii soggetti, ed alla città di *Capodistria*: da *Asti* 22 agosto alle monache di *Capodistria*, che chiama *Maestre della dottrina di Lutero*: da *Milano* nel 1549 nuovamente, e da *Bruselles* 22 febbrajo alla città, al *Grisonio*, ed al *Fedeli*, come da *Roma* 7 febbrajo 1550 ai medesimi; ed in aprile, e maggio da *Milano* al *Grisoni*, al *Vida*, ed alla città di *Capodistria*, egli di tale indole ed impeto si manifesta.

Quella mania, ch' ebbe di cangiare il nome suo gentilizio nell' illustre romano di *Muzio* si riscontra egualmente nelle sue invettive contro il proprio vescovo, e dobbiam dire, che l' uomo è un' impasto di debolez-

ze. Ma queste sono ancora più singolari, quando ci presentano l'uomo contradicente con se medesimo, mentre la morale predicata dal *Muzio* era in opposizione alla di lui condotta, ed a' suoi scritti.

Nelle *Vergeriane*, al trattato delle mogli de' chierici, parla del celibato da santo padre; ed egli sino dal 1532 aveva sedotta certa *Antonia Feregatti* a Roma, che poscia persuase a ritirarsi nel chiostro delle convertite (*Lett. Cattol. p. 241*). Sino all'età di anni cinquantaquattro visse in pubblico concubinato con *Chiara*, da cui ebbe due bastardi, e che celebrò ne' suoi versi vivente, e dopo morta; e quello ch'è peggio nelle sue rime (*Lett. Poet. l. 1 pag. 109 116*) difende e giustifica questa turpe convivenza. In opera apposita sostiene il *Duello*. I suoi amori con *Tullia* sono portati in trionfo ne' suoi versi, e particolarmente nell'*egloghe*. (*lett. 1, e p. 118.*) Nelle *Vergeriane*, al discorso, se convenga ragunar concilio, sostiene negativamente, ed in altra sua opera affermativamente. Valoroso campione della santa sede scrive contro gli *eretici*, declama

contro i loro depravati costumi, e difende la cattolica Chiesa da un canto: dall' altro declama contro i costumi del clero cattolico, senza riguardo ai gradi più elevati della gerarchia; cose che dai luterani stessi venivano proclamate. Nella v egloga lib. III. p. 121. *Fausto* fa vedere a *Virbia* (il cardinale Ippolito d' Este) la corruzione ed i vizj de' pastori di quell' età , che sono gli ecclesiastici :

- » Tu vedi ben come le ingorde voglie
- « De' più ricchi pastori, il troppo amore
- « Del proprio ben , la poca caritate
- « De' mal commessi lor miseri armenti.

Nelle Lettere cattoliche p. 216 scrivendo al cardinal di Napoli, che fu poi Paolo IV., colla data 18 aprile 1555 porta i turpissimi costumi del clero , e dice niente meno, che *Simon Mago sarà sbandito dall' apostolica sedia* ; e lo ripete allo stesso pag. 227 ai 3 gennajo 1557, declamando contro gli abusi e disordini vigenti con tanta libertà e franchezza , che ai nostri tempi sarebbe fortemente censurata.

A questi difetti però riparò il *Muzio* colla progressiva difesa che fece ne' suoi scritti della cattolica religione, e colla esemplare di lui condotta; ma, come osserva il *Tiraboschi* (l. c. p. 331) *sarebbe stato più plausibile se l'avesse onorata co' suoi costumi, ne' quali è l'unica grave macchia che possa notarsi.* Osserva il *Zeno* che ne' suoi primi anni (Lett. 826 Not. Font. p. 98) *sostenne alcune opinioni non sane, e pubblicò alcuni componimenti non molto degni di lode: e che sino all'anno 1550 non solo fu uomo di mondo, ma di opinioni non sane: che una sua lettera a D. Isabella Gonzaga posta a pagina 27 della prima edizione delle sue Lettere fatta in Venezia per il Giolito, e stata tolta con ragione nella ristampa fatta a Firenze dopo la di lui morte; che alcune delle sue egloghe oggidì non si lascierebbero stampare, come neppure delle lettere in verso sciolto, ove si scatena contro l'ordine clericale; e che un certo suo Discorso sopra le Controversie giustamente gli fu proibito e fatto soprimere.*

Seguitando il corso della di lui vita

rammentata sino all' anno 1548 , lo vediamo posteriormente in *Bruselles* nel 1549 in marzo e giugno , come da lettere scritte da colà a D. *Ferrante*. Tornato nell' anno stesso in Italia , fu da esso spedito nel novembre a Roma , per avere colà chi scrivesse minutamente le vicende del conclave , che allora si teneva , e che terminò ai 7 febbrajo 1550 coll' elezione di Giulio III. Molte lettere nell' archivio di Guastalla si hanno su di ciò dirette al duca *Ferrante* dal *Muzio* (Tirab. l. cit.)

In quest' anno 1550 passa a matrimonio con *Adriana* damigella di *Vittoria Farnese* duchessa di Urbino , che ignorasi di qual famiglia essa fosse (Zeno Let. 834). In più lettere confessa di non avere , benchè avanzato in età , il dono della continenza (Verger. p. 141), e forse attaccato da suoi emuli su di ciò , si avrà determinato a prender moglie. Esso però scrivendo da Pesaro , 13 gennaio 1557 , al pontefice Paolo IV dice , pagina 227 , dopo aver parlato contro i costumi riprovati de' vescovi , che ad esso *era stato offerto il grado episcopale* , e che per

levarsi da tale tentazione si era ammogliato.

1551 Nell' anno stesso 1550 fu due volte in Venezia, ove pubblicò le *Vergerianz*, e l'*Egloghe*, e ritornato in quella città nel 1551 stampa le *Lettere*, le *Rime*, e le *Mentite occhiniane*, e si troya colà nel maggio e dicembre, d' onde tornato a Milano, e rispedito a Venezia, ebbe nel viaggio in Mantova una grave malattia, da cui a stento scampò. (*Tirab. l. c.*)

1552 Da Venezia nel 1552 al 6 di febbrajo scrive a D. *Ferrante* una lettera, ch' è inedita, la quale palesa la sincera pietà del *Muzio*, nel cui principio ei dice, come il *Tiraboschi* al luoco indicato: *Da tre anni in quà (il che è dappoi, che si sono incominciati a pubblicare de' miei scritti catholici) da diverse persone religiose, dotte et spirituali, sono stato più volte confortato et ammonito, che mi debbia ritirare, et dare al servizio di Dio questo poco di tempo, che m' avvanza rivolgendomi tutto agli studj sacri, et gagliardamente combattendo per l' honore di quel Signore il*

quale è morto per me. Siegue poscia a narrare, che chiuse l' orecchio a tali inviti per lungo tempo, ma che nell' ultima malattia aveva formata risoluzione di darsi veramente tutto agli studj sacri, e alle cose di religione: chiedeva perciò rispettosamente a *D. Ferrante* il suo congedo, e *D. Ferrante* rispondendo al medesimo, benchè con dispiacere, annuì alle di lui preghiere, inculcandogli però di portarsi prima a ritrovarlo a Milano.

Ottene il *Muzio* il suo congedo, ma non seppe resistere agli inviti del duca di Urbino *Guido-Ubaldo II.*, al servizio del quale passa nel 1553. Questa notizia si ha da una lettera d' *Ippolito Capilupi* al suddetto *D. Ferrante* scritta da Roma l' ultimo di settembre di detto anno, portata dal *Tiraboschi* nel luogo indicato. « *Il Muzio* fu
 « qui in Roma, quando il signor duca d'Ur-
 « bino ci fu, come servitor suo, et poi già
 « quindici dì fa ci è ritornato mandato da
 « S. E. a S. Santità, et essendo egli venu-
 « to a casa mia a vedermi, gli domandai
 « quel che faceva col signor duca, et come
 « lo trattava. Egli mi rispose che lo tratta-

1553

« va bene ; che gli dava quattrocento scudi
 « l' anno , i quali gli soprabbondavano , per-
 « chè in quel paese era buonissimo merca-
 « to ; et che aveva poca fatica , perchè il
 « signor duca gli aveva ordinato , che atten-
 « desse a' suoi studj , et che non si curava
 « che comparisse , se non quando a lui pia-
 « ceva. Appresso cui disse , che la signora
 « duchessa il vedeva volentieri , e che face-
 « va in gran parte vita con lei. Hora il det-
 « to *Muzio* non è qui. » Dalle Lettere
 cattoliche riscontriamo il *Muzio* in marzo a
 Pesaro , in aprile a Venezia , in maggio a
 Roma , ed il resto di detto anno 1553 a Pe-
 saro , nella qual città era la residenza del
 duca. Fissato alla corte di Urbino , fu dato
 ajo al giovine principe , che fu dippoi duca
Francesco Maria II. , al quale indirizzò
 poscia il suo trattato del *Principe giovini-*
netto.

Nella corte di quel generoso principe
 cominciò il Muzio ad avere quiete, tranquil-
 lità ed agio di darsi fervorosamente tutto al-
 lo studio , e parzialmente alla difesa della
 cattolica religione ; e da quest' anno 1553 si-

no 1566, tutte le di lui lettere sono datate da Pesaro, meno che due da Urbino, ed una da Ferrara, e colà visse pacifico e contento per il corso di anni 13.

In quest'anno 1553 il *Muzio* fu incaricato dal pontefice di abbruciare i *Libri Talmudici* degli ebrei negli stati del duca di Urbino, ed in parte della provincia della Marca, e con lettera da Pesaro 16 dicembre ne dà conto dell'esecuzione (*Lett. Catt. pag. 185*) seguita all'ora del mercato in pubblica piazza in detto giorno al padre maestro frate *Michele Alessandrino* commissario generale della sacra inquisizione, che fu poscia papa Pio V. *Rafaello Aquilino* nel suo trattato sopra *i cinque articoli della Fede Cristiana* stampati in Pesaro 1571, fa cenno di questo fatto, e si riscontra ch'egli fu commissario sotto il *Muzio*, del quale ne fa onorevolissima menzione.

Instancabile ne' suoi lavori pubblica in detto anno 1553 in Venezia le *Operette Morali*, che sono in numero di sette, e nel 1555 in Pesaro le *Orazioni delle Messe di tutto l'anno*, ed i *Tre testimonj fedeli*.

1555

Succede al pontificato in quest'anno 1555 il cardinale di Santa Croce col nome di Marcello II, e dopo pochi giorni il cardinale di Napoli col nome di Paolo IV. Le lettere dal *Muzio* dirette a questi pontefici sono colme di una unzione veramente cristiana, e scritte con libera e franca eloquenza sopra gli abusi da levarsi, e le riforme da eseguirsi, che il *Muzio* inculcava caldamente, e con spirito veramente apostolico.

1556

Nel 1556 *Francesco Bolognetti* aveva spedito al *Muzio* il suo poema il *Costante* a rivedere e correggere, ed il *Muzio* con lettera 14 settembre scritta da Urbino gli dà conto ch'egli stesso aveva già pensato di prendere per argomento di un poema *la Historia della ricuperazion de Hierusalem fatta da quella bella ragunanza de' cavalieri Gottifredo Balioni et altri ec.*, ma che ora ne aveva del tutto dimesso il pensiero; e siccome il *Bolognetti* gli rescrisse che su questo argomento medesimo *Torquato Tasso* si occupava a fare un poema; così il *Muzio* ai 15 di ottobre dell'anno stesso gli risponde: *Che il Tasso giovane habbia*

tolta quella impresa, io non ne sapeva nulla. Egli ha buon spirito, et buono stilo. Se le altre parti corrisponderanno, ha preso soggetto da farsi onore. (Tirab. l. c.)

Abbenchè fosse il *Muzio* a servizio del duca di Urbino, non cessava però di conservare grata riconoscenza verso il duca *Ferrante Gonzaga* suo vecchio padrone, che morì nel settembre del 1557, e prestarsi ad ogni sua premura, di cui fosse richiesto, come rilevasi da più lettere scritte da Pesaro a quel principe nel 1556.

Frutto delle sue applicazioni e del di lui zelo in quel torno furono più opere da lui scritte, e successivamente pubblicate, come nel 1558 il *Duello* colle *Risposte cavalleresche*, e la *Risposta* all'apostata *Francesco Betti* romano coi tipi di Venezia, e nel 1559 con quelli di Pesaro la *Risposta* a *Proteo*, ch'è lo stesso *Betti*; nel 1560 in Venezia la *Faustina* coll' *Armi cavalleresche*, nel 1561 in Roma la *Cattolica disciplina de' principi*, nel 1562 in Venezia il *Bulengero* riprovato, l'*Antidoto cristiano*, ed in Roma l'*Eretico infuriato*, in Pesaro un

trattato *de Romana ecclesia* in latino, ed a Ferrara la *Replica al Susio*, la quale con lettera da quella città in data 27 ottobre di detto anno, manda a D. *Cesare Gonzaga*, dicendogli, che il dì seguente ritorna a Pesaro. Prosegue ancora l'instancabile scrittore, e colle stampe di Pesaro nel 1564 pubblica una *Risposta a Ferrando Averoldo*, nel 1565 pure in Pesaro le *Malizie Bettine*, le *Difesa della Messa contro Vireto*, ed in Montereale il *Libro di Vincenzo Lirinense* contro gli eretici, nonchè nel 1566 in Pesaro una *Canzone* per l'elezione di Pio V. Varie altre opere inedite furono pure da lui scritte nel corso di quegli anni, come due differenti e distintissime vite del duca d'Urbino *Federico di Montefeltro*, che in due bellissimi codici esistono nella Vaticana, e di cui una fu pubblicata dopo la di lui morte mutilata però, e piena di errori.

1567

Pio V grande e santo pontefice, essendo ancora cardinale col nome di cardinale *Alessandrino* fu il singolar protettore del *Muzio*, e l'aveva animato scrivere a difesa della cat-

tolica chiesa contro gli eretici , e parzialmente a rispondere ad un libro , venuto d' Inghilterra , intitolato : *Apologia Anglicana* , com' egli racconta nel proemio alla *Varchiana* p. 25. Asceso al pontificato chiamò il *Muzio* a Roma , e da una lettera da lui scritta al primo di aprile 1567 (*Tirab.* l. c.) da Pesaro, rilevasi il motivo, dicendo egli: *io sono stato chiamato a Roma da sua santità per riformare gli stabilimenti della religione de' cavalieri di S. Lazzaro.*

Questa chiamata di sua santità non si limitò a quest' oggetto soltanto , ma fu delle più interessanti per il *Muzio* , mentre dalla corte di Urbino passò egli in quest' anno a stabilirsi in Roma pensionato da quel pontefice. Questa notizia si rileva dalla di lui lettera scritta da Roma 1 settembre 1569 a *Domenico Veniero* (*Lett. catt.* p. 243), in cui gli manda il *catalogo* delle di lui opere edite ed inedite , essendo stato dal medesimo richiesto, e che si riscontrano numerosissime. Egli dice : « Questo è quel poco , ch' è potuto sortir dalla penna ad huomo , che dal ventesimo primo anno della sua età

« insino questa, nella quale corre il settan-
 « tesimo quarto, ha continuamente servito,
 « ha travagliato a tutte le corti di cristiani-
 « tà, e vivuto fra gli armati eserciti, et
 « la maggior parte del suo tempo lo ha con-
 « sumato a cavallo, et gli è convenuto gua-
 « dagnarsi il pane delle sue fatiche. Vero è,
 « che da tre anni (1566) in quà la benigni-
 « tà di N. S. mi trattiene con honesta prov-
 « visione, senza gravarmi di cosa altra, ac-
 « ciocchè io possa attendere allo scrivere. Il
 « che è il fine di tutti i miei desiderij, et
 « di tutte le mie recreazioni in questo mon-
 « do. »

1568

Fornito di questo prospero raggio di fortuna, domiciliato in Roma, non molto dopo fu alquanto amareggiata la di lui tranquillità colla perdita ch' egli fece della di lui compagna, la moglie *Adriana*, morta nell' anno 1568 ai 21 di settembre, di cui con lettera di colà, ventidue di detto anno e mese (*Lett. catt. pag. 239*) ne dà conto alla duchessa di Urbino con espressioni commoventi, e piene di pietà e religione.

Il *Muzio* talmente si era dedito agli

esercizj di pietà, che volle anche farne uso esternamente, raccontandoci il Zeno (*Lett.* 893 826) che da una assai curiosa scrittura del *Muzio* rilevasi il tempo, ed il motivo per cui egli vestisse l'abito *beretino*, che così il *Muzio* chiamava quello, che dal *Tasso* nelle sue lettere, parlando del *Muzio*, con miglior voce vien detto *bigio*, non indicando però nè l'epoca, nè il motivo, nè cosa con ciò s'intenda. Accenna però rilevarsi il significato di questo colore dal canto XX. del Purgatorio di *Dante*, che noi qui riportiamo, ove *Ugo Ciapetta* (verso 53) dice,

*Quando li regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi.*

I commentatori tutti intendono per *monaco*. Il *Muzio* si avrà affratellato a qualche ordine religioso, portandone le insegne col vestire *bigio*, che sarà stato il colore di quell'ordine, a cui si avrà per divozione ascritto, come fanno alcune persone del secolo di ambidue i sessi, e come le *Pinzochere*, e quelle donne, che noi qui in Istria chiamiamo volgarmente *chietine*.

1570

Non cessa egli di pubblicare nuove interessanti opere, cioè in Roma nel 1569 il *Cavaliero*, e nel seguente 1570 in Venezia il *Coro pontificale*, e l'*Istoria sacra*. Con quest' opera fu egli il primo, fra tutti gl' italiani che intraprendesse a confutare le *Centurie magdeburgensi*, il di cui autore principale fu *Matteo Flaccio*, ossia *Flaccio Illirico* ossia *Matteo Francovich* da Albona, il più celebre teologo luterano di quel tempo. È singolare però l'osservazione, che il primo che si oppose a questo celebre istriano luterano fu appunto un altro celebre cattolico istriano.

1571

Nel 1571 per più mesi si ritrova in Venezia ad oggetto di dare alle stampe varie di lui opere, e da quella città sono scritte varie di lui lettere. Stampa in esse gli *Avvertimenti morali*, le *Lettere cattoliche*, e nel 1572 la *Selva odorifera*, che contiene 11 trattati.

1572

Passava il *Muzio* in Roma una vita comoda sufficientemente colla pensione pontificia, ma la fortuna, sempre per lui matrigna, cessò di favorirlo mentre, dopo il cor-

so di sei anni, la di lui prosperità venne improvvisamente troncata per la morte del santo pontefice Pio V. di lui benefattore, seguita nel 1572, per cui mancando al *Muzio* il suo protettore e la sua pensione, sospesa dal successore Gregorio XIII, ricadde nuovamente in quella povertà, dalla quale il servizio di tanti principi non l'aveva potuto sottrarre. A questo proposito dice il Zeno (*Note al Fontanini* T. I. p. 191) che verso un letterato così benemerito e dotto a tutt'altro doveasi aver riguardo da quel pontefice, che ad *un meschino risparmio*, levando la provvisione al *Muzio*, la quale era il di lui onesto e principale sostentamento.

Nel 1573 (*Lett.* p. 206) scrive al duca di Savoia *Emmaneie Filiberto* dicendogli di avere altre volte, ma inutilmente, cercato di venire a' servizj di quella corte, ed ora ne faceva nuove istanze, e diceva che aveva preparate varie cose per lo stabilimento di S. Lazzaro, e che in meno di tre mesi gli darebbe ogni cosa in ordine da andare alle stampe quantunque *così vecchio*

1573

e fiacco egli fosse ; e gli rappresentava che la sua età di 77 anni aveva bisogno di molte comodità , e richiedeva maggiori soccorsi ; incominciando la lettera col dire: *Gran disgrazia è stata la mia in cinquantaquattro anni di servitù non aver potuto acquistare cinquantaquattro quattrini di entrata ferma.*

1574 Sembra però ch' egli non ottenesse il suo intento , mentre moltissime sue lettere dell' anno 1574 troviamo datate da Roma , e pare che in quella capitale in allora avesse qualche servizio presso il cardinale *Ferdinando de' Medici.*

Frattanto questo benemerito vecchio , questo celebre letterato , questo campione della chiesa , questo fedele servitore di tanti principi vediamo abbandonato dai letterati , dai principi , dalla chiesa , e gemente nella povertà , e nelle angustie , essere costretto gettarsi in seno dell' amicizia , ricovrandosi presso il suo cordiale amico *Lodovico Capponi* alla *Panneretta*, villa posta in *Valdelsa* tre miglia distante da Firenze verso Siena , colà onorevolmente invitato dal medesimo ; ed infatti dalla *Panneretta* abbiamo

più lettere segnate nei mesi di novembre e dicembre 1574 al duca di *Bracciano*, al *gran duca di Toscana*, e ad altri illustri personaggi.

Nè si ritenga che questa ospitalità dell'amico *Capponi* fosse una semplice generosità, o commiserazione, come ha creduto il *Fontanini*, che anzi fu dessa una grata personale riconoscenza, mentre in un spinosissimo ed implicato affare, che si agitava ai tribunali di Roma e di Firenze, ed in cui il *Capponi* era in pericolo di perdere la libertà, la riputazione, e forse la vita, il *Muzio* col consiglio, e colle scritture ne prese la difesa, ed operò in maniera che l'amico ne riuscì con salvezza ed onore, come dice il *Zeno* (*lett.* 877) rilevarsi da più lettere del *Muzio* inedite. Di questa circostanza ne parla egli stesso nella dedica al *Capponi* delle di lui *Lettere* in data 24 ottobre 1575 dalla *Panneretta*, le quali furono stampate dopo la di lui morte in Firenze nel 1590.

In quest'anno 1575 pubblica in Venezia il *Gentiluomo*, ultimo suo scritto dato alla luce in vita, mentre le altre di lui ope-

re furono in parte stampate dopo la di lui morte, ed in parte rimasero inedite, delle quali tutte parleremo nell' annesso catalogo.

La sfortuna di questo benemerito vecchio non stanca d' inseguirlo per l' intiero corso di sua vita, circuendolo colla povertà e colle angustie, volle eziandio amareggiarne la vecchiezza; ed inesorabile acerbamente inseguirlo negli ultimi giorni di sua vita, e condurlo alla tomba; mentre il *Zeno* ci racconta (*lett.* 825), che il cardinale *Ferdinando de' Medici*, il quale fu poscia granduca, scrisse ai 28 dicembre 1575 al *Muzio*, già ottuagenario una lettera, ch' è inedita, con termini così forti, per non dir fieri, ed offensivi, che ne rimase mortalmente trafitto, e per passione condotto a morte, seguita poco dopo nell' anno seguente 1576 alla *Panneretta* in età di anni ottantauno, ed ebbe onorevole sepoltura nella chiesa di *S. Ruffiniano* con l' epitafio recitato dal canonico *Salvini* (*Fontanini Bibliot. T. I. p. 45 ediz. di Parma 1803*).

La morte del *Muzio*, dice il *Zeno* (*Lett.* 832) fu generalmente compianta in

Italia, e fra gli altri *Girolamo Catena* gli fece un' epigramma. *In obitum Hieron. Mutii Justinopolitani*, stampato nelle di lui opere latine p. 35 in Pavia 1577. Di esso fanno onorevole menzione il *Domenichi* nel *Ragionamento* intorno le *Imprese*; ed *Ortensio Landi* milanese nel panegirico della Marchesana di *Gonzaga*. Il *Domenichi* ha introdotto il *Muzio* a ragionare ne' suoi *Dialoghi*, ed in quelli di *Lucio Paolo Rosello* tiene il primo luogo, come pure *Lodovico Agostini* gentiluomo pesarese lo ha introdotto nelle sue *Giornate soriane*, opera inedita, ma degna di essere pubblicata (*Zeno lett.* 828). Finalmente il pontefice *Benedetto XIV* nel breve 22 dicembre 1753 diretto al senatore *Flaminio Corner* (*Eccles. Venet. T. XVIII*) ne fa cenno con lode.

Ippolito Chizzuola bresciano per le insinuazioni del *Muzio* rinunziò all' apostasia, e confutò poscia gli errori, che prima aveva professato.

Per continuare ad esporre qual opinione avessero i più celebri scrittori del nostro *Muzio*, diremo. Il *Varchi* (*Muz. Battagl.*

p. 35), quantunque fosse in guerra letteraria col *Muzio* per la lingua italiana, pure, vivente esso, ne fa onorata menzione, dicendo: *Io ho il Muzio per huomo non solamente dotto et eloquente, ma leale, che appresso me molto maggiormente importa: e credo, che egli dicesse tutto quello, che egli credeva sinceramente.*

Il *Zeno* (*Lett.* 810) dice che dal 1550 sino alla sua morte la occupazione del *Muzio* non fu che la pietà, e la religione, che servì varii principi, ed a tutti parlò da cristiano, e non morì da cortigiano; che i suoi libri, e le sue lettere ne sono irrefragabili testimonj.

Il *Tiraboschi* (*Lett. Ital. lib. II. cap. I. num. xxxiv.*) dice che il *Muzio* cortigiano insieme e teologo fu uno degli uomini più laboriosi che a quel secolo fiorissero, ma poco felice nel ritrarre da' suoi studj quel frutto, che pareva loro doversi: ed al n.º xxxv che co' suoi opuscoli contro gli eretici veniva a scoprire gl'inganni e le frodi con cui i novatori seducevan gl'incauti, e confermava con ciò i cattolici nella fede; e che nelle

sue opere non era un profondo teologo , ma un robusto ed accorto guerriero , che sapeva usare saggiamente quelle armi , che la buona causa gli somministrava , scoprendo le imposture e gl'inganni de' suoi avversarj , gl' inseguiva e gl' incalzava con forza , ed avvalorava le ragioni e gli argomenti coll' eloquenza : e che non poco giovassero cotali libri a prevenire singolarmente il rozzo ed incauto volgo , sicchè non si lasciasse sedurre dal fascino delle nuove opinioni.

Il *Ginguenè* (Stor. della Letterat. Ital. T. XI. XII) dice , che il *Muzio fu al suo tempo assai stimato ed autorevole, scrittore fecondo, poeta, filologo, moralista, teologo, zelante controversista ; che il suo ingegno era acconcio ad ogni maniera di dottrina, e di studj* (p. 112) : » che vedevasi per ogni

« dove in Italia , in Allemagna , in Francia

« prendere parte ai negozj politici, militari ,

« religiosi, pubblici e privati, e per tal modo

« menò sempre una vita operosa ed inquietata , trovandosi , come dice egli stesso ,

« sempre a cavallo : e che ad onta del suo

« ingegno , della sua attività , e de' suoi

« servigj non potè mai uscire dalla miseria
 « il che torna a gran vergogna de'
 « suoi protettori, ed è un grand' esempio
 « per quelli che ambiscono siffatte protezio-
 « ni (pagina 113). E reca stupore che fra
 « tante distrazioni e tanti bisogni abbia po-
 « tuto proseguire negli studj, e dare alla
 « luce un sì gran numero di scritte tutte
 « di genere sì diverso. Che però
 « in alcuni suoi dettati scusò il *Duello*, e
 « portò questo spirito cavalleresco nelle con-
 « troversie teologiche, ed anche nelle di-
 « scussioni letterarie (p. 114): che i suoi
 « costumi non erano altrettanto severi, quan-
 « to le sue conclusioni morali: » e che se
 al *Betti* apostata, che aveva preso moglie, e
 suoi compagni, arrivati fossero que' versi ne'
 quali giustifica il concubianato (Lett. poet.
 lib. I. p. 109) l'avrebbero potuto ribattere
 co' suoi stessi principj (p. 116).

È ben singolare che i compilatori del
Dizionario Universale Biografico, che si
 stampa a Parigi, abbiano ommesso di nomi-
 nare questo grand' uomo, che non poteva-
 no ignorare, trovandosi nel dizionario dell'

Advocat, edizione di Bassano 1766 un breve ma succoso articolo, ed avendone digià parlato a lungo il *Ginguenè* nella sua opera digià accennata, che si stampò recentemente a Parigi, e perchè innoltre il *Muzio* al suo tempo fu celebratissimo in Francia. Aggiungeremo per fine, ciò che osserva il *Zeno* alle note del Fontanini, il grave abbaglio preso dai compilatori del *Catalogo della biblioteca del re di Francia*, ove il *Muzio* invece del *Betti* è annoverato tra gli scrittori eretici (*Zeno Note al Font. T. II. p. 487*).

Passiamo al *catalogo* delle di lui opere, che formano il monumento perenne della di lui celebrità, e del di lui merito, per cui ne sarà perpetua la memoria ne' posteri. Noi apporremo ai suoi scritti alcune osservazioni tratte dagl' indicati scrittori, e tanto ci sarà più grato di farlo, in quanto che diveranno imparziali, e singolarmente quelle del francese *Ginguenè*, essendo noto, che per carattere nazionale, i francesi sono sovente parchi di lodi verso gl'italiani.

CATALOGO

Delle opere edite, ed inedite di GIROLAMO MUZIO giustinopolitano tratte dalla *Biblioteca Italiana* di Francesco Haym, tomo I pag. 621, Milano 1771, tipi Giuseppe Galeazzi, e da altre fonti, disposte secondo l'epoca della stampa, e sono volumi XLV, che comprendono numero 72 differenti trattati, corredati da rispettive osservazioni.

I.

1550 I LE VERGERIANE.

2 *Discorso se convenga radunar concilio.*

3 *Trattato della comunione de' laici, e delle mogli de' chierici.* Venezia 1550 pel Giolito, in ottavo.

Delle *Vergeriane*, opera clamorosa, dice il presidente conte *Carli* (*Opere T. XV. p. 125*). *Io ho esaminato tutta quella crusca delle Vergeriane; ma non ò veduto altro che persecuzione vergognosa, ed un' arte troppo maligna nell' attribuire al suo vescovo quelle dottrine ch' erano de' i luterani.* Di questa opera, e delle altre di controversia religiosa monsignor *Fontanini* non ne fa cenno nella sua *Biblioteca T. II.*, pagina 489.

II.

1550 EGLOGHE divise in cinque libri. — *Le Amoro-
rose* — *Le Marchesane* — *Le Illustri* —
Le Lugubri — *Le Varie*. Venezia 1550,
pel Golito, in ottavo.

Il *Fontanini*, ed altri hanno appena nominate l'*Egloghe* del *Muzio*; il *Zeno* non se ne occupa; ed il *Tiraboschi* le ha dimenticate. Il *Ginguenè* ne parla a lungo, e ne fa con una giusta critica la maggior considerazione nel Tomo XII della *Storia Letteraria d' Italia* pagina 116 e seguenti, dicendo che il *Muzio* fu ne' diversi generi così fecondo in poesia come in prosa, coltivò la *Lirica*, la *Didascalica*, l'*Epistolare*; ma che al genere *Bucolico* si applicò maggiormente e che niun poeta, dopo *Teocrito*, dettò un sì gran numero di *egloghe* quante il *Muzio*, il quale ne mise in luce 35, tutte in verso sciolto, come quelle dell'*Alamanni*, partite in cinque libri, ciascuno de' quali ne contiene sette col nome di amoroze ossia *Mirti*, di marchesane ossia *Alberi*, d' illustri ossia di *Cedri*, di lugubri ossia di *Cipressi*, e di varie ossia d'*Alberi diversi*.

Nelle amoroze celebra *Tullia d' Aragona* con espressioni teneramente avanzate sotto il nome di *Tirennia* dopo averla cantata pure nelle sue *Rime* più che non avea fatto *Bernardo Tasso*. Nell' egloga terza la trasforma in *Talia*, e ve-

dutala in sogno sul Parnaso con Apollo, e le Muse, scrive sopra un olmo

Pianta eterna vivi;

E i nostri nomi eternamente servi.

e lasciando a parte Apollo e le Muse termina col cantare Talia:

E trovando Talia per mille tronchi

Scritto per la mia man, trovando Mopso

Scritto per la man tua, n' avranno ancora

Diletto e invidia le future genti.

Nella quinta fa conoscere una verità assai semplice, ma rara ne' poeti:

Lasso! che importa a poverel pastore

Quel che facciano i ricchi empj tiranni?

Che tocca a me cercar l'armate squadre?

Indicando la sua povertà invidia la capanna del pastore:

Ei da quel dì che al sol pria gli occhi aperse,

Non ha potuto ancor pur una volta

Dir: qui sarà domane il mio soggiorno.

Nella settima mostra diffidenza della sua Ninfa, e continua il *Ginguené* a dire sopra un passo degli amanti di *Tullia*, che abituato alle sottigliezze teologiche, se ne giovava anche nelle sue rime.

Le egloghe del secondo libro versano intorno al marchese *Alfonso d'Avalos*. Nell'egloga prima deplora i mali della guerra, e poscia narra le

lodi, e gli amori del marchese e della di lui moglie figurata col nome di *Amarilli*.

Nel libro terzo tributa gli encomj ai suoi protettori, e fra questi si scontrano de' concetti giustissimi, come ove dice nell' egloga prima:

..... il beato coro

Non apre altrui per oro e per argento

Le porte del santissimo Elicona.

Nella quinta egloga *Fausto* mette innanzi a *Virbia*, ed al cardinale *Ippolito d' Este* la corruzione ed i vizj de' pastori di quell'età.

Il libro quarto contiene l' egloghe funebri, che sono le più commoventi. Nella prima piange la morte di *Alceo* o di *Luigi Gonzaga*, e vi si vede *Tirennia* già morta andare incontro al suo amico. Nella seconda gira sullo stesso tuono, nelle seguenti deplora la morte di varii suoi protettori ed amici, fra quali nella quarta egloga spiega il suo dolore per la perdita del suo amico *Delminio*, di cui ne tocca le qualità, le fatiche, e le sublimi speculazioni, il quale, al dire del poeta, ne sapea più di *Pane*, e di *Sileno*. Nella penultima si lamenta della morte *Argia*, sorella di *Tullia d' Aragona*, e nell' ultima della morte della sua prima amante *Chiara*, sotto il nome di *Clori*, celebrata già in vita nelle sue rime, e da cui ebbe i due figli bastardi.

Nel quinto libro, la prima egloga è un *Idillio*: l' invenzione e l' allusione non può essere

più ingegnosa; mentre accresce il numero delle trasformazioni dell' antica mitologia, ed ha per oggetto una statua di Venere in marmo spedita dall' Italia a Francesco I re di Francia. La terza egloga contiene un breve dialogo tra *Eumolpo* che si lamenta, e l' *Eco* che gli risponde. Seguita a dire il *Ginguenè* che dopo *Ovidio*, che introdusse l' *Eco* nella favola di *Narciso*, sin dal secolo decimoquinto, erasi preso ad imitare cotal giuoco di parole nei versi, e che se ne rinviene qualche orma nell' *Orfeo* di *Poliziano*, e ne' strabotti dell' *Aquilano* ec., ma che ebbe maggior perfezione nel secolo decimosesto. Il *Guarini* ne adoperò uno nel *Pastor Fido* (*atto IV scena VIII*) che fuor di dubbio è de' più ingegnosi. Ma se si vuole avere in qualche pregio questa spezie di bizzarria, e se si raffronta l' *Eco* del *Guarini* con quello del *Muzio*, ch' era venuto trent'anni prima, convien dire che questo gli va innanzi a per la *naturalezza*, e per l' *opportunità*. Nella quarta si rivolge al celebre *Romolo Amaseo*, contro cui aveva scritto tre discorsi in favore della lingua italiana, e cerca di persuaderlo, confessando il di lui sapere nelle due lingue dotte antiche, e gli raccomanda di non mostrarsi schivo della propria.

..... Il tuo patrio idioma
 Non sdegnar, buon pastor, e quegli accenti
 Che già suggesti infin col primo latte
 Dalle poppe materne, e'n che la lingua

Prima sciogliesti , alquanto più benigno

Raccogli or meco.

Nell' egloga quinta ricorda la patria ; e volge il pensiero agl' innocenti piaceri che godeva fra' suoi concittadini nei primi suoi anni , e si scaglia contro l' avarizia e l' ambizione che sconvolsero il mondo , e contro colui che partì i campi , gli uomini , i cittadini , gli amici .

Maledetto colui ch' ai primi campi

Segnò i confini , e con argini e fossi

Distinse tra mio e tuo la terra e l' acque ;

E non potè il crudel quest' aere almeno ,

Questo spirto vital , quest' aurea luce

Partire iniquamente , e mal suo grado

Tanto ne gode il poverello Egone ,

Quanto l' avaro Dafni. O secol d' oro ,

O secol più che d' oro , infin che l' oro

Non fece oltraggio all' innocenza antica !

Questo passo il *Ginguenè* lo trova di molta originalità , raffrontato anche col celebre coro dell' *Aminta* del *Tasso*. Passa il *Muzio* alla speranza di chiudere i suoi giorni in pace fra i concittadini , e che le sue ossa avranno qualche riposo in seno della patria.

La settima egloga descrive il pericolo corso da *Giulia Gonzaga* di essere rapita dal *Barbarossa* , ed il *Ginguenè* ne analizza le bellezze , ed i difetti.

Osserva egli che uno stile troppo florido , o studiato nuoce alla verità , e che nelle sue eglo-

ghe vi sono delle locuzioni ed immagini esagerate ed anche false, come nella seconda del primo libro, agguagliando *Tirennia* al sole, disse:

Sorgi, sol, del mio sol sola speranza.

Nell' egloga v lib. iv piangendo la morte di *Alfonso Davalos* fa uso di *una nebbia di dolore*, *una dirotta pioggia di lagrime*, *un procelloso vento* di sospiri, e simili. Nel principio dell' egloga stessa divide e sudivide il dolore in modo che sembra scherzare anzi che piangere.

Dolor, crudel dolor, che non mi lasci,

Per soverchio dolor, aprir la strada

A quel fiero dolor, che dolorando

Vorria l' alma sgombrarmi di dolore?

Segue il *Ginguené* a dire che si fatti *traviamenti*, che vogliono essere biasimati in tutti gli scrittori, *sono assai rari nelle egloghe del Mu- zio*. Quello che se gli può a più buon diritto imputare, si è un' abbondanza che sovente travalica i confini, e lo espone a frequenti ripetizioni, e chiude: *Ha molta originalità, e quantunque imitatore degli antichi, ha molte invenzioni e nelle immagini, e belle sentenze*; ma che l' estro lo trasporta, e le opprime con un' ammasso di ornamenti, e che splenderebbe maggiormente se ne fosse stato più parco, e che finalmente ha le medesime qualità ed i medesimi difetti d' *Ovidio*, quantunque nell'Arte poetica (l. II. p. 80) si proponeva d'imitare *Virgilio*.

1551 1 RIME DIVERSE.

2 *Tre libri di arte poetica.*

3 *Tre libri di lettere in versi sciolti.*

4 *L'Europa.*

5 *Il Diavolo di Giulio Camillo tradotto.* Venezia 1551, pel Giolito, in ottavo.

Il *Muzio* si pose ad imitare *Orazio* in quest'opera, com'egli dice nella dedica a *Domenico Veniero*, fuorchè nello stile *satirico*, scusandosi col dire di non essersi *mai dilettrato di tal maniera di composizione.*

Nelle *Rime diverse*, che paragona alle *odi* di *Orazio*, e sono canzoni e sonetti, esso in gran parte celebra due donne da esso teneramente amate, l'una di umile condizione, e l'altra la celebre *Tullia d' Aragona*, e per la prima dettò dieci canzoni nelle quali ne loda successivamente il volto, i capelli, la fronte, gli occhi, le guance, la bocca, il collo, il petto, la mano, tutta la persona; ed in questi versi non è così austero, come si dimostra nelle sue prose.

L'Arte Poetica. Quest'opera, a detta del *Zeno* (*Note al Font.* T. I. p. 241) è una delle migliori, che siano uscite dalla felice penna del *Muzio*, e contiene molti insegnamenti, degni d'essere più in vista agli studiosi della volgar poesia; quest'opera fu grandemente lodata dal *Varchi*; ed in quest'opera volle il *Muzio* imi-

tare l'Arte poetica di *Orazio*, come nelle Lettere le epistole dello stesso poeta. Il *Ginguenè* di quest'opera ne dà conto più esatto sopra ciascheduno nel tomo XI della Storia già indicata, ed ha il *Muzio* tra i primi *Didascalici*. Dice che questo poema è quasi una serie di precetti, che quando lo pubblicò quello del *Vida* avea da trent'anni veduto la luce; ma che il *Vida* ragiona soltanto della poesia latina, e che il *Muzio*, scrisse la sua *Arte poetica* per i poeti italiani. In quest'opera si rinvengono precetti in maggior numero, che nelle dottrine generali dell'epistola d'*Orazio* ai *Pisoni*, del poema del *Vida*, e di quello di *Boileau*, e delle poetiche di tutte le nazioni; e segue ancora il *Ginguenè* che *tutti gli uomini colti ed amatori della lingua italiana, non pure gl'italiani, possono leggere con diletto questo elegante poema ripieno di nobili osservazioni, e scritto con franchezza ed originalità.*

Il poema è diviso in tre libri. Nel primo, l'autore abbatte coloro, i quali pensano che nella poesia basti il naturale, e che non è un'arte che si possa imparare.

Raccomanda di rivolgersi ai chiari esempi della Grecia e di Roma: quanto alla lingua, che chiama poeticamente vezzosa figlia della latina, egli la considera come ancora in culla. p. 69 a.

Non ha voltate ancor le prime zolle
De' grassi campi la vezzosa figlia

Dell' onorata lingua de' latini;
 Ma come quella ch' ancor pargoleggia,
 Si sta sedendo tra i fioretti, e l'erbe.

Parla della lingua toscana de' letterati. pagina 70 b.

Nè di molti di lor, che han pianto in fasce
 In riva al fiume, che toscana infiora,
 Lodo l' opinion. Fra lor non manca,
 Chi si crede d'aver col primo latte
 Bevuti d' eloquenza i chiari fonti,
 E forse van però talor men culti.

Siccome a' greci, e siccome a' latini
 Nascere assai non fu greci, o latini,
 Così non basta il nascimento tosco.

La beltà, la nettezza delle lingue
 Si conserva tra i libri, e da scrittori
 Scriver s' impara, e non dal volgo errante.
 Quel che cantò il pastor, le ville, e l'arme,
 Colui che scrisse l' arte, che ora io scrivo,
 E gli amanti di Lesbia e di Coriuna
 Non fur romani, e la lingua di Roma
 Illustrar più, che i cittadin del Tebro.
 E per tacer degli altri, qual latino
 È più latin di chi col falso eunuco
 Fe' la beffa all' amico di Trasone?
 E chi ne diè costui? non latin suolo,
 Non italica piaggia, e non Europa;
 Ma l' orgoglioso Bragada, e la terra,
 Dal mare e dal voler da noi divisa:

Palesa il suo pensiero liberamente sui primi

poeti italiani che ne arricchirono la lingua, del Petrarca, e di Dante. p. 71 a.

Fu il Petrarca scrittor puro e leggiadro
 Sopra d'ogn' altro, e forse meno ardito,
 Che convenga a poeta
 Di soverchio fu audace l' Aldighieri,
 Nè da lasciar così prenderne il cibo
 A fanciul tolto dalle prime poppe.

Del Boccaccio. p. 73.

E 'l Certaldese molte volte sciolto
 Da' numeri di rime, è più poeta,
 Che quando a poetar si mette in rima.

Loda altamente la *Coltivazione* di Luigi Alamanni. p. 74.

. Il cultor Alamanni,
 Cui rimesso ha *Silvano* e *Ciparisso*,
 La vezzosa *Pomona* e 'l padre *Bacco*,
 Il dio d'*Arcadia* e *Cerere* e *Vertunno*,
 E piante e viti e gregge e biade ed orti.

Quantunque la *Sofonisba* fu stampata nel 1524, cioè ventisette anni prima, pure dice che la lingua italiana:

Non usa di montar gli alti coturni
 La nostra etade; e però appena tocchi
 Gli hanno i nostri poeti.

Ed abbenchè da trentacinque anni il poema dell' *Ariosto* avea veduta la luce, nondimeno

dice che il poema epico non era stato ancora degnamente trattato. p. 74.

Nè infino ad ora a la tromba di Marte
 Post' ha la bocca alcun con pieno spirito ;
 E chiunque de' nostri al suon dell' arme
 Volta ha la mente , parmi essere intento
 A dilettrar le femmine e la plebe.

Loda l' *Illiade* , e l' *Odissea* di Omero , nè molto favorevole si mostra all' *Ariosto* alludendo al principio dell' *Orlando Furioso* , come nel libro secondo.

Altri ci son , che se ben d' una in una
 Non propongan le donne , i cavalieri ,
 L' arme , gli amori , e tutte l' altre cose ,
 Di che intendon trattar per tutti i libri ,
 Non sembra lor dover scriver poema.

Come non favorisce l' *Omero ferrarese* per l' *Epopoea* , così fa più ragione al medesimo nella commedia ; e non trova egli la lingua italiana ben acconcia al teatro , e vi scorge per tale riguardo alcuni difetti .

Nè in prosa sciolta , nè legata in rima
 Non dee , per mio giudizio , entrare in scena.
 A me piace lo stil del Ferrarese
 In ch' egli scrisse l' ultime commedie.

Il *secondo libro* , dice il *Ginguenè* , è pieno di eccellenti dottrine sopra l' arte di delineare i caratteri , e di dare grandezza alle cose minute , sopra le convenienze , sopra la necessità di

stare in certi confini, ed evitare la ridondanza, e la superfluità. In questo, ed anche quasi in ogni cosa, mette *Virgilio* innanzi ad *Omero*, ed a più gran ragione innanzi ad *Ovidio*.

Ma da colui * la vera arte s' impara
 Del poetar: in questi si comprende
 Quanto fosse feconda in lui natura.

Quasi tutti gli altri precetti appartengono al poema epico, e sono tratti gli esempj dai due sommi maestri dell'epopeja. Colla consueta libertà prende a notare alcune mende ne' poeti antichi più perfetti, piuttosto come critico, che come maestro.

Il terzo libro comprende le cose che spettano esclusivamente alla lingua italiana, al metro, alle diverse spezie di poesia, alle figure, agli artifizj dello stile, alle metafore, colle quali conviene adornarlo, passa quindi alle comparazioni, e dice che niuno dee far versi, se virtù divina non gli muove l'anima, e significa questo precetto con una figura che ha dell'originale.

. Altro non è il poeta
 Che strumento di *Febo*; e s' ei le corde
 Non comincia toccar, la lira tace.

Termina come *Orazio* confortando il poeta a non appagarsi del proprio giudizio; ma a sottoporre i suoi scritti a quello di amici dotti e di

* Virgilio.

fino discernimento, e dà come *Boileau*, il nobile avvertimento di non far mai della virtù poetica un mestiere mercenario.

Chi voleva altro premio alla sua penna
 Che 'l solo onor, a più beata etade
 Nascer dovea; e chi in seguir le muse,
 Non sta contento delle muse ignude,
 Lasci le muse, e prenda altro cammino.

Il poeta in questi versi avrà contemplata la propria sfortuna, non comune però ad altri poeti. Fin qui abbiamo succintamente ed in gran parte seguito il *Ginguenè*; chi volesse di più si rivolga allo stesso autore. Chiuderemo col *Tiraboschi* (Tomo VII. lib. III. artic. XIX. p. 1170) che quest'opera scritta non senza eleganza, pe' suoi saggi precetti, fu allora accolta con molto applauso, ed anche al presente si può leggere con frutto.

Nei tre libri delle *Lettere* se ne trovano di argomento originale, come quella sopra i *Servi* a Vincenzo Fedeli segretario della repubblica di Venezia, e se ne gusta la lettura.

IV.

1551. 1590 *LETTERE Secolari*, come il *Muzio* le chiama nel indirizzo a *Lodovico Capponi* del libro stesso. Venezia 1551 per il *Giolito*, in 8.º Firenze 1590 per *Sermartelli* in 4.º

Queste *lettere* contengono delle saggie massime di morale, e di politica, e si possono leggere con piacere. Il Zeno c'istruisce, che quantunque la seconda edizione sia aumentata di un quarto libro, in confronto della prima che tre ne contiene soltanto, pure non è da trascurarsi la prima mancando alcune lettere nella seconda, ed altre mutilate, e che fu assistita dal *Muzio* stesso nella correzione, e vi è conservata la di lui ortografia. (Note al Font. T. I. p. 190).

V.

1551 LE MENTITE OCCHINIANE. Venezia 1551, per il Giolito, in 8.^o

Questa è una confutazione diretta all' apostata Fra *Bernardo Occhino* da Siena. (Fontan. Bibl. T. II. p. 488)

VI.

1553 OPERETTE MORALI, e sono

1 *La orecchia del principe.*

2 *Introduzione alla virtù.*

3 *Le cinque cognizioni.*

4 *Trattati del matrimonio.*

5 *Trattato dell' obbedienza de' sudditi.*

6 *Consolazione di morte.*

7 *La polvere.* Venezia 1553, Giolito in 8.^o

In queste egli dice (*L. II. catt. p. 243*) che ci è mescolata la moralità gentile colla cristiana.

VII.

- 1555 LE ORAZIONI *delle Messe di tutto l'anno*, tradotte da don *Agostino Spathari* canonico di Capodistria. Con un discorso del *Muzio* justinopolitano. Pesaro 1555, per il Cesano, in 8.º

VIII.

- 1555 TRE TESTIMONJ fedeli *Basilio*, *Cipriano* ed *Ireneo*. Pesaro 1555, per Bartolommeo Cesano, in 8.º

Libro pubblicato col privilegio di Giulio III, e del duca d'Urbino, dedicato a *Vittoria Farnese* duchessa. In questo scopre il *Muzio* le non poche frodi d'*Erasmus* contro detti *Padri*; condanna la parafrasi latina de' *Salmi* fatta da *Marcantonio Flaminio*, da lui detto: » uomo più « istruito delle lettere de' gentili, che di quelle de' cristiani, sì come colui, che in quelle « fu studiosissimo de' migliori scrittori antichi: « e in queste de' peggiori moderni. » *Fontanini* T. II p. 486. Questo libro è assai buono, ma ha bisogno di una diligente tavola (*Haym.*)

IX.

- 1558 1 IL DUELLO, e
2 *Le risposte cavalleresche*, nuovamente dall'autore riveduto. Venezia 1558, per il Giolito, in 8.º

Di quest' opera, in cui sostiene il *Duello*, se ne fece tanto spaccio, e tanto ne fu il credito dell' autore, che se ne fecero oltre di otto edizioni, cioè per il *Giolito* in Venezia negli anni 1550, 51, 54, 58, 60, 63, 64, e per il *Farri* 1666 ed altre. (*Zeno note al Font. T. II pag. 406*). Lo stesso *Zeno* quantunque pieno di stima per il *Muzio*, dice; *questa non mi farà torcer un passo dalla via della verità, che in tutte le cose mie ho sempre in vista, e che mi serve di guida, sicuro essendo, che se con essa non piaccio a tutti, soddisfo ai migliori, e insieme alla mia coscienza (l. c. p. 407)*. Contro l' opinione del Fontanini, dice il *Zeno*, che il *Muzio* ne' suoi libri del *Duello*, non solamente non lo ha impugnato, ma favorito; con qualche riserva però, e non all' impazzata, come qualche altro, ma lo approva, e lo ammette. In fine del suo *Cavaliere* lo biasima nei militari; ma per que' cavalieri, che stanno in corte, e vengono a rissa per puntigli di onore, non ne fa parola. Nel libro IV delle *Vergeriane* confessa, che « di tante centinaia di querele, che gli « eran state per mano, non sapeva, che oltre « quattro o cinque avessero combattuto, e di « questi non fosse morto, che un solo. « Detesta il *Muzio* i *Duelli* fatti per vendetta, ma insegna, che debban farsi per prova, e inquisizione di verità (*Maffei Sc. cavall. lib. II cap. IV*). Delle sue contraddizioni in questa materia si ha

una lunga filza nel *Modo* ec. dell' *Albergatti* (lib. IV. cap. 29); ma il contraddirsi è un' arte de' maestri della *scienza cavalleresca*, per poter alle occorrenze valersi in simile o pari caso or d' una, or d' altra sentenza, a favore, o pur contro de' questionanti; arte poco differente da quella dei *drappieri*, e dei *legisti*, ma non veri giuriconsulti, che si stirano la stessa legge per l' una e per l' altra parte, e di cavilli si servono per ragioni, sempre a profitto della lor professione (*Zeno l. c. p. 408*). --- Il *Tiraboschi* poi (Tom. VII. n. LXVII. p. 535) che il *Muzio* fu uno dei più favorevoli al *Duello*, argomento di filosofia morale, in cui ha parte la religione, su cui fu molto scritto da filosofi, leggesti, e teologhi, fra quali scrittori si distingue *Antonio Bernardi mirandolano*, che con un tomo in foglio scritto in latino, oppresse i sostenitori del duello.

X.

1558 RISPOSTA ad una lettera di Francesco *Betti* romano, scritta al marchese di Pescara. Pesaro 1558, per il Cesano, in 8.^o

Questa si ritrova pure nelle *Cattoliche* (lib. IV.). Il *Betti* fuggì da Roma, apostatò, passò nei paesi eretici coll' adultera al fianco, e di là scrisse al detto marchese, giustificando la sua fuga, e seducendo gl' altri ad imitarlo. Il *Muzio* con cattolico zelo tosto gli rispose, con-

futando la lettera stessa. (Zeno Note al Font. T. II. p. 486).

XI.

1559 RISPOSTA a *Proteo*. Pesaro 1559, per il Cesano, in 8.^o

Aveva il *Betti*, che si era ritirato a *Zurigo*, e poscia passando ad altri asili di eretici, *Argentina*, *Basilea*, *Ginevra*, e *Lione*, alla suddetta *risposta* del *Muzio* fatto con lettera cieca, che non molto dopo, diede fuori, contro il *Muzio* una lunga infilzatura di bestemmie, e di maldicenze, contra la quale fa risposta il *Muzio* colla presente. (Zeno Bibl. Font. T. II. p. 487)

XII.

1560 I LA FAUSTINA, e
2 *Dell' armi cavalleresche, a' principi, e cavalieri d' onore*. Venezia 1560, per Vincenzo Valgrisi, in 8.^o

Contro *Fausto da Longiano*, che fu pubblico professore di buone lettere in *Udine* è scritta la presente opera, e parzialmente contro un *Discorso* cavalleresco aggiunto dal *Fausto* al suo *Duello*. (Fontan. Zeno. T. II. p. 403).

XIII.

1561 LA CATTOLICA disciplina de' Principi. Roma
1561, per Antonio Blado, in 8.º

Si ritrova peranco nella *Selva odorifera*, ed
è scritta contro l'eretico *Giovanni Brenzio*.
(Fontan. t. II. p. 395).

XIV.

1562 IL BULLINGERO riprovato. Venezia 1562, per
G. Andrea Valvassori, in 4.º

Questo libro è contro *Arrigo Bullinger* noto
eretico zuingliano, e tratta dei concilj, come
il *Muzio Catt.* p. 244: fu poscia riprodotto nella
Selsa odorifera.

XV.

1562 L'ERETICO infuriato. Roma 1562, per Vale-
rio Dorico, in 8.º

Costui fu *Matteo Giudice* uno dei *Centuriato-
ri Maddeburgesi*, e professore dell' accademia
di *Jena*. (Font. t. II. p. 489)

XVI.

1562 L'ANTIDOTO cristiano. Venezia 1562, per il
Valvasori in 4.º

Tratta de' principali articoli, che furono al-
lora in contesa, e come si debba credere (Muz.

Catt. p. 244). In quest' opera , che segue le *Mentite Occhiniane* si confutano l' empie menzogne che trovansi nelle prediche dell' Occhino, che si recitano nell' *Antidoto*. L' *Occhino* prese il nome della contrada dell' *Oca* , ov' egli abitava in Siena (Font. t. II. p. 489)

XVII.

1563 REPLICA al *Susio*. Ferrara 1563, in 4.^o

Versa sopra l' argomento del Duello. Il *Susio* era contrario al medesimo, in un suo scritto a stampa: l' *Ingiustizia del Duello e di coloro che lo permettono* (Font. t. II. p. 407).

XVIII.

1564 RISPOSTA all' *Averoldo Ferrando* il figlio, con un discorso intorno alle cose passate da lui col sig. *Niccolò Chiergato*. Pesaro 1564, di sole pag. 8, copia rarissima, che si conserva nell' archivio di Modena. *Tiraboschi* (Tom. VII. Par. I. Lib. II. N. xxxiv.) *Letterat. Ital.*

XIX.

1565 LE MALIZIE *Bettine*, distinte in quattro parti, Pesaro, 1565 pel Cesano, in 8.^o

Questa è un' altra risposta che diede il *Muzio* al *Belli* suddetto.

XX.

- 1565 DIFESA della *Messa*, de' *Santi*, e del *Papato* contra le bestemmie di *Pietro Vireto*. Pesaro 1565, e 1568, pel Cesano, in 8.^o
- Vireto* fu predicante in *Ginevra* con *Calvino*, ed in *Lione* a tempo del re Carlo IX., dove il *Possevino* giunse a tempo di reprimerlo. Alle di lui imposture e falsificazioni risponde il *Muzio*, dedica il suo libro ad *Antonio Elio* di lui concittadino, patriarca di *Gerusalemme*, ed a pag. 48 tratta il *Vireto* da *indiafolato*, *moderno*, *falso*, *ignorante*, *amministratore ladro*, *usurpatore e lupo della chiesa di Losanna*. (Font. T. II. p. 488).

XXI.

- 1565 LIBRO (o Commonitorio) di *Vincenzo Lirinense*, dottore antico, molto utile a chi desidera intendere la verità della religion cattolica, e le astuzie frodi e inganni degli eretici (volgarizzato da *Girolamo Muzio*). In Montereale 1565, per Lionardo Torrentino, in 8.^o

Ottimo libro, ma scorrettissimo, e che si dovrebbe ripulire. Il *Muzio* volgarizzò questo libro per comando del suo gran protettore S. Pio V. sino d' allora, che fu vescovo di *Mondovì* (in latino *Mons Vici*) detto anche *Monte Regale* nel Piemonte, paese allora assai contami-

nato dall'eresie di *Calvino*. Nella prefazione dà un ristretto del contenuto dell'opera, e mostra quanto ella sia giovevole a confondere in ogni capo i moderni eretici, come il *monaco Lirinese* con essa avea combattuti quei del suo tempo (Zeno N. al F. t. II. p. 523).

XXII.

1566 CANZONE. *Benedetto il Signor Dio d'Israelle*, stampata dal *Muzio* nell'elezione di Pio V., la quale è senza luogo di stampa, ma l'esservi sottoscritto *Julius episcopus Pisauensis*, mostra che fu stampata in Pesaro, come tiene il *Tiraboschi* T. VII. P. I. L. II. n. xxxiv. Copia rarissima, ed unica che si conserva nell'archivio di Modena.

XXIII.

1569 IL CAVALIERE. Roma 1569 e 1575, per gli eredi Blado, in 4.^o, si trova negli avvertimenti morali.

Quest'opera è scritta ai nipoti di N. S. Pio V. (Muz. Catt. p. 243).

XXIV.

1570 IL CORO PONTIFICALE, nel quale si leggono le *Vite di S. Gregorio Papa*, e di XII. altri santi vescovi. Venezia 1570, per il *Valvassori*, in 4.^o

1570 ISTORIA SACRA tomi II. Venezia 1570, per il
Valvassori, in 4.

Dall' anno 1552 al 1574 uscirono al pubblico in 8 tomi le *Centuriæ Magdeburgenses*, divise in tredici Centurie, quanti sono i secoli in esse compresi, opera in grandissima parte del nostro *Mattia Flaccio*, ossia *Francoovich* da *Albona*. Il primo fra tutti gl' Italiani, che tosto sortì in campo contro questa storia ecclesiastica fu il nostro *Muzio* coi due libri che possono dirsi due *Centurie*, perchè in ognuno di essi egli si prescrisse il termine di cento anni. A passo a passo va egli seguendo i suoi fallaci avversarj, e fa vedere, per quanto sa e può, i gravi errori, che han presi e le bugie enormi che hanno addottate, e l' empie sentenze, che hanno tenute e insegnate. La gloria però di aver abbattuti intieramente que' mostri usciti dalla tana di *Lutero* e *Melantone* era risservata al gran cardinale *Baronio*, che gli stessi eretici sono costretti a conoscere e a confessare per padre della storia Ecclesiastica. Esse *Centuriæ* sono chiamate da *Roberto Mirèo* negli *Elogi Belgicì: Claustra mendaciorum*. (*Zeno Not. al Font. T. II. p. 333*) Osserveremo ancora che a questo istriano celebre seguace di *Lutero* si oppose il primo un' altro celebre cattolico istriano il *Muzio*.

- 1571 AVVERTIMENTI MORALI. Venezia 1571, per il Valvassori, in 4.

Qui sono comprese molte operette, come il *Cavaliero*, la *Sposa eccellente*, un *Discorso* al papa, il *Principe giovinetto*, un trattato di *Reggimento di stato*, e forse altre, non avendo avuto ad occhio detto libro cercato inutilmente. Il *Fontanini*, ed il *Zeno* T. II. p. 372 non ne danno che il titolo.

- 1571 LETTERE CATTOLICHE distinte in quattro libri, colle *risposte* al *Betti* ed al *Proteo*, colle *Malizie Bettine*. Venezia 1571, per il Valvassori, in 4.

Il primo libro di queste lettere è una continuazione delle *Vergeriane*. Una seconda edizione in quarto piccolo ne fu fatta in Roma intorno il 1714 per cura di *Francesco Nazari*, corredata di una tavola che contiene tutte le materie comprese nell'opera.

XXVIII.

- 1572 SELVA ODORIFERA , in cui si contengono
- 1 Discorso se convenga ragunar concilio.
 - 2 Trattato della comunione de' Laici.
 - 3 Delle mogli de' chierici.
 - 4 Antidoto cristiano.
 - 5 Cattolica disciplina de' principi.
 - 6 L' eretico infuriato.
 - 7 Discorso sopra il concilio per l' unione d'Italia.
 - 8 Il Bulengero riprovato.
 - 9 Trattati tre della santa Eucaristia.
 - 10 Risposta all' *Apologia Auglicana*.
 - 11 *De Romana ecclesia*. Venezia 1572, per il Valvassori, in 4.
- I titoli soli dell' opera ne danno l' idea.

XXIX.

- 1575 IL GENTILUOMO , distinto in tre dialoghi , e si tratta la materia della nobiltà , e si mostra quante ne sieno le maniere, qual sia la vera , onde ella abbia avuto origine, come si acquisti, come si conservi, e come si perda. Si parla della nobiltà degli uomini e delle donne ; delle persone private , e de' signori : e finalmente della nobiltà delle armi e delle lettere , si disputa qual sia la maggiore. Venezia 1575, per gli eredi Valvassori, in 4.

Questo libro è dedicato al doge di Venezia *Luigi Mocenigo*, ed in esso è data la preferenza alle lettere sopra le armi; nel libro II. pag. 166 si scaglia fortemente contro il *Giovio*, di cui ne fa questo giudizio: *Il Jovio nelle scritture sue fu negligentissimo, e tutta la diligenza sua fu di procacciar che altri gli donasse, et chi gli donava era il suo oggetto. Nel rimanente scriveva ciò, ch'egli da costui et da colui riceveva senza chiarirsi del vero*; ed aggiunge che alcuni prendeano beffe di lui, raccontandogli solenni favole, che egli inseriva tosto nelle sue storie; e che avvertito da alcuni ad esser più cauto, solea rispondere, che ciò poco importava, perciocchè morti i viventi, ogni cosa sarebbesi avuta per vera. — Nel libro terzo pag. 242, dice male del *Machiavello*, di cui non si può dir bene, ed altrove di tutti due. (Font. Zeno t. II p.401) Il *Tiraboschi* Tom. VII Par. II, e III, vuole che il *Muzio* scrivesse questa opera del *Gentiluomo* contro il *Principe* del *Machiavelli*. L'*Haym* dice, che dopo la *Scienza Cavalleresca* del marchese *Maffei* è questo il miglior libro di quanti ne stanno in questa classe.

1582 BATTAGLIE, per difesa dell' Italica lingua, con alcune lettere.

1 Al *Cesano*, ed al *Cavalcanti*.

2 Al sig. *Renato Trivulzio*.

3 Al signor *Domenico Venier*, particolarmente sopra il *Corbaccio*.

4 La *Varchiana*, contro il *Varchi*, il *Castelvetro*, ed il *Ruscelli*.

5 Bellissime annotazioni sopra il *Petrarca*.
Venezia 1582, presso Pietro Dusinelli, in 8.

Porta l' *Haym* altre edizioni ancora delle *Battaglie*, vale a dire 1587 in Venezia per il Dusinelli, ed in Napoli 1743 con alcune note del *Cirillo*. Il *Niselli* le chiama *Erculee battaglie di Roncisvalle*. — Le *Annotazioni sopra il Petrarca* sono state riprodotte con quelle di *Alessandro Tassoni*, e di *Lodovico Antonio Muratori* nell' edizione del *Petrarca* fatta in Modena per *Soliani* nel 1711 in 4, e poscia in Venezia pel *Coleti*, in 4. La lettera al *Cesano* è scritta nel 1535 in Ferrara, mentre era al servizio del duca *Ercole II*, quella al *Venier* subito dopo la stampata fatta in Parigi nel 1569 del *Corbaccio*, la *Varchiana* nel 1573, due anni dopo la stampa dell'*Ercolano* del *Varchi*, le *Annotazioni al Petrarca* nel 1573, nelle *Battaglie*, e nei *Tre libri* ossia *Orazioni in difesa*

della *volgar lingua* (Zeno Note al Fontanini T. I. pag. 41 43) sostiene il *Muzio* che *volgare* od *italiana* debba chiamarsi, e non *fiorentina* come volevano gl' indicati scrittori, e versa la questione quale appunto è stata rinnovata ai nostri giorni tra i *lombardi*, ed i *toscani*. Da quest' opera del *Muzio* lumi amplissimi trarsi possono nella moderna controversia, essendo il *Muzio* a quell' epoca, quale in questi tempi fù il *cavaliere Vincenzo Monti*, che mentre scrivo intendo aver cessato di vivere.

XXXI.

- 1585 I LA BEATA VERGINE incoronata, e
2 L'istoria di dodici vergini. Milano 1585,
per Michiel Tini, in 4.

Un'altra edizione ha il Fontanini tomo II. p. 336 fatta in Pesaro, per Girolamo Concordia 1567, in 4.

XXXII.

- 1605 L'ISTORIA di *Girolamo Muzio* de' FATTI di
Federigo di Montefeltro duca d' Urbino
(col di lui ritratto). Venezia 1605, per
Giambattista Ciotti, in 4.

Il Muzio diede mano a quest' opera verso il 1554. Essa è scritta con molta fedeltà, e diligenza, ma l'edizione è assai scorretta, ed in

alcuni luoghi guasta e mutilata. Soggiunge il Zeno (Note al Fontanini T. II. p. 285) attestar esso di averla scritta settantadue anni dopo la morte del duca, seguita li 9 settembre 1482, e che l'esemplare in carta pecora, di bellissime miniature fregiato, sta riposto nella libreria *Vaticana*, trasportatovi l'anno 1632. dopo estinta la ducal casa della *Rovere*, e che questo stesso esemplare era stato presentato dal Muzio al duca *Guidobaldo II* d'Urbino. Veggasi su di ciò quanto sarò per dire più sotto.

OPERE DEL MUZIO IN LATINO.

XXXIII.

1518 FALUCIUM CARMEN *Hieron. Mutii Justinopolitani. Isagogicon ad Libellum.* Epigramma latino del detto *Muzio*, il quale precede una raccolta di versi di *R. Sbrulio*, buon poeta friulano, in lode di *Biagio Elcelio*, consigliere di Massimiliano I, stampata in Augusta nel 1518, e veduta dal Zeno nella Biblioteca cesarea in Vienna. (Zeno Lettera 819 ed 834)

XXXIV.

1563 DE ROMANA ECCLESIA. Trattato stampato in Pesaro 1563, in 4., ristampato nella *Selva odorifera* 1572, ed anco inserito in un tomo della Biblioteca pontificia del *Ricoberti*. (Zeno l. 1103)

OPERE INEDITE.

XXXV.

HISTORIA di Gironimo Mutio giustinopolitano de'
Fatti di Federigo di Montefeltro duca di
Urbino: due volumi.

Nella biblioteca Vaticana si conservano questi due superbi codici in carta pecora nella forma di quarto, nobilmente scritti a mano, legati con ornati di metallo dorati, coll'arme del duca, e due differenti *Vite di Federico*, composte ambedue dal Muzio. Sono esse adorne innoltre del ritratto del duca e superbissime miniature in numero di cinque in un volume, e nell'altro di quattro, lavoro del celebre miniatore *D. Giulio Clovio*, il quale fu (Lanzi Stor. Pittor. T. IV p. 18 T. VI p. 43) canonico regolare scopetino, tornato poi al secolo con dispensa del papa, morto nel 1578 di anni ottanta, e si crede nativo di Croazia. Questi due preciosi codici ms. furono da me stesso veduti in Roma nella Vaticana in luglio 1827, fattimi osservare dal chiarissimo bibliotecario monsignor Maj. Il *Zeno* al N. 32 dell' *Istoria di Federico*, antecedentemente indicata, non accenna che un solo codice del Muzio, esistente nella Vaticana.

L' EGIDA poema eroico in dieci libri in versi sciolti, nel quale si descrive la favolosa origine di Capodistria.

Il Zeno (Lett. 825) dice essere una gran perdita, che di sì gentil componimento non si possa ritrovare il rimanente dei quattro libri, ch'esso aveva potuto rinvenire e che aveva incaricato il marchese *Giuseppe Gravisi* di ornarlo di opportune annotazioni. Il *Ginguenè* (T. XII l. c. p. 116) dice che il Muzio coltivò la lirica, la didascalica, l'epistolare, e tentò anche l'epica, accennando il poema meditato del *Conquistista di Gerusalemme*, che abbandonò, perchè il *Tasso* si era posto all'impresa, come fu accennato in precedenza. Ignorava il *Ginguenè* quest'epico poema dell'*Egida*, e possiam dire che il fecondissimo ingegno del Muzio, tentò non solo, ma felicemente riuscì in ogni maniera dell'arte poetica, fuorchè nella satirica. Ora daremo conto di questo poeta, prendendolo dalla descrizione, che ne fa egli stesso nella lettera diretta al duca di Urbino, senza data di tempo e di luogo (*Lettere secolari* p. 228).

Dice che in questo poema celebra la sua patria, e fa vedere che l'Istria è compresa nell'Italia contro alcuni che tengono, *che noi siamo non istriani, ma schiavoni*, ed a prova maggiore porta il passo di *Dante*

Si come ad Arli, ove 'l Rodano stagna
 O come a Pola appresso del Carnaro
 Ch' Italia chiude, e suoi termini bagna.

Sulla foce del *Formione* vi ha un colle in gran parte attorniato dalle acque del fiume, e dalle salse del mare con una bella pianura in cima, di circuito quasi di un miglio, colle copioso di grani, di vini, di oglio, di pascoli, d'ogni sorte di frutti, e di sale, chiamato *Sermino*. Un miglio lontano verso ostro vi ha un' isoletta di giro un miglio e mezzo, separata da terra ferma, e congiunta con un ponte per lo spazio di mezzo miglio, la quale è tutta occupata dalla città (*Capodistria*); e nel mezzo del ponte vi ha la *Rocca* (recentemente demolita), sito bellissimo con circuito all'intorno di poggi amenissimi e fruttiferi.

L' isola fu anticamente sacra a *Pallade*, e dallo scudo di essa nominata *Egida*; la città fu edificata 500 anni prima di Roma dai *colchi*, che inseguirono gli *argonauti* predatori del vello d'oro e di *Medea*, venuti per il Danubio nell' Adriatico. Fermati i *colchi* in Istria, dopo partiti gli *argonauti*, edificarono tre città *Pola*, *Emonia* ossia *Cittanova*, ed *Egida* o *Capodistria*, patria del poeta, e vuole che la provincia dell' *Istria* dal fiume *Istro* si denominasse. *Capodistria* conservò il nome di *Egida* sino a che Giustino imperatore nel 500 riedificandola, prese il nome di *Giustinopoli*, e qui

fa derivare il suo nome di *Muzio* dai *Muzj* romani condotti in questa circostanza a Capodistria.

Premessa questa, com' egli la chiama *Istoria dell' Isola*, della *Città*, e del *Paese*, passa al meccanismo del poema. Descrive tutto il viaggio, e le imprese degli *argonauti* dal giorno che partirono dalla *Tessaglia* sino al loro ritorno, come vennero in Istria, e che al loro arrivo non vi era ancora l'*isola di Capodistria*, che *Giasone* veduto il bel sito del *Sermino*, e del fiume *Formione*, e radunati i compagni parlò ad essi di aver fatto voto a *Giunone* e *Pallade*, prima di sua partenza, che riuscendo nell'impresa del velo d'oro avrebbe edificati ad ambedue un tempio, e l'una e l'altra gli apparvero in sogno, che su quel colle era il luogo da *Pallade* eletto, e colà vi fabbricarono un tempio alla stessa, celebrandosi feste solenni in lode della dea delle genti del paese, nel mezzo delle quali, fu rapita una donzella, liberata da *Ercole*, ed il ladro morto, e sepolto nel monte, che da lui tiene il nome di *Antiniano*. Nella sommità del *Sermino* vi ha oggi una chiesa di *S. Giorgio*, e dice, che questa fu il tempio di *Pallade*, e che mutata religione, quello che sacro era ad una *Dea cavalleresca*, fu tramutato ad un *Santo cavalleresco*.

Seguita poi, che partiti gli *argonauti*, *Pallade* andò a visitare il nuovo tempio, e vestì il colle delle piante de' suoi olivi. Il che vedendo

Nettuno, e che gli onori di lei crescevano infino su la marina, non dimentico dello scorno avuto con essa nella lite di chi dovea dar il nome ad *Atene*; vistala un giorno scesa alla riva del fiume e del mare uscito la sfidò a battaglia, ed avendogli ficcato *Nettuno* il tridente nello scudo di *Pallade*, attaccatosi alle punte ritorte, lo strappò dal braccio della dea, e *Nettuno* restò trionfante. *Pallade* pregò il padre *Giove*, il quale fece, che lo scudo dal tridente uscito, ed in mar caduto, ed affondato, si convertì nell' isola, che dallo scudo prese il nome di *Egida*. Descrive poi l' origine dello scudo dalla *Capra Amaltea*, e come vi fu posto il teschio di *Medusa*; tratta di *Medusa*, e delle imprese di *Perseo*, del loro lungo viaggio, e tesse un catalogo di favole antiche, e di sua invenzione, come del nome del monte *Autiniano*, del colle *Rosariolo*, che fu un pastore che dava noja alle ninfe del *Formione*. Nel *Formione*, dice sono trote preciosissime, le più grosse, che abbia mai vedute, dove fu egli; e ne fa la loro origine; dice che nella terra di *Montona* fu rivoltato un figliuolo di *Nettuno* per opera di *Pallade*. Delle *Simplegadi* scogli, i quali si dicevano, che combattevano insieme, tratta donde venissero: induce *Pallade* a fulminar tre *Tritoni*, ed a farli divenir scogli nel porto di *Pola*. Fa nascer nel nostro mare alcuni *caragoletti*, chiamati *Naridole*. Recita come uno chia-

mato *Pirano* lacerato fu da' suoi cani al luogo detto la *Villa de' cani*. Scrive la prima origine de' *melloni*, e come di bianchi furon fatti rossi in un convito fatto in cielo; e dice finalmente al duca che questo può dar dilettevole trattenimento a dieci di quelle sere, com' egli altre volte aveva gustato alla di lui corte.

XXXVII.

GIARDINO SPIRITUALE, che contiene

- 1 *Egloghe e Sonetti* in buon numero oltre i stampati.
- 2 *Dodici Inni*, ne' quali si tratta della creazione del mondo, ed altre canzoni spirituali.
- 3 *Istoria di Susanna, di Tobia, di Hester, e la Passion di N. Signore*, in versi sciolti.
- 4 Quattro lettere consolatorie di morte.

Queste opere sono indicate da lui nella lettera al Venier. (Cattoliche p. 245)

XXXVIII.

SCRITTURA *contro i Piranesi*.

Cosa contenga questa *scrittura* ignorasi, il *Zeno* dice (Lett. 825) di averla avuta dal *Gravisi*, ed altra copia trovata fra *alcune memorie della città e diocesi di Capodistria*, raccolte dal fu vescovo di lui zio.

XXXIX.

CODICE di *lettere* scritte al *concilio di Trento* in risposta alle materie, che si trattavano, e delle quali per ogni corriere, ne dava ragguaglio al *Muzio*, monsignor *Antonio Elio* patriarca di Gerusalemme, primo prelato nel concilio dopo i cardinali. (*Muzio Lett. catt. p. 245*). Il *Zeno* (*Note al Fontanini T. I. p. 191*) dice, che gli scrittori delle cose spettanti al concilio di Trento hanno ignorate queste lettere, delle quali avrebbero potuto servirsene assai utilmente.

XL.

CODICE di *Lettere* presso il *Zeno* fatto da lui copiare dall' originale che si conserva nella libreria de' signori marchesi *Riccardi* in Firenze di pagine 369. (*Lett. 877 894*)

XLI.

CODICE di *Lettere*, che originali del *Muzio* si conservano nell'archivio di *Guastalla*, dirette al duca *Ferrante Gonzaga*. (*Tirab. Lett. Italiana T. VII. Lib. II. N. xxxxiv*)

XLII.

CODICE di *Lettere* originali del *Muzio* possedute dal *Tiraboschi* (*l. c. ut supra*), scritte a *France-*

sco *Bolognetti* intorno al *Costante*, poema dallo stesso spedito al Muzio da rivedersi e correggersi; le quali oltre di ciò somministrano molte notizie interessanti, e sono scritte intorno al 1556.

XLIII.

DESCRIZIONE *della Panneretta* in versi sciolti, diretta a *Lodovico Capponi*, al quale *Maddalena Vittori* sua moglie l'aveva portata in dote. Il *Zeno* dice ch'è una *vaga* descrizione. (Not. al Font. T. 1. p. 43 ediz. di Parma 1803).

XLIV.

TRATTATO *della giustizia della guerra.*

XLV.

ISTORIA *al re cattolico, dove ebbe origine l'ordine del Tosone.*

Queste due opere trovo indicate nel catalogo dato da *Niccolò Manzioli* nella *descrizione dell'Istria* p. 92, che giudico inedite per la circostanza, che il *Muzio*, prima di morire, come dice il detto *Manzioli*, ordinò al cavaliere *Giulio Cesare* di lui figlio, che inviar dovesse al cattolico re *Filippo II* tre opere fatte di suo ordine. Quali siano queste da me ignorasi, e forse fra le tre indicate, le due suddette avranno luogo.

1580
da
Montona.

188. CODRO *Giovanni* precettore di belle lettere a Montona, e probabilmente nativo di quella terra. Nella raccolta *Manzioli* per il serenissimo *Niccolò Donato*, abbiamo varii componimenti poetici del *Codro*, vale a dire, *due sonetti, due epigrammi latini, un distico latino*, ed *un epigramma italiano*, composizioni fatte per il Donato essendo podestà di Capodistria, e per la di lui partenza seguita li 12 ottobre 1580, come per altro podestà Alessandro Zorzi. p. 117, 118, 119.

1580
da Capodi-
stria.

189. VIDA *Giovanni* da Capodistria, dottore in ambe le leggi, di cui null'altro ci è rimasto che un' eccellente *carmen* latino in esametri per la partenza dell' eccellente *Niccolò Donato* podestà di Capodistria, seguita nel 1580, come a pag. 119 della raccolta *Manzioli* del 1620.

1581
da Capodi-
stria.

190. MUZIO *Gulio Cesare* figlio bastardo del celebre *Girolamo* da Capodistria, procreato con *Chiara*, donna non sua prima del 1544. Il suo primo nome fu *Cristoforo*, che, per vanità comune a que' tempi, dal padre gli fu cangiato nell' illustre romano di

Giulio Cesare; come fece al secondogenito *Paolo*, che gli nacque nel 1545, denominandolo *Paolo Emilio*, e *Camilla* chiamò una sua figliuola.

Sembra che Giulio Cesare si fosse applicato al mestiere dell'armi mentre suo padre con lettera in data di Venezia del 18 maggio 1571, dandogli delle ottime paterne e cristiane istruzioni gli dice (*Muzio Lett. p. 216 edizione di Firenze 1590*) *se bene non sei ancora in galea non mancar ogni dì accompagnare, et servire il S. Sopracomito, ajutandolo ne' servigii, che a lui potranno essere necessarii, et cerca di acquistarti la gratia con le opere tue Nè persuaderti che il rispetto di me ti abbia da dar favore, che a me farà dispiacere chi per mia cagion ti haverà rispetto, se non lo meriti per la tua diligenza: gli significa poi di avergli ottenuto il privilegio di cavaliere e conte palatino, talchè possa far dottori, e legittimar bastardi, e gli soggiunge di aver pagato 34 scudi.*

Egli ha il merito di aver pubblicate nel

1582 colle stampe di Venezia le *Battaglie*, opera postuma di suo padre, la quale ornò con ben' intesa dedica diretta al conte e cavaliere *Antonio Eudemonoiani* colonnello della repubblica veneta. Questa dedica è l'unica cosa che abbiamo alle stampe di Giulio Cesare; il quale fu anche intendente di architettura, come apparisce da una lettera del 1598, del nunzio pontificio in Venezia monsignor Graziani vescovo d'Amelia, diretta al cardinale Aldobrandini, citata dal Zeno, il quale (Lett. n. 834 T. IV. p. 467) dice, che Giulio Cesare Muzio *fu uomo di merito, e di qualche letteratura.*

1582
da Capodistria. 191. METELLO *Vincenzo* giustinopolitano, pubblicò un poema in quattro canti, intitolato il *Marte*, nel quale egli descrive la guerra di Cipro, e fu stampato in Venezia nel 1582, in 4. (*Zeno lett. n. 1258, T. VI. p. 338*)

1583
da Pola.

192. da POLA *Damiano*, fece i commenti a *Terenzio*, il cui esemplare esistente presso l'ab. *Bini* di Gemona indicato ad Apostolo Zeno gli risponde nella lettera 1028 al medesimo che nell'albero della famiglia

Pola di Treviso non vi era questo nome. Di ciò non v'ha meraviglia, mentre moltissimi soggetti prendevano il nome dal paese di nascita, come nella presente biografia ne abbiamo moltissimi esempj. Non avendo preciso il tempo in cui visse detto Damiano lo pongo per azzardo nel secolo xvi.

193. VIDA *Girolamo* da Capodistria, stampò in Padova nel 1585 la *Filliria*, dedicandola agli accademici olimpici, tra quali era ascritto; diede egualmente alla luce in quella città de' suoi *Cento dubbj amorosi* dieci soltanto nel 1621 in 4.^o colla dedica, fatta da *Agostino Vida*, cancelliere del signor capitano di Padova, a *Girolamo Lando* ambasciatore veneto presso il re di Francia. Tutti però questi cento *Dubbj* furono letti nell'accademia Palladia di Capodistria. *Gravisi M. Gir. Lettera intorno le Accad. di Capod.* Egli è pure autore del dialogo il *Sileno* stampato in Vicenza nel 1589 per Giorgio Greco coi commenti di *Ottoniello Belli*; vedi detto articolo.

194. BELLI *Ottoniello* da Capodistria, pubblicò le seguenti opere (*Mazzu-*

1585
da Capodistria.

1589
da Capodistria.

chelli Scritt. Ital. Brescia 1760, Vol. II. p. 675.)

1. LI SCOLARI, satira in cui discorrendo intorno i buoni e cattivi costumi degli Scolari, dimostra quale debba essere la vita di chi negli studj vuole ricevere onore, e giovamento. In Padova per Lorenzo Pasquati 1588, in 8.
2. IL SILENO. Dialogo in prosa di *Girolamo Vida*, con le *sue Rime*, con le *Conclusioni amoroze*, e con l'*Interpretazione* d' Ottoniello Belli sopra il medesimo *Dialogo*. In Vicenza per Giorgio Greco 1589, in 8.

Noi crediamo, dice il Mazzuchelli, che diverso dal suddetto sia quell' Ottoniello Belli gentiluomo da Capodistria, di cui si ha alle stampe: *Il Nuovo Pastor Fido* ovvero le *Selve incoronate* tragicomedia boschereccia. In Venezia per Gio. Antonio Vidali 1673, in 8., ed ivi presso Bussetto 1677, in 8.

195. DIVIACO *Giacomo* da Montona, diede un *Compendio*, in italiano, *della Vita* del celebre *Carlo Zeno*, scritta in latino dal vescovo di Feltre *Giacopo Zeno* nipote di Carlo, e la stampò in Bergamo nel 1591 in 4.^o *Sabellico Stor. Ven. T. I. p. XV.* della prefazione, ediz. ven. 1747. in 8.^o Questa opera fu dedicata a Cattarino Zeno podestà di Bergamo, e poscia fu tradotta, e muti-

1591
da
Montona.

lata dal N. H. Francesco Quirini. Il nostro *Diviaco* lo troviamo talora indicato col nome di *Giacomo*, talora di *Girolamo*. Esso morì in Padova, e fu sepolto nella chiesa de' carmelitani colla seguente epigrafe, mentre' era cancelliere in quella città, purchè *Giacomo* non fosse distinto da *Girolamo*.

HIERONYMUS . DIVIACVS

MONTONAE . IN . ISTRIA . NATVS

CANCELLARII . MVNERE

TOTO . VENETIARVM . IMPERIO . CLARVS

CANCELLARIAM . GERENS

ILLMI . DNI . MAXIMI . VALERII

OBIIT . PATAVII . 1595.

196. LACEA *Filippa* di Pola. Di questa donna letterata abbiamo un' elegante poesia saffica latina, inserita nel volume delle effigie degli uomini illustri del Boissardo del 1597. Questa composizione porta il titolo: *In Effigies Virium Illustrium Boissardi carmen saphicum PHILIPPÆ LACÆÆ POLANÆ ILLYRICÆ, in laudem auctoris.*

¹⁵⁹⁷
da Pola.

Che questa letterata appartenga a Pola non ho documenti certi per provarlo, che soltanto l'induzione della indicazione suddetta *Polanæ Illyricæ*.

In Venezia vi fu la famiglia *Polani*, ed a Treviso vi sono i conti *Pola*, ma questo non sembra un cognome di famiglia, che in essa si vede essere della famiglia *Lacea*, ma piuttosto un nome di patria, e quindi null'altro intendersi che di *Pola*.

Inoltre, si osserva essere indicato oltre il nome di famiglia, e quello della città, anche della provincia o regione colla parola *Illyricæ*.

Ciascheduno sa che Venezia e Treviso non furono mai comprese nell' Illirico, e ciascuno sa che al tempo della nostra LACEA l'Istria veniva, quantunque impropriamente, considerata come Illirica non solo, ma sebbene come Dalmazia, cosa che porta non poca confusione specialmente per la patria di molti illustri personaggi istriani.

Conchiuderemo perciò da queste osservazioni di fatto, che la ragione c'induce a stabilire la nostra letterata nativa di *Pola*,

sino a che documenti migliori non ci convincono in contrario.

I C O N E S

QUINQUAGINTA VIRORUM ILLUSTRIVM

Pag. 27
Pars I.

A

JAN. JAC. BOISSARDO VESUNTI

PER THEODORUM DE BRY. FRANCOFURTII

ANNO MDXCVII.

ICONES VIRORUM DOCTRINA ILLUSTRIVM

JAN. JACOBI BOISSARDI VESUNTINI

CARMEN SAPHICUM

PHILIPPE LACÆÆ POLANÆ ILLYRICÆ.

Dum viros, claræ quibus aura lucis
 Fulsit antiquo celebrisque sæclo
 Fama, mirandis revocare certas,
 Jane, tabellis.

TOMO II.

15

Tu tuum nomen , decus, atque laudes
 Porrigis, primo radios ab ortu
 Qua vehit Phæbus celeri rotatu ad
 Littora Calpes.

Et tibi debet studiosa summum
 Turba quaesituum meritis favorem:
 Quam manu docta, et calami magistra
 Arte beasti.

Sic placent gnavo facies labore
 Principum pictæ, quibus italorum
 Paruit quondam regio, simulque
 Dorica tellus.

Sic juvat, quorum veneramur artes,
 Dogma, virtutem, pia gesta, vitam,
 Gratiam, roburque, scientiamque,
 Cernere vultus.

Vivida quos sic oculis figura
 Subiicis nostris, proprioque gestu,
 Ut putet quivis ea signa veram
 Ducere vitam.

Gratiam sæclis tibi sic futuris
 Adstruis: qua qui valuit potiri,
 Dicier credo hunc potuisse ab omni
 Parte beatum.

197 VALDERA *Marcantonio* da Capodistria, medico, ed amico del celebre *Santorio*, il quale dopo la morte del *Valdera* pubblicò le *Epistole eroiche di Ovidio*, da lui tradotte in ottava rima, e stampate in Venezia da Francesco Bariletto in 16.^o nell'anno 1604. Il *Manzioli pag. 96* dice che furono tradotte *in terzetto*. Nella lettera dedicatoria dal *Santorio* indirizzata al chiarissimo sig. Giacomo Morosini, e che precede il libro, è detto, *che se con troppa celerità la morte non avesse spento il felice spirito del Valdera . . . poteva il mondo aspettare altri frutti più eccellenti . . .* Soggiungendo che il *Valdera* dalla prima giovinezza attese con ogni sollecitudine alle scienze, onde con grande ammirazione riuscì filosofo, e medico eccellentissimo . . . emulò *Apollo* anche come poeta. Ed in prova indica dette *epistole*, in prima tradotte in verso sciolto da *Remigio Fiorentino*, ed in terza rima da *Camillo Camilli*, a fronte delle quali, la traduzione in ottava rima del nostro *Valdera* n'era la più commendevole.

1604 -
da Capo di
stria.

1610
da Capodi-
stria.

198. BELLI *Giulio* da Capodistria segretario del cardinale *Dietrichstein* in Moravia, e del cardinale *Gallo* secondo il *Manzioli*. Nessuna notizia più oltre abbiamo di questo dotto istriano fuorchè un cenno delle di lui opere letterarie dateci dal conte *Giammaria Mazzuchelli*. (*Gli scrittori d'Italia, Brescia 1760, Volumi VI* de' quali i primi soltanto sono pubblicati, col desiderio generale che questo pregievole lavoro fosse reso intieramente di pubblica utilità.) *Vol. II. Parte II. pag. 673.*

1. *Hermes politicus, sive de peregrinatoria prudentia Libri III* Francofurti, apud *Joannem Theobaldum Sconvvetterum*, 1608 in 12.
2. *Laurea Austriaca, idest Commentarii de Statu Reipublichæ nostri temporis, sive de bello Germanico ejusque causis inter Matthiam et Ferdinandum II. imperatores, nec non Fridericum V. palatinum, Libri XII.* (in latino e in tedesco) Francofurti per *Erasmus Kemfferum*, 1625 1626 e 1627, in foglio.

È tacciato di essersi dimostrato in quest' opera parziale del partito cesareo, e si dubita se egli, o *Niccolò Belli*, sia di essa l'autore. Certamente in fronte alla traduzione tedesca si trova il nome di *Niccolò Belli*.

3. Traduce anche in lingua latina il *Tesoro Politico* del *Lottino*, con varie relazioni, la quale traduzione sotto il nome di *Filippo Onorio* fu pubblicata in Francfort nel 1610 e 1618, e perciò fra gli scrittori di finto nome vien registrato dal *Placcio*.

199. MANZIOLI *Niccolò* dottore di legge da Capodistria, nel 1611 pubblicò in Venezia per *Giorgio Bizzardo* in 12.^o una *Descrizione dell' Istria*, facendo la corografia della medesima, dando conto di un buon numero d' uomini illustri che si distinsero in armi, scienze, ed impieghi, nonchè le vite di varj Santi all' Istria attinenti, libretto ora rarissimo, e che gioverebbe riprodursi colle stampe, e che fu dedicato al N. H. *Niccolò Donato*.

1611
da Capodistria.

Publicò pure nel 1620 una collezione di Rime e Prose per l' esaltazione al principato di Venezia del suddetto *Niccolò Donato*, seguita nel 1618, alla quale precede la dedica dello stesso *Manzioli*, e dalla qual raccolta tratto abbiamo notizie di varj letterati istriani.

200. BRUTI *Alessandro* da Capodistria. Null' altro abbiamo di questo letterato giustinopolitano, che il seguente epigramma, posto in fronte alla *Descrizione dell' Istria* del dottor Niccolò Manzioli.

ALEXANDRI BRUTI

EPIGRAMMA

DE HIS QUÆ IN OPERE EXCELENTISSIMI

J. U. D. NICOLAI MANZOLI

CONTINENTUR.

Hic prima Istriacæ repetens ab origine gentis
 Quæ ad sua contigerint tempora cuncta refert.
 Omnia, quæ propriis Regio loca finibus ambit,
 Quidve ferant rerum singula, rite docet.
 Stemmata clara virum, clarorum nomina ponit,
 Nomina, quæ haud veniens deleat ulla dies.
 Corpora Sanctorum tandem; quæ noscere qui vult
 Illi hoc præstabit, nobile volvat OPUS.

201. BRUNI *Antonio* da Capodistria.

Non mi è noto di esso, che il seguente epigramma fatto in lode della città di Capodistria, ed inserto nel Manzioli a pag. 97.

Sum Caput Istrorum Veneto subjecta Leoni,
 Quæ tua Justine, atque urbs tua Pallas eram.
 Altera præclaram bellis, et pace juventam;
 Alter, quo careo, tradidit Imperium.
 Quis mihi nunc Italas, aut Graias præferat urbes
 Me quoque tum Reges, tum posuere Dii.

202. POLA cavalier *Pietro* da Capodistria, nel 1567 fu principe accademico nella sua patria in età giovanile, come da epigrafe, *Petro Pola juvene egregio sibi Principe electo*. Fu autore di una commedia in prosa, che ha per titolo *I giusti inganni* divisa in cinque atti; di un' egloga pastorale in versi intitolata, *Ardor di Amore*, con un' erudita prefazione al molto magnifico miss. Pietro Morosini. Il prologo viene fatto da Pallade, la quale pone in vista l' origine favolosa di Capodistria, in cui si rappresenta la scena. Altra scenica rappresentazione fece pure col titolo *Perillo*, e *Polimnia*. Tutte queste furono rappresentate in Capodistria come c'istruisce il marchese *Girol. Gravisi* nella lettera inserta nelle *Mem. per servire alla Storia Letteraria Venez.* 1760. T. III. p. 407.

Del merito letterario del nostro *Pola*, dice il *Gravisi* nella detta lettera che possono servire di prova varj suoi opuscoli, che inediti si conservano nella libreria de' signori *Conti Fini* di Capodistria.

Nella raccolta *Rime e Prose* del *Manzioli* del 1620 abbiamo p. 32 un' *Orazione*

dello stesso fatta per l' elezione a doge di Venezia di *Niccolò Donato* seguita ai 5 di aprile 1618, e che visse soli giorni 40 nel principato, a cui era stato eletto il *Pola* per ambasciatore della città di Capodistria.

Nel libro *Monumenti del consiglio di Capodistria* stampato in Venezia 1770 troviamo tre onorevoli documenti del 1617, 1618 della sovrana munificenza a favore del nostro *Pola*, nei quali p. 35, 36, 37 si riscontra la di lui divozione alla serenissima repubblica, e zelante servizio prestato in qualità di *sindaco* e *deputato* della sua patria nelle critiche circostanze della guerra di quel tempo, per gli alloggiamenti, provvisioni, e suppellettili somministrate a comodo specialmente delle olandesi milizie pedestri, e di cavalleria, loro capi, e generali, con pubblica soddisfazione; ed essendo spedito dalla patria come ambasciatore a rallegrarsi dell' assunzione al principato di *Antonio Priuli*, con ducale del medesimo dei 5 settembre 1618, facendosi di esso gli elogj i più bramati, rammentandosi anche la nobiltà ed i meriti della famiglia, viene creato *Cavaliere*

con tutte le autorità, preminenze, giurisdizioni, libertà, e privilegi degli altri Cavalieri.

203. BRUTTI Gio. Battista da Capodistria, gentiluomo di quella città. Nella raccolta di *Rime e Prose in lode del serenissimo principe di Venezia Niccolò Donato* del 1620 troviamo tre sonetti del Brutti l'uno per l'assunzione del Donato alla ducal sede di Venezia p. 16, e gli altri due in morte del medesimo p. 89, 96. 1620
da Capodistria.

204. ZAROTTI dottor Niccolò da Capodistria fece un *Sonetto* sopra la statua in bronzo del doge Niccolò Donato, fatta dal *Rassa*, e posta sopra la porta maggiore esterna del consiglio di Capodistria; *Manzioli Raccolta Rime e Prose*, 1620 p. 83. 1620
da Capodistria.

205. MAURUTIO Pietro da Capodistria. Riscontriamo dalla Raccolta *Manzioli* del 1620, aver egli fatto un *Sonetto* sopra la statua eretta al doge Donato in Capodistria p. 83, e p. 86 due altri in morte del medesimo. 1620
da Capodistria.

206. del BELLO Ottoniello da Capodistria, nel 1620 fece un *Sonetto* sopra il 1620
da Capodistria.

Ritratto del serenissimo doge di Venezia *Niccolò Donato*, fu prima podestà di Capodistria, il quale fu posto nella sala del consiglio di quella città, pittura del celebre *Tintoretto*, come dalla Raccolta *Manzioli* p. 82 84, ed egualmente altro sonetto sopra la statua del medesimo doge fatta di bronzo dal *Rassa*, e posta sopra la porta esterna del detto consiglio.

1630
da Isola.

207. BONIO *Rocco* da Isola, indicato ci viene autore del poema epico *AUSTRIADOS*, ch'egli dedicò all'imperatore Ferdinando II. (*Agapito Descrizioni di Trieste*, Vienna 1826, pag. 106.)

1632
da Capodistria.

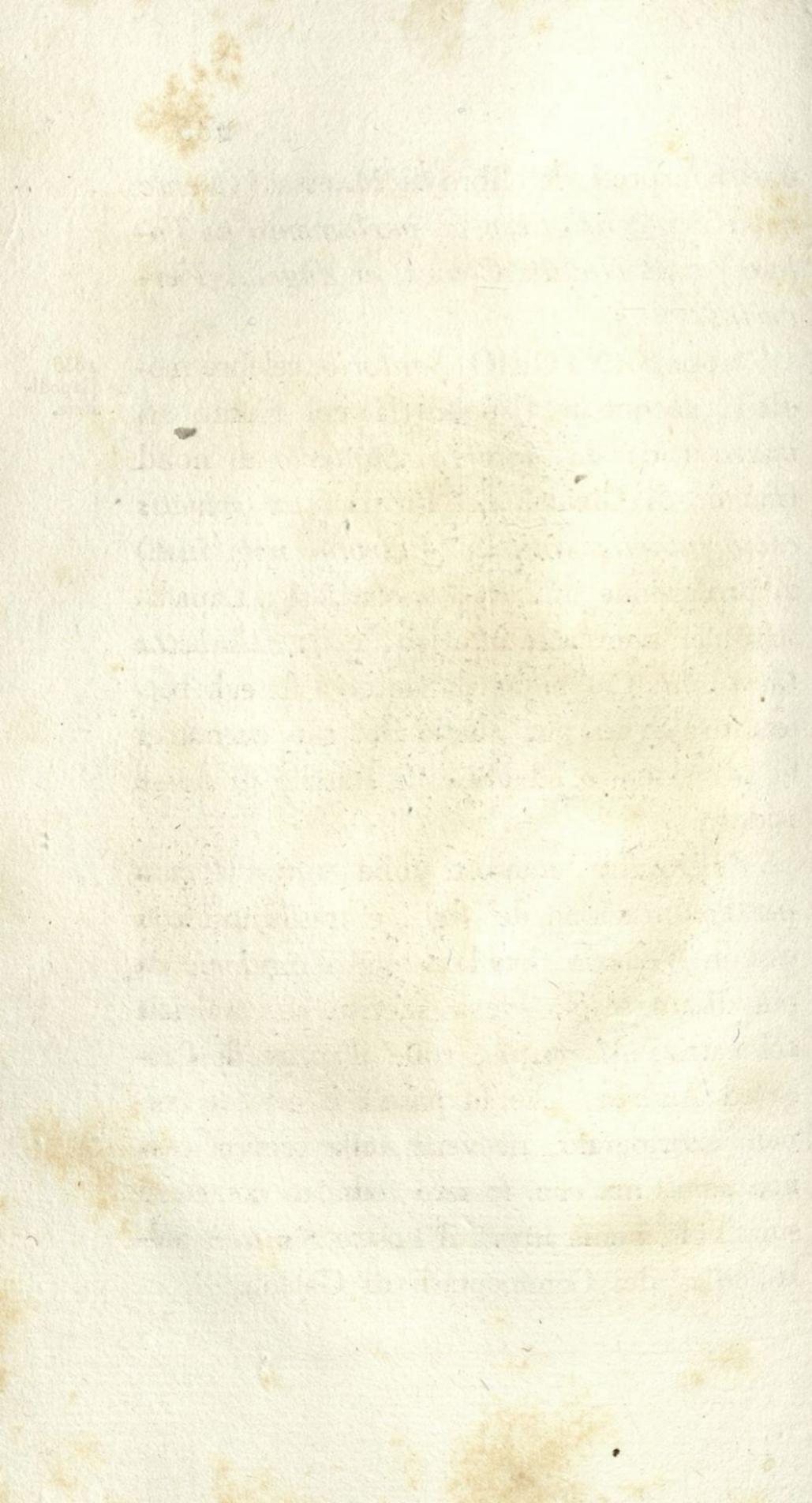
208. VERGERIO *Angelo*: noi non sappiamo, se questo Vergerio sia di Capodistria, oppure sia dei Vergerii che si sono traslocati in Germania coll'apostata Pietro Paolo fu vescovo. L'unica cosa che di esso mi venne alle mani, è un cenno che se ne fa nelle *Remarques critiques sur le Dictionnaire de Bayle*, opera anonima, ma che si ritiene di *Joly*, stampata a Parigi 1752 in foglio: ove si trova pag. 776 che il *Bayle* ha ignorato che il *Rutgersio* dice di aver conosciuti



Santorcius Santerio Justinopolitanus

Celeberrimus Staticæ Medicinæ Professor

Nat. 1561. Mort. Vindob. 1626.



due interpreti del libro di MAUSSAC (*vivente nel 1632 consigliere al parlamento di Tolosa*) cioè *Natalis Comes, et Angelus Vergerius*.

209. SANTORIO *Santorio*, celebre medico, nacque in Capodistria nel giorno 29 marzo 1561 da *Antonio Santorio* di nobile famiglia di Civald del Friuli (*ex privatis commentariis Antonii Petronii nob. just.*) di professione militare, trasferitosi a Capodistria per onorevole incarico, e da *Elisabetta Cordonis*. Col nome di Santorio fu egli battezzato, ch'era pur quello del suo cognome: fu primogenito ed ebbe un fratello di nome Isidoro.

1636
da Capodistria.

Il padre amoroso ebbe tutta la cura per l'educazione de' figli, e trasferitosi con essi in Venezia, ove la famiglia *Santorio* da più di un secolo aveva servitù ed amicizia coi patrizj *Morosini*, volle il padre di Paolo ed Andrea, che fu poscia il celebre veneto istoriografo, riceverli nella propria casa non solo, ma che fossero educati coi stessi suoi figli, come attesta il nostro *Santorio* nella dedica dei *Commentarii* di Galeno.

Guidati da una nobile emulazione, grandi progressi fecero in breve i fratelli Santorj nelle filosofiche e nelle matematiche discipline, essendo già istruiti nelle lettere greche e latine.

Pervenuto Santorio all' anno della pubertà, cioè nel 1575; passò a Padova di anni 14 per progredire i suoi studii in quella università, emporio fiorentissimo di scienze, ed anche allora celeberrimo per tutta l'Europa. Rifulse colà il suo ingegno, distinto fra tutti i studenti, e coll' assiduo travaglio di 7 anni di studio, e colla scorta del chiarissimo filosofo *Giacomo Zabarella* penetrò nei reconditi secreti della fisica, ed apprese la teorica della medicina alle lezioni del prestantissimo professore *Bernardino Paterno*, non ommettendo il pratico esercizio. Compito il settennio divenne stimatissimo presso tutti i dotti, della dottrina de' quali pubblicamente e privatamente prevalendosi divenne egli stesso ogni giorno più dotto, ed in modo, che nell'anno 1582, vigesimo primo dell' età sua, fu decorato a pieni suffragi della laurea dottorale.

Fondato nella teorica e nella pratica pensò rendersi utile a beneficio dell'umanità languente, fissando suo domicilio in Padova, esercitando l'arte medica con tanta riputazione, che fra tanti eccellenti professori che colà vi fiorivano, il nostro Santorio in breve fu riputato l'eccellente fra tutti: mentre, richiesta quell'università dal re di Polonia di un suo bravo medico, que' sapientissimi padri, di unanime parere decretarono di spedirvi il Santorio, che attingeva appena l'anno vigesimo sesto, come si raccoglie da una lettera di *Niccolò Galerio* vicario di Padova, scritta a nome dell'università a quel monarca, del 20 ottobre 1587 nella quale si esprime in questa forma. *Habemus virum valde excellentem, patria justinopolitanum nomine et cognomine Sanctorium etc. Hic scientia, fide, et diligentia nobis omnibus probatissimus ad hoc iter minusque facile adduci poterit.* (questa lettera esiste presso gli eredi del Santorio.)

Passò pertanto nel 1587 in quel regno, preceduto da onorevole grido, e colà vi si trattenne per molti anni all'esercizio della

medicina pratica non solo, ma occupandosi ancora a stendere osservazioni e nuovi esperimenti nella scienza medica; e mentre nella Polonia la condotta del Santorio progrediva felicemente, il di lui nome si divulgava con tanta celebrità nelle regioni finitime, ed in modo che invase l'Ungheria e la Croazia da terribile pestilenzial epidemia, fu spesissimo chiamato da que' principi, e riguardato come un'uomo benefico spedito dal cielo a loro salvezza. È difficile il concepire com'egli estendero potesse tante osservazioni utilissime alla medicina, e tante riflessioni ed esperienze, mentr'era sempre e giorno e notte, in tutti i tempi, ed in tutti i momenti a visitare gl'infetti dal morbo, e con cavalli sempre pronti per accorrere qua e là, ove l'urgente bisogno il chiamava per il pestilenziale male che dovunque andava infierindo. Le opere tutte sia ideate, inventate, e scritte in quelle regioni, o nel ritorno a queste parti, formano l'ammirazione de' dotti, e degne furono di essere replicatamente dedicate all'imperatore Ferdinando, come i suoi: *Methodi vitandorum errorum.*

O stanco dalle fatiche , o non sofferente l' inclemenza del sarmatico cielo , ove si trattenne per 14 anni , alla fine del secolo decimosesto in età di anni 40 ritornò in Venezia , qual trionfatore onusto di palme riportate sopra una moltitudine di morbi da lui debbellati : ed ove egli ebbe i primordj di sua dottrina , colà fissò di prestare gli ubertosi frutti de' suoi studii a vantaggio , ed al comun bene de' cittadini.

Dotto e prudente quivi primeggiò fra medici , e per le preclare qualità del suo ingegno , con onorifica ducale del 6 ottobre 1611 venne dichiarato per sei anni primario professore di medicina teorica nell' università di Padova , in successione ad *Orazio Augenio* coll' annuo stipendio di 800 fiorini , ossia ducati veneti , d'argento. Contento di sua sorte in Venezia , ove si attrovava da un decennio , e di età d'anni 50 era per rinunziare all' onorifico posto non chiesto , nè desiderato ; ma per non rendersi ingrato alla pubblica beneficenza , obbedì all' autorità suprema , ed onorò la famiglia e la patria con quella cattedra illustre. Colla sua prima prolusione

si acquistò una stima generale, per cui dal collegio medico di Venezia fu ascritto al 23 gennajo 1612 al suo ordine, e considerato un'onore l'acquisto di un professore di sì gran nome.

In questo frattempo diede mano a' suoi commentarj nell'arte medicinale di Galeno, pubblicando nel 1617 colla dedica al veneto istoriografo Andrea Morosini patrizio triumviro letterario, col quale era stato educato, convivendo con esso, in testimonianza dell'animo suo riconoscente e benevolo.

L'opera che fra tutte gli acquistò eterna la fama, travaglio di 30 anni di esperimenti, di osservazioni, e di vigilie, si è la *MEDICINA STATICA*, di cui dice il Capello: *opus omnium sæculorum laudibus celebrandum*: opera però che non andò esente dall'altrui invidia e livore, avendosi sforzato di attaccarla, e roderla con dente leonino l'aristarco Ippolito Obizzi nel 1615 collo scritto chiamato: *Staticomastix, sive Staticæ medicinae demolitio*: la qual maligna censura fu atterrata ben tosto dal Santorio coll'opera: *In Staticomasticem aphorismi XVII* nell'anno

stesso ; per cui maggior gloria ad esso si accrebbe , e lo sollecitò a pubblicare il nuovo sistema della *Statica*, maraviglioso lavoro, per cui dovunque la di lui fama si estese gloriosa, opera stampata tradotta in tutte le lingue colte d' Europa, ed illustrata da dottissimi uomini.

Un'anno dopo nuova dignità fu al Santorio conferita colla ducale 5 maggio 1616, colla quale viene decorato per un triennio, e poscia riconfermato per un'altro, col grado onorevole di presidente del nuovo collegio eretto in Padova nel 1616 22 aprile, detto poscia collegio veneto, nel quale si conferiva la laurea a que' meritevoli studiosi che fossero di poche fortune, per levare l'abuso in allora corrente, che molti conti palatini, muniti di cesareo decreto, conferivano a loro piacere con pochi denari il titolo di dottore, turpissimo abuso che avviliva l'onorevole ed illustre ornamento della virtù, per cui dal senato questa qualità di dottorati fu dichiarata di niun valore.

Innumerevoli scolari, uditori, e settarj ebbe il Santorio da tutte le parti di Europa,

li quali istruiti da lui nelle pubbliche e private lezioni, e nei giornalieri esercizj della pratica medicina, ne riportarono alla patria chiarissima la fama del precettore, e del patavino ginnasio. Non però furono egualmente tutti riconoscenti al loro benemerito maestro, mentre alcuni pubblicarono oltra i monti, come propria invenzione, l'artificio di varii instrumenti medici, parto del suo ingegno maraviglioso, ond' egli, benchè di carattere tranquillo, tollerare non ha potuto tanta arroganza, e se ne dolse nella prefazione ai *Commenti ad I. Fen. Avicennæ*, diretta al serenissimo duca di Mantova nel 1625, dicendo: *Audio discipulos meos in varias terrarum partes dispersos, quos summa caritate et benevolentia docui, horum (instrumentorum) sibi inventionem tribuere.*

Compiti gli anni sei di sua condotta, per un' altro sessennio gli venne rinnovata dal veneto senato con onorifico decreto del 6 ottobre 1617 e coll' accrescimento di veneti ducati di argento 400. Onorato così dalla pubblica munificenza, si prestò il Santorio in questa nuova condotta con singolare inte-

grità, e cura indefessa ; e la riputazione di lui si accrebbe in modo, che e per dottrina e per esperienza celebre archiatro, insigne per la felice cura delle malattie, era generalmente richiesto, e chiamato a consulto non solo dai principali signori di Padova, ma sebbene dai veneti senatori, per cui l'invidia sempre vigilante ebbe a tacciarlo di negligente del suo dovere: imputazione all'animo suo probò resa sensibile, per cui con testimonianze giurate e vidimate dalla pretoria autorità nel 1624 8 febbrajo, dovette smentire l'altrui calunnia, e far risultare la sua innocenza.

Sia per l'età avanzata, sia per qualche discapito nella salute, od altro motivo a noi ignoto, nel giorno 5 marzo 1624, dopo 13 anni che sostenne gloriosamente, e con lode la pubblica cattedra, chiese ed ottenne la sua dimmissione con incredibile afflizione dei suoi discepoli. Dal senato però come distintiva di un tant'uomo, fu decretato che ritenner dovesse l'intiero appuntamento degli annui D. 1200 vita sua durante, come dicono il Papadopoli, ed il Facciolati, e riferisce il Tiraboschi nella Letteratura.

Divulgatasi la sua dimmissione generosi inviti furono fatti al Santorio per le università di Bologna, di Pavia, e di Messina, ma rifiutate da esso gentilmente le onorevoli inchieste, fissò suo domicilio in Venezia esercitando la medicina, e carissimo divenne ai patrizj non solo, ma tenuto in generale estimazione dai primi dotti d'Italia, e da' principi stessi.

Quivi riprese e ritoccò le sue opere, ed i suoi commentarj sopra Avicena rifuse con tanta dottrina, ch'egli stesso asseriva, che se Avicena ritornasse in vita, posporebbe la stessa sua opera ai di lui commenti.

La virtù del nostro Santorio si vidde specialmente in piena luce, quando dal veneto senato fu ad esso unicamente affidata la cura del pestilenzial morbo che affliggeva miseramente nel 1630 quella augusta capitale. È difficile a credersi con quanta sollecitudine, industria, ed acume d'ingegno si prestasse in quella critica circostanza. La dotta *Relazione* presentata al magistrato di sanità ne forma un'ampia testimonianza: onde coll'ajuto divino vidde calmato il fiero ma-

lore, ed acquistosi tanta lode , che maggiore non potrebbe desiderarsi dall' uomo il più cupido di gloria.

Per l' età sua avanzata , e per il travaglio di due anni di una grave discuria , vidde approssimarsi il fine de' suoi giorni , e con somma pietà si dispose per la vita eterna , non trascurando di ordinare le sue cose temporali col testamento rogato negli atti di Francesco Crivelli notajo veneto nel 1635 del giorno 26 decembre indizione IV. ; e col seguente codicillo negl' atti stessi del 6 febbrajo 1635 more veneto, e del comune 1636.

Inferendo atrocemente il solito suo male terminò i suoi giorni ai 22 di febbrajo 1636 nella parrocchia de' SS. Ermagora e Fortunato , in età di anni 74, e fu sepolto nel portico del convento de' serviti in un sarcofago pensile , che vivente si aveva preparato , ed al quale vi era unita la seguente epigrafe portata dal Bernardi. (Prose sopra il Colleg. med. chir. di Venezia , 1797 4. pag. 49.)

OSSA

SANCTORII . DE . SANCTORIIS
 IS . OLIM . THEORICVS . ORD.

PRIMAE . SEDIS

IN . GYMNASIO . PATAVINO

VIXIT . ANNOS . LXXIII

MENSES . XI . DIES . III

OBIIT . VI . KAL. MARTII . MDCXXXVI

HORA . III . NOCTIS.

Nella chiesa pure de' Servi in Venezia vicino alla porta che metteva nel chiostro vi era sotto il busto in marmo del Santorio colla seguente epigrafe, ambidue traslocate nella sala terrena di quell' Ateneo.

SANCTORIO . SANTORIO

OMNI . VIRTVTVM . MORVQ. SVAVITATE

VIRO . GRAVISSIMO

QVI . MED.^{NA} IN . P.^A SEDE . PATAVI . P. AN.^{OS} 14 . PFESSVS

CVM . VNIVERSITATEM . ILLA . DOCTRINA . EADEM

VENETIAS . MEDENDI . ARTE

TOT. ORBEM . LIBR.¹³ EDIT.¹⁵ ET . FAMA . MIRE . LVSTRASSET

VENETYS . VNICA . OIV. VOCE . CELEBRIS

IN . MEMORIAM . POSTEROR . CELEBRIOR

ABITVRVS . OBYT

ELISABETA . NEPTIS . IN . MERITORVM . DECVS

EX . TEST.^O

P. Q. P.

Nella chiesa de' servi di Capodistria vi era pure il busto in marmo del Santorio, colla qui unita epigrafe, la quale per qualche tempo smarrita, dal zelo del sig. conte Giovanni cavalier Totto poscia rinvenuta, fu collocata sopra la facciata della cattedrale, essendo il busto marmoreo trasportato a Vienna nel 1802 da sua eccellenza Francesco M. barone de Stefanò commissario aulico plenipotenziario per l' Istria, Dalmazia, ed Albania. Questo monumento, ed il precedente furono eretti da Elisabetta nipote di Santorio, la quale per testamento era stata dichiarata erede unitamente al di essa fratello Antonio, ambidue figli di quell'Isidoro, che unitamente a Santorio fu educato in casa Morosini, come abbiamo accennato anteriormente. In queste epigrafi, non trovando il nome di Antonio, dobbiamo credere ch' egli morto fosse poco dopo del zio.

SANCTORY . SANCTORY

ALTERIVS . IN . VITA . STAGYRITÆ . ALTERIVS . AESCVLAPY
 GERMANIA . PRIMVM . SVMMO . CVM . HONORE , PERVISA
 PATAVY . DEIN . IVVENVM . ANIMIS . TOTOS . 14 . ANNOS
 NOBILITER . DOCENDO . EXCVLTIS
 ET . IBIDEN . VENETIISQVE . CORPORIZVS . E . MORTIS
 FAVCIBVS
 MEDENDO . MIRA . ARTE . EREPTIS
 VBIQVE . LAVDABILIS . VBIQVE . CELEBRIS
 VENETIIS . TANDEM . PROH . DOLOR . VITA . FVNCTI
 HIC . CONCEPTI . HIC . NATI
 PRONEPTIS . ELISABETHA
 TANTA . MOERENS . IACTVRA
 AD . MERITORVM . DECVS . VIRTVTVM . MEMORIAM
 PATRIÆ . ORNAMENTVM
 M . M . P .

Il chiarissimo protomedico di Venezia dottor Francesco Aglietti caldo di stima verso il nostro Santorio, al momento della demolizione del tempio de' serviti ne ha raccolte l' ossa del medesimo, e sono appo di lui conservate religiosamente per collocarle, a tempo opportuno, nell' Ateneo presso all' indicata epigrafe, ed al busto del Santorio.

L'edizione di tutte le di lui opere col titolo: *Sanctorii Sanctorii justinopolitani opera omnia quatuor tomis distincta, Ve-*

netiis 1660, apud *Franciscum Brogiolium*, in 4., è preceduta dal ritratto in rame del Santorio: la di lui *Statica* è fregiata del medesimo sedente a tavola sopra la celebre di lui bilancia, e da Santorio Santorio suo discendente, segretario del consiglio di dieci fu fatta coniare in suo onore una medaglia, la quale è ricordata negli elogi italiani T. VI, e fu incisa in rame da P. Novelli. Il Salomonio (*Inscript. gymn. in miscell.*) dice che al suo tempo sopra i muri dell'univertità di Padova v'era un' epigrafe al nome di Santorio coll' annesso simbolo della bilancia col motto

HAC . STAT . SALVS.

ma che da un invidioso, fu cancellata, al cui nome esso perdona.

Santorio col suo testamento lasciò al collegio medico di Venezia un legato di annui ducati cinquanta, e quel collegio decretò che annualmente fossero celebrate le lodi del Santorio in grazia di questo beneficio, e per conservare la celebrità del suo nome. Fra quelli che soddisfecero a questa messe con

storico esatto racconto vi fu *Arcadio Capello*, il quale xv. kal. novembris, cioè ai 18 di ottobre del 1749 n'ebbe il discorso, versando principalmente sopra la di lui vita (*De vita cl. viri Sanctorii Sanctorii sermo habitus Venetiis in almo physicorum collegio.*) stampata in quella metropoli nel 1750, in 4.º, per Giacomo Tommasini. Da questo opuscolo abbiamo tratto le notizie della di lui vita sino alla morte, aggiuntesi le altre da legittimi fonti, come sono il *Papadodoli* che ne dà una vita succinta, ed il *Facciolati*, ambidue ne' fasti dell' università di Padova: il *Tiraboschi*, l' *Andres*, il *Valisnieri*, il *Corniani* nelle opere di Letteratura italiana: il dottor Francesco *Bernardi* nel Saggio sopra il collegio medico di Venezia, tutti i Dizionarii biografici, e parzialmente quello della *Biographie Universelle Ancienne et Moderne*, Paris 1825, T. XI pag. 308: lo *Sprengel* nel Vol. VIII della *Storia prammatica della medicina*, Venezia 1814, ed Emmanuele *Cigogna* nel primo volume delle *Iscrizioni veneziane*, per Orlandelli, 1824 n. 7, 47 il quale ne dà pure in breve una vita.

Ora passeremo al catalogo delle di lui opere stampate, delle inedite, e degli istrumenti fisico-medici ideati dal felicissimo ingegno del nostro *Santorio*.

I.

OPERE STAMPATE.

1. *METHODUS vitandorum errorum omnium qui in arte medica contingunt*. Libri XV. Vol. 1. Di quest'opera si fecero varie edizioni in pochi anni, come in Venezia in foglio per *Bariletto* 1602, 1603, 1630, ed in quarto in Venezia per *Brogiolo* 1631 coll'aggiunta del libro: *De Inventione Remediorum*, ristampato in Genova nell'anno stesso, 1631 in quarto.

Questa opera contiene molte cose utilissime in fatto, ed abbonda di ragionamenti; in essa l'autore dimostra grande sagacità per discoprire le oscure malattie; calcola la forza dell'abitudine, che a lungo può cangiare la costituzione di tutto il corpo; confuta *Plinio* e *Dioscoride* sopra le proprietà mediche di varie piante; si mostra inimico degl'empirici; biasima egualmente l'abuso e la negligenza del *salasso*, o *cacciata* di sangue ec.

2. COMMENTARIA *in artem medicinalem Galeni*. Vol. I. in fol. , per Somasco in Venezia 1612 , in 4.º in Lione 1630, 1632.

Opera diffusa, nella quale si confutano i commentatori di *Galeno*.

3. DE STATICA MEDICINA. Vol. I. in 12.º Venezia 1614 per il Polo; nel 1615 ristampata dal *Santorio* stesso coll' aggiunta di: *Aphorismi XVII in staticomasticem* contro l' *Obici* professore di Ferrara, che acerbamente l' aveva criticata. Riprodotta poi in più edizioni, e tradotta in italiano, in francese, in tedesco, in inglese, in spagnuolo, e che al dire del Portal (t. 2. p. 389) se ne fecero più di venti edizioni, come in Lipsia, in Dresda, all' Aja, a Lione, a Roma, a Padova, a Strasburgo, a Londra, a Parigi ec. Alcune ne accenneremo, come in Venezia 1634 in 12.º 1664 in 4.º; in Parigi 1770 in 12.º coi commenti ed annotazioni di *Lorry*, 1725 Parigi, coll' aggiunta fatta da *P. Noguez* dei libri di *Dodart*, e di *Keil* sopra il medesimo soggetto, in 2 vol. in 12.º; tradotta in francese da *Breton*, e stampata a Parigi 1722 in 12.º; in italiano da *Baglioli* in Roma 1704 in 12.º; in Padova 1727 in 4.º per *C. F. Cogrossi*; in Venezia per l' ab. *Chiari* 1743, 1761 in 12.º; in inglese per *S. Quincy* a Londra 1712, 1720, 1723 in 8.º; in tedesco per *J. Timmio* a Brema 1736 in 8.º

Santorio si persuase, che la salute e le malattie dipendono dalla maniera, con cui si fa la traspirazione insensibile per i pori del corpo. Sopra questa traspirazione fece un gran numero di esperienze, ponendosi a questo effetto in una bilancia appositamente, colla quale pesando gli alimenti, che prendeva, e tutto ciò che usciva sensibilmente, dal suo corpo, pervenne a determinare il peso, e la qualità della traspirazione insensibile, ed il suo rapporto cogli alimenti, che lo aumentano, o diminuiscono. Trovò, per esempio, che se si mangia, o si beve in un giorno la quantità di 8 libbre, cinque incirca n'escono per l'insensibile traspirazione. Distingueva particolarmente la traspirazione insensibile dal sudore, ed osservava che dalla soppressione di questo aumentavasi l'altra, e stabiliva due spezie di traspirazioni cutanee, l'una che succede dopo il sonno, l'altra che accompagna lo stato di veglia. Viene da alcuni rimproverato: 1 di non aver calcolata la perspirazione del polmone, della saliva, e di altre di quest'ordine secondario; 2 di non aver avuto in vista l'età, il clima, ed altre circostanze esterne, che possono modificare i risultati delle sue esperienze; 3 e soprattutto di aver trascurata la grande influenza dell'assorbimento cutaneo, per l'aumento del quale è più facile spiegare il peso del corpo, che per la soppressione della traspirazione: facendo osservazione che vi sono

molte persone , che pochissimo traspirano , e ciò nonostante godono buona salute ; finalmente che se il libro è buono ed utile ai veri sapienti , diviene pericoloso pegl' ignoranti.

Sprengel (l. c. T. VIII. p. 225, 228) dando il giusto elogio all' autore non cessa di farne un critico giudizio. Noi non entreremo in questa messe , come estranea al nostro istituto , ma chiuderemo colla sentenza del celebre *Tiraboschi* (Lett. Ital. T. VIII. P. II. Venez. 1795 p. 295) , che a fronte di quanto si dice , che la scoperta dell' insensibile traspirazione fosse nota a *Galeno* , ed al cardinale *Niccolò da Cusa* niuno però aveva fatte sopra di essa quelle sì esatte riflessioni che vi fece il *SANTORIO* , e diciam lunghissimi esperimenti , nè aveane formato un compito sistema ; e dice di più , che la medicina statica acquistò al *Santorio* un tal nome , che , finchè quest' arte sarà conosciuta , vivrà immortale .

4. *COMMENTARIUS in primam Fen primi libri canonis Avicennæ*. Vol. I in fol. Venezia , per Sarcina , 1626, 1646.

Questo libro è pregievole per molte cose nuove che contiene. Si trova in esso una moltitudine d' istrumenti da esso inventati per l' uso e pratica della medicina.

5. *COMMENTARIA in primam sectionem Aphorismorum Hippocratis , et liber de remediorum inventione*. Venezia 1629 in 4. , per Brogiolo ; e 1660.

In quest' opera biasima *Santorio* fortemente i medici, i quali permettono molti alimenti ai loro ammalati; ed osserva che per profittare degli aforismi d' *Ippocrate*, conviene leggersi secondo l' ordine che *Galeno* li ha stabiliti. — Il libro *De remediorum inventione* fu ristampato a Ginevra nel 1631 in 4.

6. CONSULTATIO *de Lithotomia, seu calculi vescicæ sectione edita cum libro Joannis Beverocii de Calculo* 1630 *Mangetus*, e 1632 in 12. *Lug. Bat. apud Elzevios.*

Tutte queste opere sono state ristampate in un sol corpo di Vol. IV nel 1660 in Venezia col titolo: *Opera omnia.*

III.

OPERE INEDITE.

Arcadio Capello dice che le seguenti opere aveva promesso il *Santorio* ne' suoi scritti, ma che si desidera peranco di vederle pubblicate.

1. DE INSTRUMENTIS *medicis non amplius visis.* Nei commenti di *Galeno* p. 538.
2. TRACTATUS *de ferro et igne.* Dal libro *Method. vitand. err.* p. 134.
3. GALENUS, *seu de voluminibus ab eo conscriptis.* Nel commento di *Galeno* p. 763.

4. THEORICORUM *libri septem*. Dall' articolo quarto della sua prolusione.
5. DE JUCUNDISSIMIS MEDICINIS. Nell' articolo suddetto.

III.

ISTRUMENTI INVENTATI

Tratti dall' opera : Saggi della Medicina italiana stampati in Padova 1727.

1. TERMOMETRO per rilevare il calore delle malattie. Non pochi fisici, come *Biot* (*Traité de physique experim. et matematicque. Paris 1816, T.I. p.39*) attribuiscono l' invenzione del *Termometro* non a *Gallileo*, nè a *Trebellio*, nè all' olandese *Drebel*, ma al *Santorio*.
2. IGROMETRO.
3. PULSILOGIO semplice.
4. PULSILOGIO artificioso. Dice il *Cogrossi* (p. 57) che non cede questo a quello del cav. inglese *Giovanni Floyer*, quantunque di un secolo posteriore al *Santorio*. Con questo istrumento si determina la velocità del polso, ed indica cento e trentatre variazioni.
5. L' EOLIPILA applicata ad uso medico.
6. MACCHINA per misurare la forza del vento. Qui rimarcheremo che l' *Anemometro* moderno cede

d' invenzione del *Santorio* che fu il primo ; e quindi l' errore di molti fisici , e specialmente dei recenti autori francesi del *Dictionnaire abrégé des sciences Medicales* , i quali attribuiscono a *Wolf* l' invenzione nel 1708 del primo istrumento inserviente a determinare la forza del vento ; come pure erroneamente , ed a torto *Auf in Dray* ha voluto appropriarsi il merito di questa invenzione.

7. BILANCETTA IDROSTATICA.
8. LETTO PENSILE specialmente per i feriti.
9. BAGNO MOBILE ad uso degl' infermi, che non possono alzarsi , o muoversi in verun modo dal letto.
10. FOMENTO *a vescica*.
11. VASO *da stillicidio*.
12. CANNELLA , ossia il così detto *Troicart* di cui si serviva per l' operazione della *Broncotomia* , e della *Paracentesi* nell' *Idrope ascita* , facendo nell' ombelico la puntura.
13. ORDIGNO *per forare l' aspra arteria nelle gravissime squinanzie*.
14. RIMEDIO *per l' imminente soffocazione dei bambini lattanti*.
15. CANNELLA IDRAULICA per rintuzzare l' emorragie precipitose delle narici.
16. SIRINGA TRICUSPIDE per estarre il calcolo dalla vescica , ed un' altro CANNELLO pel medesimo oggetto.

Qui osserveremo, che il metodo della *litotri-
zia*, ossia della *strittolatura della pietra nella
vescica* proposto a questi giorni dal sig. *Civiale*,
ed esposto particolarmente dal *Savernier*, non
è del tutto nuovo, almeno in quanto al pensiero
di estrarre il calcolo senza il taglio della vesci-
ca, al qual' uopo aveva già il nostro *Santorio*,
immaginato, e disegnato un' idoneo strumento.
(Vedi *giornale sulle scienze, e lettere delle pro-
vincie venete N. 80 feb. 1828 a pag. 60*).

17. CRISTERE ad uso degl' itterici.
18. SPECULO *uterino*, ossia *dilattatorio a siringa*, con
cui faceva delle injezioni nella *matrice*.
19. ORDIGNO per levare le cose cadute nelle orec-
chie.
20. PALLINA particolare per rimedio alla sete dei feb-
bricitanti.
21. ISTROMENTO per dinotare la salita de' fluidi ne'
vasi de' vegetabili (*Borelli de motu animal. lib.
III. p. 175, 262*).

A tutto ciò aggiungeremo che *Santorio* am-
metteva l' introduzione dell' aria nel sangue; fece
reiterati esperimenti intorno i colori, ed ebbe
estese cognizioni di ottica. Poneva nella retina
le immagine degli oggetti, ed assegnò all' umor
vitreo dell' occhio l' uffizio di raddoppiare nella
retina stessa le immagini capovolte. — Ebbe co-
gnizioni astronomiche, non accordando alle co-
mete la paralassi, e insegnò la maniera di fin-
gere in su le pareti di una camera l' immagine

di una cometa. Ammetteva il magnetismo della terra, ritenendo non essere altro il midollo del nostro globo, che un sterminato pezzo di calamita.

210. TAMAR *fra Bonaventura* da Isola, minor osservante riformato, ci viene indicato dal *Naldini* (p. 340) per mirabile integrità della vita, ed autore dell' opera intitolata: *Acqua della vita spirituale*. Il *Waddingo* dice di esso: *Bonaventura Thamar de Istria edidit artem theoricam bene inserviendi Deo*. Il padre *Pierantonio da Venezia* nella cronaca della provincia riformata di sant' Antonio di Venezia, colà stampata nel 1688, al capitolo degli Scrittori di detta provincia chiama il nostro *Bonaventura*, senza indicarne il cognome, ed errando nella patria, da *Capodistria*, e lo caratterizza di *gran bontà di vita, e santità di costumi*, e come autore delle opere seguenti.

1641
da Isola.

1. *Arte teorica per ben servire a Dio*, stampata in Trevigi 1625.
2. *Acqua di vita spirituale da pigliarsi in ogni tempo per beneficio dell' anima*; stampata in Venezia, ed in Padova 1641.

1643
da Trieste.

211. PORTO EMMANUELE ebreo triestino, rabbino in patria, quindi in Padova, conosciuto tra i cristiani col nome di *Emmanuele Porto*, e tra gl' israeliti con quello di *Menachen Sion*, distinzione non avvertita dal Wolfio, il quale (*Bibliotheca Hebraica Vol. III p. 699*) lo riporta sotto il nome di *Menachen Sion Porto*, credendolo diverso dal nostro *Emmanuele*; quantunque ne citi la prefazione del di lui trattato di aritmetica, in cui esso dichiara questa sua distinzione di nome. Le notizie di questo letterato triestino le abbiamo tratte dal Dizionario storico degli autori ebrei del dottore G. B. de Rossi (*Parma 1802 dalla reale stamperia in 8.^o grande Tom. II. pag. 98, 99*). Le di lui opere date alla luce, sono:

IN EBRAICO.

1. 1627 Trattato di aritmetica, diviso in XII sezioni, col titolo di *Over Lassocher, che passa al negoziante*, opera scritta in ebraico, e stampata in Venezia nel 1627 in 4.

IN ITALIANO.

2. 1636 Il porto astronomico, ove si ha la dottrina di fabbricare le tavole dei seni, tangenti, e secanti. Padova 1636 Tom. 2 in 12.
3. 1640 Breve introduzione alla geografia, e trigonometria. Padova 1640 in 4. con fig.

IN LATINO.

4. 1643 *Diplaranologia*, qua duo sacræ scripturæ oracula de regressu solis tempore Ezechiaë, et immobilitate luminarium sub Josue declarantur. Patavii 1643.

In quest' opera egli si propone di provare in una nuova maniera il retrocedimento del sole ai tempi di Ezechia, e la sua immobilità a quelli di Giosuè. Quest'opera, che possiam dire di una singolar considerazione, egli la compose prima in italiano, dedicandola all' imperatore FERDINANDO III. ; poi la tradusse in ebraico, facendovi non poche aggiunte, e la mandò in Transilvania a *Lorenzo Dalnaki*, dal quale fu volta in latino, ed in questa lingua stampata.

212. FINI *Raimondo* dotto e qualificato gentiluomo di Capodistria, di cui si ha alle stampe una *Raccolta di applausi* in onore del senatore *Andrea Morosini* podestà di Giustinopoli, pubblicata in Venezia nel

1645
da Capodistria.

1643, presso *Gio: Battista Suriano*. Per quante indagini da me fatte non mi cadde il poter prendere in esame questa opera, che al mio argomento mi sarebbe riuscita utile, ed interessante.

1648
da Canfa-
naro

213. GLAVINICH padre *Francesco*, dell'ordine de' minori osservanti, nativo da *Canfanaro*, com'egli attesta nella *Storia di Tersato* p. 4. Fu egli guardiano benemerito del convento di Tersato, poscia provinciale della Bosnia, Croazia, e Carniola, teologo, e predicatore apostolico. Fece costruire la cappella della B. V. di Tersato simile a quella di Loreto; fu alla corte di Ferdinando II. imperatore, al quale dedicò anche un'opera, e vi era presso lo stesso in estimazione, com'egli pag. 68: *Sua maestà aveva di me buona opinione, per avergli dedicato poco innanzi alcune mie stampette.*

Dall'istoria della Dalmazia del padre *Bomman T. II. p. 10. Venez. 1775* rileviamo che il *Glavinich* nel 1617, fu incaricato dal vescovo di Segna fra *Giovanni Agalich* alla direzione della ristampa della prima edizione del Missale, e Breviario glagolitici

fatta in Fiume nel 1527 di cui n'era scarsezza di copie, e che il *Glavinich* tolse ciò ch'era deforme nel dialetto della prima edizione, coll' autorità di un manoscritto, che conservavasi presso Carlo arciduca d'Austria. Nella storia di Tersato p. 67 ci riscontra, che nel 1624, essendo provinciale, passò a Vienna, e ritrovò nel castello di *Gratz* dodici cassette delle stampe della traduzione della Sacra Scrittura in carattere cirilliano, ed altre dodici in carattere glagolitico, le trasportò a *Fiume*, e le ripose in quel castello; ed a pag. 69 ci dà conto pure, che *Stefano Istriano* da Pinguente parroco di *Crainburg*, eretico luterano, tradusse in *Tubinga*, in unione di *Giorgio Giuricich* da *Castua*, parroco di *Oberburg* la Bibbia Sacra in illirico, e fu stampata con caratteri cirilliani, geronimiani, e latini.

Le opere date alla luce dal *Glavinich*, ed a noi cognite, sono le seguenti.

IN LATINO.

1. Un volume d'Istorie, già accennato, e dedicato all'imperatore Ferdinando II, di cui ci dà pu-

re notizia il padre *Bedecovich* nel suo *Natale solum S. Hieronymi* del 1752 pag. 174.

IN ITALIANO.

2. *Istoria Tersattana*. Udine 1648, di pagine 78 in ottavo grande.

IN SLAVO.

3. *Četiri Poszlidnaya Človika* (ossia i quattro Novissimi). *Pritiskana u Benètzich pòlag Ivàna Sallis Kĭa* 1628 di pagine 83 in quarto piccolo.

4. *Czvit Szvetich, to jest sivot szvetich Po o F. Franciscu Glavinichu* istriianinu reda S. Franciscu u *Bnecich* 1702. Po Mikuli Pezzanu in 4.to

Questa probabilmente sarà una seconda edizione.

1650
da Parenzo

214. da PARENZO *Bernardo*, di esso ci dà conto il Gavanto, che fosse autore di un libro pubblicato col titolo *Lilium Missæ*. (*Theas. Sacr. Rit. pars 5.*) Il Vergotini nel Saggio storico di Parenzo ne fa cenno p. 84 e sospetta che fosse anche pittore, mentre alcune pitture nel monastero di S. Giustina in Padova sono contrassegnate da un tal nome, vedremo però nel capitolo VI N. 370 che il pittore Bernardo Parentino

dell' ordine agostiniano morì in Vicenza nel 1531 di anni 94.

215. dell' ARGENTO *Vitale* da Trieste, stampò in Udine nel 1661 *Relazione della venuta dell' Imp. Leopoldo a Trieste*, come abbiamo dal *Mainati Cr. T. III. p. 250.* ¹⁶⁶¹ da Trieste.

216. FINI baron *Alessandro* di Trieste, nell' anno 1660, ancor giovinetto, fu spedito oratore dalla sua patria con pomposo brigantino per levare a Duino l' imp. Leopoldo I, a cui lesse orazione dedicatoria a nome della città; passò quindi alla corte di sua maestà in qualità di coppiere; e nel 1664 fu uno dei dodici cavalieri di comitiva di ambasciata a Costantinopoli del *conte Lesle*; quindi si trasferì alla corte dell' arciduchessa Eleonora d' Austria vedova regina di Polonia, dalla quale fu aggregato al numero de' suoi camerieri delle chiavi d' oro, ed inviato da Turonia a Brezlaw in Ukrania con dispacci per il novello re Giovanni, e poscia spedito dalla stessa in qualità d' inviato regio straordinario alle diete di Polonia, e Lituania; ove maneggiando con destrezza gli affari di quella regina, fu ammirata da quei

magnati l'abilità de' suoi talenti. — In sei campagne nell' Ungheria servì il serenissimo duca Carlo di Lorena di lei marito nella carica di maggiordomo di corte nell'armata, e dopo la morte di questo principe ritornò in Insprug presso alla regina in qualità di cameriere d'onore, ed economo maggiore della corte, e consigliere di camera nel Tirolo, onorato poscia dall'imp. Leopoldo della prerogativa di cameriere delle chiavi d'oro. *Fr. Iren. p. 288.* A tutte queste qualità distinte univa quella della letteratura, come c'istruisce il barone de' *Codelli* (Scrittori friulano-austriaci, Gorizia 1792 p. 104) avendo lasciate ms. le seguenti opere degne della pubblica luce.

1. *La vita di Eleonora arciduchessa d'Austria*, poema epico diviso in dodici libri.
2. *Relazioni del viaggio fatto a Costantinopoli, e del governo ottomano*, nelle quali descrive i varii accidenti incontrati nel viaggio, che intraprese, come internunzio di Leopoldo il grande, alla città di Costantinopoli.

217. PETRONIO *dottor Prospero* da Pirano, sotto il nome di *Propercio Speròno* ¹⁶⁷⁰ da Pirano. scrisse *Memorie sacre e profane dell'Istria, e sua metropoli*, sul piano di quelle che scritte aveva *monsig. Tommasini* vescovo di Cittanova, ora perdute.

L'opera del *Petronio*, accennata da tutti i scrittori delle cose istriane dopo quell'epoca, e dallo stesso *Schönleben*, non fu giammai data alle stampe, e dal presidente co. G. R. *Carli* fu creduta smarrita. Nell'anno però 1821 da me fu veduta nell'archivio secreto della fu repubblica di Venezia ai Frari, col mezzo del co. commendatore *Agostino Carli*, che n'era l'archivista.

Quest'opera è di un grosso volume in foglio, e contiene la descrizione, e prospetto di tutti i luoghi dell'Istria, grossolanamente delineati. Farebbe cosa grata alla patria chi ne prendesse l'incarico della pubblicazione. Nella casa del signor *Benedetto Petronio* in Capodistria esiste il diploma dottorale di *Prospero* coll'annesso di lui ritratto.

1678
da Capodi-
stria.

218. VERGERIO Girolamo, figlio postumo di altro Girolamo, nacque li 19 novembre dell'anno 1622 in Capodistria da nobile ed antica famiglia di quella città. Fu professore in Pisa, ed in Padova, e lodato grandemente dal Papadopoli (*Hist. gymn. Patav. 1726. pag. 172, 176, 371 N. 147 Venetiis apud Coleti*), chiamandolo fornito *perspicacissimæ mentis acumine, et ingenii ad omnes disciplinas dexteritate*. Ne' suoi studj fatti in patria, ed in Padova si dedicò particolarmente alla filosofia, ed alla medicina, ed in ambedue, ancor giovinetto, talmente approfittò, che in fresca età accintosi a prendere la laurea dottorale, per consenso unanime de' professori fu giudicato meritevole di onori maggiori. Viene detto, che da *Bartholomæo Salvatico*, richiesto del consiglio se espor si dovesse all' esame pel dottorato, presagendo dalle di lui cognizioni attuali i prosperi avvenimenti futuri, gli rispondesse: *Vade, age, doctor eris supra doctores*, ed aver poscia aggiunto, ch' esso divenerà la parte la più esimia della di lui istituzione. Al vaticinio corrispose l' effetto, e come confermò

peranco *Tommaso Canevesio* professore di *Cracovia*, parlando con lode di esso, e lo sarebbe divenuto maggiormente, se in età ancor fresca, dall' invida morte non fosse stato rapito.

Da documento del 27 settembre 1660, tratto dal libro consigli di Capodistria, esistente in quell' archivio podestarile, si rileva, che fu condotto pubblico medico in patria per la seconda volta con elezione a pieni voti nel giorno 26 dicembre 1658 per il corso di 6 anni; epoca nella quale esso contava l'età di anni 36, e dando un' egual corso di tempo alla di lui prima condotta, risulta che di anni 26 fu prescelto a pubblico medico in patria.

Da questo stesso documento rileviamo inoltre che ricercò alla città la dispensa a compire il corso che gli restava di oltre 4 anni, essendo *RICHIAMATO dall' eccellentissimo granduca per lettore ordinario nello studio di Pisa con stipendio di ducati ottocento all' anno*. Ottenne la dimissione, ed ebbe a sostituto nella condotta il dott. *Giacomo Romano*. Da questa espressione di essere stato

richiamato dal gran duca, dobbiamo ritrarre, che il Vergerio in precedenza, e forse prima che fosse medico in patria, sia stato la prima volta professore a Pisa; ciò che concorda col detto del Papadopoli, che giovine fu fatto professore in Pisa.

Passò dunque il nostro Girolamo la seconda volta in professore a Pisa nell'età di anni 38, cioè nel 1660, e vi si trattenne sino al 1665, in cui essendo di anni 43, e non 33, come dice il Papadopoli, chiamato in Padova dal veneto senato collo stipendio di fiorini 600, ascese alla cattedra di medicina teorica in successore al padovano professore *Girolamo di S. Sofia*. L'onorario gli fu poscia accresciuto a fiorini 800. nell'anno 1676, fatto successore al co. *Girolamo Frigimelica* nella medicina pratica, e finalmente aumentato a fiorini 950.

Fu egli uomo dottissimo, alla cui morte succeder doveva il *Zanforzio*, s'egli pure passato non forse fra gli estinti. Il nostro Vergerio cessò di vivere nel 1678 in età di anni 56; e si dice, preso da forte passione di animo, doloroso per non avere posteri-

tà (a) giudicando grave infortunio morire senza figli, e veder estinta la di lui famiglia. Al che osserva il Papadopoli, che per suo parere, non vi sia cosa più desiderabile nelle private famiglie, *quam honestam familiam honesto fine concludere*, nè curarsi troppo della po-

(a) Erroneamente fu detto che *Girolamo* cessò di vivere per rammarico di non avere posterità, mentre lasciò un figlio di nome *Benedetto Carlo*, il quale per due anni sopravvisse al padre. In una stampa in causa *Grisoni e Vergerio* abbiamo il di lui testamento rogato in Capodistria 12 settembre 1678, col quale forma de' suoi beni primogenitura, e fideicommisso perpetuo da incominciarsi *a capo de vinti anni*, *et allora vada al possesso un mio figliuolo maschio battezzato nella parrocchia di Padova col nome di Benedetto Carlo, il quale ha nel capo un neo di mora negra*. Tre giorni dopo la testamentaria disposizione, cioè 15 settembre, terminò i suoi giorni in patria, e fu sepolto a S. Domenico (p.5). Morì pure due anni dopo il padre anche il figlio *Benedetto Carlo*, vale a dire il giorno 27 settembre 1680, e fu sepolto a S. Lorenzo in Padova, come dal necrologio de' provveditori alla sanità di Padova portato da detta stampa p. 5.

sterità, che il cielo nega a quelli che secondo il detto del Satirico (*Satyr.* 10.)

. *notum*

Quid pueri , qualisque futura sit uxor.

Di esso abbiamo un ritratto a stampa .

Il Papadopoli ci diede un catalogo delle di lui opere senza luogo, anno, e tipografia; nè trovando altrove di meglio mi servirò del medesimo e sono le seguenti.

1. Disputationes varias pro circulo Pisano.
2. Novam methodum recitandi casus in almo patavino collegio.
3. Prælectiones in I. Fen. I. canonis Avicenæ.
4. Prælectiones in librum de febribus.
5. Prælectiones in artem medicinalem Galeni.
6. Tractatum de urinis. De morbis particularibus in I, et II. Section. Aphorism.
7. Syntaxim medicamentorum tum internorum, tum externorum, simplicium, et compositorum.
8. Duos medicinæ fontes, chirurgiam, et pharmaciã in universali.
9. Prælectiones pro ingressu in Cathedras.
10. Tractatus de formulis medicamentorum usitatioribus.

219. FINI cavaliere *Orazio* giustinopolitano. Di esso abbiamo alle stampe: 1680
da Capodistria.

Orazioni del cavaliere Horatio Fini giustinopolitano, consacrate al serenissimo principe di Venezia. In Venezia presso Gio. Francesco Valvasense, 1680.

220. PETRONIO-CALDANA co. *Marco* figlio di *Petronio*, e nipote del vescovo 1687
da Pirano. *Niccolò*, nacque in Pirano d'illustre famiglia di quella città. Compito lo studio grammaticale in patria, passò in Bologna col fratello co. *Elio*, per cura del zio vescovo, ad apprendere le lettere e le scienze filosofiche presso i gesuiti, nonchè gli esercizi cavallereschi. Giovine di fervido ingegno, e studioso cultore della poesia ne diede il primo saggio con una elegia latina alla morte dello zio. Lasciato in patria alla vedova madre il fratello conte *Elio*, passò a Vienna, raccomandato dal cardinale *Carlo Caraffa*. Protetto colà dal cavaliere *Giulio Giustiniani* ambasciatore della veneta repubblica presso quella corte, e scortato dalle sue doti particolari di spirito e di dottrina, ottenne il favore dell'imperatrice *Eleonora* vedova dell'imp. *Ferdinando*,

protettrice della nobiltà italiana, e dei letterati. Militò poscia sotto l'armi austriache, ma nel corso de' suoi avanzamenti chiamato in patria dalla madre per l'immatura morte del fratello, postosi a sistemare gli affari di famiglia, fu in quell'epoca, ad unanimità di voti, eletto a difensore della patria nel sostegno de' rilevanti suoi privilegi; portossi in Venezia, ed ottenuta clementissima ducale a favore, ritornò in Pirano acclamato da' suoi concittadini a *Padre della patria*. — Per dar successione alla sua famiglia prese in moglie una *Rigo*, distinto casato di provincia, e tra gl'interessi domestici e cittadini, e gli affetti di ottimo marito, non cessò di dare frequente ospizio alle muse, producendo di tratto in tratto alla luce poetici componimenti. Dopo alcun tempo passò alla corte di Francia, e colà concepì il disegno del suo Poema eroico latino in lode del re *Clodoveo*, per attestare la sua riconoscenza ai molteplici favori da quella brillantissima corte ricevuti, che fu pubblicato nel 1687 in foglio col titolo di *Clodiados*, e colla dedica a Luigi XIV. il *grande*, il quale col mezzo del cele-

bre *Colbert* scrisse all' autore una lettera di ringraziamento, che si attrova stampata in fronte al poema, e la cui originale conservasi dai viventi di lui pronipoti *Bruni*. — Il titolo del poema è il seguente: *CLODIADOS, Libri XII., christianissimo Ludovico Magno Galliaë, Navarraë etc. regi invictissimo, sacri Marci Petronii co: Caldaneæ, Venetiis MDCLXXXVII, ex Hieronymo Albricio, in vico divi Juliani.*

Questo poema è in foglio di p. 305, a cui precede la dedica al re, in data di Venezia, e lettera del re in data *Versailles* 15 giugno 1689, sottoscritta dal gran ministro *Colbert*, colla quale si loda il poema, e se ne rendono grazie all' autore. A pagina 2 vi ha questo verso con cui il Petronio parlando al re, offre il suo lavoro.

Excipe ab ignoto gentilia carmina Vate.

Da un ufficiale francese fui assicurato, che questo poema è in Francia in considerazione tale, che nelle scuole si fa uso di esso nella traduzione, come noi facciamo uso di *Virgilio*.

Se dobbiamo credere al co. Agapito nelle Descrizioni di Trieste 1826 pag. 124 fu il *Petronio* insignito della dignità di cavaliere con la munificenza di preziosa collana da quel gran re.

Ebbe il co. *Marco* un figlio di nome *Petronio*, che ottenne la laurea in ambe le leggi nell' università di Parigi, e fu soggetto di merito e di onorevole estimazione il di cui figlio co. *Marco*, quantunque lasciasse quattro figli, in questi si estinse quel nobile ed illustre casato.

1635
da Capodistria.

221. de BELLI *Otoniello* dotto giustinopolitano, ed amico di Girolamo Vida suo concittadino, fece una tragicomedia boscareccia, intitolata le *Selve incoronate*. Questa opera fu gemella col *Pastor fido*, meritò anche gli applausi del cav. Guarini in Venezia, che non cessava di ammirarne l' invenzione.

Morto l' autore, e perdutosi l' originale sopra gli abbozzi fu raccozzata, e stampata nel 1673 presso Vidali in Venezia, sulle istanze in particolare del cavaliere Fra Ciro di Pers. Compose inoltre il Belli la *Tartara*,

ed i *Falsi Dei*. (*Raimondo Fini*. Raccolta opuscoli 1643 Venezia.) Di ciò ne parla il Muzio nelle Lettere cattoliche p. 153 ed il marchese Girolamo Gravisi, lettera sopra le accademie di Capodistria inserta nelle Nuove Mem. 8 aprile 1760. Nel 1690 si riscontra (*Marzini Mol. Blas.* p. 56) ch'egli fu capitano di Barbana.

Al n. 194 abbiamo veduto un' altro *Ottoniello Belli*, di cui, dice il Mazzuchelli, credere non essere parto il *Nuovo Pastor Fido*. Noi perciò l'abbiamo attribuito a questo Ottoniello, ma confrontando l'epoche, ci sembra più conveniente esserne autore il precedente Ottoniello Belli, stante che fu stampata l'opera nel 1673 dopo morto l'autore, ed essendo amico di *Girolamo Vida*, come dice il *Gravisi*, il presente Ottoniello non poteva essere l'amico del Vida, come poteva esserlo il precedente di lui contemporaneo. Lascieremo alla famiglia de' Belli colle domestiche notizie dilucidare questo argomento.

222. dalla CROCE *Fra Ireneo* carmelitano scalzo da Trieste, nel 1698 colle stampe di Girolamo Albrizzi in Venezia pubbli-

1698
da Trieste.

cò un' opera in foglio, che ha per titolo: *Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste*, adorna di molte figure incise in tavole di legno rappresentanti quegl' antichi monumenti, e dedicata a *S. M. Giuseppe re de' Romani, et Ungaria, arciduca d' Austria*.

L' ab. Fontanini ne fece una critica, ed *Apostolo Zeno* con lettera da Venezia 1699 N. 38 p. 65 T. VI. gli risponde. *Il giudizio che date sopra l' opera di Fra Ireneo è degna di voi. Voi non potete meglio criticarlo; ei peggio scrivere non poteva.*

Quest' opera, quantunque contenga molta fanghiglia, ha però il suo pregio, e vi si trovano non poche notizie per la patria interessanti, e scritta che fosse con migliore critica, e riformata, sarebbe commendevolissima, e tuttavia quale si trova è meritevole di somma lode.

Nell' anno 1810 se ne diede una nuova edizione in Trieste dallo stampatore *Weiss*, come ridotta a miglior ortografia, e migliorata, ed accresciuta; ma sia detto, con buona pace dello stampatore, la prima edizione

non ha confronto con questa, ed è preferibile grandemente per ogni rapporto, perchè ornata di figure, delle quali manca la seconda, e perchè la seconda è una semplice copia letterale della prima, inferiore alla stessa per caratteri, per carta, e per gusto tipografico.

Finalmente a lode di fra Ireneo riporteremo quanto di quest'opera ne dice il celebre Tiraboschi nella Lett. Ital. T. VIII P. II pag. 373. *La storia di Trieste del p. Ireneo della Croce carmelitano scalzo, stampata in Venezia 1698, che per l'antichità in essa pubblicate fu onorata di molti encomj, e leggesi con frutto.*

223. CARLI Gian Rinaldo prozio del celebre Presidente ha tradotto dall'araba la cronologia de' turchi, scritta da *Hagi-Calif-Mustafà*, che comunemente si chiama *Cronologia Hagi-Calfiana* e fu stampata in Venezia alla fine del secolo passato.

Ha scritto pure due opuscoli, divenuti in oggi rarissimi, l'uno sulla *Letteratura*, e l'altro sulla *Musica de' Turchi*, ambidue di soddisfazione e piacere, così abbiamo dal

1700
da Capodistria.

Bossi elog. Carli pag. 4. Della prima opera ne parla pure il *Toderini T. I p. 45* nella sua *Letteratura turca*, Venezia 1787.

Noi vogliamo credere, che questo G. R. *Carli*, sia quel medesimo *Rinaldo Carli dragomano*, di cui abbiamo varii pubblici onorevoli documenti della veneta repubblica a di lui favore abbassati. Dalla *Raccolta di decreti sovrani a favore della città di Capodistria* di p. 88 in 4., comincia dall'anno 1400 sino 1703 si ritrova p. 69 onorevole *ducale* del 1693 che *Rinaldo Carli* fu giovane di lingua in Costantinopoli, e servì con *studiosa applicazione*, passò nel 1677 in qualità di pubblico *dragomano* in Dalmazia servendo con zelo in quelle importanti occorrenze; quindi passato a Costantinopoli sotto il baillaggio di *G. B. Donado* diede *prove della sua abilità*, e chiamato a Venezia, con cieca obbedienza si rassegnò ai pubblici voleri, *abbandonando la casa, e la moglie* senza riflettere all'aggravio di duplicato mantenimento di famiglia. Giunto appenna in Venezia, fu spedito in Ungheria col segretario del consiglio di dieci *Gio. Capello*, ove

si espose al pubblico servizio con grave dispendio, ed incomodo a pericoli di viaggi, di guerre, e di peste, *non con altro oggetto, che di meritarsi gli effetti della pubblica grazia.*

Da altra ducale del doge *Alvise Mocenigo* 1700 p. 70 se ne ritraggono amplissimi elogi al Carli, pei servigj prestati, ed indicato viene, col mezzo dell'ambasciatore *Soranzo* l'infortunio occorso ad esso dragomano (*Rin. Carli*) della demolizione di sua casa, con dissipamento delle proprie sostanze nell'accidente di grave incendio accaduto a *Galata*, essendo esso assente, per cui si accrebbe il dolore ed i pregiudizj alla famiglia.

Con altra ducale del principe *Gio. Corner* del 1716 p. 71 si contengono i più ampi elogj del Carli, e viene fatto *dragoman* grande: ed incomincia: *Sono presenti sempre alla grata memoria del senato i lunghi, pontuali ed arrischiati servizj resi per il corso ormai d'anni 46 dal FED. DRAGOMANO pub. RINALDO CARLI, reso debole e stanco, più dalle continue fatiche, ed agitazioni sofferte sem-*

pre con intrepidezza, e costanza, che dall'aggravio degl'anni vicini al settanta, e tutto distintamente raccoglie nell'esatta sua scrittura il *Dil. N. H. K. MEMO*, ultimo ritornato dalla Porta, che sotto gli occhi proprj ha compatito i straccj sofferti del benemerito, e fedelissimo ministro nell'individuo con pregionie crudeli, e nelle sostanze tutte rapite, e perciò viene eletto al posto di *DRAGOMAN GRANDE*, vacante per la morte di *Tom. Tarsia*, con tutti gli onori, e preminenze del grado.

1701
da Trieste.

224. *SCUSSA Vincenzo* canonico di Trieste, del quale fra *Ireneo della Croce* ne parla in più luoghi della di lui storia di Trieste con somma lode, ed anzi a p. 30 dichiara essere a lui debitore delle molte notizie patrie nella sua opera inserite. Esso fu un dotto ecclesiastico, e diligente raccoglitore delle cose patrie in modo che fra *Ireneo* dice esserne la patria molto debitrice alle di lui laboriose fatiche. Nulla di esso abbiamo alle stampe, fuori di una breve relazione della caverna situata nel territorio di Trieste, detta dagli antichi *Specus Lugea*, in slavo

Stiama, inserta nella detta Storia p.28. Scrisse pure una *Descrizione della diocesi triestina*, accennata dall' Ireneo p. 389 che rimase inedita, e nella quale si riscontrano in allora chiese 429 ed anime 54,595 senza il clero secolare, regolare, e monache. Quest' opera con altri MS. pure interessanti di quel cattedrale capitolo, e di quella città esistono in mano di persona che saprà farne uso utilmente in quella città, e pubblicarle colle stampe. Il canonico *Scussa* fu contemporaneo dell' *Ireneo*, e perciò gli assegniamo l'anno 1700.

225. **GIORGINI** *Bartolommeo* farmacista di Albona, nel 1733 estese un opuscolo col titolo di *Memorie storiche antiche e moderne della terra, e territorio di ALBONA*, preceduto da una dedicatoria ad un' *Pre-marino* nobile veneto fu podestà di quel luogo. In quest'opuscolo, ch'è diviso in XII capitoli, e del qual manoscritto un esemplare è da me posseduto, tratta il Giorgini nel capitolo I. dell'origine, ed antichità di Albona; nel II. del suo ingradimento; nel III. delle fortificazioni; nel IV. dei monumenti

1733
di Albona.

antichi; nel V. del suo territorio; nel VI. degli antichi dominanti dell'Istria, e Giapidia; nel VII. dell'incursione de' barbari nell'Istria, e posteriori dominanti; nel VIII. della dedizione di Albona alla veneta repubblica; nel IX. della comunità e consiglio di essa; nel X. dello stato ecclesiastico; nel XI. de' litigi pei diritti comunitativi; e finalmente nel XII. presenta un cenno degl'uomini illustri di Albona in lettere, ed armi.

L'opera è scritta in parte con uno stile seicentista, senza critica nella storia antica, contiene però delle ottime notizie degli ultimi tempi, parla delle belle arti, ed offre alcuni cenni giudiziosi di storia naturale di quel territorio.

Il Giorgini ha certamente un titolo di merito, avendosi prestato ad estendere la storia della sua patria, e mi piacque di qui registrarlo, come mercede alle sue fatiche, e come stimolo ad altri nell'applicarsi a lavori consimili, essendo lodevole e benemerito quel cittadino che tributa un omaggio alla sua patria nel raccogliere, estendere, e tramandare ai posteri le memorie, ed i fatti della medesima.

Desiderabile sarebbe, che tutti i luoghi dell'Istria avessero di queste parziali Memorie, mentre, oltre alla patria gloria, utili diverrebbero per compilare la storia generale della provincia.

226. GRAVISI marchese *Cristoforo* da Capodistria. Di esso null'altro ho potuto tracciare, che soltanto quello che ne parla 1734 da Capodistria. Apostolo Zeno nella lett. n. 835 dell'anno 1734 diretta al marchese Giuseppe Gravisi, in cui (*pag. 471 Lett. T. IV*) dice: *Ho letta e riletta la gentile anacreontica del sig. marchese Cristoforo Gravisi, che secondo il genio di simil poesie, ne conserva la vivacità, e la dolcezza.*

227. de BELLI *Giacomo* di Capodistria, ha dato alla stampa (1740 da Capodistria. *Mazzuchelli Scritt. d' Ital. Brescia 1760 Vol. II. P. II p. 673*).

Le Muse in gara, divertimento musicale (a sei voci) per sua altezza reale di Polonia, principe elettorale di Sassonia il serenissimo Federico Cristiano, rappresentato dalle figlie del pio ospitale de' Mendicanti il dì 4 aprile in Venezia, senza nome di stampatore, 1740 in 4.^o

Questa nobile famiglia di Capodistria diede molti altri illustri soggetti accennati nella seguente epigrafe esistente in casa *Belli*.

PETRO equiti de Bellis.

*JULIO I. V. D. script. clariss. E.E. C.C. gallis et
Dictristein a secretis. a rege Sarmatiæ ad
Galliarum regem destinato Lutet. Paris. vita functo.*

GEORGIO juris consulto præstantissimo.

*OTTHONELLO I. V. D. assessorum facile principi
optime de patria merito.*

*AURELIO Otthon. f. I. V. D. cathedralis
justinopolitanæ decano.*

*JACOBO omnibus honoribus in Patria sua perfuncto
Otthonelli filio.*

*OTTHONELLO Jacobi f. principi reipub.
civilatis a secretis.*

*JOANNI Ambrosio Jacobi f. can. archid.
et vicario generali.*

JULIANO Jacobi f. centuriæ præf. in bello Dalmatiæ.

*NICOLAO Jacobi f. lægionis ordinatori in bello
Peloponesiaco.*

*AURELIO Jacobi f. I. V. D. PP. amantiss.
civibusque dilectiss.*

*NICOLAO Ambrosio de Trucoff nob. regni Boem. a
Ferdin. III diplom. decorato.*

*DANIELI Vinceslao Nic. Ambros. f. equiti Cæsaris
a consiliis.*

*IGNATIO Daniel f. in eadem regno equitum duci
JACOBUS Aurelii f. illustr. V.*

Majoribus . B. M.

H. P. M. Anno Eræ Vulg. CIOIOCCXLVIII.

Fr. MARCUS capucinus de Bellis

In sæculo JOANNES Olthoniel. f.

Sanctitate venerandus

Monasterium suæ religionis Justinop fundavit

In palat. pontif. in D. Petri, et D. Laurentii Romæ

Sacris concinnavit

Veronæ in lue cruenta suis et populo suffragando

et prædicando

Sacri apostolatus victimæ morbo defecit

Anno 1630.

228. VERGOTTIN dottor *Antonio* da ¹⁷⁴⁹da Parenzo, canonico ed arciprete di quella cattedrale, nel 1749 diede alla luce un'opuscolo, che ha per titolo: *Memorie storiche delle S. reliquie de' SS. martiri Mauro, ed Eleuterio*, in 8.º

229. GRAVISI marchese *Giuseppe*. Da ¹⁷⁵⁰da Capodistria. nessun'altra fonte ho potuto ritrarre notizie di questo dotto cav. giustinopolitano, se non che dalle Lettere e dalle Vossiane del cel. Apostolo Zeno. Dalle prime in numero di 29 che ne scrisse allo stesso, dall'anno 1730 sino 1750 in cui cessò di vivere. Sono queste in risposta sopra vari argomenti di nu-

mismatica, di lapidaria, di critica, di erudizione, di belle lettere, e particolarmente di ringraziamento alle copiose notizie intorno Girolamo Muzio, che dal Gravisi venivano comunicate al Zeno, il quale si era caldamente accinto a scrivere la vita.

Da queste lettere riscontrasi la stima e l'amicizia che il Zeno professava al nostro Gravisi non solo, ma conservasi peranco la memoria di alcune produzioni letterarie del medesimo, unitamente al giudizio che il Zeno sopra le stesse ha proferito, e più abbasso riporteremo. Dalle Vossiane confessa il Zeno i molti lumi ricevuti dal nostro Gravisi, ch'era provveditore ai confini, e che senza di esso sarebbe al bujo di moltissime interessanti notizie, e lo chiama gentiluomo de' principali di Capodistria, *ornatissimo di tutti que' fregi, che ad un nobile e ad un letterato appartengono*. Vossiane T. II. pag. 55.

1. La sua opinione critica sopra i *Drammi*, chiamando queste composizioni *mostri ediosi della poesia*; sentenza che sosteneva pure il celebre Muratori, denominandoli *mostri ed unioni di*

mille inverisimili, opinione, che dal Zeno, scrittore di drammi, non ebbe l'intiera approvazione, poichè colla responsiva lettera n. 756 dell'anno 1730 giustifica in delicata forma, ed avuto riguardo al gusto dei tempi, questo genere di componimento.

2. *Esame e parere sopra i due sonetti del Bembo, e del Casareggio.* Sopra la qual produzione del nostro Gravisi, risponde il Zeno colla lettera n. 760 del 1730, e *savio* giudica questo lavoro, ne loda l'*aggiustatezza ed il senno*, e ne comenda *la bella e gentil maniera*, con cui se ne fa la spiegazione.
3. Un *Sonetto* in lode del vescovo di Capodistria. Il Zeno colla lettera n. 816 del 1733 lo dichiara *bellissimo*, e dice che, *i due quaderni sono una eccellente pittura, sostenuti da una vivezza di spirito maravigliosa, e da una nobiltà di fantasia poetica che rapisce*; aggiungendo che tale è stato pure il giudizio dell'ab. Verdani.
4. *Annotazioni sopra li due primi libri dell'Egida del Muzio.* Stese il Gravisi queste annotazioni sopra il suddetto poema a richiesta del Zeno, colla lettera n. 811 del 1733, alla quale soddisfece, ed il Zeno, dopo averle ricevute, risponde colla lettera numero 825, esprimendosi nella forma seguente: *la ringrazio delle sue annotazioni, le quali generalmente parlando, mi sono piaciute.*

5. *La Selva*, componimento poetico del nostro Gravisi, sopra cui il Zeno colla lettera n. 1135 del 1741 risponde. *Ho letto e riletto il suo componimento poetico, da lei molto saviamente chiamato SELVA, col qual nome i primi a introdurlo nella volgar lingua, a imitazione di Stazio, furono Bernardo Tasso e Luigi Alamanni. Glielo rimando, e se non lo vede che in un sol verso ritocco, l'assicuro che ciò provenne da non avervi osservata cosa alcuna che mi sia spiacciuta, anzi che non mi sia grandemente piaciuta. I versi del bravo Muzio, che qua e là opportunamente vi ha inseriti e sparsi, nè più nè meno vi spiccano di quelli, co' quali gli ha occompagnati: il che è prova manifesta della bontà e perfezione degli uni e degli altri: laonde me ne rallegro, e la ringrazio dell' avermi fatto anzi tempo godere una sì nobile poesia, con tanta maestria tessuta e verseggiata.*

Io non viddi, nè lessi alcuna di queste od altre inedite produzioni del Gravisi, che se mi fosse caduto a vista qualche cosa, ommesso non avrei di qui produrla al gusto del pubblico. Resterà campo aperto ad altri di me più fortunati, e specialmente ai di lui particolari concittadini di supplirne al vuoto, ed accrescerne la memoria e le notizie.

230. BONZIO *Giuseppe* gentiluomo di Capodistria, il cui studio prediletto quantunque non fosse che quello delle matematiche, pure era egli dotato di un gusto per le poetiche facoltà, che ne trasse somma lode dai migliori cultori della poesia. Una dama distinta concittadina, e tenera amica del *Bonzio* la contessa *Santa Borisi Gavardo* dopo breve tempo dacchè fu desso da morte rapito, nell'anno 1771 colle stampe dello Storti in Venezia pubblicò in un volume in ottavo le poesie del *Bonzio* col titolo di *Poesie liriche de' signori Giuseppe Bonzio, e marchese Dionisio Gravisi*, con una dedica della medesima al senatore *Niccola Beregan*, nella quale parlando essa de' versi del *Bonzio* dice: *Che questi si sollevano dalla bassa noiosa turba dei vuoti verseggiatori . . . Essi ravvisano in lui un' imitatore particolarmente del Chiabrera, il quale seppe donare alla nostra volgar poesia le grazie, e la forza dei due maggiori lirici della dotta Grecia, ed imitatore di quel Menzini, uno dei primi, che alle italiane muse abbia restituito l' antico decoro, oscu-*

1768
da Capodistria.

rato ed offeso dai falsi vezzi dello scorso secolo, in cui egli visse. Le poesie del Bonzio si estendono in detto volume sino alla pag. 226, e sono esse di un sapore, di una naturalezza, ed animate opportunamente da un fuoco poetico, che ne soddisfa grandemente la lettura.

Il *Bonzio* estese pure un' *Orazione* nei funerali di mons. *Agostino co. Bruti* vescovo di Capodistria e da lui recitata nel giorno 7 settembre 1748, e pubblicata colle stampe di Franc. Storti in Venezia in 4. di pag. 36. Del *Bonzio* ne parla il *Moschini* Lett. Venez. T. IV. p. 105.

231. GRAVISI marchese *Dionisio* da Capodistria, figlio dell' illustre march. *Girolamo*, gentiluomo noto alla repubblica letteraria per varie erudite sue produzioni, e di cui si parla in questo capitolo, fu desso nel primo fiore degl' anni da morte intempestiva tolto alle nascenti gloriose speranze della patria e del genitore.

Aveva il marchese *Dionisio* un particolar gusto e trasporto per la poesia, e spinto dall' impulso possente del genio consacrò alle



*Joseph Tartini Tjiranensis
Summus Musicae Professor
Nac. 1692. Mort. Patavii 1770.*

muse i fervidi suoi talenti, e ne diede dei parti luminosi nelle *Poesie liriche dei signori Bonzio e Gravisi* pubblicate nel 1771 dalla contessa *Santa Borisi Gavardo*, da pag. 229 a 308. La detta coltissima dama nella prefazione lo indica *fortunato seguace della lirica scuola aperta in Grecia, e fatta rinascere in Roma da Orazio nell'aureo secolo di Augusto*, e seguace pure del *Chiabrera*, e del *Frugoni*; e diffatti le indicate poesie del marchese *Dionisio* piacciono, allettano, e ricolmano l'animo di un pieno, a cui nulla più resta da desiderarsi.

Aveva già il marchese *Dionisio* tradotto dal francese l' *Alzira* rinomata tragedia di *Voltaire*, la quale fu pubblicata dallo stesso colla dedica al N. H. *Niccola Beregan*, che fu più volte rappresentata con applauso nei teatri, ed inserta nel Teatro tragico. Il *Moschini* ne fa lodevole cenno del *Gravisi* nel T. IV. p. 105 Letterat. Venez.

232. TARTINI *Giuseppe* nacque in Pirano l'anno 1692 nel mese di aprile, il cui padre, in ricompensa di ricchi doni fatti alla cattedrale di Parenzo, fu da que' cittadini

1770
da Pirano.

aggregato alla nobiltà della loro patria. Fece Giuseppe i suoi primi studj nell'oratorio dei Filippini di Pirano, e l'umanità e la rettorica nel collegio de' padri delle scuole Pie in Capodistria, apprendendo inoltre i primi rudimenti dell'arte musica, e del violino; ed avendo forte inclinazione alla scherma in essa superò i suoi condiscepoli, ed agguagliò lo stesso maestro. Lusingati i suoi genitori, che vestisse l'abito de' minori conventuali in Pirano, gli avevano a proprie spese fatte ad-
 1710 dobbare in quel convento due stanze; ma esso ripugnante, nel 1710 fu spedito con le divise ecclesiastiche a studiare le leggi nell'università di Padova, per incamminarlo all'avvocatura.

Colà secondando egli il suo genio, diedesi tutto in iscambio agli esercizj cavallereschi, ed a perfezionarsi nel trattare la spada, ed in modo, che o per emulazione, o per impeto naturale, aveva frequenti impegni coi suoi condiscepoli, e segnatamente cogli oltramontani; ma vedendo che niuno poteva stargli a fronte, aveva divisato di trasferirsi a Napoli, o nella Francia, ed ivi stabilirsi in

qualità di maestro, non lasciando però di vista il violino, benchè lenti fossero i suoi avanzamenti. Giunto all'età di circa venti anni, talmente s'invaghì d'una giovane, che la volle in isposa a fronte di qualunque difficoltà, e disuguaglianza di condizione, e fortune. Seguito il matrimonio, lo riseppe i suoi, e tanto fu il loro risentimento, che lo abbandonarono affatto, fino a negargli le solite contribuzioni, accrescendo specialmente il dispiacere, e l'indignazione loro, l'essere stato in allora appunto eletto canonico di S. Elena nello stato austriaco; ond'egli privo del necessario, lasciata la moglie in Padova, passò nel Polesine, e vestito da pellegrino, s'incamminò sconosciuto verso Roma. La di lui moglie essendo di una famiglia dipendente dal cardinale Giorgio Cornaro vescovo di quella città, incontrò lo sdegno del porporato, il quale procurava ogni mezzo di averlo nelle mani, cosa non ignorata da Giuseppe, ma che scaltramente seppe deludere gli ordini e le ricerche di quel principe per arrestarlo.

Dopo il giro per molte parti, si riparò

nel convento de' PP. minori conv. di Assisi, ove allora si ritrovava un certo P. M. da Pirano suo stretto parente, che n'era il custode. Narrò allo stesso la storia delle sue infelici vicende, per cui mosso a pietà quel buon religioso, lo accolse, lo ricoprò, e lo trattene secretamente nel convento stesso, con che si resero vane le perquisizioni del cardinale. Ivi dimorò qualche anno, non uscendo giammai da quel rimoto soggiorno, dandosi tutto allo studio del violino con felicissimi avanzamenti, avendo colà frequenti lezioni dal P. Boemo min. conv., il quale fu poscia insigne organista nella chiesa del Santo in Padova. Il suo ritiro non si sarebbe scoperto sì di leggieri senza un curioso accidente; poichè il secondo giorno di agosto, suonando anch'egli nella messa solenne, che ivi si suol celebrare, soffiò un vento impetuoso, che tenendo sospesa, per qualche spazio di tempo, la cortina dell'orchestra, fece ch'ei rimanesse esposto alla vista del popolo; e quindi un padovano il riconobbe, e ritornato alla patria pubblicò, che il Tartini si stava nascosto nel convento d'Assisi. Giunse presto la nuova

agli orecchi della sua sposa, e del cardinale ancora, che assicurandolo di aver deposto il suo sdegno, il fece ritornare al proprio dovere, a cui non mancò Giuseppe, vestendo allora il più austero carattere di moderazione, d'umiltà, e religione, che a fronte di qualunque più sinistro accidente inviolabilmente mantenne.

Ritornato in Padova passò colla moglie in Venezia, invitato a suonare in un' accademia, che si faceva nel palazzo della nobil donna Pisana Mocenigo, espressamente per far onore a sua altezza l' elettore di Sassonia.

— Quivi ritrovandosi pure il celebre suonatore Veracini di Firenze, all'udirlo Giuseppe maneggiare con tanta bravura, ed in guisa per lui nuova il violino, ne restò sì sorpreso, che quantunque fosse egli pure eccellentissimo riputato, nulla ostante il giorno dopo volle partire da Venezia spinto da una forte convulsione; e consegnando la sposa al suo fratello in Pirano, si trasferì in Ancona ad istudiare l'espressione dell' arco, per agguagliarsi in breve al Veracini medesimo.

Ciò fu nell' anno 1714 nel qual tempo sco- 1714

perse il fenomeno del *terzo suono*, che lo fece dipoi regola fondamentale di perfetto accordo per i giovani della sua scuola. — Colà pertanto colle assidue fatiche, e replicate osservazioni si perfezionò in tal maniera, che potè vantare dipoi l'Europa un suonatore, che quanto accurato dell'armonia filosofica Corelliana, altrettanto superiore al Corelli stesso nella felicità de' bei motivi, e nel maneggio sempre cantabile dei medesimi: tal che ad un' esatta imitazione della natura accoppiando una profonda cognizione dell' arte, sì nel comporre, che nell' eseguire, elevò il suono del violino a tal grado di perfezione, che di raggiungerlo altri difficilmente potrà lusingarsi.

1721 Quindi fu ricevuto nel 1721 li 26 aprile per primo violinista nella celebre orchestra del Santo in Padova, e sempre più si accresceva la fama del suo nome, che replicatissimi inviti gli furono fatti dalle primarie capitali dell' Europa.

1723 Nel 1723 fu chiamato in Praga, per l'incoronazione di Carlo VI imperatore, dal conte Kinski, presso il quale si trattene al

servizio per tre anni, dopo i quali colmo di onori, di favori, e di doni, rinunciando agli inviti dell'Inghilterra, e di varj principi della Germania, unito al celebre professore di violoncello D. Antonio Vandini bolognese suo grande amico scelse di ritornare in Padova al servizio del Santo, verso cui, pria di partire, si era consacrato con particolar divozione.

Colà un'infinità di alemanni, di franchi, di svedesi, di britanni, e di altre remote parti del mondo, fra i quali anche de' più consumati nell' arte, si portarono per approfittare, ed apprendere il suo raro modo del suonare, e del comporre, modo nuovo del tutto ma vero: e nel 1728 cominciò la sua scuola, che durò finchè visse, da lui stabilita sulle basi del *terzo suono*, fondamentale regola del perfetto accordo. — Il suo nome accresceva sempre di fama, ed in modo che le primarie capitali d'Europa profondevano larghissime offerte per ottenerlo, ch' egli però sempre ricusò, per non abbandonare S. Antonio, a cui si era consacrato con particolar divozione; e perchè veramente filoso-

fo nel modo di conoscere le realtà delle cose, fondato nella conoscenza che la felicità consiste nella moderatezza delle fortune, limitato ne' desiderj, umile nel portamento, affabile, caritatevole, e colmo del vero spirito di religione, non fece alcun conto delle lusinghe degli onori, del prospetto delle ricchezze, nè dei comodi della vita che gli avrebbero potuto derivare.

1730

Perciò nel 1730 il gran cavaliere Eduar-
do Walpol, passando per Padova, facendogli quasi violenza per condurlo a Londra, non valsero a persuaderlo nè le larghissime offerte, nè i prieghi, nè le suppliche, in modo tale che fu giudicato per pazzo, come il Tartini stesso nel rispondere al marchese Ferdinando degli Obizzi, si espresse: » Dal
« signor cavaliere Eduardo Walpol, molti
« anni sono, ebbi cortese, e vantaggioso in-
« vito di andar seco lui in Londra. Deter-
« minatomi per il no, mi ricordo che da
« un confidente del suddetto cavaliere fui
« giudicato per pazzo solenne. « E qual fosse su di ciò il virtuoso suo modo di pensare si rileva dalle sue proprie espressioni di-

rette al suddetto marchese. « Ho moglie u-
 « niforme di sentimento, e non ho figli ;
 « siamo contentissimi del nostro stato, e se
 « vi è in noi qualche desiderio non è pel
 « di più. La idea poi di quel bene che cia-
 « scun si forma a suo modo, formata già in
 « me da tant'anni, stabilita, e fatta più che
 « natura, è incommutabile con qualunque
 « altra modificazione di vita. «

Nell'anno stesso 1730 fu invitato a Pa-
 rigi dal principe di Condè con generose pro-
 posizioni senza che vi condiscesse, come
 ricusò egualmente nel 1734 quando fu di
 nuovo chiamato dal duca di Noailles.

1734

Londra, colpita da meraviglia per que-
 st' uomo singolare ed unico, rinnovò le sue
 istanze, ed impiegò tutti i mezzi per tirarlo
 a se, ed in modo che nel 1744 milord Mil-
 desex, il quale si attrovava in allora in Ve-
 nezia, volendo ornata la sua patria colla ce-
 lebre persona del nostro Giuseppe, gli fece
 offrire la eccedente obblazione di tre mila
 lire sterline, vale a dire sei mila zecchini,
 ch' egli per l' amore al Santo, ed attaccamen-
 to all' Italia sua madre patria, ricusò di ac-

1744

cettare, rispondendo al celebre signor Paris Algisi maestro di capella in Brescia col detto dell' evangelio: *quid prodest homini si univ-
ersum mundum lucretur, animæ vero suæ
detrimentum patiatur.*

1755 Parigi frattanto gareggiando con Londra non dimette la speranza di averlo in quella grande metropoli, mentre nel 1755 il principe di Clermont tentò ogni mezzo, impiegò ogni lusinga per averlo presso di sè o come familiare, o come compagno, o come amico, promettendogli tutto ciò che avesse saputo chiedere per indurlo a discendere alle di lui brame. — L'impegno era tale, che sparsa la nuova di quest'esibizione per tutto Parigi, divenne essa il soggetto di piena esultante allegrezza nelle più cospicue adunanze; e da quel principe, e da tutta la città n'era atteso l'arrivo del famosissimo professore: ma il nostro Tartini fermo ed inconcusso ne' suoi principj, e nelle sue massime, di cui veramente possiam dire, *tenacem propositi virum*, dertsamente seppe esimersi, ed inutili rendere le speranze della fastosa Parigi.

Cedette però al desiderio del cardinale Olivieri, il quale sol per aver udito il suono d'un valoroso scolare del nostro Giuseppe, s'invogliò di sentirne il maestro, tanto da' suoi scritti e dalla fama onorato. Al numeroso concorso del popolo nel palazzo di quel principe, corrispose l'esultanza di tutta Roma, e l'ammirazione di Clemente XII, che volle udirlo, e nè restò stupefatto.

Ritornato in Padova, propose allora fermamente di non abbandonare il gloriosissimo Santo, e quella città, ch'ei riputava per la lunga dimora, e per l'affetto suo singolare, come sua patria, ed ove rimase sino che visse; ed ove molti personaggi qualificati, venuti in Italia, si portarono per conoscere il Tartini, e fargli distinte onoranze (p. 17, 18), fra quali uno soltanto, gioverà ricordare, Federico III il grande re di Prussia, che con somma clemenza onorò il Tartini di un'aria musicale da se composta, alla quale ineffabile degnazione, corrispose il nostro Giuseppe umiliando a quel grande guerriero, ed insieme vero mecenate delle belle arti,

e delle scienze, un concerto, che aveva tessuto appositamente.

Nè si creda che il nostro Tartini ricevesse l'ammirazione universale, e tanta fama soltanto per la sua rarissima felicità nell'arte del suonare, e somma bravura nel maneggio dell'arco, o nella composizione musicale, della quale ne pubblicò due capi d'opera di suonate a violino e basso, colle stampe di Amsterdam, e con quelle di Roma; ma sibbene per la parte scientifica, mentre dotato dalla natura di vasto intendimento penetrò nelle più recondite vie della scienza musicale, dell'armonica filosofia, per cui vieppiù il suo nome divenne celebratissimo presso le prime accademie, ed i primi filosofi, e matematici di Europa.

Versando per molti anni sulle armoniche proporzioni e ragioni tutte col mezzo de' numeri naturali, arrivò alle più peregrine ed utili scoperte. Trovò la conferma di queste nel cerchio, da lui provato armonico di sua natura, dimostrandolo un risultato d'infiniti mezzi armonici, perfettamente uno in se stes-

so di armonica unità, e perciò fondamento, e principio dell'armonica scienza; e da' suoi teoremi delle ragioni, e delle proporzioni confermate col cerchio, ha non solo dedotto i triangoli pitagorici, ma ne seppe ritrovare ancora la vera origine.

Dopo replicate esperienze su i prolungamenti, e suoni delle corde estensibili sonore, ritrovò ne' prolungamenti, e ne' suoni le medesime leggi, che nelle sue proporzioni, e nel cerchio aveva scoperte; indipendenti totalmente da umano arbitrio, ed inferì che que' suoni e que' prolungamenti non dipendevano da umano arbitrio, o da umano disegno, ma essere di natura quanto egli scoperse intorno alle ragioni, ed alle proporzioni armonica, aritmetica, contrarmonica, e geometrica.

Tutto ciò maggiormente provò ad evidenza col terzo suono, che si sente toccando due corde, e dal dividersi una corda sonora in $1 \cdot \frac{1}{3} \cdot \frac{1}{5}$ indipendentemente da ogni umano disegno, confermò esservi in natura una legge di armonica proporzione, che scuopresi inoltre non solo nelle corde

sonore, e ne' prolungamenti delle corde estensibili, ma nelle forze altresì moventi i pianeti, ne' colori, ed in altre opere portentosissime della stessa natura.

Tutta questa sorprendente e nuova dottrina comprese nel suo Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia pubblicato nel 1754, e ne' suoi Principj dell'armonia musicale contenuta nel diatonico genere del 1767: opere scientifiche che colpirono di maraviglia e sorpresa i più grandi ingegni d'Europa, ed acquistarono al Tartini eterna la fama.

A fronte di tanto merito, e mentre il Tartini era lodato dai primi matematici dell'Europa qual industrioso filosofo, non si creda che l'invidia, o la malevolenza mancassero di scagliarsi contro lo stesso, osando taluno chiamarlo *semplice suonator di violino*, e *misera l'arte del dicitore che ne celebrasse le lodi*.

Due ginevrini principalmente si posero a censurare il suo nuovo *sistema*. Il celebre Gian Giacomo Rousseau validamente vi si oppose, e tentò questo novator della Francia

di abbattere la dottrina del nostro Giuseppe; ma un'anonimo (*Risposta di un'anonimo al celebre sig. G. Giacomo Rousseau, stampe di Venezia 1769*) guidato unicamente dall'amore del vero, dal lustro, e decoro delle scienze, e delle belle arti, si pose a farne l'apologia, rispondendo sensatamente agli obbietti, facendo apparire la verità dell'impugnato sistema, ed estimatore giusto delle profonde cognizioni del grande Tartini nella nuova scienza numerica, giunse a dire, (pag. 15), ch'egli solo in questa parte illustrò le matematiche discipline; e quindi più ne venne a Giuseppe di rinomanza e di fama.

Convieni però credere, che il francese filosofo non arrivasse a comprendere quelle due famose asserzioni del nostro Giuseppe, mentre nello stesso suo Dizionario innalza l'ingegnoso sistema del Tartini sopra quelli di Rameau, del Serre, del p. Mersenne, e di Sauveur, chiamandolo sistema di profondità, e di genio, a portata di pochi, di nuovi esperimenti e bellezze ricolmo. Egli infatti (*Rousseau Dict. de musique, Paris 1768 pag. 237*) alla parola *Harmonie*, dopo

aver esposte le opinioni dei suddetti autori dice. « M. Tartini, partant d'une experience
 « plus neuve, plus delicate, et non moins
 « certaine, est parvenu a des conclusions as-
 « sez semblables par un chemin tout oppo-
 « sé », ed a pag. 475 alla parola *systeme*,
 dopo aver ragionato dei sistemi di *Rameau*,
 e del *Serre*, aggiunge: « Il n'en est pas de
 « même de celui de l'illustre M. Tartini,
 « dont il me reste a parler; le quel etant
 « écrit en langue étrangère, souvant profond,
 « et toujours diffus, n'est à portée d'être
 « consulté, que de peu des gens, dont mê-
 « me la plupart sont rebutés par l'obscurité
 « du livre, avant d'en pouvoir sentir les
 « beautés. »

L'altro ginevrino sig. le Serre insorse
 pure con acerbissima critica contro il Trat-
 tato medesimo, a cui il nostro Giuseppe to-
 sto vi si oppose con fondatissima risposta
 stampata in Venezia nel 1767, la quale val-
 se ad arrestare il corso ad ulteriori censure,
 e da quell'epoca il nome del Tartini diven-
 ne sempre più celebre, e maggiormente an-
 cora dopo che pubblicò nell'anno stesso l'al-

tra sua opera, già accennata, dei *Principj dell' armonia musicale*, di cui ebbe a dire il dottissimo Lami (*Novelle lett.* n. 6 T. 29 1768) *che per ben intenderla, e giudicarne bisogna saper di musica, quanto ne sa chi l'ha valorosamente composta.* Così pure in più luoghi della grande Enciclopedia, come alle parole *fondamental, harmonie, systeme* viene distintamente onorato il nostro Giuseppe; ed il signor de la Lande nel suo (*Voyage de l'Italie* tom. 8 p. 292) dice: « On ne peut parler de musique a
 « Padove, sans citer le *celebre* Joseph Tar-
 « tini qui est longtemps le premier violon
 « de l'Europe. Sa modestie, ses mœurs, sa
 « pieté, le rendent aussi estimable, que ses
 « talens: on l'appelle en Italie *il maestro*
 « *delle nazioni*, soit pour la composition.
 « M. Pagin qui a brillé à Paris, étoit allé
 « a Padove exprès pour se former avec lui
 « Personne n'a mit plus d'esprit,
 « et de feu dans ses compositions, que Tar-
 « tini. »

L'amore che il Tartini portava alla scienza delle ragioni, e delle proporzioni, negli

ultimi anni della sua vita, ne' quali cessava in lui il vigore di maestrevolmente maneggiare il singolar suo violino, fece ch'egli formasse sue delizie Platone, e Pitagora con altri dell'antica filosofia, e penetrando con la sua mente perspicacissima, ne' loro arcani più occulti venne a capo di squarciare il velo, sotto cui si stanno nascosti i pitagorici, e platonici numeri misteriosissimi, il quale scoprimento lasciò egli ne' suoi mirabili scritti, parte della grand'opera che meditava, i quali per utile delle scienze, e per immortal gloria di tanto autore, vengono attesi ansiosamente da tutti i filosofi.

Nè solo nella scienza armonica s'intrattenne il nostro Giuseppe, ma entrò pure in altra scientifica messe con sensato giudizio, palesato nel 1762 con opera inedita, la quale versa sopra la dissertazione del chiarissimo abate Lami intorno all'anima delle bestie; e quantunque poeta egli non fosse, pure ne gustava le bellezze, e ne appalesava il più finissimo gusto, com'ebbe ad esprimere l'insigne Algarotti in lettera, che scrisse allo stesso, dicendo (*Opere varie del co. Alga-*

rotti T. I pag. 421 e seg. Venezia 1757):
 « Ben grandissima compiacenza ho avuto al-
 « la dolce musica delle sue lodi Il
 « mio fine è stato di piacere a coloro, il
 « cui gusto, com'è il suo, è quasi il fiore
 « della ragione. E non fa nulla, mi per-
 « metterà di contraddirle, ch'ella non sia
 « poeta di professione, e quei versi abbiano
 « solamente cagionato a lei, secondo ch'ella
 « pur dice, quel moto ch'è di natura, e
 « non di studio. Io fo più caso del suo na-
 « turale, che dello studio di moltissimi, che
 « pur hanno il titolo di letterati. « Nè ren-
 derà meraviglia, ch'egli gustar potesse la poe-
 sia, e sentirne le bellezza, mentre al dire
 di Plutarco la musica e la poesia vanno con
 stretto vincolo unite: *Musicæ quippe con-*
sanguineam esse poeticam palam est om-
nibus.

Gli uomini più illustri del suo tempo, distinti per nascita, chiari per merito, e per letteratura famosi ebbero domestichezze e carteggio col nostro Tartini. Fra questi ne accenneremo alcuni soltanto, quai sono il conte Lodovico Barbieri, il Ricati, il Jac-

quier, il Dalember, il Leiseur, il de la Land, il marchese Beccaria, l'abate Nollet, ed il famosissimo Eulero, nonchè il conte Carli, il quale ha diretto al Tartini nel 1743 le sue *Osservazioni sulla musica antica, e moderna* (Opere Tom. XIV p. 338), estese ad istanza del medesimo.

La pietà, la religione, la modestia col l'annientamento di se medesimo, e la sofferenza nelle calamità erano nel nostro Tartini in singolar modo unite, e costantemente nel corso della sua vita professate. — La di lui pietà ebbe campo, porgendo secrete elemosine all'altrui mendicizia, soccorrendo abbandonate donzelle, sovvenendo a povere vedove, ed a miseri fanciulli, facendoli anche annuastrare nelle sode massime di religione e di fede, dando generosamente gratuite lezioni a' suoi discepoli impotenti, ed a breve stipendio a taluni, a tutti egualmente, con affetto paterno. — La religione si vide in lui luminosa, sia quando sprezzò con orrore l'invito ricevuto con foglio onorifico, nel quale si qualifica per *uomo di profondo intelletto*, ad essere socio di certa compagnia d'ingegni,

che si spacciavano per spiriti forti; sia quando ricusò secondare gl'inviti ed eccitamenti generosi, a suonare nei più cospicui teatri d'Italia; sia quando sprezzator delle ricchezze ed attaccatissimo al suo santo protettore il Taumaturgo di Padova, rifiutò le generosità, e gli onori de' principi più distinti, e delle capitali più cospicue. — La modestia brillò nel nostro Tartini, allorchè in mezzo agli applausi, e gli onori, si professava egli ignorante, e da nulla; per il che ebbe a dire di lui ancor vivente il signor de la Lande (*Voyages d'Italie Tom. 8. pag. 292*) *che la modestia, li costumi, la pietà lo rendono del pari stimabile, che i suoi talenti.* — La sofferenza nelle calamità si fe palese col tollerare sommessamente l'altrui maldicenza al di lui merito; col dimostrare la più sofferente pazienza nell'ultima penosa malattia della moglie, coll'assistarla le notti intere, sprezzando il sonno, nè curando il necessario lieve sollievo alle fatiche del giorno; e molto più ancora ne' suoi incomodi, e specialmente in quello di una cangrena, la quale attaccatogli un piede, fin dal principio

il condusse al pericolo di perdere la vita, soffrindo tranquillamente l'acerbità ed il dolore eccessivo del fiero e lungo morbo, senza affliggersi, nè dar segno di rissentimento o rammarico; ed anzi quanto più grandi eran le trafigure, tanto maggiore era la sua virtù nel soffrirle, sembrando anzi che qualche segno di gioja ne dimostrasse. *Vede bene l'uom di Dio* (dice il suo panegirista p. 44) che questo crudo malore dovea condurlo al sepolcro, e perciò volle servirsene come di mezzo per ben disporsi a morire; e siccome in istato di prosperità, e di salute considerava la morte qual termine delle umane disavventure, così con forte coraggio da vero cristiano filosofo la incontrò, e la sostenne nel giorno 26 febbrajo 1770, e fu sepolto onorevolmente nella chiesa parrocchiale di Santa Caterina, compianto da tutti e specialmente da' letterati.

Nel giorno 31 marzo dell'anno stesso, il signor Giulio Meneghini padovano scolare, e successore nell'onorevole posto del nostro Tartini, gli fece celebrare solennemente i funerali nella chiesa de' servi della sua patria

accompagnati da un' orazione funebre in lode del nostro Giuseppe, dotto lavoro del chiarissimo abate Francesco Fanzago, corredato di copiose annotazioni, e di un compendio della di lui vita illustrato di note, che nell' anno stesso fu pubblicato in Padova colle stampe Conzatti, in 4.º di pag. 48, a cui precede l' effigie al naturale del nostro Tartini delineata nel 1761 dal sig. abate Vincenzo Rota padovano; ponendovi sotto questi due versi

*Tartini haud potuit veracius exprimi imago,
Sive lyram tangat, seu meditatur, is est.*

il quale ebbe anche a lodarlo nel suo poemetto intorno all' incendio del tempio di S. Antonio nel 1753 nel canto secondo stanze 43, 44, 45, 46 ec. L' effigie suddetta fu poscia fatta incidere dal signor dottore Anton-Bonaventura Sberti, amante della gloria del Tartini, unindovi il seguente distico parto dell' erudito sig. professore di quell' università Antonio Piombolo.

*Hic fidibus, scriptis, claris hic magnus alumnis,
Cui par nemo fuit, forte nec ullus erit.*

Da questo lavoro del dotto abate Fanzago noi abbiamo tratto le presenti notizie, e nella massima parte letteralmente trascritte. Nella quale orazione considera il Fanzago la musica, come *arte*, e come *scienza*; e dimostra la perfezione alla quale la condusse il Tartini, come *arte*, e quanto fosse la penetrazione del suo raro talento, nel trattarla come *scienza*. Dall'effigie suddetta noi abbiamo pure fatto trarre il medaglione, che adorna l'articolo presente. La sua vita fu peranco scritta in francese, stampata a Parigi, coll'incisione del suo ritratto fatta dietro il disegno del sig. p. *Guerin* per conto del sig. *Cartier*.

Comunemente succede, che dopo la morte degli uomini anche i più celebri, come che il loro nome resta perenne nella memoria da' posteri, di raro però viene questo segnato da qualche pubblico monumento, che ricordi la persona, e ne perpetui la rinomanza.

Non così creder dobbiamo, che succedesse del nostro Tartini, che anzi, come appunto alla morte del celebre Corelli da Fu-

signano di Bologna seguita nel 1713 in Roma, vi fu eretta una statua nel Campidoglio, e come a Giorgio Federico Hendel sassone, ancor vivente, gl'inglesi eressero pubblici monumenti; così trentasette anni dopo la morte del nostro Giuseppe, cioè nel 1807, una società di amatori della musica, e caldi della stima, e della gloria del nostro Tartini, con una collezione di denaro, fece erigere nella gran piazza di Padova, detto il *Prato della Valle* al nord-est dell'esterno recinto di quella bellissima isola, che io chiamerei volentieri piazza degli illustri monumenti europei, o piuttosto *Panteon* degli uomini celebri di Europa, la di lui statua di grandezza e figura naturale, che porta ai piedi l'epigrafe:

IOS. TARTINI . PIRANENSI

e sopra il fusto del piedestallo :

IN

PATAV. BASILIC. D. ANTONI

FIDIVM . PROFESS. PRIMAIO . EXIMIO

SCRIPTIS . ET . ALVMNIS . CLARISSIMO.



PERENNE . MONVMENTVM . GLÒRIAR.

AERE . CONLATO

BON . ART. AMATORES

— — —
AN. M. DCCC. VII.

Il Tartini tiene la mano sinistra stesa al basso, e poggiata sopra un medaglione, eretto a quel lato col busto a mezzo rilievo del celebre Valotti, con intorno l'epigrafe:

ANTONIO . VALOTTI

VERCELLENSI

SACRAE . MVSICES . RESTAVRATORI . ET . PRINCIPI

IN

PATAV. BASILICA . D. ANTONI

SACRORVM . MODORVM . MAGISTRO.

Ora passeremo, per fine, a dare la nota delle di lui opere edite, ed inedite.

OPERE EDITE DEL TARTINI.

DI MUSICA.

1. 1734 Un libro di suonate a solo violino, e basso, stampato in Amsterdam nel 1734, dedicato al patrizio veneto Girolamo Ascanio Giustiniani.
2. 1745 Altro libro di suonate a solo violino, e basso, stampato in Roma nel 1745, e dedicato al signor Guglielmo Fegeri da Giava, isola dell' indie orientali, portatosi a bella posta non tanto per vedere l' Italia, quanto per essere scolare del Tartini, come lo fu; cosa sorprendente, e di grande emulazione a quella studiosa gioventù.
3. — Suonata del diavolo, stampata dal sig. G. B. *Cartier* nella interessante raccolta della divisione delle scuole di musica, a cui fu comunicata dal sig. *Daillot*, della quale se ne parla nel dizionario universale di Parigi, tratta dal *viaggio d' Italia* del sig. *Lalande*, al quale il *Tartini* stesso aveva raccontato il curioso aneddoto di questa *suonata*. Una notte nel 1713 sognò il *Tartini*, di avere convenuto col diavolo, e patteggiato che sarebbe al suo servizio. Così fu, ed il diavolo lo serviva a suo piacere, ed anzi erano prevenuti i suoi desiderii da questo nuovo

e fedel servitore. Pensò il *Tartini* di dargli il suo violino, per vedere se arrivasse a suonare qualche bell'aria; ma grande fu la sua sorpresa, quando intese una *suonata* così singolare, bella, ed eseguita con tanta superiorità ed intelligenza, che non ne aveva giammai intesa una migliore. Provò il *Tartini* tanta sorpresa, e rapimento, che perdette il respiro. Svegliato da questa violenta sensazione, prese sull'istante il suo violino, colla speranza di eseguire una parte almeno di ciò che aveva inteso, ma invano; eppure quel pezzo ch'egli compose in allora, è per vero dire, il migliore che egli abbia fatto; ed esso lo chiamò, e si chiama ancora *La suonata del diavolo*. Questa però fu talmente inferiore a quella che sì fortemente lo scosse, che in allora quasi egli spezzò il suo violino, ed avrebbe abbandonata per sempre la musica, se fosse stato possibile privarsi dei piaceri ch'essa gli somministrava.

SCIENTIFICHE.

- 1 1754 Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia. Padova 1754, per il Manfrè in 4.^o
- 2 1767 Risposta di G. Tartini alla critica del di lui trattato di m. le Serre di Ginevra. Venezia 1767, per Antonio Decastro.

3 1767 Dei principj dell'armonia musicale contenuta nel diatonico genere. Padova 1767, stampe del Seminario.

4 1770 Lettera sul maneggio dell'arco diretta a madama *Lombardini* (Sirmon) valentissima di lui alunna, ove se ne prescrive i precetti dedotti dalle molteplici sue osservazioni, appoggiate alle più difficili da lui fatte esperienze, opera stampata postuma nel Tomo V. parte seconda dell'*Europa letteraria* del dì 1 giugno 1770 pag. 74, e poscia riprodotta colle stampe del Colombani in Venezia, come una importante lezione per i suonatori di violino; e nel 1771 stampata in Londra. Vi ha una traduzione tedesca nella biografia di celebri musici di Hiller p. 278, 285; ed una traduzione inglese fatta da *Burney*, e pubblicata unitamente all'originale italiano. Nella gazzetta musicale di Lipsia anno VI p. 134, 138 trovasi la traduzione di una lettera di *Tartini* in data di Padova 6 marzo 1760 alla signora B . . . sua allieva concernente l'arte dell'arco, che sembra la medesima. (*Diz., e Biografia di Musica del dottor Pietro Lichtenthal, Milano 1826 T. IV pag. 185*) A questo proposito, io possiedo una lettera del *Tartini* ms. diretta da Padova 1 marzo 1760 alla signora *Madalenena* sopra il maneggio dell'arco. Io non

so se sia la stessa che le precedenti, ma queste sono dirette l'una alla *Lombardini*, l'altra alla *B.*, e la presente a *Madalena*; e comincia colle parole: *Finalmente quando a Dio è piaciuto*, e termina: *sempre e più*. Con questo confronto si potrà dilucidare questo punto.

OPERE INEDITE.

DI MUSICA.

- 1 Duecento, e più suonate a violino, e basso.
- 2 Duecento, e più concerti.

SCIENTIFICHE.

1. *Lezioni pratiche pel Violino*, le quali esistevano nel 1770 presso il dott. Antonio Bonaventura Sberti di Padova, in copia tratta dall'originale ms., e, secondo che dice l'abate Fanzago (p. 34 nota 24) perchè utilissime e singolari meriterebbero di essere stampate.
- 2 Giudizio sopra la dissertazione del *Lami* sopra l'anima delle bestie del 1762; il qual manoscritto nel 1770 esisteva presso l'abate Fanzago.

233. ZUANELLI *conte abate Antonio* da Rovigno. Di esso parla il *Moschini* ¹⁷⁷² da Rovigno nella *Lett. Ven. T. I. p. 264*, facendo discorso delle Scuole istituite ai *Gesuiti* in Venezia, dopo la loro soppressione — « Si cominciò intanto a conoscere ch'era un tradire la gioventù l'introdurla nell'antico sacrario della lingua latina per un'atrio involupato, oscuro, e difficile; ed ecco perciò sbanditi l'irragionevole ed inesatto *Limen Grammaticum*, e la noiosa e prolissa *Grammatica del Poretti*. A quello vennero sostituiti i *Rudimenti delle due lingue italiana e latina ad uso de' giovanetti nelle pubbliche scuole di Venezia*, opera scritta dall'ab. *Zuanelli*, che n'era uno de' primi maestri, opera, in cui le regole della lingua latina tengono unite quelle pure dell'*italiana*, lo che si è trascurato nel *Limen*, che scritto è anzi contro le regole della lingua italiana. »

Altra pur opera pubblicò il *Zuanelli* sopra la *Concordanza del diritto comune col veneto*, che gli apportò grandi applausi, e che si ritiene avergli ottenuto il titolo di

conte in benemerenza per autorità del veneto senato. Sono pertanto le opere del Zuanelli.

1. *Nuova grammatica per le due lingue latina e toscana*, Venezia 1769, T. 2 in 8.º
2. *Concordanza del diritto comune col veneto*, esposta in IV libri, secondo l'ordine delle istituzioni di Giustiniano imperatore, con in fine un'appendice sopra le regole della ragion civile e canonica. Opera che dà un'idea distinta della giurisprudenza, utilissima a' giovani che si vogliono incamminare alla pratica del *foro veneto*, Venezia 1772, per Domenico Battifoco.

Quest'opera porta la dedica agli eccellentissimi riformatori dell'università di Padova.

234. ALMERIGOTTI Francesco, erudito gentiluomo di Capodistria, ebbe lotta letteraria col suo concittadino marchese Girolamo Gravisi, sopra l'antichità ed estensione dell'antico Illirico, per la quale sortirono alla luce varie produzioni da ambe le parti, che resero palese la dottrina e l'erudizione estesa di questi due illustri giustinopolitani. Quelle pubblicate dall'Almerigotti sono le seguenti, che a noi sono cognite, ma più al-

tre ancora vi sono da noi ignorate, come ignoriamo la di lui nascita, e morte.

1 *Dissertazione, che Aquileja era non solo compresa nell' Illirico, ma anche nell' Istria*, inserta nel T. XVI della nuova raccolta opuscoli del 1759.

2. Altra *Dissertazione* a sostegno della suddetta opinione, inserta nel T. XIX di detta raccolta.

3 *Della estensione dell' antico Illirico, ovvero della Dalmazia, e della primitiva situazione dei popoli istri e veneti*, 1775 in 8.º piccolo in due parti, la prima di pag. 79, la seconda di p. 84 con tavola in rame.

235. FERRO *Pietro Barnaba* da Parenzo. ¹⁷⁷⁷ di Parenzo. Dall' epigrafe sepolcare, qui annessa, e da me trascritta nel giorno 17 luglio 1827 in Roma dal sepolcro stesso, posto dinanzi l'altare della Madonna della Stella, nella chiesa collegiata di S. Girolamo degl' illirici, apparisce ch'egli fu da Parenzo, fornito di lettere, versato nella giurisprudenza, addetto a due dei dodeci membri della *Sacra Rota* pel regno di Spagna, morto in quella capitale nell' età ancor fresca di anni 47, dopo aver istituite due cappellanie obbligate a due

messe al giorno da celebrarsi in quella cappella.

Il nostro *Ferro* era certamente fornito di belle lettere, e di erudizione, mentre abbiamo alle stampe di esso una dissertazione latina sopra una lapida sepolcrale di *Nonio Arusio* soldato legionario da *Curzola Corcyra nigra*; col titolo *Petri Barnabæ Ferrari I. C. commentarius in monum. Arusianum*, inserta nel T. XLIX pag. 439 della raccolta degl'opuscoli scientifici del *Calogera*, edizione veneta del 1753, presso Simon Occhi.

Parlando egli di *Curzola*, dice: *est apud sponium vetus inscriptio Corcyræ Nigræ nomen præferens. Hæc non unam ob causam me ad scribendum impulit: primum quia is locus mihi PATRIA est.* Qui dunque si dice da *Curzola*, e dalla lapida del suo sepolcro consta ch'egli fu di Parenzo, contraddizione che non saprei combinare. Potrebbe essere però ch'egli nato fosse a *Curzola*, trovandosi colà suo padre per eventuale combinazione di officio, come appunto nacque il *Muzio* a *Padova*.

D. O. M.

PETRO . BARNABA . FERRO

PRESBYTERO . PARENTINO

DE . HVMANIS . LITTERIS . ET . IVRISPRVDENTIA

OPTIME . MERITO

DVOBVS . PRO . CASTELLAE . REGNO

SACRAE . ROTAE . XII . VIRIS

PRIMVM . IOANNI . GVERRA

DEINCEPS . FRANCISCO . AZEDO

A . STVDIIS

QVOD . CAPÈLLANIAS . DVAS . INSTITVI

BISQVE . QVOTIDIE . IN . HOC . SACELLO

SACRVM . FIERI . MANDAVIT

TESTAMENTI . CVRATORES . HEREDITATIS . SVMPTV

M. P. P.

OBIIT . NONIS . IVL. M.D.CC.LXXVII.

ANNO . AETATIS . INTEGRE . PIEQVE . SEMPER . ACTAE

SEPTIMO . ET . QVADRAGESIMO.

1777
da Capodi-
stria.

236. de BELLI *Niccolò* da Capodistria, chiaro in più rami di cognizioni, studiò in Padova ed in Bologna, fu per molti anni ingegnere della repubblica nell'Istria. Stampò nel 1777 una memoria *Sulla riparazione dei torrenti nel Friuli*, per cui ebbe un premio dall'accademia di Udine; inventò una macchina da lui detta *Livella gublica*, molto lodata dal co. Jacopo Belgrado; scrisse una buona memoria sul *bosco di Montona*, la quale giace ms., come pure ms. conservasi a Vienna altra memoria, che ad istanza dell' ab. Torres aveva distesa, in cui fa la *Descrizione dell' Istria*. (*Moschini Lett. Ven. T. IV pag. 105*)

1784
da Rovigno

237. TAMBURINI padre *Giusto* da Rovigno, lettor giubilato, e provinciale de' minori osservanti nella provincia di S. Girolamo, distinto sacro oratore, pubblicò colle stampe varie *orazioni*, e fra le altre nel 1784 un' *orazione* panegirica, recitata nella magnifica basilica collegiale insigne della sua patria in occasione della traslazione del cadavere del pio sacerdote dottor Gianfrancesco Costantini, morto in odore di santità.

238. GREGIS don *Filippo* canonico di Parenzo, sua patria, pubblicò nel 1778 coi tipi *Moroni* di Verona un' orazione in morte del vescovo di Parenzo *monsignor Gasparo Negri*, dottissimo prelato, e dallo stesso fu recitata in quella cattedrale nel giorno de' funerali 21 gennajo 1788. Fu il *Gregis* dotto nelle cose ecclesiastiche, e specialmente nel diritto canonico. Ne parla di esso il *Vergottin*, *Sag. Stor.* p. 84.

239. BASEGGIO *Antonio* da Pinguente figlio di Giovanni speziale di Venezia, nel 1788 pubblicò un'operetta in 8.^o, colle stampe del Zatta, e col titolo di *Analisi chimica del carbon fossile di Arzignano*. Il padre Moschini nel T. III. Lett. Venez. p. 214 dice, che per relazione di *Giuseppe Feretti* direttore della spezieria Baseggio, quest'operetta fu scritta dal signor *Antonio Galvani* da Castelfranco. Sinceri relatori noi non abbiamo ommessa questa indicazione, ma ci sembra non essere la cosa probabile, mentre sarebbe stata un' impudenza, facile in allora ad essere smascherata, e che avrebbe avvilita la riputazione dell' onesto, probò, e riputato

Baseggio il padre. In ogni modo quest' opera porta il nome del nostro *Baseggio*, nè doveva essere da noi passata a silenzio.

240. de FIN barone *Alessandro* nacque da Trieste¹⁷⁹⁰ nel 1751, fu educato nel collegio teresiano di Vienna, e dall' imperatrice Maria Teresa fu nominato aggiunto all' ufficio circolare delle contee di Gorizia e Gradisca. Alle cure della politica magistratura seppe unire quella delle belle lettere, e distinguersi fra gli ameni ed eruditi cultori di quella provincia, come ne fanno testimonianza varii di lui componimenti poetici ed in prosa tedeschi, latini, ed italiani recitati in più incontri nell' accademia di Gorizia eretta nel dì 8 agosto 1780. Degne sopra tutto sono da rimarcarsi, come dice monsignor barone de' Codelli (*Gli scrittori friulano-austriaci, Gorizia per Giacomo Tommasini* 1792 pag. 106) le sue *dissertazioni accademiche*.

1. *Sopra i dizionarii portatili.*

2. *Sopra l' infelice fine de' poeti*, ambedue scritte con leggiadria, e molta erudizione,

241. CARLI co. *Girolamo* di Capodistria, fratello del presidente *Gio. Rinaldo*, dotato di molto ingegno, fornito di moltissime cognizioni, versato nei varj rami della giurisprudenza, massime nel diritto criminale. Fu in Milano avvocato fiscale, capo del tribunal criminale, presidente dell'ufficio di polizia, consigliere aulico nel supremo tribunal di giustizia di quella città, lasciò tra gli altri un libro assai dotto sulle *Leggi matrimoniali, e sugl' impedimenti dirimenti*, materia divenuta per qualche tempo di moda in Lombardia. *Bossi elog. stor. del co. Gian. Rinaldo Carli.* p. 228.

1790
da Capodistria.

242. RICCI *Vicenzo* giustinopolitano, com'egli si denomina, ma più giustamente da *Pinguente*, nel qual luogo ebbe suoi natali, ed il cui padre, ragionato del capitano di *Raspa*, era originario veneto. *Vicenzo Ricci* ebbe la sua educazione nel collegio di Capodistria, e forse per quest'oggetto, oppure per una debolezza non nuova, vantò per patria piuttosto una città, che una piccola terra, e si chiamò sempre giustinopolitano. Era

1793
da Pinguente.

esso poeta, letterato, e famigerato giurisperdente civile e criminale.

Del suo genio poetico ci instruisce il *padre Gussago*, nella *Biblioteca clarense T. I. p. 14*, dicendo che in un' accademia tenuta nel 1762 in casa *Cavalli* a Chiari, fra gli altri v' intervenne colle poetiche composizioni, *Vicenzo Ricci giustinopolitano giudice al maleficio*, autore di varie opere, che sono dallo stesso nominate in una nota.

Esercitò egli dunque la carriera di giudice criminale, e come tale lo vediamo in Chiari nel 1762, e tale pure nel 1764 in Verona; ove fu inciso il di lui ritratto, e sotto cui vi ha scritto.

VINCENTIVS . RICCIVS . IVSTINOPOLITANVS
RERVVM . CAPITALIVM . VERONAE . QVAESITOR
ANNO . CIOIOCCLXIV.

*Hoc tenuit Nemesis constanti vindice jura,
Hoc Sophia, et Charites, Pieridesque decus.*

Il quale ritratto fu dipinto da *Francesco Lorenzi*, ed inciso da *Domenico Lorenzi*; e dalla qual' iscrizione si rileva il di lui poetico valore, la di lui letteratura, e la di lui

dottrina nel diritto, per cui dal veneto senato, con decreto del mese di settembre 1788, essendo stato determinato di formare un' esame, ed ordinare un categorico piano per la unione, classificazione, e spiegazione delle leggi criminali, fu trascelto a tanto lavoro il nostro *Vincenzo*, il quale instancabile nell'improbo travaglio, n'era diggià pervenuto quasi al suo compimento, quando nel 1793 fu rapito da morte il settuagenario infaticabile ministro.

Di esso inoltre ne dà conto il p. *Moschini* nella *Lett. Venez. T. I. pag. 287, e T. IV. p. 136*; e le di lui opere ci sono indicate dal *padre Gussago alla nota* indicata.

1. *Ragionamento intorno alla navigazione, ed al commercio.* Padova 1755 presso Gio. Battista Penada, in 4.^o
2. *Dissertazione fisico-morale sopra i sensi.* Brescia 1762 presso Pietro Pianta.
3. *Orazione di genere giudiziale proferita a difesa di se medesimo da un' accusato di grave omicidio.* Brescia presso Pietro Vescovi 1779 in 8.^o

243. CARLI *Gian-Rinaldo* conte commendatore. Nel tessere la biografia di questo grandissimo uomo, io non farò che accennare l'epoche più interessanti della sua vita, sfiorando le notizie dal bell'elogio fatto dal Bossi al Carli, e stampato in Venezia nel 1797 ponendo nel fine il catalogo delle sue opere. » *Converrebbe, dice il Bossi, essere universale, ed eccellente in tutto per poter trattare ragionevolmente delle fatiche, e de' meriti letterarj di un' erudito, che fosse ad un tempo fisico, matematico, poeta, storico, critico, filologo, antiquario, diplomatico, politico, medico, filosofo sommo, ed elegante scrittore in tutte queste materie.*

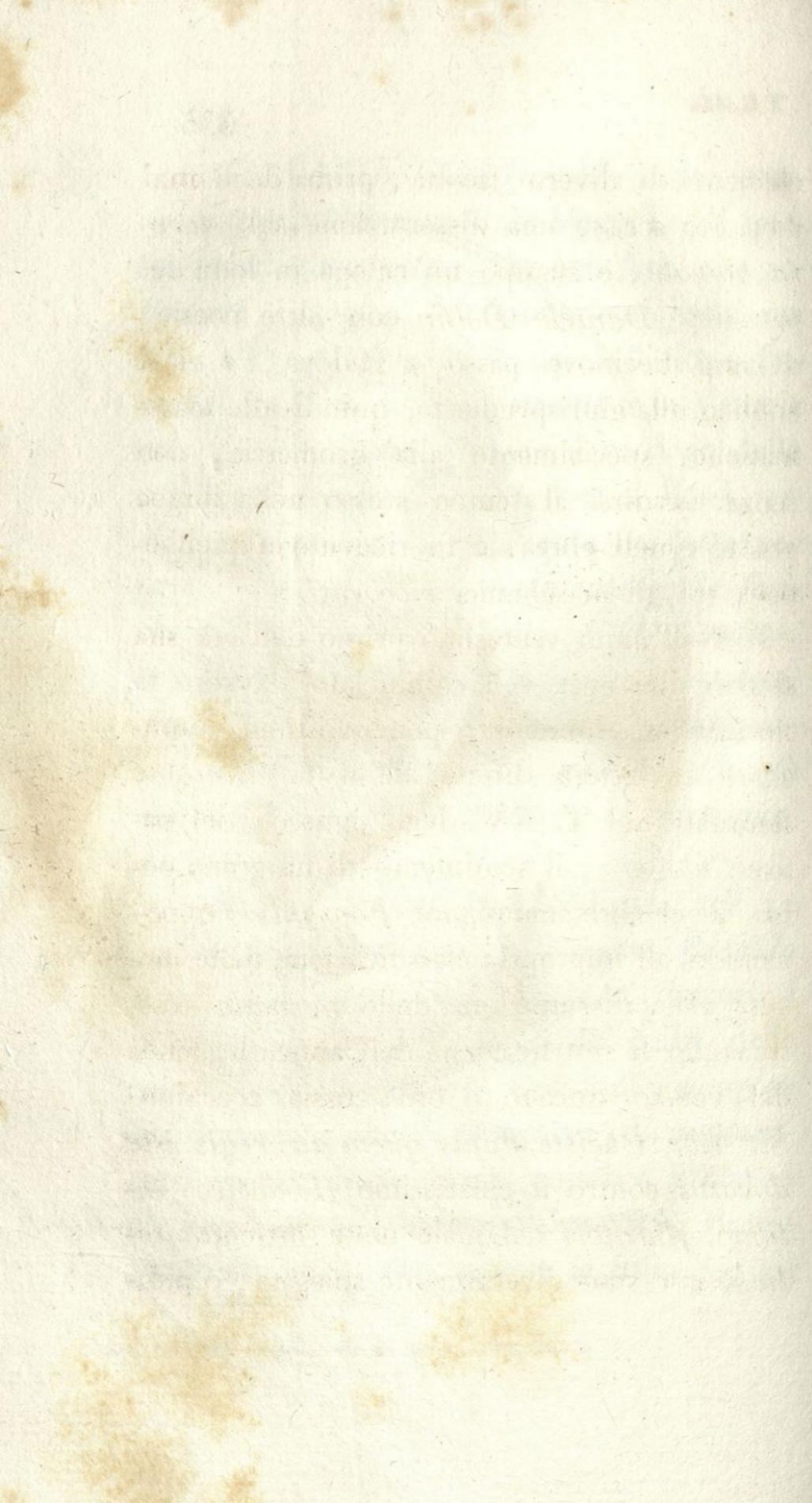
Nacque il *Carli* in Capodistria agli 11 aprile dell'anno 1720 dal conte *Rinaldo Carli*, e signora *Cecilia Imberti*; imparò i primi rudimenti nel collegio de' padri delle scuole pie in patria; di anni dodici compose un dramma, che si compiacea di rammentarsi in vecchiezza; passò quindi a *Flambro* in Friuli sotto il letterato abate *Bini* vicario di quella terra, ove apprese la fisica, e gli



Johann Rinaldus Comes Carli Justinop.

Cujus satis Nomen

Nat. 1720. Mort. Casano prope Mediol. 1795.



elementi di diverse facoltà : prima degli anni dieciotto scrisse una dissertazione sull' *Aurora boreale* , e stampò un' egloga in lode del patriarca *Daniele Dolfin* con altre poesie ; di anni diecinove passò a Padova , e vi si applicò alla giurisprudenza, quindi alle matematiche, specialmente alla geometria, non senza istruirsi al tempo stesso nella lingua greca, e nell' ebraica, e fu ricevuto in quell' epoca tra gli accademici *ricovrati*.

Nell' anno ventesimo primo dell' età sua si può dire aver egli cominciato davvero la sua carriera luminosa, ponendosi ad impugnare in lettera diretta all' abate *Bini* , e stampata nel T. XV degli opuscoli del padre *Calogerà* , il sentimento di un grand' uomo il celebre monsignor *Fontanini* opponendosi all' impropria classificazione delle monete nella dissertazione delle *masnade* , e sostenendo la rettificazione dell' antica leggenda del veneto ducato d' oro , ossia zecchino : *Sit tibi Christe datus quem tu regis iste ducatus* contro il chiarissimo *Lodovico Antonio Muratori* dal quale nelle *Antichità italiane* era stata diversamente spiegata , o piut-

tosto stravolta, e confusa: produsse inoltre un *ragionamento sulle antichità di Capodistria*, e si occupava indefessamente a rinforzarsi nelle lettere greche, prendendo ad esame singolarmente i greci poeti, e tra questi *Esiodo*, *Apollonio Rodio*, ed *Orfeo*; travagliava ad un tempo sui tragici, ne scandagliava il merito, lo stile, la maniera; passava quindi a farne un'esatta comparazione coi moderni; s'occupava della musica; e critico ad un punto, traduttore, poeta, filologo, ed imitatore pubblicava uno scritto interessante sull' *Indole del teatro tragico antico, e moderno*; faceva risuonar le scene, e sudare insieme i torchj della sua *Ifigenia in Tauri*, tragedia molto applaudita; dava un saggio della sua perizia nelle lettere greche colla sua traduzione della *Teogonia di Esiodo*, e delle scene più interessanti dell' *Ifigenia di Euripide*, e sorprende fino i più grandi eruditi colla pubblicazione in età ancor giovanile dell'eruditissimo suo libro della *Spedizione degli argonauti*.

Nell' *Indole del teatro*, sostiene il giovine Carli vittoriosamente contro l' ab. *Con-*

ti, il conte *Gaspare Gozzi*, e *Giuseppe Salio* letterati di merito grandissimo, che il poeta debba conformarsi alla moderna situazione, lasciando il gusto delle greche tragedie, ed il rigorismo dell' arte; opinione di cui approfittò il celebre marchese *Scipione Maffei* nella riproduzione nel 1746 del suo *Teatro italiano*.

L'*Ifigenia in Tauri* rappresentata, e replicata più sere nel periodo del carnevale del 1744 nel teatro di san Samuele in Venezia, e poi successivamente in altri teatri d' Italia conferma la sua opinione sull' indole del teatro.

Pubblica nel 1744 la *Teogonia di Esiodo* tradotta colla massima esattezza, e fedeltà; a cui fa precedere tre dissertazioni epistolari dirigendo la prima al padre *Carmeli*, e versa sulla *difficoltà di ben tradurre*: la seconda al sig. *Girolamo Tartarotti*, si fonda intorno *Esiodo*: la terza ch'è anche la più dotta, tratta della *Teogonia*, ed è diretta al suo patriotto, cugino, ed amico marchese *Girolamo Gravisi di Pietrapelosa*.

Dalla bella letteratura, dalle traduzioni,

dalla poesia, dalla drammatica, e dalla mitologia passa il Carli alla teoria sublime della musica colle *Osservazioni sulla musica antica, e moderna*, composte sin dal 1743, e comunicate in allora al celebre *Tartini*, stampate poi nel T. XIV delle sue opere, e dirette al di lui fratello conte *Sebastiano Carli*.

Il lavoro però, che maggiormente onora gli studj giovanili del *Carli*, e che appena la storica sincerità può far credere da lui condotto a fine nell'anno diciannovesimo dell'età sua, è l'opera dottissima della *Spedizione degli argonauti in Colco*, stampata soltanto nel 1744. In questa con ragionata critica contro il *Petavio*, il *Newton*, l'*Halley*, con più ragionevole fondamento stabilisce l'epoche dell'antica cronologia; tratta dell'antica astronomia; della direzione del viaggio degli argonauti, e confuta in fine l'opinione che i colchi siano stati i progenitori degli istriani, rischiarando anche questa con una certa geografo-argonautica espressamente costruita; e tutti questi lavori da lui furono compiti non arrivato ancora alli ventiquattro an-

ni dell'età sua. Il nome, ed il merito del Carli non isfuggirono alle viste dell'illuminato governo veneto, e fu appunto nel 1744 stabilita una cattedra di scienza nautica ed astronomica, si può dire, espressamente per il giovine Carli, e fu quindi chiamato nel più famoso degli arsenali a somministrare consigli, a diriger lavori, a riformare disegni, a dar nuovi modelli per la costruzione delle navi da guerra; e finalmente a rimettere l'esattezza, e la rapidità tra quelle importantissime manifatture. Egli diede il suo modello di nuova costruzione per una nave di settanta quattro cannoni, la quale per analogia del *Carli* fu nominata *S. Carlo*. Più navi seguirono in appresso sull'istesso modello fabbricate; ed al novello professore fu affidata la scuola pratica dell'arsenale, e pei di lui insegnamenti sortirono ragguardevoli marini, e furono degnamente incontrate le premure del governo, e la comodità dello stato. In questo periodo abbiamo due bellissimi monumenti letterarj: la prolusione latina elegantissima recitata nell'apertura della nuova cattedra, ed una dissertazione stampata *sulla*

declinazione dell' ago magnetico. — Mentre il Carli in Padova si occupa nelle discipline sublimi della nautica, della geometria, della scienza del calcolo, non abbandona le belle lettere, e viene eletto principe dell' accademia de' *ricovrati*, e da quell' epoca riconosce quella illustre società nuovo ordine, nuova attività, e nuovo lustro.

Quantunque molto lontana la scienza nautica dalla dottrina del diavolo, e delle streghe, come il *Carli* medesimo si esprime, pure senza rallentare il suo esercizio cattedratico, si occupa in questa difficile materia, e contro il libro del tante volte intitolato il *Congresso notturno delle lamie* stende una dissertazione epistolare intorno all' origine, e falsità della dottrina de' maghi, e delle streghe, nella quale dopo aver ripassate tutte le stravaganze dell' impostura, e della superstizione, originate dall' ignoranza, e dalla debolezza degli uomini, ed accresciute dalla barbarie de' tempi, e nello stravoglimento della umana fantasia, come i nomi magici, le lettere misteriose, i farmachi, le cabale, evocazioni, le trasformazioni, le pietre basi-

lidiane, o abraxee; poi le streghe, le lamie, gli esorcismi, i circoli, i triangoli incrociati, le scale numeriche, le ingermature, gli oroscopi; dopo d'aver reso ragione acconciamente delle pretese operazioni magiche accennate nella scrittura, alcune delle quali in sentimento dell'autore furon veri miracoli operati da Dio, ed altri probabilmente tratti d'impostura, o di ciarlataneria dei medesimi incantatori; e dopo d'aver abolita la pretesa differenza tra maghi, e streghe, emanando tutti egualmente dalla sorgente medesima; passa a stabilire due tesi, o com'egli dice, due dati innegabili, traspiranti dalla scrittura, e dalla dottrina più sana dell'antichità; l'uno, *che non si è dato giammai commercio alcuno, tra gli uomini, e il demonio indipendentemente dall'espressa volontà di Dio*; l'altro *che i maghi, gli arioli, e l'altra gente di questo conio furono tutti sino alla venuta di Gesù Cristo impostori*: quindi conchiude, che abolito coll'opera della redenzione il regno del diavolo, e la podestà del principe delle tenebre, molto più fu allontanato il dubbio di quel nefando

commercio, ed impossibilitata assolutamente l'esistenza della magia, sicchè il mostrarsi persuaso di tali chimere sarebbe una viltà affatto indegna del carattere di cristiano, e di filosofo. Varii letterati di riputazione entrano in arringa pro, e contro questo argomento con varii scritti, ed il Maffei, ed il consigliere de Canz coavenendo col Carli, l'opinione di lui ne porta il trionfo, se non si volesse dire che vi trionfano la ragione ed il buon senso.

Intorno questo tempo, cioè nel 1747 dirige il Carli al marchese Maffei una dissertazione sull'*Impiego del danaro*, che riguarda l'interesse da esigersi tanto dai banchi, e monti pubblici, che dai contratti privati. Il nostro astronomo, nautico, poeta, filologo, antiquario entra così nel campo del teologo, e del giurisperito. Prova col senso della scrittura, e de' padri cosa sia usura, e che il danaro formando in qualche modo la rappresentanza del terreno, al frutto di questo, secondo i distretti, deve corrispondere perfettamente il frutto di quello; e che l'interesse deve essere reazionato a misura

del pericolo specialmente nel commercio marittimo, come sostenne il Maffei; ad onore di ambidue su questo piano fu decretato dal papa benedetto XIV.

In questo stesso tempo passa ai legami colla signora *Paolina Rubbi* di Venezia, ¹⁷⁴⁷ Primo matrimonio. donzella dottata di pregevoli qualità, e frutto di questo vincolo divenne il vivente conte commendatore Agostino Carli-Rubbi nato con disposizioni di felicissimo ingegno, e dotato di sorprendente memoria, e d'intenso genio per i più utili studj.

Nè gl'impegni di marito, di padre, e di professore poterono rallentare il corso dei suoi studj. Scrisse nel 1748 una dissertazione eruditissima *Sulle navi turrette degli antichi*, diretta al chiarissimo preposto Gori, e dallo stesso inserta nelle sue *Symbolæ Litterariæ*, facendo nella prefazione l'elogio dell'autore nel modo seguente: *Vir ingenii sublimitate, et magnarum rerum cognitione, et scientia, operumque editorum gloria clarissimus*. Estese pure un poemetto in tre canti intitolato l'*Andropologia*, ossia della società, e della felicità, dedicandolo alla procuratessa

Andropologia. *Tron.* In questo poemetto filosofico sulle tracce degli *Stay*, degli *Zamagna*, dei *Pope*, degli *Elvezj*, canta l'origine della società, le passioni degli uomini, la formazione, e l'incamminamento dell'uomo per tal via alla felicità; essendo l'argomento del primo canto: *la società deriva dalla natura*: del secondo *la società felice, e l'uomo felice*; del terzo *l'uomo felice anche nella società corrotta.*

1749 Geografia primitiva. Lavoro dell'anno seguente 1749 fu la bellissima dissertazione *della Geografia primitiva, e delle tavole geografiche degli antichi*, letta nell'accademia de' *risorti* di Capodistria, e stampata negli opuscoli del *Calogerà*, di cui non può concepirsene la profondità dell'erudizione senza farne la lettura, e la di cui analisi non può aver luogo in questo breve ristretto. Dopo due anni di dolcezza conjugale, morte tronca il filo de' giorni alla sua compagna, ed il Carli sensibile oltre modo all'acerba perdita della consorte, non si contenta di piangerne soltanto la morte, ma ne scrive con somma eleganza l'intiera vita con stampa di lusso, corredata della di lei effigie. A questo sinistro avveni-

mento si unisce quello di un affollamento di affari di famiglia, e di molteplici cure della domestica economia, per le quali si trova forzato ad abbandonare la professione della scienza nautica, ed astronomica in Padova, da lui tanto degnamente, ma troppo per breve tempo sostenuta, a fronte del discorso, ed opposizioni dei sapientissimi riformatori di quello studio. Poco dopo parte per l'Istria col celebre *Vitaliano Donati*, profondo naturalista, le di cui fatiche sarebbero ancora nelle tenebre, se non avesser trovato nel Carli un protettore che l'esponesse alla luce, e le dirigesse alla pubblica utilità.

Riveduta dopo molti anni la famiglia e la patria, passa nel 1751 a Pola, ed ivi esamina, scopre, e prende disegno delle antiche fabbriche l'anfiteatro, i tempj, e l'arco de' *Sergi*, reliquie, come disse il dott. Giacomo Panzani medico di Pirano (nel Vol. 26 di luglio 1795) *di que' vetustissimi fabbricati, onde la romana superbia avea decorata la residenza delle navali sue spedizioni pel mare superiore*; e per l'andata contemporanea in Pola dei letterati inglesi *Stuart*, e

1751
Anfiteatro
di Pola.

Revett, onde non perdere il diritto dell'anzianità, stampò la *Relazione delle scoperte* da lui fatte *nell' Anfiteatro di Pola*, unita a tutti i ricavati disegni, coll'edizione in Venezia del Pasquali in 8.º Fece anche in allora col *Donati* le osservazioni sopra la grotta di S. Servolo poco distante da Capodistria, della quale parlò *nelle Americane*, e sopra la fisica costituzione della provincia dell'Istria, ch'egli mostrò idonea per indole alla coltivazione, ed alla produzione de' generi più interessanti, e come suscettibile per ogni conto di grandissimi miglioramenti. Si occupò del mare adjacente, de' suoi fenomeni, dei suoi prodotti, oggetto favorito *del Donati*. Dietro il *Vianello*, istradò, e prevenne la scoperta del *Nollet* riguardo alla fosforescenza notturna di quelle acque; pubblicò a sue spese, e con dedica nobilissima, ed erudita diresse al celebre *Maupertuis* il *Saggio della storia dell' Adriatico* del medesimo *Donati*, e lo incoraggiò a scrivere la storia intiera di quel mare.

L' applicazione del Carli si concentra nelle monete d'Italia; materia che maggior-

mente rese illustre il di Ini nome. Si dedica tutto ad indagare le varie specie di monete per serie di tempi in tutta l'Italia coniate, e scoprirne il loro intrinseco valore, paragonandole coll' intrinseco delle monete correnti, per farne un giusto rapporto tra esse per l'uso delle private e pubbliche ragioni nella corrispondenza de' censi, o nell'estinzione dei capitali, proporzionatamente ai tempi dei rispettivi loro contratti; a calcolar l'uso ed i rapporti antichi delle monete, sì pel commercio interno, come pel traffico nelle estere provincie, ed a rischiarare, ed ordinar le memorie delle zecche italiane: lavoro intralciato e spinoso, per cui si richiedeva o immense fatiche, per lustrazioni tediose, corrispondenze moltiplicate, peregrinazioni frequenti, saggi continui, ed esperienze delicate, costose: cose tutte incontrate e superate dal Carli, dandone un saggio nel 1751 col titolo: *Dell'origine, e commercio delle Monete.*

1751
Originale delle monete.

Nel 1752 passa il Carli a secondi voti con una dama sanese di molto brio, e talento, la sig. *Anna Maria Lanjanchi* vedova *Sanmarini*, che gli fu compagna fino al

1752
Secondo
matrimonio

Commenda

Elementi
moralì.

1772. Si parta nel 1753 a Torino, e colà veste le nobili insegne del sacro militar ordine dei SS. *Maurizio e Lazzaro*, e fonda nell'ordine medesimo una commenda patrimoniale col titolo di S. *Nazaro*, tramandandola perpetuo decoro alla sua posterità. In questa occasione il re *Carlo* lo consulta sul piano degli studj dell'università, e sulla sistemazione delle monete; ed i ministri approfittano de' suoi lumi, e tentano d'intrattenerlo a quel reale servizio; ma passa egli a Milano colla famiglia, ed ivi colloca in quel nobile collegio sotto la direzione de' padri barnabiti il conte *Agostino* di lui figlio, per la cui virtuosa educazione compone anche l'operetta intitolata: *Instituzioni civile, ossia elementi di morale per la gioventù*; in cui con facile e chiaro metodo delinea tutto ciò, che riguarda la morale medesima nell'esercizio dei doveri dell'uomo. Questi elementi in allora stampati per opera del padre *Andreani* rettore del suddetto collegio, poi vescovo di Lodi, ristampati furono poco dopo in Firenze, in Pisa, in Lucca, in Piacenza, in Brescia, in Venezia, ed in molt'altre città d'Italia;

quindi tradotti, e stampati in diversi idiomi.

Due importantissime dissertazioni pubblica nel 1754, che lo provano antiquario canonista, egualmente versato nella civile, che nell'ecclesiastica storia: e sono, la prima, del *Diritto ecclesiastico metropolitico in Italia, e particolarmente di Milano, e di Aquileja, e delle elezioni, e dipendenze de' vescovi*: la seconda, *Dell'antico vescovato emoniese, e particolarmente di S. Massimo vescovo, e martire*. Prova nella prima, che i vescovi d'Italia per lo spazio di sette secoli eletti dal popolo, non eran confermati, che dal papa; che stabilite nel V, e VI secolo alcune sedi metropolitiche, tra le altre quelle di Ravenna, d'Aquileja, e di Milano, i loro vescovi col titolo acquistaron anche l'autorità di presedere, e soprintendere ai vescovi suffraganei della provincia, astretti però colla condecorazione del pallio ad una maggior dipendenza dal papa; che ristretta ne' soli capitoli l'elezione de' vescovi, i metropolitani, e particolarmente quel d'Aquileja, conobbero della validità delle elezioni, giu-

1754
Diritto metropolitico.

dicaron delle contese , ed esercitarono sopra i vescovi medesimi una plenaria potestà , esigendone anche un giuramento d' ubbidienza, e punendoli colle scomuniche, della qual cosa si trovano nella chiesa aquilejese esempi più tardi, che non altrove; che tolte in seguito ai capitoli le elezioni, ed ai metropolitani ogni potestà sui suffraganei, si concentrarono le autorità tutte nel papa; e che divenuti quindi i vescovi unicamente dipendenti dal papa; assurdi, ed insostenibili parvero i reclami di molti scrittori del secolo XVI, e segnatamente di *Pietro Paolo Vergerio* per la pretesa loro indipendenza. — La seconda dissertazione prova, che l' antica Emona di *Plinio*, era situata nei contorni di Lubiana, ma che non avesse vescovi prima del 1461, e perciò doversi riferire ad altre sedi i vescovi emoniensi menzionati prima del secolo XI: essere ignota l' origine del vescovato di Cittanova, e la denominazione di emoniesi data a que' vescovi, e finalmente che S. Massimo non fu martire, ed essere incerto, se il *Maximus episcopus emoniensis* segnato nel concilio d' Aquileja

del 381, sia una viziatura del codice, derivata dalla desinenza, e possa leggersi *veronensis*, mentre un Massimo veronese v'era in quel tempo. Contemporaneamente indirizza una dotta ed erudita lettera al co. *Mazzucchelli*, nella quale tratta varii punti di critica sulla vita di *Pietro Aretino*, sull' epoca degli argonauti, e loro sbarco a Corfù, e finalmente rende conto dei ms. dell'archivio del capitolo di Monza, ed in particolarità del poema di *Florimondo*.

Esce finalmente in luce l'opera grande, originale, unica delle monete, e delle zecche. Si stampa il primo volume in Venezia nel 1754: il secondo a Pisa nel 1757; ed il terzo in Lucca nel 1760. Questo libro dottissimo, applaudito da tutti gli scienziati, ricevuto con trasporto dai giuriconsulti, e dagli economisti, e coronato dall'approvazione de' gabinetti, e de' corpi politici, nelle posteriori molteplici edizioni acquistò sempre novella forma, ed aggiunte dell'autore. Tutto il lavoro si divide in otto dissertazioni. — Nella prima si tratta dell'origine, e del commercio della moneta, e dei disordini, che accadono

1754
Delle monete e delle zecche.

nelle arbitrarie alterazioni di essa.— Nella seconda si ragiona delle *Ricerche storiche intorno alla istituzione delle zecche d'Italia dalla decadenza dell'impero sino al secolo XVII.* — Nella terza si tratta delle varie monete forestiere, e nazionali fino al secolo XVII poste in uso, e commercio in Italia. — Nella quarta dei varii generi di moneta coniata, e posta in uso in molte zecche d'Italia; col ragguglio dell'intrinseco valore di essa fino all'epoca suddetta. — Nella quinta del commercio, ossia rapporto delle antiche monete d'Italia fra loro stesse di età in età. — Nella sesta delle antiche, e moderne proporzioni de' metalli monetati in Italia.— Nella settima, si discorre del valore, e della proporzione de' metalli monetati con i generi in Italia, prima della scoperta delle Indie, col confronto del valore, e della proporzione suddetta de' nostri tempi. — Nell'ottava, ed ultima dissertazione si ragiona della giusta riduzione, o ragguglio delle monete antiche dal secolo XVII in addietro colle correnti nelle principali città d'Italia, opera corredata di tavole monetarie, cronologiche, ed aritmetiche, for-

nita di molti inediti documenti e diplomi: a questa si aggiunge un estratto delle osservazioni sul regolamento delle monete nell'opera *de l'administration de la France par M. Necker*; ed un'appendice di: *osservazioni preventive al piano delle monete di Milano*. Per questo lavoro il Carli fu posto al paro, ed anche considerato superiore ai primarj ingegni dell'Inghilterra *Newton, Clarke, Locke*. Dietro quest'opera le corti di Milano, di Torino, e di altre capitali istituirono i loro saggi monetarj, e le loro riduzioni, come si riscontra dalle *osservazioni sopra il prezzo legale delle monete* del cel. presidente *Neri*, onde la corte imperiale regolò la teoria dei pagamenti per la redenzione delle regalie dietro i dettami del nostro autore: e l'opera delle monete servì di base in Italia ai giudizi, come opera diplomatica, e fu accettata da tutta l'Europa con ammirazione, e trasporto, e tutti gli eruditi conoscitori rimasero sorpresi, come in nove anni si sia condotta a compimento, quando la fatica sembra appena poter agguagliare in durata tutta la vita dello scrittore.

1756
Delle trire-
mi.

Durante l'edizione dell'opera suaccennata, riprende nel 1756, un trattato analogo a quello del 1750 dirigendo al padre Pacciardi l'erudita dissertazione epistolare *delle Triremi*, nella quale parla con somma dottrina, della costruzione delle biremi, triremi, quinqueremi; della disposizione de' remi, e remiganti, come pure, che gli antichi conobbero il flusso, e riflusso del mare, ed in parte anche le cagioni di quel fenomeno; e che l'alfabetto marino, ossia l'uso de' segnali, e dello stendardo nelle squadre è anteriore di gran lunga a Giacomo II re d'Inghilterra, trovandosi in Venezia memorie anteriori di due secoli di questa militar disciplina. Scrisse nell'anno medesimo il Carli, essendo in Pisa, altra dissertazione epistolare al signor cavaliere *Flaminio del Borgo sulla incertezza delle epoche intorno la nascita, e morte di Gesù Cristo*. Il padre *Moneglia* nel suo libro dottissimo: *de annis G. C.* aveva retrotratta di cinque anni l'era volgare comunemente posta nell'anno di Roma 754 fissandola invece nel 749. Il Carli richiamò ad esame tutti i fonti cronologici: osservò i fasti consolari,

Incertezza
delle epo-
che di G.C.

la storia di *Giuseppe Ebreo*, il monumento amirano, il calcolo della cometa del 1705 supposta da molti la stella de' magi; riscontrò col testo dell'evangelio, e coll' epoche dei governi ivi marcati, e trovò, che in qualunque sistema degli autori, che hanno scritto in tal proposito nascono delle incongruenze, o delle epoche tra loro, o delle epoche coi fatti, o finalmente delle epoche colle particolarità segnate nella storia evangelica, e che per conseguenza non si può in modo alcuno stabilire con dimostrazione l'anno preciso della nascita, e morte del Redentore; onde per comodo, e per una certa quale convenienza val meglio seguire l'esempio dei più grand' uomini che coll'anno di Roma 754 hanno dato principio alla nostra cronologia.

Nell'anno 1757 dirige al celebre professore *Stellini* il *Saggio politico, ed economico sopra la Toscana*, in cui con brio singolare, e vivacità tratta dell'indole della nazione, del secolo, passando in rivista lo stato di ciascuna città, e facendo onorevol menzione della nobiltà commerciante; discorre

1757
Saggio sopra la Toscana.

dei prodotti, del commercio esterno, dello stato attuale, e degli ostacoli all'universale ricchezza della Toscana. Il famoso *Scarabeo di Stosch*, appartenente ai sette di Tebe, creduto etrusco, ora esistente nel reale gabinetto di Berlino, occupa pure la penna del nostro letterato Pantografo, dirigendo una lettera al padre Antonielli professore in Pisa, da cui fu richiesta l'opinione del Carli, che giudica la gemma opera greca, e rappresentante il congresso, in cui *Polinice* presente *Adrasto*, e *Tideo* si studia di persuadere *Amfiarao* ad accompagnarli nella spedizione degli *argonauti in Colco*.

1758 Muore nel 1758 il padre del Carli, e la cura de' proprj affari lo toglie dal clima felice della Toscana, e lo richiama in patria. Torna per breve istante, e poi rivola a Capodistria, e quindi a Venezia ove l'attendono affari ancor più gravi. Trova ivi nel complesso della eredità Rubbi un dovizioso negozio di lane, per varie combinazioni in deperimento, e pieno di lodevole patriotismo, lo trasferisce in Capodistria, e vi fonda un grandioso lanificio ne' paterni suoi beni presso la

città; ma appena dopo due anni di un prospero successo, un rovinoso torrente distrugge gli edifizj più importanti, ed appena il coraggio, e la costanza del proprietario ha il tempo di farli risorgere, che una nuova piena d'acque con un uragano fortissimo di bel nuovo gli atterra. Instancabile il Carli, benchè sopraffatto dal peso dei dispendj, si rivolge alle provvidenze del veneto governo, il quale per le circostanze di quel tempo, non può altro che commendare il lodevole zelo del Carli, e compassionarne le sciagure; in tal modo sconcertato il di lui piano e dopo infiniti dispendii inutilmente gettati, fu impedita per sempre l' eserzione de' disegni da lui formati a beneficio della patria, e della famiglia. Sopra questo *lanificio* il signor Alessandro Gavardo compose un' elegante poema eroicomico intitolato: *la Rinaldeide*, di cui abbiamo parlato all' articolo dello stesso Gavardo.

Il signor de Giusti, ministro degli affari d'Italia in Vienna, immagina di concentrare nel magistrato camerale di Milano non solo l' esecuzione delle leggi censuarie già pub-

blicate nel 1760 ma ancora l'ispezione del commercio, delle manifatture, delle finanze. È proposto per presidente di questo futuro tribunale il conte *Carli*, ed accettato con esultanza dall'illuminato ministro, e dalla corte. Le condizioni stesse da lui ricercate per questo decoroso impiego, includendo segnatamente la riforma della tariffa dei dazj d'introduzione, e d'uscita, mostrano qual fosse anche prima di entrar in carica il di lui zelo per la privata, e pubblica felicità.

Parte da Capodistria nel 1764, si porta a Parma, ed ivi deposita il figlio in quell'illustre collegio: passa in seguito a Piacenza, e vi rimane alcun tempo. Frattanto il celebre *da Tillet* ministro di stato in Parma, gli offre una luminosa carica, e le più onorevoli condizioni; l'archiatro dott. *Somis* lo invita all'ufficio di presidente in Torino del commercio; come poco prima il marchese *Botta Adorno* gli aveva offerta la carica di consigliere di corte nella Toscana. Il *Carli* scusandosi con tutti rifiuta gl'inviti. In questo tempo in *Brio* deliziosa villa dei conti *della Somaglia* ai confini del Lodigiano ri-

ceve gentile ospitalità, ed incontra una virtuosa amicizia sempre conservata colla contessa *della Somaglia* nata dai principi di *Belgiojoso*, dotata di merito singolare risultante dalle più rare doti del corpo, e dell'animo. Usciva in allora in Milano un foglio periodico, emulo dello *Spettatore inglese*, in cui si pubblicavano da una scelta società di persone di spirito, di argomenti economia pubblica, di agricoltura, di storia naturale, di medicina, di legislazione, di morale, e di varia erudizione, intitolato il *Caffè*. In questo inserisce il Carli un ragionamento *Sulla patria degli italiani*, ove anima tutti all'amore, ed alla stima reciproca, allontanando le divisioni di città, di provincia, retaggio delle fazioni guelfa, e ghibellina, considerandosi tutti membri di una stessa nazione, qualunque sia il luogo di nascita, chiudendo: *diventiamo finalmente italiani per non cessare di esser uomini.*

Patria degli
italiani.

Ad istanza del principe di *Kaunitz*, e del conte di *Firmian* nel 1765 passa il Carli a Vienna, sotto il nome del *commendatore di S. Nazario*, per non isvelare colà la sua

destinazione, che ancora dovea tenersi segreta, e seco condusse il celebre dottor *Pietro Moscati*. Al presentarsi del conte *Carli* al principe di *Kaunitz*, ecco, disse, *che dal fondo d' Italia bisogna chiamar un' uomo, perchè S. M. sia ben servita in Milano!* Si concerta il piano di un supremo consiglio di pubblica economia; e come l' esser presidente di questo non bastasse ad occupare, ed a distinguere un sì grand' uomo, l' imperatrice regina *Maria Teresa* vi aggiunse ancora la carica di decano del tribunale degli studj in *Milano*, appunto contemporaneamente eretto, ed a lui con dolcissime parole particolarmente affidò la cura dell' educazione de' suoi sudditi di *Lombardia*. Parte il nuovo ministro per l' *Italia* colmo di luminose dimostrazioni di stima, e di affezione dall' augusta, lasciando dietro a se l' ammirazione, e lo stupore dei più illustri letterati della *Germania*. Rivede un momento la patria, i congiunti, gli amici; sistema di volo la domestica economia, e si avvia a *Milano* ad intraprender la nuova carica.

Versa egli tosto sopra gli oggetti più in-

1765

fatto presidente.

teressanti, e più bisognosi di riforma, e tutto occupato in udienze, in sessioni, in conferenze, pubblica le *Osservazioni preventive al piano delle monete* per servir di base al regolamento proposto in tal materia; scrive pure rapporto alla politica economia a lui affidate, un *Saggio di economia pubblica*, in cui dà relazione delle ricchezze, della popolazione, delle rendite delle comunità, del commercio, delle ferme, e dell'agricoltura di quello stato, confrontando lo stato attuale coll' antico, e facendo vedere, ove abbisogni di mano benefica ristoratrice.

Piano delle monete.

Saggio di economia pubblica.

L'imperatore Giuseppe II nel 1769 si porta a Milano, ed il Carli fattosi intermedio tra il sovrano, e la nazione, sviluppò tutti i suoi talenti, e le sue mire, dirette al miglior servizio di quello, ed alla felicità maggiore di questa. In tredici sessioni *Cesare* intervenne, ed in tutte il *Carli* fu il relatore degli affari, il dator de' consigli, l'autore de' decreti; e vi stende innoltre una relazione ragionata sul commercio attivo, le manifatture, e la popolazione dello stato, colla quantità di debiti estinti durante la sna am-

1769

ministrazione, e la presentò ad uso privato del sovrano, che se pubblicata fosse risulterebbe maggiormente il merito del *Carli*. L'imperatore per compensare i talenti e lo zelo del *Carli* pel pubblico servizio, gli accresce l'onorario dalle dieciotto alle venti mila lire di Milano, e lo fa dichiarare consigliere intimo attuale di stato tanto dalla cancelleria di corte, quanto da quella dell'impero, coll'esenzione al gravoso pagamento delle Pandette in attestato dell'alto suo aggradimento per le benemerite di lui fatiche.

Accrescimento dell'onorario: consigliere di stato.

1769

In questo tempo medesimo scrisse il *Breve ragionamento sopra i bilanci economici delle nazioni*, in cui il *Carli* si ravvisa per grande economista, conoscitore della politica situazione della provincia affidata, e di tutte le molle più secrete, ond'è animato il commercio, e formato il rispettivo credito delle nazioni europee.

Bilanci economici.

Per dar lunga durata ai sistemi economici da lui introdotti stampa il suo *Censimento di Milano, ossia ragionamento diviso in tre parti*. Pone in vista nella prima

tutti i difetti del censimento di Lombardia fatto ai tempi di Carlo V. Nella seconda estende le massime ed il metodo del nuovo censimento. Nella terza espone gli uffizj di esso censimento, e le diverse ispezioni, ed in fine tratta delle conseguenze felici del nuovo sistema; tra le quali le più rimarcabili erano in quell'epoca la diminuzione delle contribuzioni delle comunità, e delle provincie, coll'incremento notabile della popolazione: impresa che rende care al popolo le sue gravezze, e difende il sovrano nell'esecuzione di un piano quanto odioso in natura, altrettanto necessario alla conservazione di lui medesimo, e dello stato.

Altri due lavori di politica economia diede il Carli. Il primo è una dissertazione epistolare *Del libero commercio de' grani*, diretta al presidente Neri. In questa l'autore sostiene contro l'illimitata libertà di quel commercio, da quasi tutti gli economisti favorita, che la libertà illimitata è tanto dannosa in uno stato, quanto la totale proibizione dell'estrazione; che i limiti debban essere regolati, secondo le circostanze parti-

Censimento-

Libero
commercio
de' grani.

colari di ciascun paese; che l'affare dei grani è un'affare d'amministrazione, e non di commercio; che la promozione dell'agricoltura, e l'amministrazione politica dell'annona, si hanno negli antichi romani, ed essere contraria alla pubblica felicità la massima della *imposta unica* sul terreno, ricevuta generalmente dagli economisti, e trovata in contraddizione colla medesima libertà illimitata del commercio delle biade. Il secondo si è la ripubblicazione nel 1771 delle *Meditazioni sull'economia politica* con giunta di varie note, libro moltissime volte stampato, che ha accresciuto sempre la fama del chiarissimo autore, e stato proposto alla pubblica amministrazione de' redditi della Lombardia austriaca.

1771
Meditazioni
sull' econo-
mia pabbli-
ca.

In quest'anno stesso la corte imperiale istituisce in Milano un nuovo dicastero col titolo di *regio ducal magistrato camerale*, ed il Carli n'è fatto presidente coi titoli i più onorifici, e più gloriosi, espressi ad eterna memoria nel diploma. Sul finire dell'anno stesso fu incaricato di stendere un nuovo piano per migliore regolamento degli studj

degli ingegneri, e per una nuova sistemazione del collegio di questa importantissima professione: vi si presta egli con prontezza, ed i suggerimenti proposti vengono approvati in Vienna; e con altro onorificentissimo diploma fu egli incaricato della loro esecuzione. Altra riforma pensa il Carli, cioè al miglioramento generale dell'educazione letteraria, e stampa in Firenze con data di Lione il suo *Nuovo metodo per le scuole pubbliche d'Italia*, in cui si prova che l'educazione della società appartiene di diritto ai principi, si adombra la storia delle pubbliche scuole, si fa vedere mancare l'Italia di un sistema ragionato per gli studj, essendosi troppo pensato alle università, e poco o nulla alle altre scuole, abbandonate all'arbitrio de' pedanti, ed alla direzione non sempre de' regolari. Dà quindi un'idea generale degli studj, e dei modi, per i quali la gioventù dev'essere alle varie professioni destinata, se ne propone un regolamento, formando tre classi, comprendendo la prima le scuole elementari, ossia il *Liceo*, che contiene gli elementi di morale, lingua italiana, geografia, lingue viventi,

¹⁷⁷¹
Metodo per
le scuole
pubbliche.

storia, cronologia, sfera, geometria, logica, metafisica, poesia italiana, lingua latina, poesia latina, ed eloquenza, e chiude questa classe con un colpo d'occhio sui conviti, collegj, e seminari: nella seconda discorre dell' *Accademia*, che comprende gli studj di ornamento, e di compimento; ed in questa entrano la matematica, l'astronomia, la fisica universale, e sperimentale, la storia naturale, la chimica, la filologia, la lingua greca, le lingue orientali, l'economia pubblica, il diritto di natura e delle genti, la storia, e la diplomatica, la storia ecclesiastica e la teologia morale: nella terza tratta dell' *Università*, a cui appartengono la teologia, il diritto civile, criminale e canonico, la medicina, e fisiologia, la notomia, e ostetricia, la botanica, la chirurgia, e veterinaria, e chiude con utilissimi suggerimenti sulla costituzione delle università.

Trattavasi in Milano della redenzione delle regalie, ed il tribunale supremo di giustizia, immagine del sovrano, e depositario delle leggi, aveva canonizzato l'abuso della restituzione dei prezzi in ragione di lira

per lira . senza computare , che la lira di tre secoli addietro conteneva tre volte l'intrinseco delle correnti al tempo della redenzione. Questo divario era troppo dannoso all'interesse de' cittadini, e di tutti gli individui già aggravati nel sistema, ed il Carli trattò la causa d'un immenso numero di possessori oppressi, e dietro le sue riflessioni, e le ingegnossissime tabelle, la giustissima sovrana fissò una legge con cui s'impose nuovo ordine di equità alla redenzione, e si accordò un'abbonamento a tutti que', che erano stati col l'antico calcolo danneggiati. — Trattavasi al tempo stesso il vastissimo progetto di pagare li debiti dello stato ascendenti a venti milioni, ed in questo si occupa il *Carli* dando nuovi suggerimenti de' mezzi di estinzione per sollevare le comunità, giacchè da queste si formano le provincie, e dalle provincie lo stato. — Trattavasi finalmente della refusione generale delle monete nazionali, e della tariffa dell'estere. Di questa si occupa il *Carli*, e dall'autorità sovrana viene ordinato quanto dal medesimo fu proposto.

Nonostante queste cure così gravi, ed

1780
L' uomo li-
bero.

affari così difficili sorte dal suo ingegno infaticabile l' *Uomo libero*, e le *Lettere americane* libri sì l' uno che l' altro di moltissimo merito; monumenti ragguardevoli del suo sapere, e del suo travaglio. — Il primo è una confutazione del Contratto sociale di *Giam-Giacomo Rousseau*. Il secondo ch' è più ampia, più dotta, e più interessante fatica, si cominciò a stampare in Firenze nel 1780, e quindi riprodotta in Cremona, ed in Milano, tradotta in inglese, in francese, ed in tedesco; ricercata, ed applaudita in tutta l' Europa colta, e letterata. — Una familiare corrispondenza tra il presidente, ed il dotto di lui cugino marchese *Gravisi*, cominciata, come dice l' *abate Bianchi*, per scherzo, e proseguita poi con piacere per sollievo delle cure più gravi, ha dato origine nel 1777 alla formazione di quest' opera grandiosa. La prima parte di queste *Lettere* è tutta storica: in essa si rappresentano i costumi, gli usi, la religione, ed i governi de' possessi d' America, confutando pienamente il sig *Paw* autore del libro: *Recherches philosophiques sur les américains*.

Lettere americane.

La seconda parte *delle americane* è tutta ipotetica; versando sull'epoca, e sul modo, con cui forse i popoli dell'Atlantide comunicarono coll'America, e col nostro continente. In questo ristretto non può darsi un'idea di questa opera d'immensa erudizione troppo vasta ed interessante in tutta se stessa: chi bramasse gustarla, vi troverà piacere, sorpresa, ed istruzione.

Queste fatiche del *Carli* nelle ore di sollievo, non potevano sfuggire all'invidia de' malevoli, ponendolo in cattiva vista appresso Cesare, volendolo far comparire inetto alle gravi cure a lui affidate; e perfino la dottrina, l'erudizione, e l'infessato studio del presidente serviva di pretesto ai malintenzionati, quasi non potessero trovarsi insieme letteratura, e ministero. Il suo temperamento era essenzialmente indebolito verso il 1780, e la sua salute alterata, in modo che egli sentiva non poter più a lungo reggere nel grave laborioso incarico. Una grave malattia vi sopraggiunge, ed una colica epatica, che preparava i germi al futuro morbo, che doveva dar fine al viver suo: una con-

temporanea riforma del di lui magistrato, per cui non gli riusciva più di decoro a sostenere la presidenza; il consiglio de' suoi amici, tutto lo determina ad implorare il suo riposo. — Chiede all'imperatrice, ed ottiene poi da Giuseppe II la sua giubilazione coll' intiero onorario, accompagnata da tutte quelle espressioni clementi, e graziose, che onorano nella più ampla forma i servigj di un ministro fedele, ed irreprensibile: ma dopo un anno solo, in forza di legge normale, estesa a tutto l'impero, fu di un terzo diminuito il di lui assegnamento; e chi avrebbe potuto rilevare i motivi per eccedirlo dall'anzidetta riforma, o ebbe in vista solo l'incremento del pubblico erario, o trascurò intieramente i meriti di un uomo così distinto. Obbligato a sostenere il decoro del suo grado, e della carica di onore, senza più averne i mezzi, oppose al disordine della privata economia un filosofico contegno; rinunciando al lusso, disprezzando i comodi, limitandosi alla più scrupolosa decenza, fece colla sua virtù il principale ornamento del suo rango elevato, ed onorò colla stessa sua

1780

Viene giubilato.

povertà il suo carattere di presidente emerito, e di consigliere di stato. — In questa circostanza cioè nel 1783 la procuratessa Tron si diede le maggiori premure, perchè venisse dall'illuminato governo di Venezia eletto a consultore di stato, ma egli oppose alle gentili offerte la sua inalterabile delicatezza di sentimenti, pretendendo di non poter servire quella repubblica dopo aver maneggiato gl'interessi di una vicina monarchia; ed antepose con ciò l'onorata povertà al vantaggioso prospecto di un nuovo stabilimento.

Il cavalier Rosa nel 1781 stampa le *cinque lettere* sopra una nuova teoria della circolazione, e colorazione del sangue, della pulsazione, della respirazione, del calor animale, e del principio della vitalità, una delle quali dirige al nostro presidente: esso geloso dell'onor a tutta l'Italia arrecato con queste scoperte, e zelante di difenderle dagli attacchi d'alcuni, si concentra nelle dottrine sparse in essa, ne dà in abbozzo un'idea della grand'opera del *Rosa*, dimostrando come il volume del sangue puro, che scorre nelle arterie, sia minore di un quinto della capacità

1781
Teoria del
cav. Rosa.

delle arterie medesime; che un principio espansile, analogo in natura a quello del calore, accresce il volume suddetto sino a riempire tutto quel vano, entri nel sangue per via della respirazione, sia causa del calor animale, e l'origine del calore del sangue arterioso, e trovisi nelle arterie in stato d'aggregazione, e di soprabbondanza, altrimenti, che nelle vene, ove ha meno di soprabbondanza, e molto di aggregazione avendo ancora meno della prima, e più della seconda nel sangue degli animali freddi, con altre importantissime applicazioni ed osservazioni per la vitale economia, e per lo incremento di quelle facultà, che son dirette a conservarla. È singolare, che il *Carli* abbia potuto occuparsi di una materia tanto aliena dagli studj da lui coltivati; ed è ancora più strano, come abbia potuto trattarla lodevolmente, a segno di comparire in pubblico con questo scritto tra i professori di quella scienza.

Scrisse pure in questo periodo di tempo l'operetta intitolata: *Notizie compendiose intorno Pietro Paolo Vergerio vescovo di Capodistria condannato da papa Paolo III.*

quale apostata, ed eretico. Scopo di questo scritto diretto al marc. *Gravisi*, che si disponea a compilare le notizie dei letterati istriani, non è precisamente di fare l'apologia di quel celebre vescovo letterato, sebbene nel principio si accenni potersi tollerare dopo dugento anni qualche tentativo per la difesa della di lui memoria: non si è preteso in esso scritto di esaminare, quali positivamente fossero i sentimenti del *Vergerio* intorno al dogma; ma anzi si è inserita l'espressa protesta di disapprovarla, qualora fossero stati contrarj alla vera credenza; si sono però compilate per lo studio di verità le notizie riguardanti il tempo delle nunziature, esercitate dal *Vergerio* fino alla di lui uscita dall'Italia, val a dire lo spazio di 15 anni, in cui si comprendono le vicende più singolari della di lui vita. Veramente nelle di lui lettere, ed in altri di lui scritti si trovano sentimenti non equivoci di religione: molto egli operò per l'interesse della chiesa romana; e le accuse a lui date si riducono ai seguenti capi: di aver attaccato le leggende favolose di S. Giorgio, e di S. Cristoforo, la destinazione parti-

colare d'alcuni Santi per certe date malattie, il culto spropositato di altri Santi, l'accensione di nuove lampade alle immagini in confronto della limosina ai poveri, il culto delle immagini, la proibizione de' libri, i frati, e l'imposizione de' loro abiti ai cadaveri, i libri di S. *Agostino*, e le tavolette dei miracoli di Loreto; dalle quali accuse spurgossi, per quanto almeno potean esser fondate, o ragionevoli. La disgrazia sua fu di sposare qualche partito, e maltrattato in seguito da Roma; oppresso dai ministri di quella corte, perseguitato dai proprj concittadini, e tra gli altri dal *Muzio*, detruso dalla sua sede, lacerato da *Gio: della Casa*, impossibilitato fino a far riconoscere la propria innocenza, è troppo da compiangersi e condannarsi se per effetto di disperazione si rivoltò contro quelli, che credeva oppressori suoi, se scrisse contro il papa, e passò in paesi eretici, ove non conservò intatta la purità de' suoi dogmi.

Siccome però l'opera grande della sua gioventù era stata quella *delle Monete*, l'opera grande della sua virilità il libro *delle Americane*; così l'opera grande destinata ad ono-

rare la sua canizie era il libro delle *Antichità italiane*. Comparve diffatti il primo volume nel 1788, e ben tosto ne seguiron tre altri con un' appendice, e tale fu l' accoglimento, con cui venne ricevuto, e tale lo spaccio rapido, che se ne fece, che ben provò l' ammirazione concorde de' letterati, e de' conoscitori, che si compiacquero di trovare in que' volumi raccolto, e con facile metodo presentato un tesoro amplissimo di erudizione. In un ragionamento preliminare si dà un' idea di tutta l' opera in varii articoli, che noi accenneremo, essendo troppo lungi dal nostro ristretto assunto il dare un' esatta idea della vastità delle materie trattate in questa opera immensa. Comincia il *Carli* pertanto a trattare intorno ai popoli d' Italia, che hanno preceduto la formazione di quello di Roma, degli etruschi, dei pelasgi, ed altri popoli aborigini, latini, liguri, veneti, istri, japedi, liburni, dalinati, illirj, ed altri circonvicini all' Italia; dando alcune opinioni sulle origini italiane, presentando le obbiezioni generali, facendo vedere l' incertezza delle etimologie; passa quindi a ragionare parzialmente de' pelasgi

oriundi tirreni, o etruschi, e che gli etruschi non sono venuti in Italia dall'Asia; versa sopra la loro lingua, e le loro arti particolari, e differenti dalle altre nazioni. In seguito ragiona della scrittura e lingua latina, della fondazione di Roma, delle colonie de' pelasgi alle foci del Po; e degl' istri, e de' liguri; della diversa erudizione della gallia transpadana, della guerra istriana; illustra un trofeo della giapidia, il grand' arco de' Sergii in Pola, dà conto dei scrittori intorno alle cose dell' Istria, e fa vedere la falsità delle opinioni intorno all' illirico, ed espone una notizia delle città, e luoghi dell' Istria nominati dagli antichi scrittori, e geografi. Nella seconda parte ragiona della cittadinanza romana nella gallia cisalpina, e nell' Istria; delle tribù; delle dignità in Roma, e nelle particolari città; degli dei, dei sacerdoti, e dei tempj, specialmente di quello d' Augusto in Pola, con iscrizioni, e monumenti dell' Istria; passa agli anfiteatri, parlando di quello di Roma, di quello d' Italia in Ispagna, e di quello di Pola, dando di tutto copiose tavole in rame: in fine una copiosa collezione d' iscrizioni se-

polerali, e militari; con un'appendice di altre singolari antichità dell'Istria, e di Aquileja, inedite. Nella terza parte in un supplemento alla parte seconda riprende l'argomento dell'anfiteatro di Pola, illustrandolo con nuove riflessioni, ed interessanti osservazioni, vi aggiunge varie inedite iscrizioni, ed un'illustrazione sulla tintoria della porpora in Cissa dell'Istria. Nei libri poscia di questa terza parte tratta delle vicende politiche ed economiche d'Italia, e particolarmente della traspadana da Cesare sino ad Odoacre: quindi di quelle della Venezia, e dell'Istria da Odoacre sino a Carlo Magno: e chiude con delle osservazioni storico-critiche sulla rinnovazione dell'impero d'Occidente, e del regno d'Italia. Nella quarta parte si diffonde nel discorrere degl'imperatori, dei re d'Italia da Carlo Magno sino al secolo XI: del diritto dell'elezione di essi: delle varie cerimonie nella loro incoronazione: dello stato politico, e civile di Roma in detto tempo: e dell'origine della lingua italiana. Seguita poscia a dire dello stato politico, e civile d'Italia, e particolarmente del Friuli, e del-

l' Istria da Carlo Magno sino al secolo XIII : del dominio, e governo de' patriarchi d' Aquileja nel Friuli, e nell' Istria, e conquiste della repubblica di Venezia, con un saggio di architettura del tempo di mezzo, ed un supplemento al tomo V dell' *Italia sacra* dell' Ughelli, intorno ai vescovi dell' Istria, notando i mancanti in ogni sede, col supplirvi alli medesimi. Seguita a tutto ciò in un quinto volume detto appendice in cui vi sono i documenti, de' quali si è fatto uso nella parte quarta: i documenti del feudo di Pietra pellosa, con critiche annotazioni intorno al cardinale Girolamo Aleandro seniore: un estratto patriarcale di Udine detto *Thesaurus aquilejensis*, ed i documenti cavati dagli originali di *Giovanni di Lupico*, e di altri notari patriarcali, risguardanti la storia civile ed ecclesiastica del Friuli, e dell' Istria: opera grandissima, dalla pubblicazione della quale non erano passati ancora due anni, che l'edizione copiosissima fatta dei monaci di S. Ambrogio in Milano era di già esaurita, e convenne alle ricerche non solo d' Italia, ma di Francia, di Germania,

d'Inghilterra farne una nuova ristampa, nella quale l'autore infaticabile intraprese di accrescere, e migliorare notabilmente il suo lavoro, e che al tempo della di lui morte mancava l'ultimo volume della stampa.

Pubblica inoltre nel 1790, e dirigendo all'abate Domenico *Testa* un'erudita lettera *Sulla scoperta dell'America*, ossia una confutazione della dissertazione di certo *M. Otto*, inserita nelle *Transazioni della società filosofica di Filadelfia* Vol. II pagina 266, con cui rivendica all'Italia l'onore della scoperta dell'America di *Cristoforo Colombo*, attribuita dal suddetto a *Martino Bohemo di Norimberga*.

Morto nel 1790 l'imperatore Giuseppe II, il di lui successore *Leopoldo II* sulle sagge insinuazioni del principe di *Kaunitz*, e del barone di *Sperges*, lo ripristinò nell'intiera sua pensione, ed i motivi onorevoli che indussero l'Augusto Cesare a tale atto di sua clemenza sono espressi nel reale diploma, cioè: *Fatto anche riflesso, non solo ai buoni, ed utili servigj prestati dal supplicante in due successive cariche di*

1790
Sulla scoperta dell'America.

1790
Intiera pensione.

presidente, ma ancora alla plausibile applicazione, con cui esso nell'avanzata sua età non cessa di rendersi utile al pubblico con le sue fatiche letterarie, ed erudite, le quali confermano vieppiù la riputazione, e celebrità, che si è egli acquistata nella repubblica letteraria, S. M. è venuta quindi a risolvere, ed assegnare di nuovo al soprannominato conte Carli la pensione sua privata di lire ventimille.

Nata la rivoluzione francese, il Carli scosso ai disordini, spaventato dalle conseguenze per esso incalcolabili di un generale sistema d'illimitata uguaglianza, intraprese a ribattere i principj di Rousseau del suo *Discorso sull'origine, e i fondamenti dell'inneguaglianza tra gli uomini*, con un'apposito *Ragionamento sulla disuguaglianza fisica, morale, civile tra gli uomini*, letto alla reale accademia di Padova, 15 marzo 1792. Quest'opuscolo scritto rapidamente, e con una certa trascuratezza, ebbe tale incontro, e tale spaccio, che in breve tempo se ne replicarono in Italia le edizioni, e d'ordine del regnante imperatore Francesco I fu

1792
Sulla disuguaglianza degli uomini.

anche tradotto ben tosto, e ristampato in tedesco.

Negli ultimi suoi giorni amante del ritiro, si era procurata una piccola, ma acconcia abitazione in una campagna vicina a Milano, ed ivi passava qualche tempo negli estivi ardori tra gli amici, e lo studio. Scrisse in una bella dissertazione *Della memoria artificiale, o dei professori di essa* letta nel 1793 dal celebre abate *Bettinelli* nell'Accademia di Mantova. Anche nel santuario d'*Igia* pose il piede quest'uomo universale. Attaccato spesso dalla podagra, disgustato dell'efficacia de' rimedj, credette sulla scorta d'*Ippocrate* di trovarne la causa nel deposito agli arti, o ai piedi del sangue corrotto per la commistione della bile unita alla pituita. Per prevenire adunque questa mistura, trovò bene di raddolcire la bile, e portarla nell'intestini; ed immaginò di servirsi di un rimedio atto ancora alla guarigione dei dolori epatici, e mesenterici, vale a dire dell'emulsione de' semi di lino alla dose di un quarto d'oncia bolliti in acqua, o in brodo senza sale, coll'alternativa di tempo

1793
Della memoria artificiale.

in tempo di una mezza dramma di china-china come tonico, tenendo il corpo discretamente purgato. Scrisse subito su di ciò una lettera ragionata al chiarissimo P. *Cortinovis* segretario dell' accademia di Udine, il quale unitamente ad altri personaggi di varie parti d' Italia ne diede ragguaglio al Carli della felicità del rimedio; testimonianze tutte che raccolse in una seconda lettera al celebre padre *Soave*, ove anche impugna la teoria di *Brown*, che la podagra provenga da debolezza, e debba trattarsi coll' opio.

Di medico argomento è pure l' ultimo opuscolo, scritto da lui nel 1792, ed è una lettera al chiariss. sig. ab. *Amoretti* segretario della società patriottica di Milano, *Sopra l' elettricità animale, e l' apoplezia*. In questa lettera si persuade il *Carli*, che *ne' corpi nostri, e di gran parte degli animali, regni un principio elettrico, come principale agente in tutte le fisiche operazioni, il quale in proporzione delle varie modificazioni, e circostanze non solo interne, ma ancora atmosferiche, sia cagione di convulsioni, di spasmi, di affezioni mor-*

¹⁷⁹²
Sulla podagra.

¹⁷⁹²
Dell' elettricità animale.

bose al cervello, e fino dell'apoplezia. Su questo principio domanda ai professori di fisica, qual possa esserne il rimedio, e trova mal a proposito l'emissione di sangue; e sul supposto di una elettricità positiva, e negativa ne' nostri corpi, la quale passi promiscuamente dai muscoli ai nervi formanti l'ufficio di altrettanti conduttori, col portare il vapor elettrico fino al cervello in forza maggiore, o minore, onde l'apoplezia si genera, e divien anche mortale, credette di poter asserire, che si dovesse intercettare nei nervi, e nei muscoli la corrente d'elettricità prima, che arrivasse il soggetto attaccato, e propose l'uso di forti, e violente legature, e strettoi ai nervi crurali, ed alla regione superiore al ginocchio, e qualche cosa provò vantaggiosa la pratica di tale suggerimento.

Divisa di stampare il suo commercio epistolico voluminoso continuato per il corso di cinquanta e più anni coi più grand' uomini d'Italia, e del secolo, sugli oggetti di letteratura, che servir doveva all'incremento delle scienze, ed alla storia letteraria de' suoi tempi, premettendovi anche qualche

notizia del merito, e del carattere di ciascuno de' suoi dottissimi corrispondenti: ma non ebbe il tempo di compiere questo lo-
devol disegno, mentre una spesso ricorrente epatide, accompagnata ancora sul fine dall'it-
terizia l'obbligò a cercar qualche sollievo nelle acque di Recoaro a Valdagno negli anni 1792 e 1794, trovandone lieve il van-
taggio, e frequente la ricorrenza del male. Forse la vita lungamente sedentaria, e la troppa applicazione allo studio, colla pruri-
gine di medicarsi secondo il proprio avviso, e più ancora l'abitudine di troppo frequen-
tamente purgarsi, e la parte troppo viva-
mente presa alle vicende politiche dell'Europa, diedero l'ultima scossa alla di lui mac-
china già da qualche tempo debilitata. Alli
13 febbrajo del 1795 ricadde per l'ultima
volta: avvertito del pericolo, non si scom-
pose; con tranquillità vidde avvicinarsi il suo
termine; non trascurò alcuna delle pratiche,
che la sua pietà, e la sua religione doman-
davano; diede ordine alle cose sue, e fino
alle scientifiche, e letterarie; senza ombra
di spavento, o di timore, presente a sè fino

all' estremo momento , sereno in volto , grazioso nelle maniere , faceto perfino ne' motti ad oggetto di consolar gli astanti , che s' intenerivano sul di lui fato , cessò di vivere la sera dei 22; e volle esser sepolto in Cu-
 sano, ch'era il suo Tusculano, e gli furono eretti due monumenti con latine iscrizioni, l'una esempio di modestia, da lui abbozzata nel suo testamento; l'altra più copiosa, dettata dal sentimento, e dalla riconoscenza degli amici. Fu memore de' suoi servi fedeli, de' parenti, degli amici: e lasciò il figlio erede non tanto della sua fortuna, quanto delle sue glorie.

1795
 22 febbrajo
 Morte.

I.

OSSA . IOAN. RINALDI . CARLI

IVSTINOPOLITANI

ANNO . 1795 . EX . TEST. H. S. S.

QVO . PIE . ET . CONSTANTER

DEC. IX . KAL. MARTII . ANN. AGENS . 57

STVDIO . ERVDITIOE . SCRIPTIS

ET . PRIVATVS . ET . IN . MAGISTRATIBVS

OPT. DE . R. P. MERITVS.

II.

D. O. M.

COM. IO. RINALDI . CARLI . IVSTINOPOLITANI

CONSIL. I. A. S. AVG.

COMMEND. S.S. LAZZARI . ET . MAVRITII

SVMMIS . MAGISTRATIBVS . FVNCTI

QVI

LABORIS . PATIENS . OTII . NESCIVS

OMNIGENA . DOCTRINA . ET . SCRIPTIS

PER . ANNOS . AMPLIVS . L.

CLARVS

ALTER . VARO . EST . HABITVS

VIX . ANN. LXXV . OB. MDCCVC

PROPE . TVMVLVM

D. S. P. AMICI . MOESTISS.

POSSVERVNT.

Fu grande, e ben fatto della persona, di una costituzione solida, e robusta, di bella e vantaggiosa presenza, conservato fino agli ultimi suoi giorni. Ebbe occhi vivaci, guardatura piacevole, aria maestosa, ed imponente. Tre ritratti abbiamo di lui a stampa; uno tratto dal busto erettogli dal cardinale *Durini* nella sua deliziosa villa vicino a Monza, posto in fronte al primo volume delle di lui opere: un secondo, che io possiedo, inciso da Pietro *Monaco*, e porta la fisionomia del fior dell'età sua: il terzo è la medaglia, che orna l'elogio storico del *Bossi*, e lo rappresenta in età piuttosto avanzata. Di quanto amor della patria fosse animato il Carli, e quanto zelo e cura dimostrasse nel conservare all'Italia il suo decoro, di vendicarle i suoi diritti, e l'onore di quelle scoperte, che l'invidiosa mania di oltramontani scrittori, o la nostra medesima indolenza ha fatto ad altre nazioni attribuire, apparisce, come nell'*Indole del teatro tragico* si vendica all'Italia la ristorazione della tragedia, e generalmente di tutti gli spettacoli teatrali: nella *Teogonia di Esio-*

do, si richiamano due traduzioni fatte da italiani, ignorate, o trascurate dal *Fabrizio*: nelle *Osservazioni sulla musica* vendica all'Italia, e segnatamente a Padova l'invenzione del clavicembalo, piano-forte: nella *Spedizione degli argonauti* rende giustizia a *Flavio Gioja* sul punto di aver navigato il primo coll'ajuto della bussola: nella *Geografia primitiva* asserì a *Francesco Barocci* veneto professore in Padova la gloria delle più esatte distinzioni di longitudini, latitudini, climi, paralleli, e meridiani, dai letterati per mancanza di dovuta considerazione attribuite all'ultramontano *Varemio*: nella *Dissertazione delle triremi* sostenne contro *Deslandes* l'uso dell'alfabetto marino molto anteriore in Venezia di quel, che fosse nell'Inghilterra: nelle *Americane* contese al *Nollet* la scoperta della causa della fosforescenza dal mare già indicata da lui medesimo, e dal *Vianelli*: nelle *Antichità italiane* fece l'Italia madre, e datrice delle lettere alla Francia: in altra dissertazione restituì, alla sua nazione la gloria della scoperta dell'America: e nella *Patria degli italiani*, e nel

Ragionamento sulle scoperte del Rosa, adirato quasi cogli italiani per il loro avvili-
mento, e per la loro inerzia nel difender le
proprie glorie, cerca di scuoterli da sì peri-
gioso letargo, e gli anima a ricordarsi, che
hanno una patria di diritto, e che son tenuti
per legge naturale a promuovere il vantaggio.

Fu buono, giusto, benefico, sofferente,
nato e vissuto in un secolo, in cui il liber-
tinaggio e l'incredulità trionfavano, conservò
sempre egli la più pura morale, rispettò la
purità de' dogmi, e ne' suoi scritti, ove l'oc-
casione si offrì, rese pubblica testimonianza
dell'integrità della sua fede: fu ministro in-
tegrissimo, non tacque la verità, al suo so-
vrano: amico all'ultimo grado, ebbe a di-
re: *le mie inimicizie sono mortali, ma le
mie amicizie sono immortali, ed eterne*:
scrisse di tutto, e fu universale, enciclope-
dico, invece di essere sommo filosofo, som-
mo politico, o sommo antiquario, che sono
i generi di studj, ov'egli sarebbe riuscito a
preferenza. In molti suoi lavori egli è però
classico, originale. Originale e classica è l'*Ope-
ra delle monete*: nuove, e non mai immagi-

nate da alcuno sono le di lui idee intorno alla *Teogonia*: nuova intieramente è l'epoca degli *Argonauti*, che avendo invano esercitato l'ingegno di *Newton*, e non essendo stata, come dal *Carli*, condotta ad un grado di sicurezza, può elevarsi al rango delle più singolari scoperte; nuova è la carta rettificata del loro viaggio; nuove sono le speculazioni sull'anfiteatro di Pola, le scoperte dell'ordine, ch'era prima ignoto, le congetture sulla forma compita degli antichi anfiteatri, e sul velario: nuovo è il metodo degli *Elementi* di morale, già troppo dapprima senza frutto moltiplicati: nuova la spiegazione immaginata delle triremi antiche: nuova finalmente l'idea sua della teoria della terra, e della posizione dell'atlantide. — Prevenne in molte cose, come dall'epoche delle di lui opere, e dalle altrui si rileva, il conte di *Buffon*; prevenne in altre *Bailly* (a), in altre *Marivetz*, e più di tutti li signori *Wal-*

(a) Lettera sull'Atlantide di Platone, di Bailly
1779.

lerius e *Giraud Soularie*, l'uno sulla natura del sole, e sulla causa del calore, l'altro sul duplice cataclismo del globo, prima d'acqua, e poi di fuoco (*b*). Sull'origine della mitologia, dell'idolatria, e dei culti antichi delle nazioni, spiegò i medesimi principj, che recentemente sono esposti nell'opera postuma di *Condorcet* (*c*); ed aveva anche in qualche politica speculazione prevenuto i più grandi economisti, e tra gli altri il signor *Necker*; come al nuovo pianeta, scoperto ai di lui giorni, impose il nome di *Urano*, molto prima, che non il signor *Böde* astronomo di Berlino, e tal nome fu ricevuto concordemente, e solennemente trasmesso alle venture età (*d*). Così

(*b*) Nel 1780 *Vallerius* stampò a Varsavia: *De l'origine du monde, et de la terre en particulier*; e *Giraud Soularie* pubblicò *la Geographie de la nature, et Histoire naturelle de la France meridionale*.

(*c*) *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*. Ouvrage posthume de *Condorcet*. Epoche II et III.

(*d*) Vedasi la data della lettera al signor abate *Toaldo*, ove trovasi il progetto d'imposizione del

coperto di gloria, di lode, e di eternità il nome di questo grand' uomo, meritamente paragonabile al celebre Maffei, terminò il corso della sua vita letteraria e politica in età di anni settantacinque, emulo dei più grand' ingegni d' Italia, il più celebre letterato, e magistrato ch' abbia prodotto l' Istria, di cui, e della sua patria specialmente ne sarà sempre ornamento, e la gloria.

C A T A L O G O

Delle opere del conte Carli, secondo l' edizione dei monaci di S. Ambrogio di Milano 1784.

TOMO I.

- 1 Sull' impiego del denaro.
- 2 Ragionamento sopra i bilanci economici delle nazioni.
- 3 Del libero commercio de' grani.
- 4 Il censimento di Milano.
- 5 Saggio politico, ed economico sopra la Toscana.

nome d'Urano al pianeta di Herschel, ch' è di due anni di data anteriore ai giornali letterarj di Germania che annunziano questo nome anco dato dal signor Böde. La lettera si trova nell' opera T. IX.

TOMO II, III, IV, V, VI, VII, VIII.

6 Delle monete, e dell'istituzione delle zecche d'Italia dell'antico, e presente sistema di esse, del loro intrinseco valore, e rapporto colla presente moneta per utile delle pubbliche, e private ragioni.

TOMO IX.

- 7 Della geografia primitiva.
 8 Dissertazione epistolare sopra la magia, e stregoneria.
 9 Ragionamento sulla teoria del cavalier Rosa.
 10 Delle trirenni dissertazione epistolare.
 11 Delle navi turrette degli antichi.
 12 Lettera sopra uno scarabeo appartenente ai sette a Tebe.
 13 Della patria degli italiani.

TOMO X.

14 Della spedizione degli argonauti in Colco.

TOMO XI, XII, XIII, XIV.

- 15 Lettere americane.
 16 Osservazioni sulla musica antica, e moderna.

TOMO XV.

- 17 Notizie intorno Pietro Paolo Vergerio vescovo
di Capodistria, apostata.
- 18 Del diritto metropolitico.
- 19 Dell'antico vescovato emoniese.

TOMO XVI.

- 20 La teogonia.
- 21 L'andropologia.

TOMO XVII.

- 22 Dell'indole del teatro tragico antico, e moderno.
- 23 La Ifigenia in Tauri.
- 24 Lettera al conte Mazzucchelli intorno una con-
tesa letteraria.

TOMO XVIII.

- 25 L'uomo libero.
- 26 Nuovo metodo per le scuole pubbliche d'Italia.
- 27 Istituzione civile, o sia elementi di morale per
la gioventù.

TOMO XIX.

- 28 Della memoria artificiale.

- 29 Della disuguaglianza fisica , morale , e civile fra gli uomini.
- 30 Della scoperta dell' America.
- 31 Della incertezza delle epoche intorno la nascita, e morte di Gesù Cristo S. N.
- 32 Lettere due sulla podagra.
- 33 Sopra l' elettricità animale , ossia sull' apoplezia.

OPERE STAMPATE SEPARATAMENTE.

- 34 Lettera sulla dissertazione delle masnade di M.^r Fontanini . Esiste nel T. XXV degli opuscoli del P. Calogerà.
- 35 Dissertazione sulla declinazione dell' ago magnetico.
- 36 Vita della contessa Paolina Carli nata Rubi , in foglio.
- 37 Delle antichità italiche , 1788 in 4.^o.
- Parte prima . . . Vol. I
- Parte seconda . . . « II
- Parte terza « III
- Parte quarta « IV
- Appendice « V
- 38 Molte poesie stampate occasionalmente in diverse raccolte.

OPERE MANOSCRITTE.

- 39 Prolusione accademica recitata nell' aprimento della nuova cattedra in Padova di scienza nautica, e d'astronomia.
- 40 Osservazioni sopra l'orologio francese, ed italiano, e la misura del tempo.
- 41 Relazione del commercio, e dei debiti delle comunità della Lombardia austriaca.
- 42 Moltissime consulte politiche, ed economiche, relative al suo ministero.
- 43 Lettere a diversi celebri letterati, riguardanti per la maggior parte materie scientifiche, e d'erudizione.

NB. Dalla tipografia governiale di Trieste nella fine del secolo passato era uscito un manifesto, nel quale si prometteva l'edizione delle *Opere postume del conte Carli* con tutto il suo commercio epistolico in 10 volumi in ottavo della forma medesima della collezione di tutte le di lui opere dell'edizione di Milano, che non ebbe effetto.

¹⁷⁹⁷
da Rovigno

244. SPONZA *Niccolò*, dottore in ambe le leggi, da Rovigno, soggetto di non ordinaria dottrina fornito, fu canonico di San Marco in Roma, socio di più accademie, professore nell'università di Bologna, consigliere e priore de' leggesti, principe dell'accademia degli *Ardenti*, diede alle stampe varie opere, e ne lasciò d' inedite, cessò di vivere in Firenze nel 1797. Siccome esso *Sponza* visse sempre lontano dalla patria, ed essendo estinta la di lui famiglia, non si è potuto in Rovigno rinvenire di esso alcun documento; essendo le suddette notizie però pubblicamente note in quella città. In avvenire da qualche zelante di lui concittadino si potranno estendere, aumentare, e formare un' articolo ragionato, e documentato; mentre senza documenti non si scrivono che favole. Ne fa cenno di esso l' *Angelini* (*Se-stine* p. 28.).

¹⁷⁹⁹
da Pirano.

245. SCHIAVUZZI *padre Antonio* delle scuole pie, da Pirano, per il corso di 40 e più anni professore di belle lettere nel collegio nazareno in Roma, ed in quello di Capodistria. Esso era fornito di memoria

straordinaria, sapeva Virgilio, Orazio, la maggior parte delle orazioni di Cicerone, ed il Tasso da capo a fondo. E ciò che ancor più è da mirarsi, improvvisava elegantemente in versi italiani, seguendo qualunque metro che dato gli fosse, come pure in distici latini. Per quanto ci sia noto esso non diede cosa alcuna alle stampe, per effetto di umiltà. Essendovi però de' suoi manuscritti noi gli daremo il posto fra i letterati.

246. FONDA *padre Girolamo Maria* da Pirano, chierico regolare scolopio, studiò le lettere nel patrio collegio, apprese le filosofiche nozioni nel nazareno, fu lettore della filosofia in quello di Sinigaglia, vicerettore per qualche tempo nel collegio e seminario di Capodistria, e poscia successore al p. Jacquier nella cattedra di fisica nella Sapienza di Roma. Varie letterarie e filosofiche produzioni diede egli alle stampe, cioè: *Elementi di architettura civile e militare, ad uso del collegio nazareno*, Parti 2 Vol. 1, in 4. con figure, Roma 1764, il quale fu tradotto nelle lingue spagnuola e francese. Inoltre una *Memoria sopra la maniera di*

1800
da Pirano.

preservare gli edifizj dal fulmine, pubblicata in Roma nel 1770 in 8.^o grande; ed un'altra ancora *Sull' intrigo dell'orecchia*. Cessò di vivere intorno l'anno. 1801. (*Moscheni Lett. Ven. T. IV. p. 108.*)

1800
da Parenzo

247. ARTUSI *Giovanni*, dottore di sacra teologia, da Parenzo, esimio predicatore in provincia, a Trieste, Gorizia, ed in varie illustri città d'Italia. Diede alle stampe varie orazioni, e parzialmente nel 1772 un' *Orazione Panegirica* per l'ingresso a Pola del vescovo M. Francesco Polesini, e posteriormente nel 1778 altra pure per il traslato del medesimo a vescovo di Parenzo. Ne parla dell' *Artusi* il Vergottini nel *Sag. Stor.* p. 84.

1801
da Parenzo

248. VERGOTTIN *Bartolommeo* nobile di Parenzo, nel 1795 pubblicò un'opuscolo colle stampe di Modesto Fenzo in Venezia. *Ragguaglio storico de' primi popoli, e delle antichità romane dell'illustre città di Pola*. Diede pure alla luce altro opuscolo nel 1796, stampe dello stesso Fenzo col titolo di *Breve saggio d'istoria antica, e moderna della città di Parenzo nell'Istria*.

In questo scritto, spinto egli da un eccessivo amore di patria, volle attribuire alla sua città il nome di *Egida*, che incontrastabilmente è l'antico nome della città di Capodistria. Il marchese *Girolamo Gravisi* dotto letterato, ed antiquario, punto da quest'usurpo reale ne rivendicò la proprietà nell'anno stesso con un'opuscolo apposito, colla intitolazione di *Considerazioni apologetiche di un accademico romano-sonziaco, e giustinopolitano*, in cui oltre l'evidente rimarca dell'errore, non è esente il Vergottin di una critica sensibile.

Tocco lo stesso dall'amor proprio non tacque, ma un altro opuscolo del 1797, stampe di Pietro Savioni in Venezia, col titolo di *Riflessioni dell'autore del saggio d'istoria della città di Parenzo, accademico di Pirano*, risponde al Gravisi, *et quoniam jacta est alea*, tenta di sostenere il palpabile suo errore.

Publicò inoltre nel 1801 colle stampe di Giacomo Costantini di Venezia, una *Dissertazione storico-critica del più vero primo titolo giurisdizionale de' vescovi di*

Parenzo nel distretto d'ORSARA, colla dedica al cardinale *Stefano Borgia*.

Noi dobbiamo aver buon grado al Vergottini, avendo illustrata la sua patria, e dati saggi del suo buon volere con questi opuscoli, opportuni a rischiarare alcuni punti delle cose provinciali, ed è dolente, che nel mezzo della sua fiorente età, ci sia stato da morte rapito, e rimaste tronche le nostre speranze ad ulteriori lodevoli travagli alla patria utilissimi.

249. **SINCICH** *Lorenzo* da Parenzo, ameno cultore della lingua del Lazio, cessò di vivere in Capodistria nel 1803, il cui cadavere onorevolmente fu trasportato in patria, ove presso i suoi concittadini godeva pubblica estimazione. Lasciò inediti, per quanto mi fu comunicato dal dotto consigliere Albertini.

1. Varie elegie latine.

2. La Steffaneide. Poema in versi esametri latini.

250. **MARCHESINI** dottor *Marcello*, giuriconsulto e poeta, nacque in Pinguente l'anno 1754, il di cui padre fu ragionato della camera fiscale. Studiò nel collegio di

1803
da Parenzo

1805
da
Pinguente.

Capodistria, e quindi nell'università di Padova, ove ottenne la laurea dottorale. Esercitò poscia in Venezia l'avvocatura, in cui si distinse e colla voce e colla penna; ma gli convenne lasciarla e trasferirsi a Napoli, ove annoverato fu con sovrano decreto fra gli avvocati, e poco presso fu destinato con mensile assegno di quaranta scudi a scrivere drammi per il teatro di S. Carlo; come difatti varj ne compose, posti già in musica e stampati, fra i quali si distinguono il *Telemaco* e la *Partenope liberata*. In quella capitale diede alle stampe il suo *Saggio di economia politica* nel 1793 in 8.^o ossia riflessioni sullo spirito della legislazione relativamente all'agricoltura, alla popolazione, alle arti e manifatture, ed al commercio, e lo dedicò a quel re Ferdinando. Nel seguente 1794 stampò due traduzioni della *Poetica* di Orazio, l'una in prosa letterale con note, e l'altra in versi sciolti; come tra il 1793 e 1796 pubblicò varie lettere, sparse nel veneto giornale dell'Aglietti, le quali versano intorno ad alcune opere del celebre scultore cavaliere Antonio Canova.

Desiderio di sottrarsi al nembo, che minacciava la città di Napoli, il condusse a Roma già preceduto dalla fama. Colà fu arrolato fra gli avvocati concistoriali, e fu eletto principe dell' accademia de' *Lincei*, e di quella dell' *Arcadia*, aprendo la prima con un discorso *Della musica*, e la seconda coll' *Elogio di S. Pietro*; opere ambedue già pubblicate colle stampe. Nell'anno 1803 fonda una nuova colonia di Arcadia nella città di Frossinone; ma questo letterato distinto, nel giorno 25 luglio 1806 cel vediamo in Roma da morte rapito nell' età sua ancor fresca di anni cinquantadue, per cui rimase il pubblico defraudato di tante altre di lui erudite dissertazioni, che lasciò manoscritte. *Moschini Giannantonio C. R. S. Letterat. Venez. del secolo XVIII, Venezia tipografia Palese, 1806 in 8. Tom. II p. 275 Tom. III p. 103, T. IV. p. 107.*

251. ANGELINI *Antonio* da Rovigno, ameno cultore delle muse, e dotto giuriconsulto, univa all'integrità della vita la pietà religiosa, ed in patria godeva una riputazione onorevole e generale, avendo sostenuto peranco

delle magistrature. Vi esiste di esso una do-
viziosa collezione ms. di cose patrie, che
pregio dell'opera sarebbe ridurla a regola-
rità, e renderla di pubblico diritto. Varie
composizioni poetiche esso pubblicò volanti,
od inserite in raccolte del momento; e colle
stampe di Manuzzi in Venezia nel 1780 una
canzone spirituale intitolata: *Verbum caro*,
corredata di annotazioni, la quale si canta
piamente da quel popolo anche al giorno
d'oggi, e se ne rammenta la memoria dell'
autore, che in patria terminò i suoi giorni
nel 1808.

252. ALBERTINI padre *Giorgio Ma-*
ria, dell'ordine di san Domenico della con-
gregazione del beato Salomone, nacque in Pa-
renzo nel 1732, lettore di filosofia, e pre-
dicatore nelle principali città d'Italia, tra le
quali Roma, Napoli, e Venezia. Nel 1787
chiamato a Roma dal cardinale Antonelli, fu
impiegato a trattare le celebri questioni rela-
tive agli armeni cattolici esistenti nell'impe-
ro ottomano, sopra le quali scrisse una dis-
sertazione polemico-critica, che inedita in
due volumi fu trovata tra le sue carte. Il

1810
da Parenzo.

pontefice Pio VI nel 1789 lo nominò professore di teologia nel collegio di propagan-
da, e nel 1791 con onorevole decreto del
veneto senato 24 aprile fu traslocato da Ro-
ma a Padova qual professore primario di
teologia dogmatica in quella università, e
successore al celebre padre Valsecchi, nella
qual cattedra vi rimase sino alla fine dell'an-
no 1806 in cui venne soppressa. Trasportossi
in allora nella patria, dove nel 1808 venne
con sovrano decreto nominato membro del
collegio elettorale de' dotti del regno d'Ita-
lia, per il dipartimento del Brenta in colle-
ganza dell'immortale professore abate Cesa-
rotti. Terminò i suoi giorni in patria nel
1810 colmo di meriti, di virtù religiose, e
carità verso i poveri, compianto da tutta la
città.

Chi bramerebbe maggiori notizie della
sua persona, e de' suoi scritti potrà rivoglier-
si: I. Alle sei lettere indirizzategli dal conte
Muzani canonico, e penitenziere di Vicenza
stampate nella tipografia Parise 1804, 1806.
II. Giornale di Padova, Pasquali 1789, se-
mestre secondo, parte seconda. III. Lettera

del signor Michiele Battaglia al signor arciprete Monaco, Treviso per Andreola 1821. IV. Lettera del signor consigliere di Appello in Venezia Antonio Albertini nipote paterno del nostro professore in nulla degenerare dalle virtù del zio, e commendabile per scritti pubblicati nella scienza criminale, e nelle belle lettere la quale è inserta nel numero XXIII del giornale delle scienze e lettere delle provincie venete, in cui si dà conto di tutte le inedite opere del professore Albertini. Noi daremo qui in seguito il catalogo di tutte le produzioni di questo nostro dottissimo concittadino.

OPERE STAMPATE.

1. Dissertazione apologetica intorno al giubileo, in 4.^o Venezia 1777.
2. Elementi di lingua latina, in 8.^o Venezia 1780.
3. Osservazioni sull' antifilosofo militare, in 8.^o Ferrara 1781.
4. In funere Rev. Patr. Paschalis a Varisio, in 4.^o Romæ 1791.
5. Piano geometrico e scritturale per fissare un giusto punto nella cronologia, in 4.^o Venezia presso Zatta 1797.

6. *Acroases*, volumi quattro, ed un quinto relativo, in 4.^o Padova 1798, 1802.
7. *Analisi del discorso d'un filosofo, e di due dissertazioni, una delle quali dell'ab. Baldi*, in 8.^o Venezia 1803.
8. *Orationes duæ, epistolæ tres, et dissertatio contra Dominicum Pellegini*, Padova 1808.

OPERE INEDITE.

1. La suddetta dissertazione polemico-critica.
2. *Dissertazione sul sinodo di Pistoja.*
3. *Varie dissertazioni sul primo fonte de' dogmi, e de' riti sacri del gentilesimo, ed altri punti.*
4. *Memoria sopra la cappellania Corsini.*
5. *Sermo coram summo Pontifici Pio VI. anno 1789.*
6. *Lettera all'autore anonimo della dissertazione intorno l'esistenza di Dio dimostrata da' teoremi geometrici, stampata in Udine nel 1777.*
7. *Note sul catechismo per la città, e diocesi di Piacenza.*
8. *Analisi della dissertazione sulla carità pubblicata da Gio. Vincenzo Bolgini in Roma nel 1782.*
9. *Memoria sulla pretesa eternità del mondo.*
10. *Dialoghi sopra il giansenismo.*
11. *Notizie storiche della famiglia Albertini.*
12. *Dissertazione cronologica dal principio del mondo, insino alla morte di Gesù Cristo, opera di lungo travaglio, e sommamente erudita.*
13. *Alcuni trattati di logica, geometria, sfera armillare, ed altri opuscoli.*

253. de BOCCHINA *co. Francesco Alessio*, da Pinguente nato nel 1742. Compita una regolata educazione nella coltura dello spirito, passò in Germania al servizio militare sotto l'immortale imperatrice Maria Teresa. Seguita la pace col re di Prussia ritornò in Italia, e fece sua vita in Venezia, non trascurando delle viatorie escursioni per varie città. In quella metropoli repubblicana, sede del brio, delle grazie, dell'attico gusto, e di ogni maniera di scientifico consorzio, il nostro *Bocchina*, possessore delle lingue italiana, latina, francese, tedesca brillava in ogni classe di culte persone, ed era partecipe delle più dotte adunanze. Gentile scrittore in prosa ed in verso diede all'occasione qualche sua produzione. Meditò e scrisse un'opuscolo inedito sopra la regia selva di Montona, e con tanta pubblica soddisfazione, che ottenne in premio dal veneto senato il titolo di *Conte*. — Nel 1790 passò alla reggenza di Barbana in Istria, feudo della patrizia famiglia Loredan, e fu quivi che diede tutti i caratteri più luminosi dell'ottimo magistrato e del prevvidente filosofo, redimendo col di

1811
da
Pinguente.

lui paterno e saggio governo quella popolazione, nel massimo disordine di costume e di economia costituita. — In più incontri recitò varie eloquenti e dotte orazioni, diede alcuni saggi di ben'intesa agronomica, e varie dissertazioni sopra variati argomenti, scritti pure inediti, ed alcuni da me posseduti.

Le cognizioni boschive particolarmente gli resero una fama riputata, per cui non rimase alla corte ignorato il di lui nome. Dal serenissimo arciduca il principe *Carlo*, al quale dall' Augusto fratello fu affidato questo geloso ramo di amministrazione, nel 1802 fu destinato il *Bocchina* a preside di una commissione straordinaria boschiva per le foreste dell' Istria, Dalmazia, e particolarmente per quelle dell' isola di Veglia, che durò sino al 1804, e che incontrò la sovrana clemenza. — Nel 1805 rinunziò al regime di Barbana per godere pacifica vita in patria, ove non potè rifiutare per alcun tempo l'incarico di assessore giustiziale, ch' esercitò gratuitamente. — Alcuni anni prima di sua morte passò in Capodistria a convivere coll' amoroso di lui cugino il dottissimo marchese

Girolamo *Gravisi*; ove tra la pietà, e gli esercizi di religione, dopo varii anni, colpito da apoplezia cessò di vivere il dì 18 luglio 1811 in età di anni 69, instituito avendo a suo erede il di lui pronipote marchese Antonio Gravisi. — Questo articolo fu da me esteso con piena conoscenza, avendo sempre goduto della di lui più intima, e cordiale amicizia, e la di cui memoria mi è sempre presente e carissima.

254. VOLTIGGI Giuseppe, istriano, com'egli dice nel frontispizio del suo dizionario *Illirico - Italiano - Tedesco*, senza indicare il luogo preciso della sua patria; ma che noi sappiamo essere stato *Antignana*, ed aver avuto il cognome di *Voltich*, ch'esso amò di cangiare in *Voltiggi*. Poche notizie abbiamo potuto ritrarre intorno questo nostro concittadino; nè sappiamo s'egli viva ancora, ma probabilmente egli è passato tra gli estinti. Ci è noto che copriva in Vienna un'incarico di polizia nel 1810, e nulla più. Di esso abbiamo alle stampe.

1. Un *Dizionario Illirico-Italiano-Tedesco*, fornito di una prefazione latina, in cui tratta brevemente

1811
da Capodistria.

te dell' *Illirico*, e della lingua di esso; promettendo inoltre un' opera diffusa *de Illyrico illustrando*, Vienna 1803 per *Kuzbeck* in 8.º

2. Opuscolo scritto in italiano sopra un' invenzione del signor *Carlo Rossi*, fabbricatore di rosolj in Vienna, con cui, mediante un liquido da esso ritrovato, venendo bagnato qualunque legname, diviene incombustibile, Vienna 1810 in 8.º

255. GRAVISI marchese *Girolamo*, nacque in Capodistria, erudito, archeologo, e filologo, apprese le lingue orientali in Padova dal padre *Carmeli*, fu compagno ne' studj del suo cugino presidente *Carli*. Abbiamo di esso varj lavori letterarj, de' quali daremo infine il catalogo, e ci appalesano l'estesa dottrina ed erudizione del *Gravisi*. Ebbe due figli *Anteo Dionigi*, e *Niccolò*, che per doti personali, per coltura di spirito, e letteratura formavano la delizia del nostro letterato, ma tronchi nel fiore dell'età, e nel corso delle più belle speranze del padre lo immersero nel dolore, che quasi può dirsi diede commiato alle scienze ed alle lettere. Di questi figli ne parliamo nel presente capitolo in articolo apposito.

Il nostro marchese era in pubblica estimazione non solo nella patria; ma nel resto dell'Italia, ed ovunque si coltivano le scienze.

Monsignor *Girolamo Fistulario* di Udine gl' indirizzò le sue *Osservazioni intorno alle notizie di Gemona del signor Liruti*. (Moschini Lett. Ven. T. I. p. 338 T. IV p. 61) Il di lui concittadino presidente Carli gl' indirizzò pure nel 1744 una *Dissertazione epistolare sopra la teogonia di Esiodo*, e nel 1777 le *Lettere americane*, come nel 1781 le *Notizie compendiose intorno Pietro Paolo Vergerio vescovo di Capodistria*, condannato da Paolo III qual apostata, ed eretico.

Meditava compilare le notizie de' letterati giustinopolitani, al qual fine il Carli (*Opere T. XV p. 10*) gli diede nel 1781 tutte quelle notizie, che riguardavano *Girolamo Muzio*, raccolte in gran parte dal marchese *Giuseppe Gravisi*, e comunicate dallo stesso ad *Apostolo Zeno*, che ne voleva scrivere la vita.

Nel 1799 da me eccitato con lettera a non dimettersi dall' onorevole assunto della

biografia istriana , mi rispose con lettera da Capodistria 10 marzo 1799. « Passando ella « poi dall'argomento lapidario al biografico, « mi porge stimoli i più pressanti , e obbli- « ganti nel tempo stesso, perchè da me pro- « seguiscasi d'illustrare questa provincia con « le notizie de' letterati che vi fiorirono. Non « può esser più commendevole questo suo « patriotico sentimento. Vorrei però essere « al caso di effettuare un' impresa , che mi « fu sempre a cuore, ma che sempre mi fu « contrastata o da fatali vicende, o da indi- « spensabili private e pubbliche distrazioni. « Or la mia età me lo vieta, ma più forse « di questa le per me sempre moleste cure « economiche, che non mi accordano liber- « tà di progredire in molte nuove ricerche, « che nell'esteso argomento mi si rendereb- « be necessarie. Vi saranno forse degl' altri, « che sapranno riempire un tal vacuo me- « glio di me. » Diffatti nessuno avrebbe po- tuto riempirlo, e pubblicare con lieve fatica questo lavoro letterario che il signor arciprete di Umago don Luigi *Bencich*, nelle mani del quale pervennero tutti li manoscritti

letterarj del nostro marchese. Esso *Bencich* da più anni promise la storia letteraria dell'Istria, nulla però si vidde, e questa preziosa collezione rimane tuttavia nelle di lui mani.

In età avanzata, alla liberazione di Mantova fatta dal generale *Kray* pubblicò il qui annesso sonetto, che si porta come saggio del suo gusto poetico, conservato sino alla sua più avanzata canizie, benchè lo studio a cui si era principalmente applicato e distinto il nostro marchese non fosse che l'erudizione e l'antiquaria.

A VIRGILIO

UN ACCADEMICO DI CAPODISTRIA.

Sonetto.

Genio del mare che fra l'aure e l'onde
 Della lacuna *Ocnèa* (*) spazi e t'aggiri,
 Ed armoniche note, a cui risponde
 L'un polo e l'altro, eternamente spiri;
 Se un dì più bella ed immortal la fronde
 D'Enea rendesti, or che da *Kray* tu miri
 Cacciati i franchi, e delle patrie sponde
 E i tuoi compiuti, ed i comun desiri,
 Taccian del pio trojan l'imprese e il vanto,
 Ed al novello eroe ceda il vetusto,
 E l'arsa Troja alla risorta Manto,
 E canta or *Kray* d'itale palme onusto
 Chè celebrar sol puote un divin canto
 L'eroe più grande del migliore AUGUSTO.

(*) *Ocno* fabbricò *Mantova*, e si annegò poi nel suo lago.

Il Gravisi cessò di vivere in marzo del 1812 in età di anni 92 prospero sempre, e lepido, in piena conoscenza sociale e letteraria, con un portamento soddisfacente, ch' esigea la pubblica venerazione, e formava il più bell' elogio della sua gioventù. La sua morte fu onorata di eloquente orazione funebre recitata dall' arciprete *Declencich*.

OPERE STAMPATE.

1. *Dissertazione* sopra un passo di *Strabone* riguardante l' antico commercio di Aquileja coi popoli del Danubio, inserta nel T. XVIII della Nuova Raccolta Opuscoli del 17. .
2. *Dissertazione* apologetica dell' antico aquilejese commercio sino al Danubio, e sopra del Friuli sopra il Timavo. T. XXVII. N. R. O. del 1775.
3. *Dissertazione* sopra la Dalmazia della region d' Italia. T. XXVII. N. R. O.
4. *Lettera* intorno alle antiche e moderne accademie di Capodistria, 1760. *Nuove memorie* per servire alla storia Letter. T. III. p. 407.
5. *Lettera* al signor *Lucio Doglioni* giudice al maleficio di Rovigno sopra la vita, e memorie di *Otoniello Vida*, 1769 *Raccolta ferrarese* T. XII.
6. *Esame critico dell' Illirico forojuliese*, Udine 1789. Questo *esame*, e le dissertazioni furono

- scritti in lotta letteraria col signor Francesco Almerigotti, di cui vedi l' articolo.
7. *Lettera* al presidente *Carli* sopra la lapida di *Petronio* procuratore delle porpore di *Cissa* nell' Istria, inserta nel T. III. delle *antichità italiane* del *Carli* pag. XIV. Lettera scritta con somma erudizione, e che palesa la grande dottrina del nostro *Gravisi*.
 8. *Considerazioni apologetiche* di un' accademico giustinopolitano sopra un *Saggio di storia di Parenzo* 1796. Scritte contro il signor *Bartolommeo Vergottin*, vedi questo articolo.
 9. *Memoria sopra gli olivi* inserta (dice il *Moschini Letterat. Ven.* T. IV. p. 106) nel giornale stampato dal *Perlini* nel 17. . . .
 10. *Seconda risposta* al *Vergottin*, dice il *Moschini* T. IV. p. 106. Io però non viddi quest' opera.

256 PESARO *Antonio* di Antonio, nato

in Isola nel 1750 fece suoi studj in Capodistria nel seminario, in Venezia presso i gesuiti, ed in Firenze vi s' intrattenne per alquanti anni, digià divenuto sacerdote. Con una dovizia di sapere ripatriò, ed ottenne dalla repubblica veneta di fondare colà pubbliche scuole, che l' ebbero sempre a rettore insieme e maestro di filosofia e matematiche sino all' anno 1812 in cui mancò a' vivi. La sua benemeranza verso la patria si estese in-

noltre nel far abbellire quella collegiata decorosamente, e ristaurare. Fu canonico di Barbana, e di Cittanova onorario, e sarebbe stato peranco vescovo di Cittanova per volontà del cavalier Pietro Pesaro ambasciatore veneto a Roma, se la sua modestia, che sembrerà presso molti, animati dall'interesse e dall'ambizione, superiore ad ogni credenza; non avesse nobilmente negata la sua adesione. Aveva desso corrispondenza con più dotti italiani, e particolarmente col rinomato archeologo abate *Andrea Rubbi* veneziano. Fece di pubblico diritto.

1. *Esercizio accademico*, Venezia 1799, presso Antonio Curti. In quest'operetta variata di prose e di versi discute il problema. *Se il numero de' beni, cui sù l'uomo in questa terra versa natura ecceda quello de' mali, a cui ve l'assoggetta.*

2. *Memoria teorico-pratica sullamaniera di liberare i cammini dal fumo*, Venezia presso Andreola 1801.

Lasciò inedito un corso di filosofia scritto con ottima latinità, e diviso in tre volumi, ed alcuni saggi di *storia istriana*.

257 **DECLENCICH** *Antonio*, nacque in Capodistria li 8 gennajo 1745, dotto e da

1815
Capodi-
stria.

meno cultore dell'italiche muse, fu professore di belle lettere, e poscia rettore di quel seminario, quindi parroco a *Sdregna*, indi a *Meresego*, e finalmente arciprete alla *Motta*. Ritornato in patria si diede all'esercizio della sacra eloquenza nel corso delle quadragesime in varie città esercitata. Le di lui prediche siccome per l'eloquenza, per la nitidezza, per il ragionamento, e robustezza delle dottrine erano accettissime ed ammirate; non così il risultato ne otteneva a soddisfazione, mancando esso di azione, e flessibilità di voce. Lesse più componimenti poetici all'accademia de' *Risorti* di quella città, ne riscosse gli applausi, ed in più occasioni pubblicò varie poesie del momento, che sono stampate volanti, ed in qualche raccolta del suo tempo, scritte con buon gusto poetico ed in varj metri. Scrisse pure con somma dottrina ed eleganza l'elogio funebre del marchese *Girolamo Gravisi*. Ad una distinta dottrina univa esemplare pietà, e particolare modestia. Cessò di vivere ai 30 settembre 1815 in età di anni 70.

258. D'ESTE dottor *Lorenzo*, nato in Capodistria ai 12 dicembre 1749, dopo il corso fatto in patria felicemente nella letteratura, nella filosofia, e nella teologia, passò all' università di Padova, ove conseguì la laurea dottorale in ambe le leggi. Ebbe varj canonicati *ad honorem*, e poscia canonico della cattedrale in patria. Appartenne a quell' accademia *de' Risorti*, fu professore di teologia, e quindi rettore di quel seminario vescovile. Nel regime francese suddelegato pel culto, reggente del reale liceo, ed in pari tempo professore di logica, metafisica, ed etica. Nell' istruzione ottenne generale aggradimento. Ebbe fama di profondo canonista, dimostrò spirito pronto, sorprendente memoria, e vasta erudizione. Nell' oratoria sacra diede saggi graditi con varj eloquenti sermoni e panegirici. Cultore soprattutto della lingua del Lazio, aveva uno stile nitido, elegante, ed accurato, e scriveva con somma prontezza e facilità. Molti componimenti poetici latini egli scrisse, essendo questo il suo principale diletto. Di questi non ve ne sono di pubblico diritto che due *elegie*, che ot-

1816
da Capodistria.

tennero l'universale applauso, e più volte tradotte in italiano; colla prima celebrò le vittorie dell'imperator de' Francesi nel 1809; coll'altra la pace generale del 1814, a p. 35 della raccolta di Trieste. Cessò di vivere li 20 gennajo 1816 in età di anni 67.

1817
da Capodistria.

259 **CARPACCIO** *Antonio*, nacque in Capodistria intorno l'anno 1743 da una nobile famiglia di quella città, e discendente dai celebri pittori *Carpacci*. Esso fu cognito fra gli *arcadi di Roma* col nome di *Carippo Megalense*; ed appartenne a varie società letterarie. In varie circostanze diede pubblici saggi del suo valore poetico con produzioni, che manifestano in esso rinnovato il genio de' suoi concittadini *Muzio*, *Bonzio*, *Gravisi*.

Publicò in Trieste un *Saggio sopra il commercio in generale con un prospetto storico dell'ingrandimento della città di Trieste*; la continuazione del quale fu sospesa per le politiche vicende di quel tempo. Attaccato all'augusta casa d'Austria, seguì le insegne imperiali passando a Vienna; ove il paterno cuore di S. M. I. e R., valutando i sentimenti leali del *Carpaccio*, ne premiò

la fede , e la costanza coll' assegno d' una pensione vitalizia. In quell' affluente metropoli dà alla luce un' opuscolo pieno di filosofia , di criterio , e di amor patrio , intitolato : *Il cittadino di Vienna*, il quale fu accolto con applauso universale, e fu tradotto in tedesco. Nel soggiorno in Vienna degli augusti sovrani alleati nel 1815 pubblicò una raccolta poetica , la quale fu aggradita da que' monarchi. Scrisse con assiduità varie interessanti lettere filologiche morali sopra varj argomenti , rimaste inedite , colle quali tendeva a correggere e migliorare i depravati costumi presenti , a distruggere colla luce e col calore della verità il miasma delle massime false e corruttrici , ed infondere lo spirito del puro patriotismo , e di leale sudditanza. Lettere, le quali se non superano tanti altri cogniti travagli di questo argomento in erudizione e dottrina , li sorpassano però nell' essenziale importanza, e nell' utile influenza. Esso terminò i suoi giorni in Trieste li 17 gennajo 1817. Le presenti notizie furono tratte dal foglio Triestino del giorno ed anno indicati.

260 GAVARDO *Alessandro* da Capodistria, detto comunemente *Alessandrone*, a distinzione di questo nome ripetuto in varj rami di quella nobile famiglia, giuriconsulto profondo parzialmente nelle materie criminali, ed eloquente oratore. A queste cognizioni univa *un genio sommo per la poesia, come lo dimostrano i molteplici di lui versi serii e faceti, che hanno posto in più raccolte del suo tempo, come dice il Moschini.*

Questo suo genio poetico lo dimostra assai più il di lui poema eroicomico in ottava rima intitolato *la Rinaldeide* ossia il *Lanificio di Carlisburgo*, condotto sino al canto XIX, mentre doveva essere di canti XXIV. Questo poema ebbe origine nella circostanza che il co. Gian Rinaldo *Carli* avendo ereditato, per parte della moglie *Rubbi* un lanificio, lo trasportò in una sua campagna nel territorio di Capodistria, sopra il quale stabilimento, e sopra le vicende ed aneddoti relativi è fondato il poema: che però essendo stato rovinato da un torrente l'edificio, mancando il soggetto, mancò la vena al poeta, e rimase imperfetto il poema. Da questo, dice

il Bossi si scorge tanto la singolarità ed eccellenza del carattere dell'eroe, quanto l'abilità straordinaria del cantore ad emulare i primi modelli di quel genere di poesia.

Ne meditava tuttavia l'autore il compimento nel tranquillo soggiorno di *Sanvincenti*, ov'era stato più anni capitano giudice, e ritiratosi poscia a convivere in *Venezia* coi fratelli *Morosini* di *S. Maria Formosa*, di lui cugini, e nella villeggiatura di *Savonara* nel padovano, conservava pure il pensiero di condurlo al suo fine, ma essendogli smarrita o trasfugata la minuta di quanto gli restava da farsi, e pervenuto quindi ad una tarda età, rimase il poema imperfetto senza ulteriore speranza di compimento per la morte del medesimo, seguita in *Venezia* nel giorno 9 febbrajo 1818.

All'ornamento di questo poema il marchese *Giuseppe Gravisi* si era accinto a formarvi la prefazione, e corredarlo di note interessanti; come gli argomenti in ottava rima erano stati incominciati dalla contessa *Maria Marcello Rigo* da *Cittanova*,

dama per letteratura commendata dal Moschini. Del Gavardo ne parlano il *Bossi* nell'elogio del Carli p. 144, ed il *Moschini* nella Letteratura Venez. 1806 T. IV. pagina 144, 156, 157.

A fronte dell'imperfezione di questo poema, emulo della *Secchia Rapita* del *Tassoni*, non sarebbe discaro, se alcuno ne prendesse l'incarico di renderlo alla luce. Vi esistono di esso tre esemplari in foglio, l'uno presso gli eredi del commendatore co. Agostino *Carli - Rubbi*, l'altro presso il nobile uomo Domenico *Morosini* di S. Maria Formosa, actual podestà di Venezia, ed il terzo presso il conte *Rotta* di Momiano.

Oltre alle indicate produzioni del Gavardo, vi ha di esso un *Poemetto* sopra una cena, e festa da ballo data nel teatro di Capodistria dal podestà *Antonio Dolfin*, stampato in Rovigo per Giangiorgio Miozza nel 1776, in 4.º di pag. 20 dal qual apparisce ch'egli fu *arcade* di Roma col nome di *Asionico Idruntino*, ed accademico *risorto*, e *concorde*. Così pure un'*Orazione* recitata nella cattedrale di Capodistria il giorno 17

giugno 1774 nei funerali del marchese Giuseppe Gravisi, in 4.^o di pag. 22, impressa in Udine pei fratelli Gallici di detto anno.

Si danno talvolta delle stravaganze in alcuni punti della vita dell' uomo il più saggio, che inconcepibili riescono all' umana intelligenza. Tale possiam dire, essere stata l' ultima volontà del nostro Gavardo, espressa nel suo testamento 21 ottobre 1817, la quale non combina colla dottrina, colla mente, coll' onestà, colla religione, e coll' affetto e i doveri, ch' egli aveva verso l' unico di lui superstite nipote. — Lascia il Gavardo, in via di legati, ai tre fratelli *Morosini* di S. Maria Formosa, coi quali conviveva, ed in casa de' quali fu rogato il testamento, tutte le di lui facoltà esistenti nelle provincie di Venezia, Padova, Treviso, e Capodistria, formanti un' ampio patrimonio. — Lascia poi erede universale del resto de' suoi beni, e specialmente di quelli esistenti in *Visnada* nell' Istria il suo amorosissimo nipote *Alessandro de' Eletti* stanziato in *Barbana*, il quale azionario di una parte de' beni goduti dal zio, per affetto e riguardo

allo stesso, sorpassava prudentemente goderne l'usufrutto al medesimo zio. — Nei legati *Morosini* è compresa ed assorbita tutta la sostanza *Gavardo*; nè in *Visinada*, nè in alcun'altra parte del mondo aveva esso alcun'altra benchè minima sostanza, di modo che l'eredità universale dell'amoroso nipote è ridotta al zero. — Qual giudizio formare si deve di questa singolare disposizione, ch'è pur quella d'un uomo generalmente conosciuto probò, dotto, legale, onesto, pio insino agl'ultimi suoi giorni, ed ottuagenario coi piedi alla tomba, stretto coi vincoli del sangue, e detentore delle sostanze del nipote, se non che di quella di un'imbecille?

261 PELLEGRINI *padre maestro Domenico Maria* di Capodistria, nato ai 29 dicembre 1737. Entrò nell'ordine de' predicatori della stretta osservanza nell'anno 1753, vestendo l'abito in Conegliano, professò nel 1754 divenne poscia bibliotecario della *Zeniana* in Venezia, ove cessò di vivere nel giorno 21 marzo 1820 in casa di suo nipote, l'avvocato Niccolò Pellegrini, con cui convisse dopo la soppressione del-

ordine, seguita nel 1810. Fu egli dottissimo non solo nelle cose di religione, ma in quelle eziandio di ogni genere di erudizione. Siamo ad esso doverosi della seconda edizione delle *Lettere di Apostolo Zeno*, nella prefazione delle quali è lodato dal celebre abate Morelli bibliotecario della *Sanmarciana*. Di esso ne parla lodevolmente il pad. Giannantonio Moschini C. R. S. nella *Litteratura Veneziana* T. I p. 119 T. II p. 28 T. IV p. 107 edizione del 1806. Di esso vi ha pure un' articolo nel *Dizionario Universale* che si stampa in Venezia. Passeremo ora alle di lui opere, dalle quali potrassi riscontrare l'abilità ed il merito del soggetto.

OPERE STAMPATE.

- 1 1772 Nuova edizione dell' opera del celebre Baluzio, divenuta rarissima, *CAPITULARIA Regum Francorum*, premessivi i prolegomeni tratti da opere classiche relative alle materie de' capitolari, con note, e dedica al conte cavalier Rodolfo Coronini, Venezia, 1772 per il Zatta, Vol. II. in fol.
- 2 1779 Ebbe parte nella formazione dell' *Allante* del Zatta 1779 concorrendo al piano de' prole-

- gomeni, ed alcuni articoli de' più difficili stendendoli di propria mano; come p. e. l'illustrazione della tavola *Peutingeriana*, o *Teodosiana*. Diresse pure la proiezione delle carte, facendovi entrare le nuove osservazioni, e scoperte.
- 3 1787 *Lettera d' un teologo pacifico ad un teologo amico, che gli chiedeva una breve informazione della causa armena*. Opera stampata anonima nel 1787 (dice il *Moschini*) dietro altra consimile pubblicata nell'anno precedente dal di lui confratello il dominicano p. maestro *Marsili*, a sostegno degli Armeni, in favore dell' opinione del marchese *de Serpos*.
- 4 1791 ELOGIO del P. M. *Antonio Valsecchi* pubblico professore di teologia nell' università di Padova, stampato nelle *Novelle letterarie* di Firenze 3 dicembre 1791 al n. 51, e nel 1792 ristampato in fronte alle *Prediche del Valsecchi*, per il *Zatta* in Venezia.
- 5 1793 LETTERA in data 24 agosto 1793 da Venezia, diretta al chiarissimo signor *Gaetano Poggiali* di Livorno per la di lui Raccolta de' novellieri, spedindogli l' inedite *Novelle di Gentil Sermini*, ignote ai toscani, che furon pubblicate colla detta lettera illustratrice in fronte.
- 6 1794 DELLA PRIMA ORIGINE *della stampa in Venezia* per opera dei fratelli *Giovanni* e *Vindelino da Spira* nel 1469 dell' *EPISTOLÆ* di Cicerone *AD FAMILIARES*; e risposta alla *Difesa* del *DE-*

COR *PUELLARUM* del signor ab. Mauro Boni, Venezia 1794 per il Zatta in 8.º Il padre Giacopo Paitoni C. R. S. nel 1756 sostenne per la prima stampa in Venezia il *Decor puellarum* del 1461, ed altri in contrario le *Epistole famigliari di Cicerone* del 1469. L'exgesuita l'ab. Boni rientra a difesa del somasco, e contro di esso scrisse l'ab. Denis primo custode della *Palatinadi* Vienna colla Dissertazione 1794, così pure il *Morelli*; ma il nostro *Pellegrini* coll' opera presente esamina il lavoro del *Boni*, e quello del *Paitoni*, e tanto egli è forte (dice il *Moschini* T. II. p. 30) negli argomenti di fatto, quanto il *Boni* fu ingegnoso nelle congetture.

7 1796 LA BALIA. Nel 1796 in occasione di nozze dei patrizj Giovan Pietro Grimani, e Marina Donà stampò il poemetto di *Luigi Transillo* denominato *la Balia*, ossia *Esortazione alle nobil donne di voler allattar esse stesse i loro figli*. Questo poema manca nelle opere dell' autore, e nella stampa fatta a Vercelli nel 1767, poteva dirsi inedito per la cattiva qualità della stampa, e pedantesca illustrazione. Alla dedica fatta a nome del conte Francesco Tacco, segue una memoria intorno al poeta, ed al poemetto, il quale è illustrato con sobrie note risguardanti or la materia, or la dicitura.

8 1798 LA VERA LIBERTA' della stampa, Venezia 1798 per Zerletti, in 8.º colla dedica al conte Francesco Tacco. In questa dissertazione si di-

mostra, che questa libertà non importa l'abuso di attaccare la religione. In quell'infelice tempo si servì di un titolo coperto, premettendovi il detto di Fedro. *Non semper ea sunt quæ videntur. Decipit frons prima multos.*

- 9 1799 L'INDISSOLUBILITÀ' del Sacramento del matrimonio contro una dissertazione stampata in Venezia dal Zatta nel 1792, Venezia 1799, in 8.º, con dedica a sua eccell. monsignor Bressa vescovo di Concordia.
- 10 1803 IN ACROASES padre Georgii Albertini prof. pubblico Theologiæ in Universitate patavina Animadversionum Theologicarum Specimen. Veronæ 1803 per Antonio Tommasi in 8.º, con dedica a quel dotto Clero. Di quest'opera si parla a lungo nel giornale di Padova 1804 in settembre, e nello stesso in luglio 1808 vi ha un'articolo a favore del *Pellegrini* contro l'opinione dell'*Albertini*, il quale trovò pure un forte avversario nell'ab. Francesco Antonio *Baldi* di Roma.
- 11 1805 DISSERTAZIONE Canonica, in cui si dimostra, che il concilio di Trento (sessione 24 de Matrimonio capit. 1.) non ha derogato al gius canonico anteriore, riguardo al taglio del matrimonio per querela di nullità, attesa mancanza di consenso, non ammissibile dopo un anno e mezzo; colla dedica a monsignor Colloredo preposito di Udine, Venezia 1805 in 8.º
- 12 1805 CONFERMA dell'argomento precedente contro alcune vane obbiezioni di qualche parroco della

diocesi di Treviso con dedica a mons. Peruzzi vescovo di Caorle, eletto di Chioggia in 8.1807.

Di queste due dissertazioni sopra il taglio del matrimonio avendo veduto il m.s. monsignor *de la Luzerne*, già vescovo di *Langres*, celebre prelato in allora vivente, si è degnato di farne un' estratto, che fu stampato in fine delle dissertazioni.

- 13 1806 PRODROMO o *manifesto* per una nuova edizione preparata per la stampa della famosa cronaca di *Giovanni Sagormino* la più antica delle venete tutte, con note, inserto nel giornale di Padova. Oltre tutto ciò, produsse varie *dissertazioni epistolari* inserite nelle *Novelle letterarie di Firenze*, cioè, essendo stampato a Parigi da *Didot* il maggiore nel 1789, come inedito il *Filostrato del Boccaccio* per opera di un' italiano, e come tale annunziato nelle suddette *Novelle* al n. 44 con *tre lettere* inserite nel n. 45, 46, 1790; e n. 40 1791 si descrivono due edizioni della libreria *Zeniana* del secolo XV, e primo della stampa, ed una terza edizione del medesimo secolo della libreria di *S. Giustina in Padova*, ignote tutte tre edizioni ai letterati toscani, che gradirono tale scoperta del loro *Boccaccio*.

Intorno quegli anni si cercò, se fossevi un *catalogo delle stampe Aldine*, uscito dalla stamperia di *Aldo*, ed avendo letterati di prima classe scritto che non se n'è veduto alcuno giammai, il Pellegrini ne produsse uno, tratto dalla libreria

del suo ordine descrivendolo in una lettera inserita nelle dette *Novelle* al n. 32 1790., ed è pronto per darsi alle stampe fornito d'illustrazioni.

Contribuì pure notizie al chiarissimo *Bandini* per l'edizione de' *Giunti di Firenze*; che fe cenno del bibliotecario, e della biblioteca.

262. SBISA' *dottor Sebastiano* di Rocco

18:0
da Rovigno

da Rovigno, d'indole preclarissima, e di cognizioni in più rami di sapere estese. Coltivò la poesia, la filosofia morale, la metafisica, la giurisprudenza, e parzialmente la pubblica economia. Non sostenne alcun pubblico incarico, e ne chiese dispensa quando gli fu offerto un posto al tribunale di Appello in Lubiana nel governo Francese. La dolcezza del suo carattere e la religione lo rendevano amabilissimo ed estimado non solo in patria, ma in tutte le città ove amò per diletto a trasferirsi viaggiando. Cessò di vivere con sentimenti di somma pietà nella fiorente età di anni 30 nel giorno 13 aprile 1820. Esso fu l'amore della sua patria, ed i suoi funerali furono onorati di lutto dall'intiera città, e ne fu accompagnato il funebre convoglio da tutte le autorità costituite, e da ogni classe di cittadini. Chiesto in quella circostanza di qual-

che epicedio, fu da me estesa la seguente epigrafe.

SEBASTIANO . ROC. F. SBISA'

MORIBVS . DOCTRINA . SCRIPTIS

AMOR . PATRIAE

DICI . MERUIT

ANN. XXX . VIXIT

ORDO . POPVLVSQVE . ARVPINI

POSTERIS . EXEMPLVM

MDCCCXX

P.

Ora presenteremo i parti de' suoi talenti pubblicati colle stampe, e compresi in varj opuscoli.

CATALOGO

- 1 Versi lirici di *Anteo* di Arupino, Padova stampe del Seminario 1811 in 12, e ristampati con aggiunte nella tipografia stessa nel 1813 di pagine 103.
- 2 Saggio d' idee sul diritto sociale, Trieste 1813 tipografia della Marina imperiale, in 8. di pagine 87, con una lettera in fine al sig. Marco Costantini.

*

- 3 Alcune idee sul futuro stato degli enti morali, Trieste 1813 tipografia della Marina imperiale, di pag. 19 dirette all'amico Marco Costantini.
- 4 Saggio per dar forma solida e utilissima al debito pubblico, con istituzioni tendenti a mettere in circolazione valori operativi, Venezia 1815.
- 5 Saggio per la estinzione dei debiti delle comuni, e delle provincie del regno Lombardo-Veneto, Venezia 1816 tipi Picotti.
- 6 Saggio politico-economico, Venezia 1816 per Picotti, di pag. 84.
- 7 Saggio politico-economico, e Ragionamento contenente annotazioni teorico-pratiche al saggio stesso, Venezia per Picotti 1816 di pag. 123.
- 8 Alcune idee sulla istituzione della pubblica amministrazione, Trieste 1817 tipografia della Marina imperiale, di pag. 20, col moto: *Multum veritatis, parum verborum.*
- 9 Varie volanti poesie fatte all'occasione, e stampate nelle raccolte; come un' *Ode Alcaica* per le nozze del dottor Giuseppe Costantini; un *Ode libera* per la pace dell'Europa nel 1814, inserta a pag. 111 della Raccolta triestina; un *Cantico in prosa*, compresa a pag. 93, 94 della Raccolta del P. Paolo Murari, intitolata *Fiori alla Tomba di Marietta Mun-Brà*, Venezia 1816 tipi Alvisopoli.

263. CARLI *co. Gianstefano*, nacque in Capodistria al 8 giugno 1726, scrisse in verso ed in prosa in più argomenti di storia antica, e stampò una tragedia intitolata *Erizia* colla dedica a Voltaire. Il *Bossi p. 47* ne parla di esso con somma lode, prendendo errore nel nome di *Sebastiano* in luogo di *Gianstefano*. Il presidente *Gio. Rinaldo* di lui fratello nel 1782 gl'indirizzò le *Osservazioni sopra la musica*, e (T. XIV. Opere pag. 332.) lo qualifica dedito agli studj di erudizione, e versato nelle lingue greca e orientali, e che accoppia molto bene l'esercizio della musica. Il *Moschini (Lett. Ven. T. IV. p. 106)* lo accenna con lode. Il conte *Agostino Carli-Rubbi* di lui nipote gli dedicò una *Dissertazione sopra il corpo di S. Marco Evangelista riposto nella R. basilica di S. Marco*, stampata in Venezia nel 1811 per *Picotti*, in 8 di p. 140. Nel giorno 7 marzo 1810 fece testamento, e siccome nello stesso vi si comprendono delle singolari disposizioni, così crediamo conveniente di farne un cenno. — Lascia erede di tutta la sua facoltà *il Comune, ossia la Mu-*

nicipalità di Parenzo la quale trascurando qualche esecuzione dei doveri imposti sia priva dell' eredità, e vi succeda la città di Grenoble nel Delfinato, da cui la sua famiglia trae l' origine. § XII — *Si gloria di essere cristiano, ed ordina che nel giorno del suo obito gli sia celebrata una sola Messa, che al celebrante sieno date per elemosina trenta lire venete: benefica i poveri ed in forma pauperum vuol essere accompagnato alla fossa. Colla pompa non si acquista alcun merito presso l' autor della natura; poich' essa è figlia della vanità, e della ignoranza.* § I. — *Obbliga l' erede all' acquisto di un locale per una libreria, ed ordina come deve essere fatta, e distribuiti in essa sette ritratti di Dragomani che tiene, e l' albero della sua famiglia.* § VII. — *Oltre i di lui libri ordina che si faccia acquisto di altri ancora, li quali tutti dovranno versare sopra materie che sieno utili e necessarie alla società di autori i più rinomati e distinti fra greci, latini, italiani, francesi, inglesi, e tedeschi, escluso qualunque libro filosofico, teologico, e poetico, i quali per*

essere seducenti sviluppano delle passioni tendenti alla miscredenza, ed all' ateismo, e per conseguenza ad un disordinato costume, contrario al pubblico e privato interesse; e sopra questo proposito abbiamo degli esempj fatali, cominciando persino da Costantino il grande. Sia stabilito un bibliotecario coll' appanaggio di tre lire venete al giorno, e siano custoditi i di lui pacchi comprendenti ms. letterarj, così pure quelli di musica, e particolarmente il pacco grande intitolato: MEMORIE ILLUSTRI DELLA FAMIGLIA CARLI. § VIII. — Annualmente ed in perpetuo siano date cento lire venete a quattro giovani di talento distinto per progredire nello studio delle università per quattro anni a ciascuno. § IX. — Annualmente, ed in perpetuo sieno dotate quattro povere ragazze con lire cento venete per ciascuna. § X. — Il soldo che annualmente avanzasse disponga l'erede a beneficio delle pubbliche strade interne ed esterne della città. § XI. Cessò di vivere in patria nel giorno 11 febbrajo 1813 di anni 87.

264 OPLANICH *Gabriele* figlio di Girolamo da Parenzo, nacque in Rovigno nell'anno 1804 giovane che in tenera età dimostrò finissimo gusto nella poetica, e la più felice disposizione per la musica. Ritrovandosi in Venezia presso la di lui zia principessa *Erizo*, dedito allo studio della musica, venne giudicato uno dei primi dilettanti di quell'arte armonica, ed in modo encomiato dal celebre *Rossini*, che lo trattava da amico, ed invitollo ad unirsi seco lui al viaggio di Londra. Di esso vi ha qualche poesia volante alle stampe, ed esiste una collezione manoscritta di sonetti, epigrammi, ed altri poetici componimenti, che fra poco sortiranno alla luce, degni di vederla, dimostrando essi la felicità del di lui ingegno, qual saggio dell'onorevole carriera che avrebbe potuto precorrere nella repubblica letteraria. Attaccato da lungo tempo da un'emotisi cessò di vivere nel giorno 3 aprile 1824 in età di anni 19.

Di esso ne fa onorevole menzione l'abate *Scarabello* nella prefazione al tomo II delle *Rime di Giacopo Vittorelli*, tradotte in latino dall'ab. *Trivellato*, Padova

1825 p. 17. *E così lunga malattia non avesse tolto a qualche altro il potere di applicarsi nello studio, che lo vedremmo occupare in questo secondo volume un posto onorevolissimo, come vi vedremmo pure il sig. Gabriele Oplauich di Parenzo, giovane che fu di fantasia vivacissima, di sottilissimo acume, di cuor retto ed affettuoso, di costumi illibatissimi, se morte non ne avesse recise immaturamente le fiorenti speranze. Il dolore però di questa ultima perdita mi viene in qualche maniera mitigato dalla vista di alcuni ec.*

Giambattista Ranzanici veneto nella dedica al marchese Francesco Polesini della tragedia *Epulo* del consigliere Ant. Albertini, tipi di Venezia 1827 dice di esso: *Siccome scrive sull' Epulo un giovine di alte speranze troppo immaturamente alla patria ed ai congiunti dalla morte rapito.*

« E ognun vedrà meravigliando allora

« Quai furo gl'istri, e quai pur sono ancora.

265 DAL SENNO *Apollonio* da Pirano,

1825
da Pirano.

fu impiegato in Venezia, ove cessò di vivere nel 1825, fratello dell'attuale intendente supremo delle finanze di quella città, lasciò inedita un' opera col titolo: *Stato delle arti tutte esistenti in Venezia all' epoca 1797*, da esso scritto nel 1805, come racconta *Cicogna Emmanuele*, *Monum. Veneti*, 1824 pag. 58 epigr. 71.

Fine del Tomo secondo.

AVVERTIMENTO.

Avanzati digià colla stampa, ed ingrossandosi di troppo il volume presente, abbiamo creduto conveniente, per diminuirne la mole, formare un terzo tomo, il quale comprendesse i due capitoli V. e VI. dei Militari, e Distinti per altro titolo, quantunque nel presente, che contiene unicamente i Letterati, vi sia la prefazione, ed il catalogo dei soggetti appartenenti ai detti capitoli V. e VI. che compongono il terzo volume.

183

AVVERTIMENTO

il quale comprendesse i due capitoli N. 1. e N. 2. del Militari, e Distinti per altro titolo, qualunque nel presente, che contiene unicamente i Letterati, ed in tal guisa la prefazione, ed il catalogo dei soggetti appartenenti ai detti capitoli N. 1. e N. 2. che comprendono il terzo volume.

*Correzione al Elenco dei signori Associati
posto nel primo volume.*

TRIESTE.

Baron Gaetano Marenzi.

Don Domenico Degrassi, sacerdote della chiesa di
S. Antonio nuovo.

PINGUENTE.

Sebastiano Lunazzi, possidente e primo agricoltore
di quella comune.

PISINO.

Antonio Camus, possidente.









